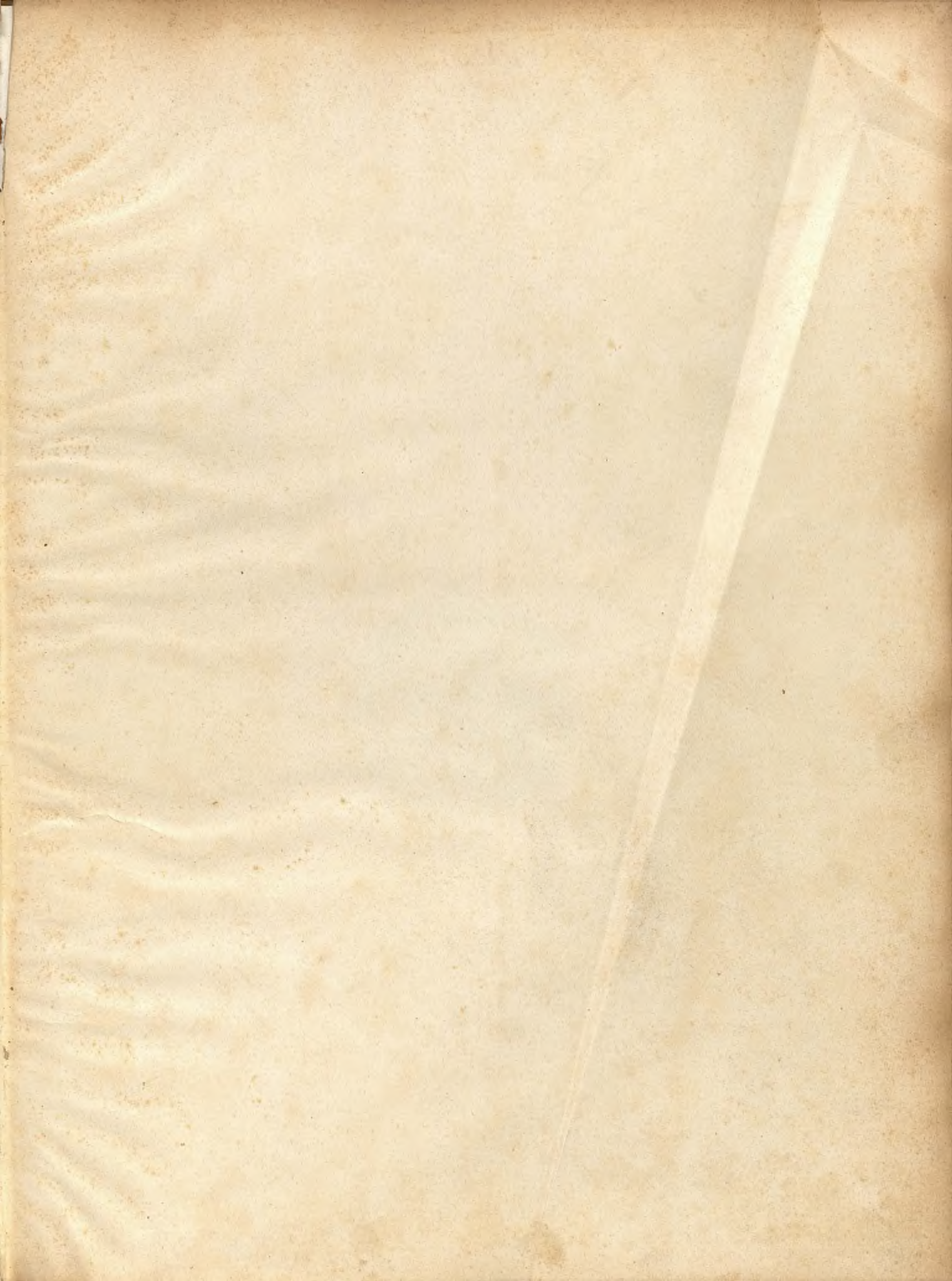


to
6h Tax
3/8/94
Wag

SINDACATO FASCISTA INGEGNERI
TORINO

Per
3081
18





L'EDILIZIA MODERNA

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIRETTORI

Arch. CARLO FORMENTI

Ing. FRANCESCO MAGNANI

COLLABORATORI

Arch. ERNESTO BASILE, *Palermo* — Arch. LUCA BELTRAMI, *Milano* — Arch. AUGUSTO BRUSCONI, *Milano* — Arch. GAETANO COSTA, *Napoli*

Ing. DANIELE DONGHI, *Venezia* — Ing. GIOVANNI FERRINI, *Milano* — Ing. GUSTAVO GIOVANNONI, *Roma*

Ing. A. FEDERICO JORINI, *Milano* — Arch. ANTONIO LASCIAC, *Cairo* — Ing. GINO MARCHI, *Firenze* — Ing. CARLO MINA, *Milano*

Arch. GIACOMO MISURACA, *Genova* — Arch. GAETANO MORETTI, *Milano* — Ing. ATTILIO MUGGIA, *Bologna* — Arch. BENVENUTO PESCE, *Genova*

Ing. TOMMASO PRINETTI, *Torino* — Ing. AMERIGO RADDI, *Firenze* — Arch. ANGELO REYCEND, *Torino* — Arch. GIOVANNI SARDI, *Venezia*

Ing. ANGELO SAVOLDI, *Milano* — Arch. AUGUSTO SEZANNE, *Venezia* — Ing. GIORDANO TOMASATTI, *Padova* — Ing. GIUSEPPE VACHELLI, *Roma*



ANNO XXI - 1912

(CON CXXXIII ILLUSTRAZIONI E LXIV TAVOLE)

INDICE

I. — QUESTIONI ARTISTICHE, TECNICHE ED EDILIZIE.

<i>La smania dei regolamenti</i> , R.	fasc.	IV — pag.	20
<i>La Fognatura di Milano</i> , Ing. A. RADDI	»	VI — »	31
<i>Come si pulisce sabbia e ghiaia impura</i> , Ing. R. WOLF	»	VIII — »	40

II. — RICORDI STORICI E DI ARCHITETTURA.

<i>Il Centenario di Giuseppe Poggi, 3 aprile 1811 - 5 marzo 1901</i> (con illustrazioni) Ing. A. RADDI	fasc.	VI — pag.	28
<i>L'ingrandimento di Torino verso la Porta Susina ed il Palazzo Paesana</i> (con illustrazioni) G. A. REYCEND	»	XI — »	49

III. — EDIFICI PUBBLICI.

<i>Vaccheria Modello Municipale in Milano</i> , Arch. Giannino Ferrini (con illustrazioni e tav. V e VI)	fasc.	I — pag.	3
<i>Sede della Società Bancaria Italiana in Como</i> , Arch. Federico Frigerio e Ing. Catelli (con illustrazioni e tav. XXIV, XXV, XXVI e XXVII)	»	V — »	21
<i>La nuova sede della Banca del Piccolo Credito Bustese, in Busto Arsizio</i> , Ing. G. B. Casati (con illustrazioni e tav. XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII e XXXVIII)	»	VII — »	33

IV. — CASE DI CIVILE ABITAZIONE.

<i>Casa di civile abitazione in Milano</i> , Arch. Diego Brioschi (con illustrazioni e tav. LII e LIII)	fasc.	X — pag.	46
<i>Casa del Sig. Avv. Alessandro Pirovano, Via Borgonuovo 31, Milano</i> , Arch. Edoardo Viganoni (con illustrazioni e tav. LIV)	»	X — »	47

V. — VILLE E PALAZZINE.

<i>Villa dell'Avv. Giuseppe Gavazzeni, Via Masone in Bergamo</i> , Arch. Luigi Angelini (con illustrazioni e tav. I, II, III e IV)	fasc.	I — pag.	1
<i>La Palazzina dell'Avv. Virginio Bassani in Borgo Trento a Verona</i> , Arch. Ettore Fagioli (con illustrazioni e tav. XIII, XIV, XV e XVI) Arch. A. ANNONI	»	III — »	9
<i>Villino D'Ovidio in Lanciano</i> , Arch. Annio Lora (con illustrazioni e tav. XVII)	»	III — »	12
<i>Il Villino del Sig. Pietro Radaelli in Dergano, presso Milano</i> , Ing. Luigi Annoni e Arch. Ambrogio Annoni (con illustrazioni e tav. XXIX, XXX, XXXI e XXXII) F. M.	»	VI — »	25
<i>La Villa Canevaro a Cavi di Lavagna</i> , Arch. Vittore Francesco Vattuone (con illustrazioni e tav. L e LI)	»	X — »	45
<i>La Villa "Adele", dei Signori Mauri, a Sirone Brianza</i> , Arch. Edoardo Viganoni (con illustrazioni e tav. LV, LVI, LVII, LVIII e LIX)	»	XI — »	54
<i>Palazzina Dollfus, in Milano, Via Ariosto, 13</i> , Arch. Balossi Merlo Ercole (con illustrazioni e tav. LX, LXI, LXII e LXIII)	»	XII — »	57

VI. — ARCHITETTURA FUNERARIA.

<i>Monumento Tavazzi nel Cimitero di Lodi</i> , Pittore Stefano Bersani e Arch. Agostino Caravati (con illustrazioni)	fasc.	IV — pag.	19
<i>Edicola funeraria della Famiglia Ernest al Cimitero Monumentale di Milano</i> , Arch. Luigi Repositi (con illustrazioni e tav. XXXIII)	»	VI — »	30
<i>La Tomba della Famiglia Grugnola nel Cimitero Monumentale di Milano</i> , Arch. Stefano Molli (con illustrazione e tav. XXXIX) G. A. REYCEND	»	VIII — »	37
<i>La Tomba Grilli nel Cimitero Monumentale di Milano</i> , Arch. Luca Beltrami (con tav. XI)	»	VIII — »	37
<i>Il Mausoleo Tamagno nel Cimitero Generale di Torino</i> , Arch. Raineri Arcaini (con illustrazioni e tav. XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII e XLIX)	»	IX — »	41

VII. — ARCHITETTURA RELIGIOSA.

<i>Il nuovo Campanile di Curnasco, Bergamo</i> , Arch. Virginio Muzio e Arch. Agostino Caravati (con illustrazioni e tav. XXVIII)	fasc.	V — pag.	23
<i>Chiesa del S. Cuore e di S. Giacomo, in Carignano (Genova). Porta laterale sinistra</i> , Arch. A. Rovelli (con illustrazione e tav. LXIV)	»	XII — »	58

VIII. — INGEGNERIA SANITARIA.

<i>Il nuovo Istituto per Rachitici di Bergamo</i> , Arch. Aristide Caccia, (con tav. XLI e XLII)	fasc.	VIII — pag.	38
--	-------	-------------	----

IX. — COSTRUZIONI VARIE.

<i>Le Esposizioni di Roma nel 1911. Il Foro delle Regioni</i> , Arch. Marcello Piacentini (con illustrazioni e tav. VII, VIII, IX, X, XI e XII)	fasc.	II — pag.	5
<i>Le Esposizioni di Roma nel 1911. Il Palazzo delle feste</i> (con illustrazioni e tav. XVIII, XIX, XX e XXI) Palazzi dei Costumi e dei Cimeli (con tav. XXII e XXIII) Arch. Marcello Piacentini	»	IV — »	13
<i>Esposizione d'Arte, Venezia 1912, Padiglione Francese</i> , Ing. Faust Finzi, <i>Padiglione Germanico</i> , Ing. Daniele Donghi (con illustrazioni e tav. XLIII)	»	VIII — »	39

X. — NOTIZIE TECNICO-LEGALI.

<i>Finestre - Servitù - Modificazione - Spostamento - Veduta diretta - Costruzioni - Distanza di tre metri orizzontalmente ed ai lati</i>	fasc.	I — pag.	4
<i>Distanze legali - Cantine - Muro Divisorio - Costruzioni - Art. 571 C. C.</i>	»	II — »	8
<i>Perizia - Proroga - Surroga del perito - Decadenza - Citazione delle parti - Notizia della domanda di proroga alle parti - Termini</i>	»	II — »	8
<i>Regolamento edilizio - Costruzioni dei privati - Allineamento - Potestà dei Comuni - Limitazioni</i>	»	IV — »	20
<i>Condominio - Edificio a più piani - Rovina - Ricostruzione - Proprietari dissenzienti - Non possono esservi costretti - Vendita dell'arca e dei materiali di risulta</i>	»	IV — »	20
<i>Perito e perizia - Onorari - Liquidazione - Presidente del Collegio - Non ha potestà - Nullità del provvedimento di tassazione - Competenza del Presidente della sezione investita del giudizio</i>	»	VII — »	36
<i>Espropriazione per pubblica utilità - Legge del 1885 sul Risanamento di Napoli - Indennità - Valore venale - Determinazione - Suscettività del fabbricato ad essere sopraelevato - Valutazione - Valore legale - Coacervo decennale dei fitti o multiplo dell'imponibile</i>	»	IX — »	44
<i>Lastrico solare - Veduta a prospetto - Finestre e luci - Caratteri distintivi - Vicino - Costruzioni</i>	»	X — »	47
<i>Azioni possessorie - Damno temuto - Proponibilità - Termine - Condominio - Ricostruzione di una parte della casa in comune - Competenza giudiziaria per valore - Quota del condomino</i>	»	X — »	48
<i>Danni - Edificio pericolante - Comune - Demolizione - Legittimità - Lesione del diritto dei terzi - Colpa - Responsabilità</i>	»	XI — »	56
<i>Azione possessoria - Atto amministrativo - Inammissibilità - Opera pubblica - Esecuzione - Damno prodotto - Azione petitoria - Competenza giudiziaria ed amministrativa</i>	»	XI — »	56
<i>Strade private - Fabbricati contigui - Nuovo rione - Comune - Atti di dominio - Espropriazione per causa di pubblica utilità - Mancanza - Inammissibilità</i>	»	XII — »	60
<i>Infortuni sul lavoro - Cottimista - Operaio - Obbligo dell'assicurazione</i>	»	XII — »	60

XI. — PUBBLICAZIONI TECNICHE ED ARTISTICHE.

<i>Condutture d'acqua potabile</i> , Ing. Pompeo Bresadola, ING. A. RADDI	fasc.	VII — pag.	36
<i>Strade urbane e provinciali e loro manutenzione</i> , Ing. Pompeo Bresadola, ING. A. RADDI	»	VIII — »	39
<i>La Guida del Costruttore</i> , Gino Sylva	»	XI — »	55
<i>Gli Architetti, l'Architettura e la decorazione delle Ville Piemontesi del XVIII secolo</i> , Giovanni Chevalley	»	XII — »	59
<i>La Casa di Leone Leoni, detta « degli Omenoni », in Milano</i>	»	XII — »	59
<i>Relazione intorno alle ricerche, ai ritrovamenti ed ai lavori fatti nella zona archeologica di S. Lorenzo in Milano</i>	»	XII — »	59

XII. — CONCORSI.

(In copertina)

“L'EDILIZIA MODERNA,,

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

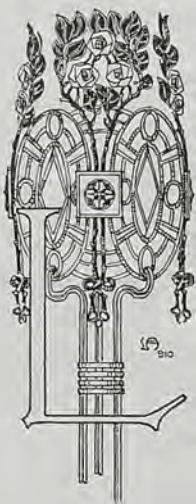
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, VIA BORGOSPESSE, 23
(TELEFONO 82-21)

VILLA AVV. GIUSEPPE GAVAZZENI

Via Masone in BERGAMO

Arch. LUIGI ANGELINI

Tav. I, II, III e IV.



Lampada sulla scala
in ferro battuto.

A villa qui riprodotta, di proprietà dell'avv. Giuseppe Gavazzeni, trovasi in quella zona media di Bergamo che sta fra la bassa città e l'alta parete delle mura cinquecentesche che eresse Venezia a baluardo della Bergamo antica. Venne costruita all'incontro del Viale privato Albini colla Via Masone che collega a traverso il Borgo di Pignolo l'alta e la piana città.

La distribuzione dei locali interni venne fatta in modo che potesse servire la villa per l'abitazione di una sola famiglia: mediante però la scala di servizio disposta a nord e allacciante il sotterraneo col tetto, si rese possibile staccare tre camere al primo piano e altre al secondo piano, ora rustico, e formare eventualmente un quartierino distinto. Nel pianterreno l'*hall* d'ingresso, disposto secondo l'asse della facciata posta sul Viale Albini, serve di disimpegno alle singole stanze, mentre nel fondo la scala in marmo di Carrara conduce al piano superiore.

Sulla destra di chi entra trovasi uno *studio* con *biblioteca* ed oltre la scala di servizio una cameretta di *toilette* e *guardaroba* ad uso pure di ripostiglio.

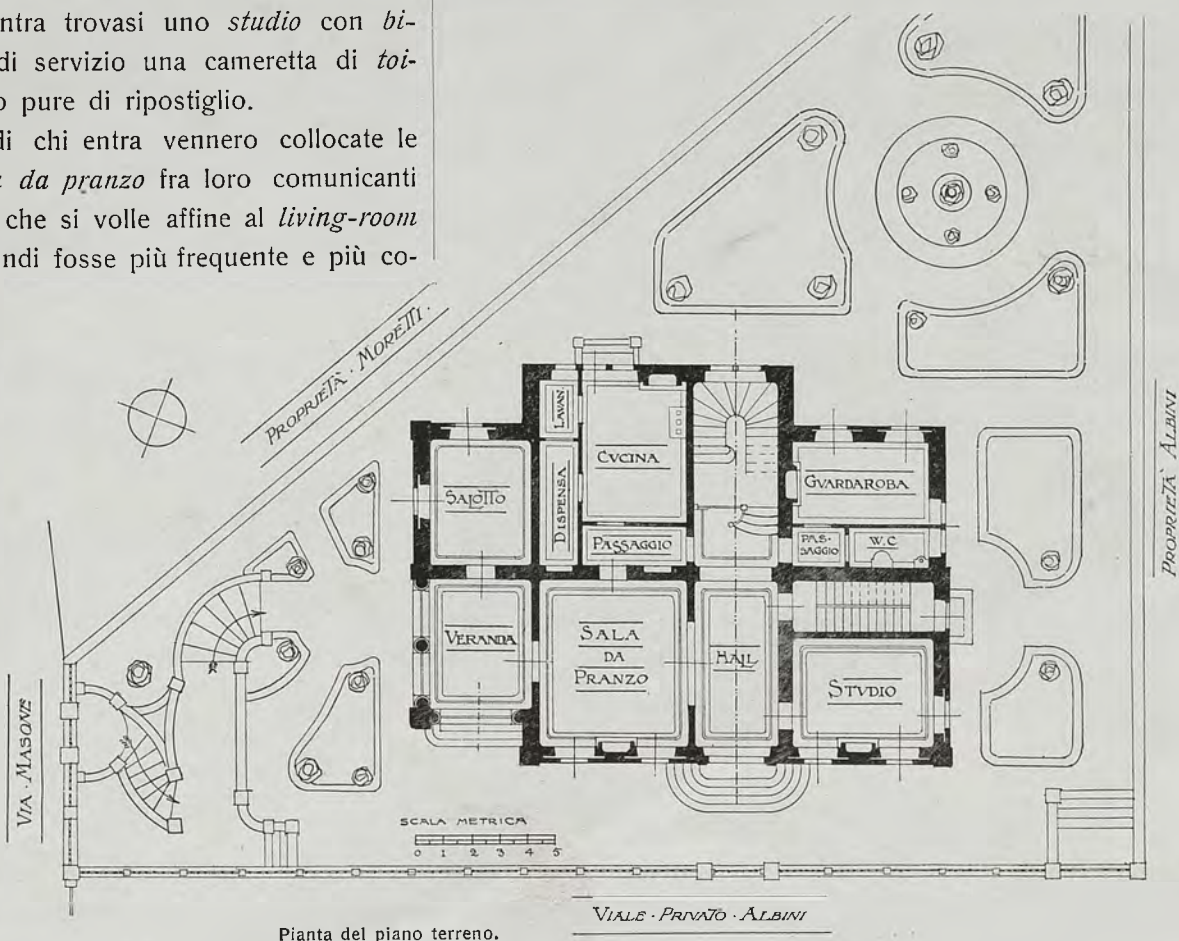
Sul lato di sinistra di chi entra vennero collocate le *Sale a ricevere* e la *Sala da pranzo* fra loro comunicanti per mezzo della *Veranda* che si volle affine al *living-room* delle ville inglesi, ove quindi fosse più frequente e più comodo il soggiorno. Per questo venne aperta su ogni lato con larghe vetrate ad arco perchè vi penetrasse luce abbondante e munita di vetri cattedrale perchè la luce venisse ammorzata e lievemente colorata; una apertura poi verso levante rese possibile l'accedervi anche dal giardino.

Ad ovest della sala da pranzo si collocarono i servizi di *cucina*, *dispensa* ed *acquaio* con un ingresso indipendente

secondario dal giardino. Per mezzo della scala principale, illuminata da un ampio finestrone ad ovest, si accede al largo ripiano che serve di disimpegno al piano superiore. Un passaggio diretto da nord a sud serve a dare comunicazione a levante alla camera del *Bagno di toilette* e del w. c. ed alle *camere da letto* e a ponente alla *camera di servizio* ed alla *guardaroba*. Nel lato poi di nord-est trovasi il quartierino di tre camere con accesso, w. c. e scala indipendente, che potrebbe eventualmente rendersi isolato dal resto della casa.

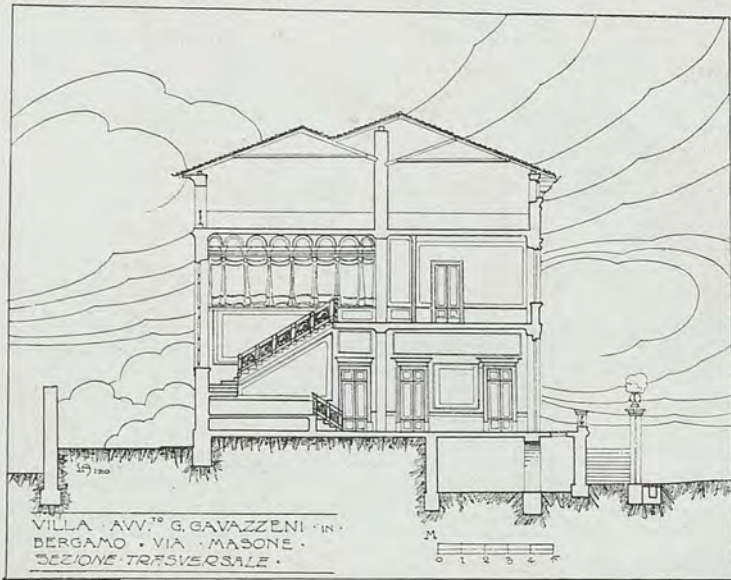
Superiormente nel secondo piano trovansi degli ampi locali di sottotetto usufruibili anche per locali di abitazione. Nel sotterraneo invece, limitato a una metà sola della casa, vennero disposti gli ambienti di cantina, di ripostiglio, di deposito carbone, di servizio per la caldaia del termosifone.

Esternamente sulla fronte della villa si cercò di dare qualche importanza alla decorazione policroma mediante un alto fregio a putti che gira attorno alla casa e colle riquadrature dei pennacchi della veranda, a colori con fondo



Pianta del piano terreno.

geometrico d'oro. La zona basamentale a bugnato grigio scuro ha superiormente un richiamo nei toni bluastri del fregio, mentre la decorazione a graffito esterna delle pareti del primo piano collega colla sua tinta calda e



scura il colore delle cornici e dei vivi delle finestre e dei balconi.

Il carattere stilistico che impronta questa villa è stato dato da parecchi spunti ornamentali del Rinascimento, modernizzati nel loro raggruppamento e nello sviluppo delle sagome. Si cercò di evitare decorazioni a finti stucchi e a finto rilievo adottando esclusivamente ornamentazioni geometriche e piane.

Così per gli ambienti interni. La decorazione eseguita



Interno della veranda.

dal pittore A. Checchi di Firenze è assai intonata alla natura del mobiglio, al colore dei serramenti, alla quantità di luce diffusa e venne eseguita con abilità tecnica e ottimo gusto; sopra tutto le due sale fra loro comunicanti



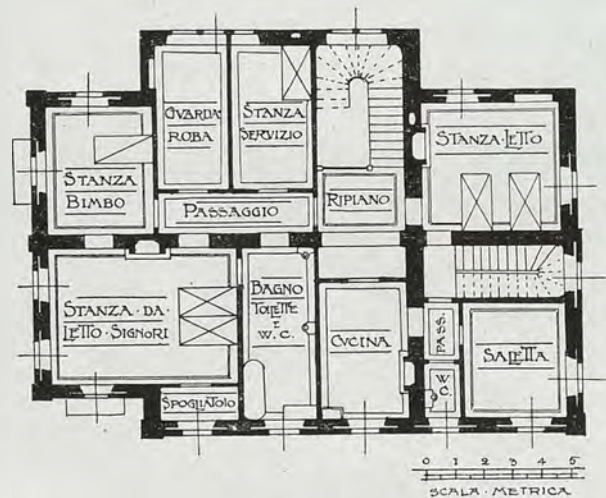
Sala da pranzo

della veranda e della sala da pranzo. Tutto il resto, le parti ornamentali interne ed esterne, i particolari dei lavori in cemento, in legno, in ferro, vennero studiati e disegnati volta per volta dal progettista Ing. Luigi Angelini.

La Villa è riuscita pertanto un lavoro bene studiato in tutti i suoi più piccoli particolari e di ottimo gusto estetico, nel mentre, anche per quanto riguarda i dettagli costruttivi e i finimenti, essa rappresenta quanto di più moderno e di più comodo si possa immaginare.

La costruzione fu affidata al capomastro imprenditore Egidio Gregis di Bergamo. Gli impianti sanitari, le condotte d'acqua, bagno, doccia, ecc. vennero eseguiti dalla ditta V. Campelli di Bergamo; gli impianti di termosifone dalla ditta Cestari e Macchi; i serramenti in legno dalla ditta Questi; i lavori in ferro dalle ditte Gelmini e Bettonagli e Labagni; i cementi dalla Cooperativa Cementi di Seriate.

La spesa complessiva, comprese le cancellate di ferro per la chiusura del giardino, si aggira verso la somma di L. 58.000, certamente bassa dato l'aspetto e l'impressione che riporta di questa villa chi la osserva, soprattutto scendendo dal Borgo di Pignolo.



Pianta del piano superiore.

VACCHERIA MODELLO MUNICIPALE IN MILANO

Arch. GIANNINO FERRINI

Tav. V e VI.

La nuova vaccheria municipale sorge nel parco a sud della città; la pianta dell'edificio è a ferro di cavallo, e ciò per seguire il concetto di stabilire pel servizio del latte due distinte sezioni: una per la raccolta e distribuzione di latte di uso comune, giuste le migliori norme di pratica e d'igiene, l'altra quale modello di vaccheria e latteria speciale, per la produzione di latte d'allattamento del bambino, e per la preparazione di tutti i derivati terapeutici e dietetici del latte.

Il fabbricato è nella parte centrale a tre piani e nelle laterali a due, incluso in questi, il piano semisotterraneo.

Nella parte centrale, in piano terreno, vi è il salone di vendita al quale si accede direttamente dal giardino, a cui è collegato da un'ampia veranda. Dal salone di vendita è visibile la mungitura del latte, la preparazione del latte dei bambini e dei prodotti speciali per gli ammalati; annesso a detto salone, vi è un locale per la preparazione del latte

caldo, un locale per la pesatura e visita dei bambini, ed i gabinetti (*water closet*) pel pubblico.

Nel piano superiore della parte centrale, v'è l'appartamento per l'abitazione del direttore, ed alcuni altri locali di servizio.

In uno dei lati del fabbricato è installata la sezione del latte comune che comprende i seguenti servizi: ricevimento del latte, filtrazione, pastorizzazione, raffreddamento, imbottigliatura, suggellatura, lavatura bottiglie, lavatura bidoni e spedizione del latte.

Il latte proveniente dalle fattorie in bidoni suggellati, è ricevuto ad una banchina di scarico, e successivamente va al locale di pesatura, indi ad un montacarico idraulico, per mezzo del quale è innalzato sull'impalcato del salone principale. Quivi il latte è versato in un cassone, e da questo discende poi all'imbottigliatrice automatica subendo nel tragitto, la filtrazione, la pastorizzazione ed il raffreddamento.

I filtri sono del tipo *Ubner*, il pastorizzatore tipo *Lister* ed il refrigerante tipo *Schmidt* a doppia circolazione d'acqua,

dolce e salata, l'imbottigliatrice a tipo *Bazzi*. Queste operazioni avvengono tutte automaticamente, senza che alcuno abbia la possibilità di toccare o di alterare il latte; si cercò in pari tempo, nello svolgimento di dette operazioni, d'escludere il più possibile che il latte dovesse percorrere lunghe tubazioni, e ciò all'intento di non alterarne la composizione biologica e di evitare la difficile pulitura dei tubi di gran sviluppo.

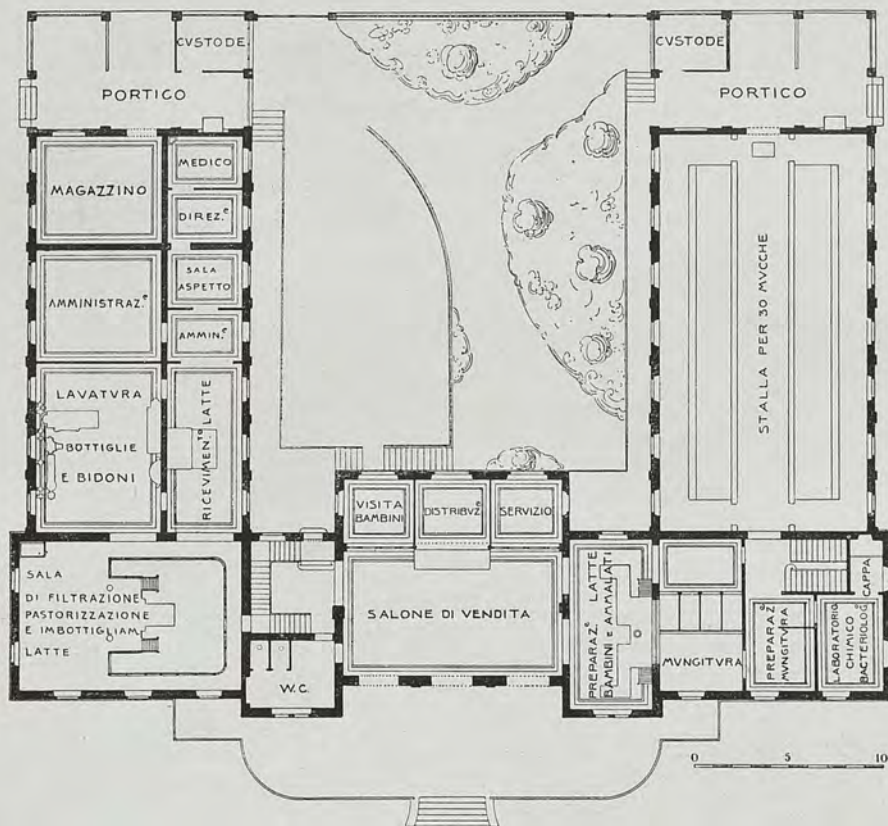
Le operazioni su accennate, si svolgono nel salone principale delle macchine, che è un ampio locale di m. 10 per 15, alto 7 metri, avente su di un lato, ad un'altezza di circa m. 3,50, un impalcato in cemento armato, al quale s'accede da un ballatoio pure in cemento che gira tutt'intorno alle

pareti del locale. Adiacente al salone principale delle macchine v'è la sala della lavatura e sterilizzazione delle bottiglie; all'operazione si provvede automaticamente mediante una lavatrice "*Automat*", proveniente da Amburgo, capace di lavare 1000 bottiglie all'ora: i bidoni vengono lavati e sterilizzati mediante apparecchi speciali a vaporizzazione.

A questi locali ne sono pure annessi vari altri per la direzione e per l'amministrazione; un locale completamente arredato per le visite mediche,

e vari locali per i magazzini. Nell'altro lato del fabbricato vi sono: la stalla modello, capace di 30 mucche; la sala di mungitura meccanica; la sala pel raffreddamento, per l'imbottigliatura, per la suggellatura del latte speciale; la sala di lavatura delle bottiglie; la sala degli autoclavi per la sterilizzazione ed il laboratorio per analisi chimiche e batteriologiche. La stalla è a corsia centrale avente anche due corsie sui lati principali per maggior comodità di servizio, il pavimento delle poste è in asfalto, che è meno freddo dei comuni pavimenti in cemento, la corsia centrale è a pietrini di cemento, a piccoli bugnati e ciò per togliere il pericolo che le mucche abbiano a sdruciolare: i pavimenti delle corsie laterali, i raccordi del pavimento alle pareti, i canali e le mangiatoie, sono in cemento a graniglia, i rivestimenti delle pareti sono a piastrelle di ceramica.

L'abbeveramento delle bestie avviene automaticamente alla mangiatoia a mezzo di vaschette di ghisa smaltata regolate da una vasca centrale. Adiacente alla stalla v'è il locale di preparazione alla mungitura; la pulitura delle mucche



Pianta del piano rialzato

è fatta mediante un *vacuum* tipo *Siemens*, e la lavatura con un getto d'acqua; da questo locale si passa a quello di mungitura e questa operazione avviene automaticamente a mezzo di alcune mungitrici tipo *Gillis-Kumedy*.

Nei locali di preparazione del latte dei bambini vi è un refrigerante tipo *Schmidt*, a circolazione doppia d'acqua dolce e salata, un'imbottigliatrice tipo *Bazzi*, in questa seconda sezione si prepara in apposito laboratorio il latte sterilizzato, pastorizzato, a seconda delle richieste, come pure tutti i prodotti terapeutici e dietetici del latte, come *Yogourt*, *Kefir*, *latte medicato*, *siero*, *latticello*.

Nel piano semisotterraneo v'è una stalla per cavalli; la letamaia, costituita da un carro ermeticamente chiuso e munito d'esalatori meccanici; al carro convergono tutti gli scarichi delle stalle, ed i depositi sono poi condotti fuori di città ogni giorno, sostituendo al carro pieno un altro vuoto.

Nel piano semisotterraneo della parte centrale, vi è la sala degli autoclavi per la lavatura e la sterilizzazione delle bottiglie, la sala delle caldaie con annessa officina meccanica, l'impianto di sollevamento d'acqua, la lavanderia e l'essiccatoio: vi sono poi le celle frigorifere costruite a doppia parete con isolanti in conglomerati di sughero e le macchine di produzione del ghiaccio e del freddo del tipo *Andifren-Singrün*.

Il fabbricato è nel complesso costruito in mattoni, i soffitti sono in cemento armato, con speciali riguardi e studi alle membrature ed ai getti di cemento per avere e le pendenze per deflussi delle acque, ed i canali per i numerosi scarichi; speciali considerazioni occorsero per i pavimenti (che sono in numero di venticinque qualità) e ciò per appropriarli alle esigenze ed alla natura dei vari servizi. I rivestimenti alle pareti sono nei locali principali in piastrelle di ceramica, nei locali secondari o di servizio in cemento bianco, con fascie e raccordi in piastrelle di ceramica e di cemento. All'edificio si è voluto dare un aspetto esteriore di vera fattoria, e l'area annessa è sistemata a piccoli prati, e ciò per collegare la vaccheria al costruendo nuovo parco.

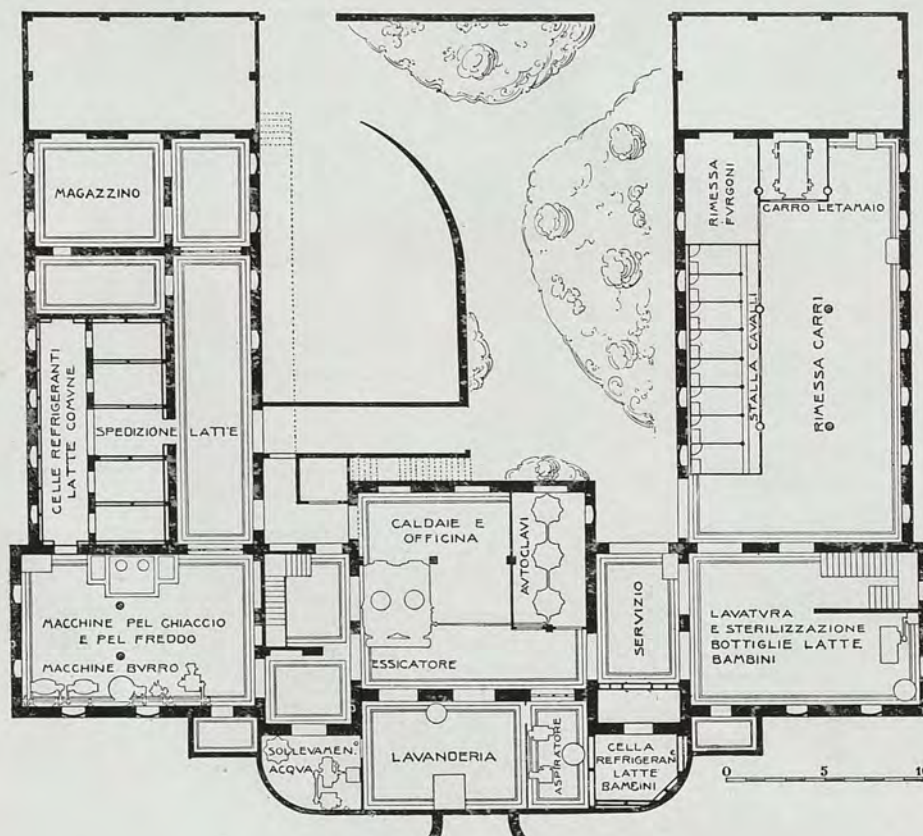
Inutile aggiungere che l'intero edificio è dotato di gas, di luce e d'energia elettrica, di riscaldamento a termosifone, d'acqua potabile, d'impianto d'aspirazione della polvere, di distribuzione di vapore e di fognatura.

Il progetto si deve all'Ing. Ferrini, Capo divisione dell'Ufficio Tecnico Municipale, mentre alla direzione dei lavori attese l'Ing. Mario Garbagni, il quale, coadiuvato dal consiglio del gerente la vaccheria, Sig. Dottor A. Vittadini, studiò ogni particolare della costruzione e dell'impianto nell'intento di soddisfare nel miglior modo a tutte le peculiari esigenze del costruendo edificio.

Il Comune di Milano, per lodevole iniziativa dell'Assessore per la Sanità, Prof. Comm. A. Menozzi, ben provvide colla costruzione della nuova vaccheria a vantaggio di un problema di un grande interesse igienico ed annuario, quello del *latte*, e fu pure molto ben ispirato affidandone la gestione alla Ditta Fratelli Vittadini, assai favorevolmente nota in questo campo, che vi attende con indiscussa competenza ed amore grandissimo.

Infatti nell'assieme l'edificio eretto a modello dal Comune, fu giudicato dai competenti ben rispondente agli scopi auspicati, ed ottima pure l'organizzazione dell'azienda, così da raccogliere le lodi e le approvazioni di notabilità, tanto italiane quanto straniere.

Il lavoro per quanto concerne le opere murarie e di finimento venne affidato all'impresa Giacinto Righini di Giuseppe, ed il costo dell'opera, compresi gli impianti meccanici, superò di poco le L. 260,000.



Pianta del semisotterraneo.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla "Rivista Tecnico-Legale", di Roma).

Finestre Servitù. Modificazione. Spostamento. Veduta diretta. Costruzioni. Distanza di tre metri orizzontalmente ed dai lati.

Non porta aggravio di servitù e nemmeno costituzione di servitù nuova, la sostituzione a quattro finestre, due al primo e due al secondo piano, di un unico finestrone che tutte le riunisca al primo piano.

Il semplice spostamento di una finestra, restando immutata la destinazione dell'edificio, non determina una costituzione di nuova servitù, bensì semplicemente un mutamento di esercizio della servitù preesistente.

Nel caso di vedute dirette la distanza di tre metri per le nuove costruzioni deve essere osservata non solo orizzontalmente, ma anche dai lati.

LUIGI GIUSSANI - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi)

“L'EDILIZIA MODERNA,,

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, VIA BORGOSPESSE, 23
(TELEFONO 82-21)

LE ESPOSIZIONI DI ROMA NEL 1911 IL FORO DELLE REGIONI

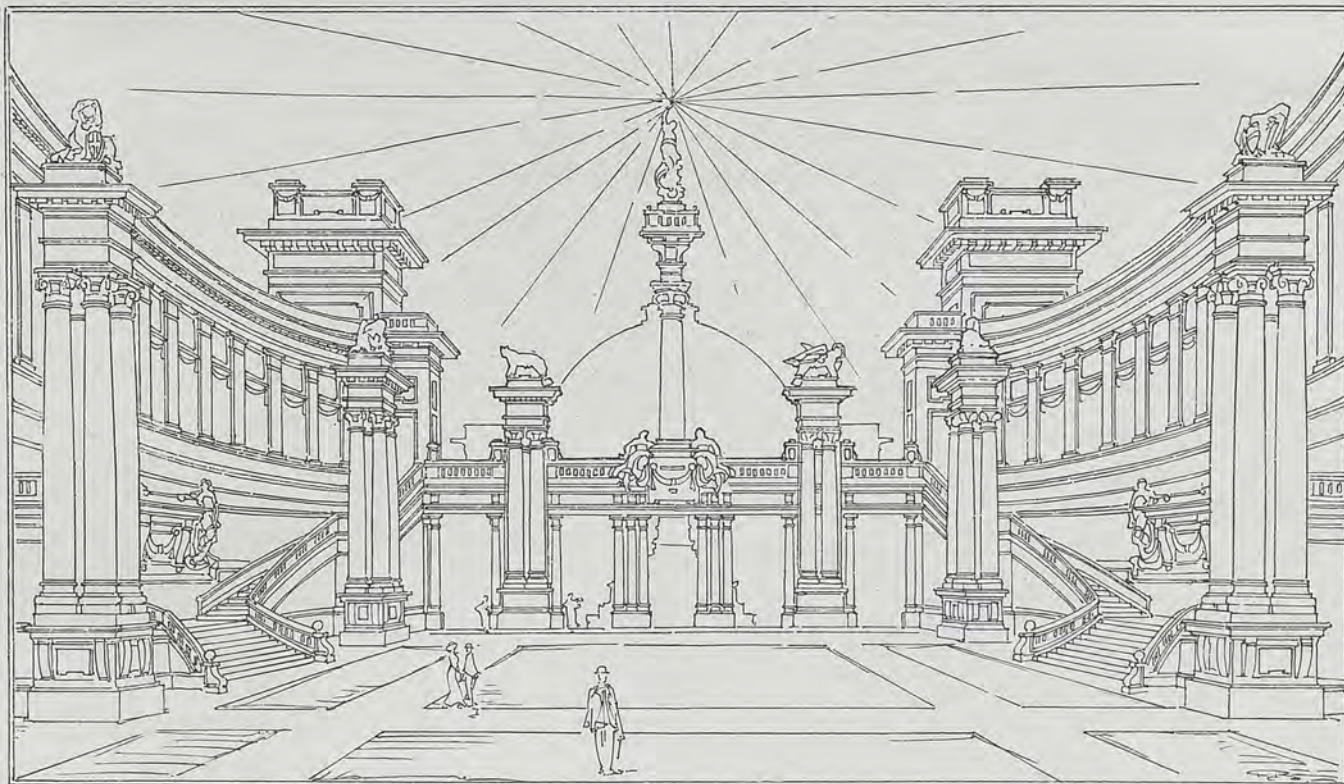
Arch. MARCELLO PIACENTINI

Tav. VII, VIII, IX, X, XI e XII.

Le Esposizioni tenutesi a Roma nello scorso anno, non ebbero disgraziatamente quel numero di visitatori che si sarebbe potuto logicamente sperare, data l'importanza dell'avvenimento storico che erano destinate a commemorare e dato l'eccezionale criterio d'arte cui erano ispirate.

prefissosi dal Comitato, meritavano certamente un più largo successo e un più numeroso intervento di pubblico, al quale era offerto uno spettacolo quale difficilmente si potrà rivedere per una seconda volta.

È pertanto necessario che il nostro periodico mantenga



Primo schizzo d'insieme.

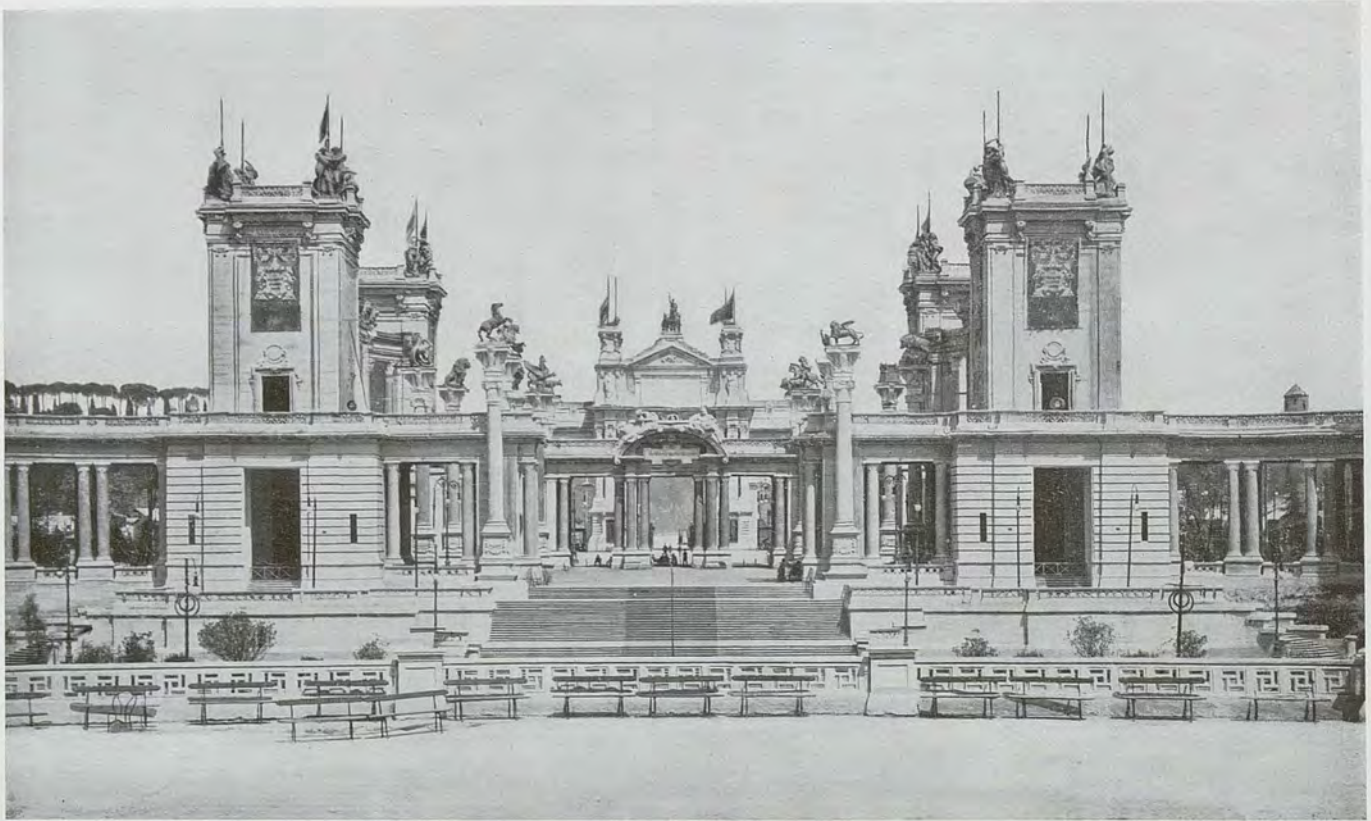
Sorte in mezzo a mille difficoltà d'ogni natura, accompagnate nel loro svilupparsi dalla indifferenza e diremmo quasi dalla diffidenza generale, esse costituirono tuttavia un miracolo non solo di celerità, ma ciò che più conta di eleganza e di buon gusto quale mai si è riscontrato per altre esposizioni.

È nuociuto ad esse il grave ritardo nell'inizio dei lavori, cui corrispose necessariamente il ritardo nell'apertura di parecchi padiglioni, così che il pubblico e forse anche gli stessi romani le trascurarono, completamente sfiduciati e con una prevenzione assai poco giustificata e grandemente dannosa.

Eppure, tanto il concetto generale informatore, quanto lo studio scrupoloso dei dettagli del vasto programma

traccia nelle sue colonne di questo eccezionale avvenimento artistico, colla riproduzione di alcune fra le principali costruzioni che abbellirono l'Esposizione di Roma, riproducendo in questo fascicolo e in un altro prossimo il Foro delle Regioni e il Palazzo delle Feste, eretti su disegni dell'Architetto Marcello Piacentini, così come altra volta ebbe a riprodurre i disegni del Palazzo delle Belle Arti, progettato dall'Architetto Cesare Bazzani.

Delle quattro mostre romane (artistica, regionale-etnografica, medioevale ed archeologica) quella che più di tutte aveva, (a parte il contenuto speciale), vero carattere di Esposizione, nel senso di costituire un vastissimo parco popolato di ricchi edifici, attraversato da ampi viali, adorno di alberi, di fiori, di fontane; nel senso di radunare nei vari



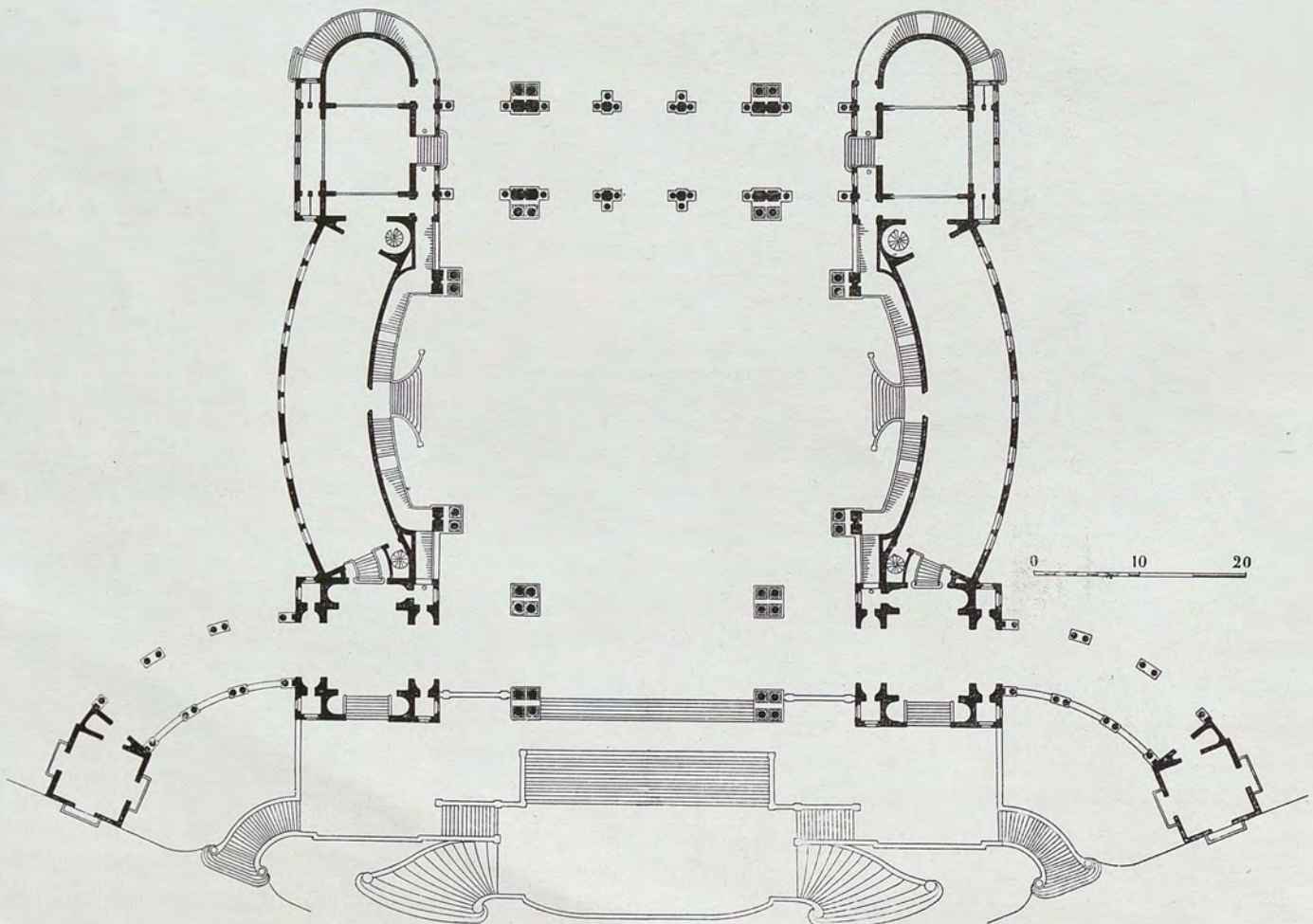
Veduta verso il lago.

padiglioni, nelle piazze e nelle zone di attrazione una grande quantità di popolo in festa, era certamente quella regionale-etnografica di Piazza d'Armi.

La vastissima zona, situata tra i Prati di Castello, Monte Mario e il Tevere, fino al 1910 assolutamente deserta ed incolta, è stata trasformata in soli 10 mesi di intenso e fervido lavoro, in un meraviglioso Parco, dove tutte le bel-

lezze dell'arte italica sono state raccolte in una armoniosa apoteosi, per commemorare degnamente il Cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia.

Questa Mostra si divideva virtualmente in tre grandi parti. La prima, di carattere monumentale, costituiva la parte rappresentativa ed ufficiale ed il centro di ritrovo e dei divertimenti: di questa facevano parte l'Ingresso Monumentale,



Pianta.

il Foro delle Regioni, i due Palazzi costeggianti il Lago, il Palazzo delle Feste, ecc. La seconda era formata da tutto il complesso dei Padiglioni Regionali; e la terza era la Mostra etnografica propriamente detta. Queste tre parti tuttavia erano tra loro intimamente legate, in modo da costituire tutto un insieme armonico ed indivisibile.

Le costruzioni dell'Architetto Piacentini, che ideò pure la planimetria generale di Piazza d'Armi, costituivano precisamente la prima di queste tre parti, e ne iniziamo l'illustrazione colla riproduzione del Foro delle Regioni.

Il Foro delle Regioni era il centro di irradiazione dei



Dettaglio di una delle quattro torri.



Portale d'ingresso.

diversi edifici ed anche il centro di tutto il recinto di Piazza d'Armi.

Esso, nelle linee fondamentali, era ispirato agli antichi Fori Italici, di Roma e delle altre città romane; ove il popolo si radunava a discutere sulle leggi e sugli affari.

Esso si componeva di centosessanta colonne di marmi colorati, con capitelli, festoni ed altre decorazioni in marmi bianchi e in bronzo; quattro grandi torri si elevavano per ben 35 metri e negli angoli, gruppi di Fame in bronzo portavano le bandiere delle 16 regioni.

Le quattro torri erano tra loro collegate da portici formati da binati di colonne corinzie, sormontate da 16 Are fumanti.

Da questi portici per ampie scalee complesse si scendeva nella gran Piazza quadrata, costituente il Foro propriamente detto. Tutte intorno a questa Piazza si elevavano 16 grandi colonne sormontate dagli emblemi plastici delle 16 Regioni Italiane.

Al Foro si accedeva per mezzo di un grande Portale, ornato di due targhe, messe a significare lo scopo del Monumento: una ricordava i versi del Carducci:

..... Alma Italia novella
Una d'armi di leggi e di favella.

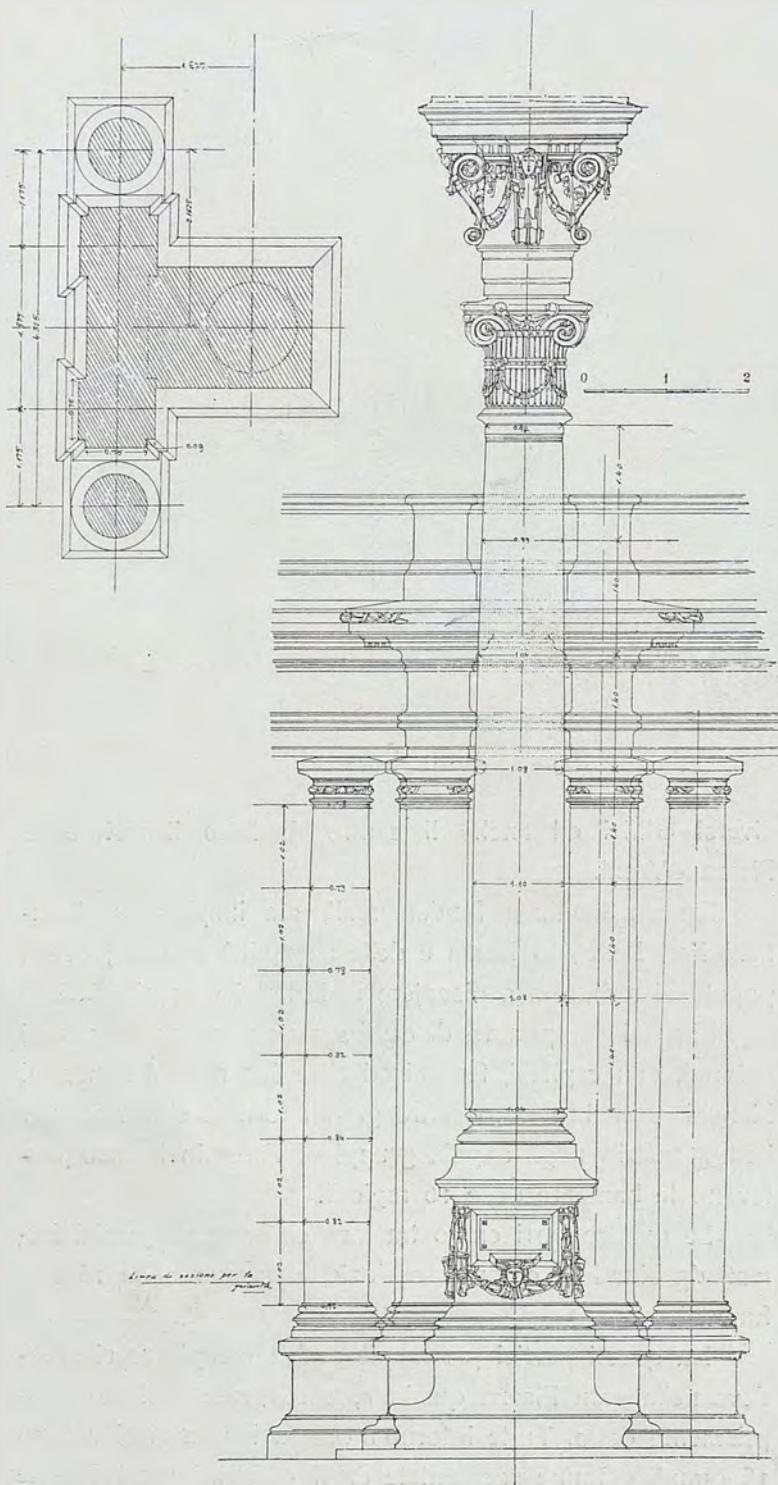
E l'altra ricordava due versi della Canzone di Garibaldi:

Le genti d'Italia son tutte una sola
Son tutte una sola le cento Città.

Appesi alle torri, svolazzavano i grandi Arazzi dipinti da Erulo Eruli, recanti motti di trionfo.

Tutto il Foro delle Regioni, con la solennità delle sue

linee, con la molteplicità delle colonne e delle statue, con la sua equilibrata policromia, con le are, le bandiere, con i ricordi patriottici, costituiva un vero inno architettonico, un'apoteosi dell'Unità Italiana.



Dettaglio delle colonne sorreggenti gli emblemi plastici delle Regioni Italiane.

Questo edificio fu immaginato, voluto e diretto dall'Architetto Marcello Piacentini; la costruzione venne affidata all'Impresa Ing. Dario Carbone.

Gli emblemi delle Regioni sopra le colonne onorarie



Veduta dall'ingresso.

vennero eseguiti dallo scultore Candoni; i grandi gruppi sopra il Portale, dal compianto Conte Cozza. I gruppi portabandiera, finali delle torri, sono opera degli scultori Maz-



Altra veduta verso il lago.

zini e Barbieri; i bassorilievi sulle testate, del Sindoni e del Luppi.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla " Rivista Tecnico-Legale ", di Roma).

Distanze legali. Confine. Muro divisorio. Costruzioni Art. 571 Codice civile.

Nella esistenza di un muro di cinta, comune a due proprietari confinanti, i quali hanno al muro stesso appoggiato le loro fabbriche, lasciando entrambi nel mezzo uno spazio vuoto tra il muro e le rispettive nuove fabbriche, tale spazio vuoto non può essere minore di 3 metri; altrimenti, deve ordinarsi, a chi abbia costruito a distanza minore, l'innalzamento del muro comune nel punto corrispondente allo spazio vuoto, quante volte non preferisse di portare la distanza delle fabbriche alla misura giusta, o di fabbricare appoggiando al muro medesimo.

Alicò c. Di Marco (Corte di Cassazione di Palermo — 16 marzo 1911 — ABRIGNANI Pres. ff. — FRACCACRETA Est.).

Perizia. Proroga. Surroga del perito. Decadenza. Citazione delle parti. Notizia della domanda di proroga alle parti. Termini.

Chi agisce per la surrogazione del perito deve costituire in giudizio anche costui, con regolare citazione.

Non si verifica la decadenza del perito quando egli, prima della scadenza del termine concesso per la presentazione della sua relazione, abbia presentata la domanda di proroga al Presidente.

Non è necessario che la domanda di proroga del termine per la presentazione della relazione di perizia sia notificata alle parti prima della scadenza del termine concesso, ma basta che sia fatta in tempo per comparire le parti, nanti il magistrato, nel giorno da lui determinato sul ricorso del perito.

De Angelis c. Mirabella (Tribunale civile di Catania — 14 giugno 1910 — DE MERCURIO Pres. — SAMPIERI Est.).

LUIGI GIUSSANI - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi)

“L'EDILIZIA MODERNA,,

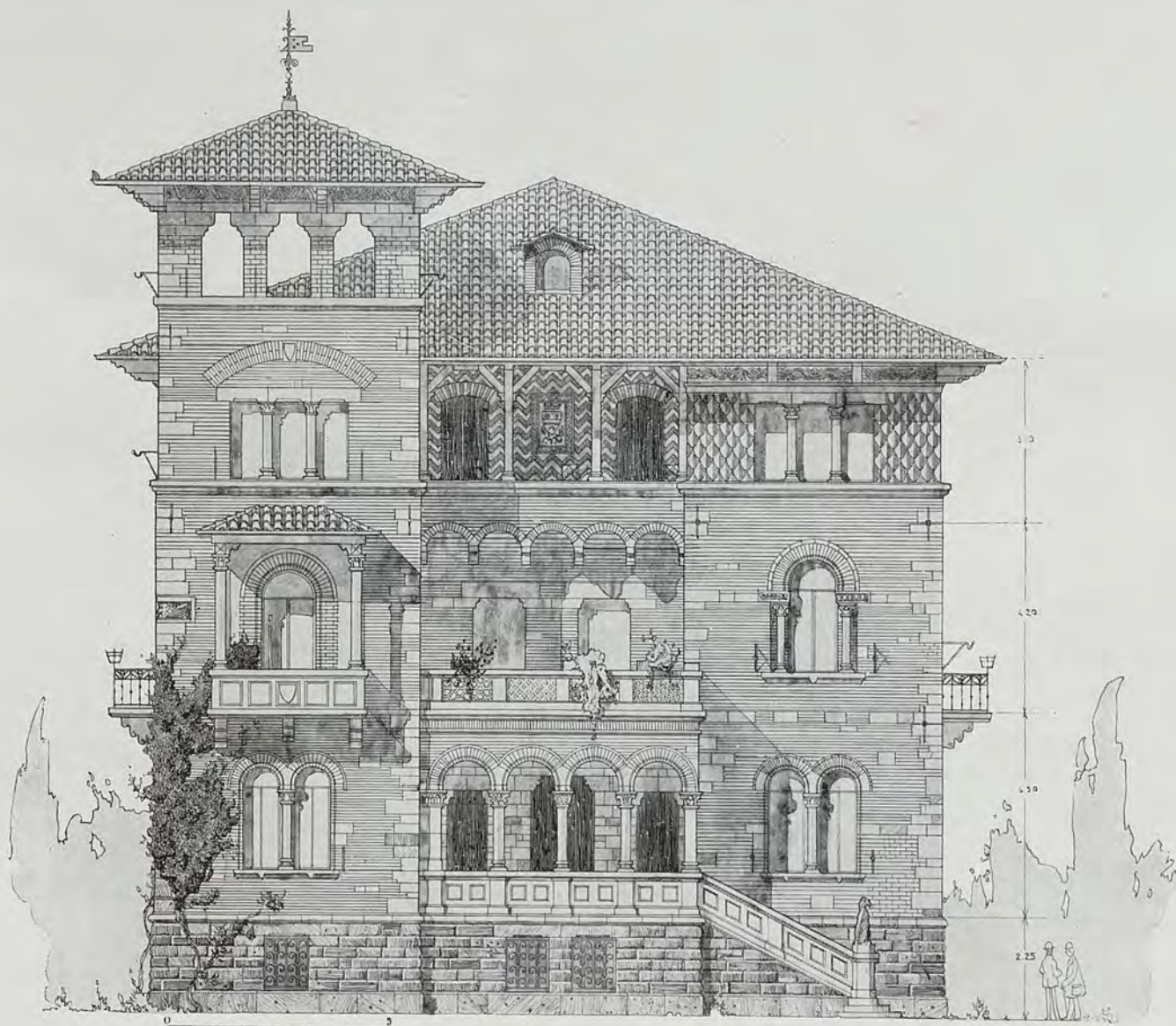
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, VIA BORGOSPESSE, 23
(TELEFONO 82-21)

LA PALAZZINA DELL'AVV. VIRGINIO BASSANI in Borgo Trento a Verona

Arch. ETTORE FAGIOLI

Tav. XIII, XIV, XV e XVI.



Facciata principale.

A Nord - Ovest della città di Verona, e precisamente su terreni della ditta Trezza, è sorto e va stabilendosi, secondo i piani tracciati dall'Ufficio tecnico municipale, un nuovo quartiere, affatto moderno, che dovrebbe costituire l'impulso ad un rinnovamento edile da anni ed anni aspettato nell'artistica città dalle piazze solatie e dalle viuzze silenti.

È fissato dall'apposito regolamento che le nuove costruzioni distino su ogni lato di non meno di tre metri dal confine; buona disposizione, codesta, che impedisce un soverchio e temibile raggrupparsi di case a puro fine speculativo, e che meglio avrebbe raggiunto anche uno scopo

di decoro civico e di vantaggio pratico pe' singoli confinanti, se fosse stata accompagnata da un'altra imponente vincoli d'altezza.

In tale quartiere, su di un terreno prospiciente il nuovo grande Viale Nino Bixio fece erigere la propria palazzina il signor Avv. Virginio Bassani, affidandone il progetto e la direzione all'Architetto Ettore Fagioli di Verona, che, compiuti i corsi d'architettura al Politecnico milanese, trovò nell'allora allora iniziato movimento edilizio della sua città incitamento e ragione ad esercitare quivi le proprie energie professionali.

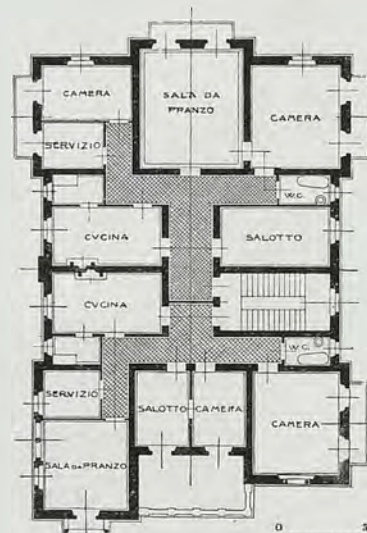
Non fu, nell'ideazione e direzione, completamente libero,



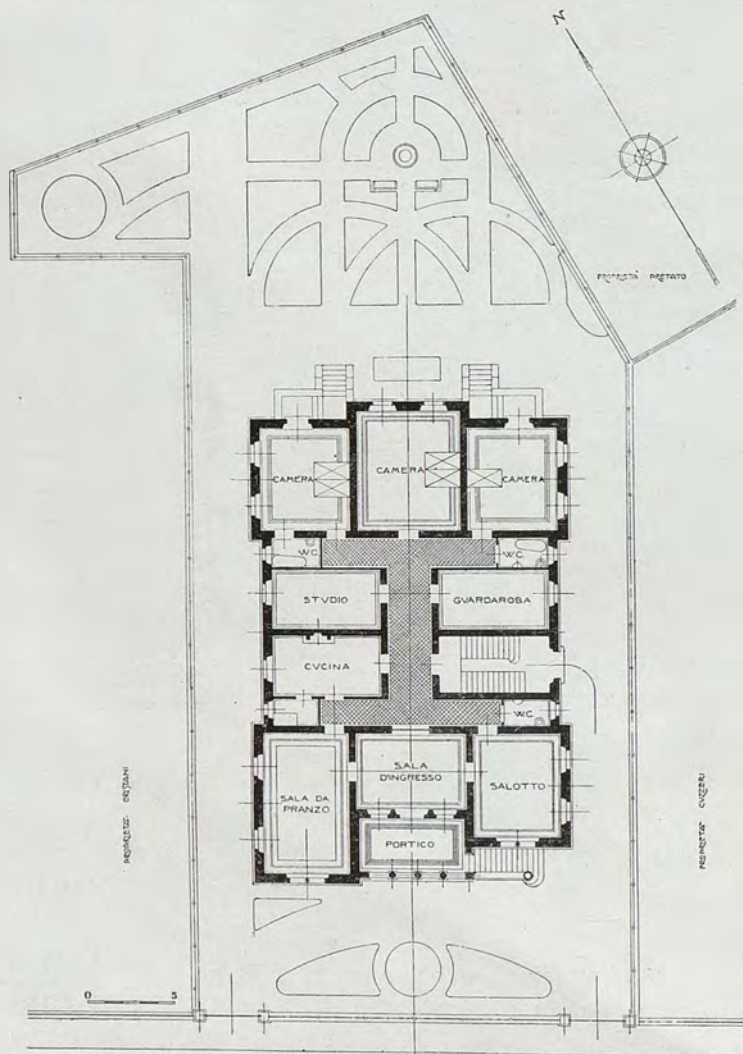
Facciata laterale.

poichè dovette accordare con le fondazioni, ch'ebbe a rilevare già per intero compiute, l'organismo planimetrico e la struttura d'assieme.

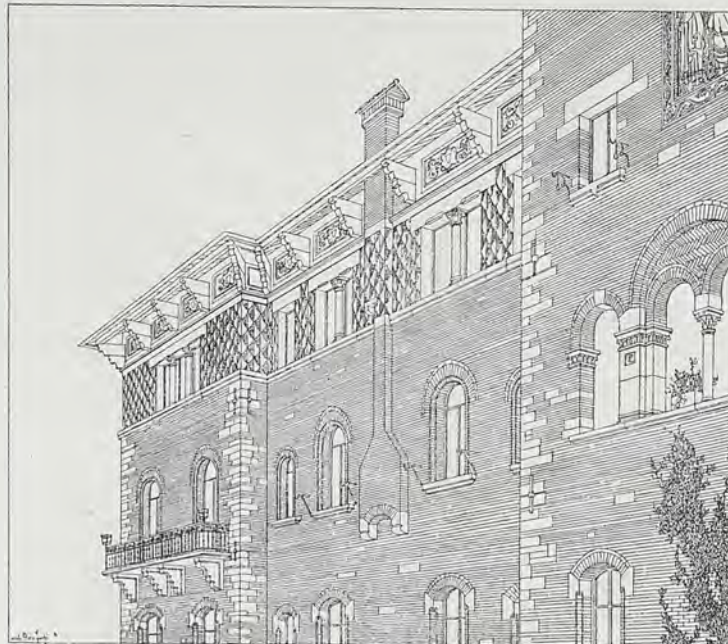
La palazzina s'eleva per tre piani, compreso il piano terreno rialzato, su di un vasto ed alto sotterraneo, cui danno abbondante luce ed aria le finestre, ampie, aperte nel forte zoccolo. Il piano rialzato, di m. 2.20, costituisce per intero l'appartamento del proprietario. Sulla fronte verso il Viale Nino Bixio sono disposti i locali d'ingresso e le sale; sull'altro prospetto, verso



Pianta del primo piano.

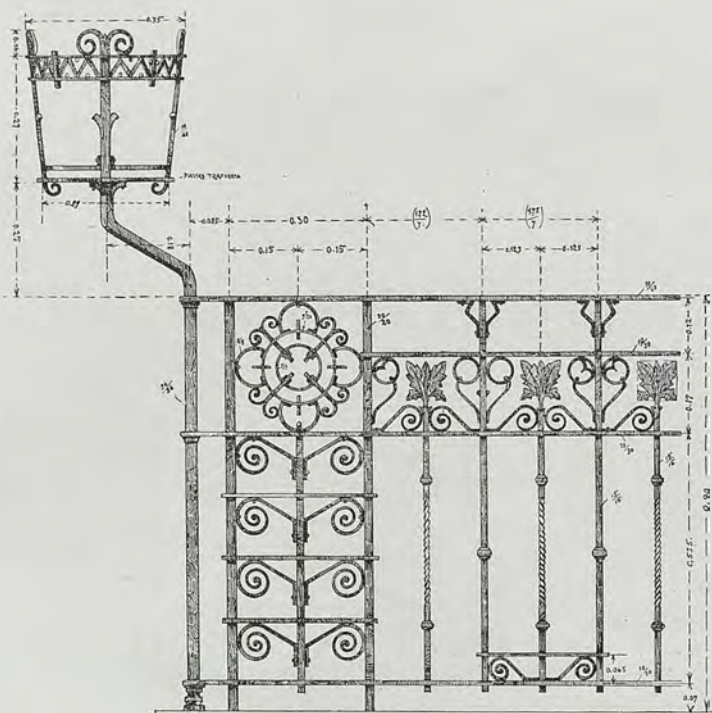


Pianta del piano terreno.



Prospettiva di un fianco.

il giardino, le stanze da letto; separa i due gruppi il nucleo di mezzo: de' servizi e de' locali accessori. Tale ordinata successione suddivide opportunamente il corpo della pa-



Parapetto in ferro.

lazzina che in pianta risulta essere un rettangolo molto più lungo che largo; forma, codesta, che facilita nei due piani superiori (uguali fra loro) la disposizione di due separati appartamenti per ciascuno. Questi sono, naturalmente, serviti da un'apposita scala, la quale dà sulla facciata secondaria di levante e, per un poco, contribuisce anche alla illumina-

zione del corridoio che sta al centro del corpo di fabbrica.

Il modo d'arte voluto tenere nell'architettura segue quello medioevale che l'architetto curò con amore, come dimostrano i disegni stessi; togliendo di monotonia allo sviluppo dei fianchi e di pesantezza all'assieme coll'imprimervi un certo carattere di frammentarietà e varietà di motivi particolari, che, del resto, contraddistingue l'architettura veronese. Nelle opere di ferro battuto, bene eseguitegli dalla ditte Fortunati e C. di Verona, è anche più libero e più leggiadro. Ma, a dar vivacità al tutto, il progettista fece senza dubbio, e giustamente, affidamento



Lampada dello scalone.

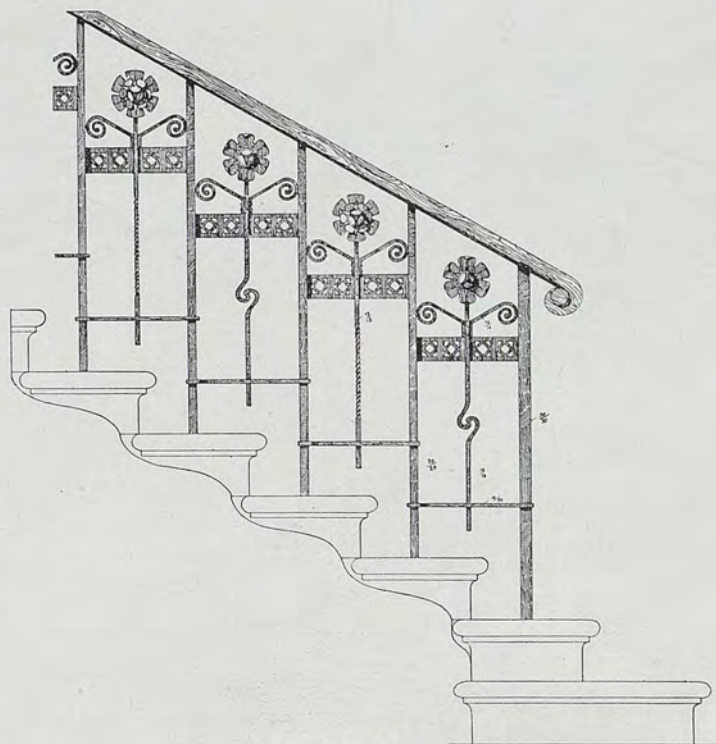
sulla policromia risultante dagli stessi materiali adoperati e che ben si prestano per il tipo d'architettura adottato.

Lo zoccolo, che sostiene tutto l'edificio, è di tufo vulcanico grigio d'Avessa; le murature esterne del piano rialzato e del successivo, sono di mattoni in vista, fra i quali spiccano le parti architettoniche di pietra da taglio, tutte di tufo bianco: le colonne, i davanzali, i parapetti, le mensole, e i conchi di collegamento.

In rispondenza delle finestre dell'ultimo piano corre tutt'attorno un alto fregio, di graffito semplice, che s'arricchisce poi d'ornamenti e di colori, a fresco, tra le mensole della gronda, tutta di legno di larice. Sotto il portico della facciata e sul fianco della torre sono dipinte a fresco per opera del pittore Carlo Francesco Piccoli delle allegorie; come quella che qui vien riprodotta,



Dipinto a fresco rappresentante le tre arti sorelle.



Parapetto della scala.

stilizzante le tre arti sorelle; e nella quale possiamo intravedere, per l'architetto, il lieto auspicio di nuovi e sempre degni lavori.

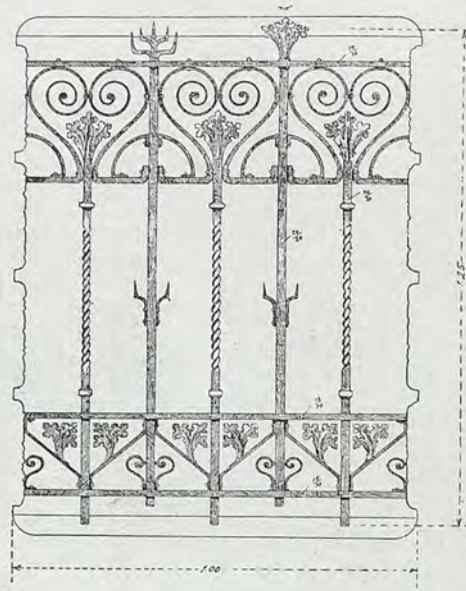
Completiamo, col ricordare le ditte e gli artisti od artefici non ancora nominati, che fornirono opere od arredi. Il Capomastro Tommaso Contini, le opere murarie; la Ditta Spangher e C. di Milano, i pavimenti ed i serramenti con

le tapparelle; i Fratelli Zampieri di Avesa, le forniture e le sculture di pietra da taglio; mentre al grifo che orna il pilastro della gradinata d'accesso diede l'opera lo scultore



Facciata posteriore.

Tullio Montini; la Ditta veronese Ettore Tessiorre, esegui gli affreschi ornamentali della gronda e le decorazioni nell'interno; pure di Verona è la Ditta Galtarossa, che provvede



Inferriata del sotterraneo.

gli impianti d'igiene e di luce elettrica, mentre per i termosifoni fu scelta la Ditta Koerting di Sestri Ponente.

ARCH. A. ANNONI.

VILLINO D'OVIDIO IN LANCIANO

Architetto ANNIO LORA

Tav. XVII.

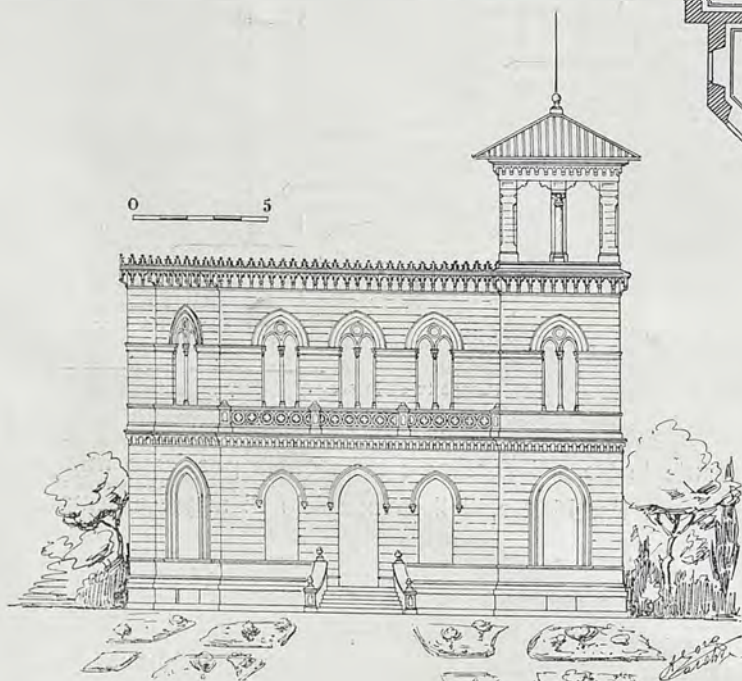
Il villino che qui illustriamo sorge in Lanciano, e precisamente lungo la passeggiata dei Cappuccini. La sua costruzione venne iniziata parecchi anni or sono, sopra progetto dell'ing. Cipollone, ma ancora allo stato rustico venne sospesa e per qualche anno quasi completamente abbandonata.

Allorquando furono ripresi i lavori, venne incaricato l'Architetto Annio Lora di dirigerne l'esecuzione, ed egli, oltre a qualche lieve modifica del primitivo progetto nella disposizione delle

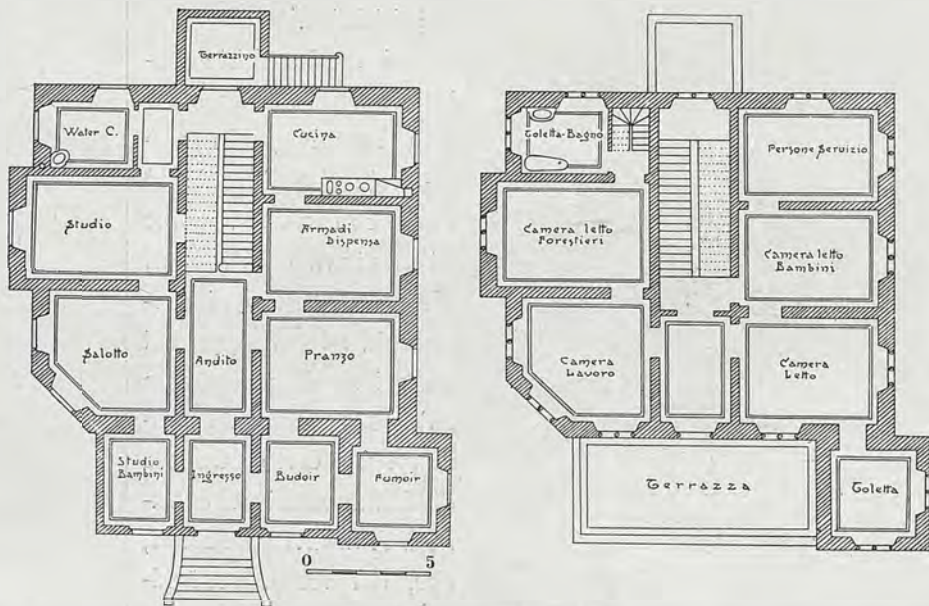
piante, concepì completamente *ex novo* tutte le decorazioni, tanto quelle esterne delle facciate che quelle interne degli ambienti, riuscendo ad ottenere buoni effetti prospettici pur attenendosi alla massima semplicità.

Tali decorazioni furono lodevolmente eseguite in cemento dall'impresa Contento e Paolini.

Dell'Architetto Lora è pure il disegno della cancellata d'ingresso, nello stesso stile della villa ed eseguita anch'essa



Prospetto principale.



Piante del piano terreno e del primo piano.

in cemento, completata con ricchi ferri battuti. Il costo totale della costruzione è relativamente lieve in confronto della capacità della villa, aggirandosi intorno alle L. 45000, in tale cifra essendo compresa ogni somministrazione e sistemazione necessaria per dare completo ed abitabile il fabbricato.

LUIGI GIUSSANI - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi)

“L'EDILIZIA MODERNA”

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, VIA BORGOSPESSO, 23
(TELEFONO 82-21)

LE ESPOSIZIONI DI ROMA NEL 1911 IL PALAZZO DELLE FESTE

Arch. MARCELLO PIACENTINI

Tav. XVIII, XIX, XX e XXI.

Questo grandioso edificio, centro animatore di ogni riunione di pubblico, è meta delle due grandi rampe che costeggiano il Lago: con la sua grande mole serve da pa-

formanti il grande 8 che raccoglie quasi tutta la pianta dell'Esposizione.

L'esterno è formato da una parte centrale ellittica, con

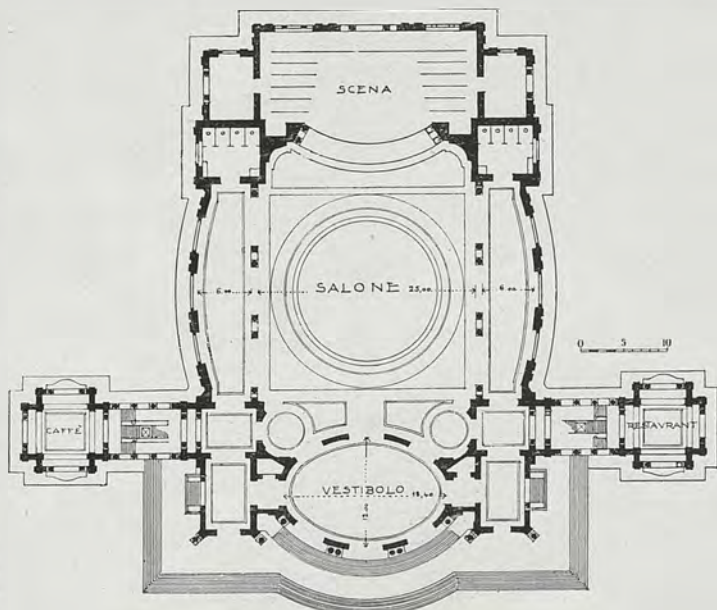


Veduta generale del Palazzo delle Feste e del Laghetto.

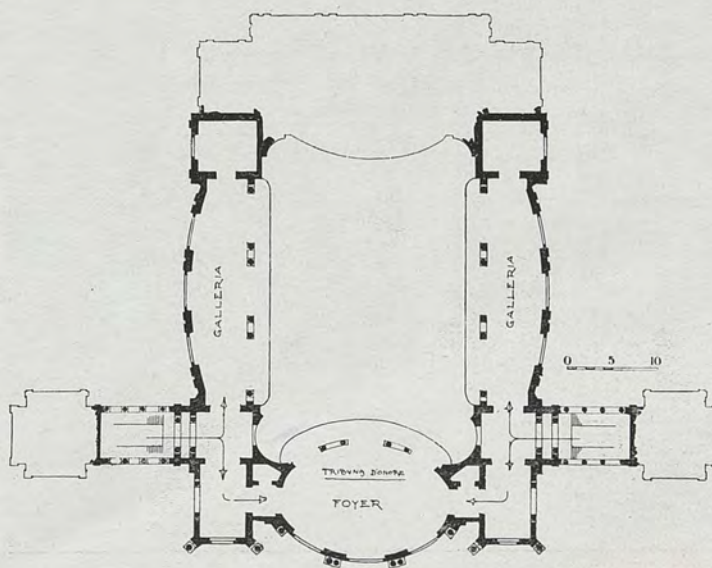
rete alla maestosa conca in cui giace il Lago, e nasconde l'altra imponente rotonda denominata l'*Anello delle Regioni*, per i Padiglioni Regionali che vi sorgono intorno. È quindi in certo modo il punto di congiunzione dei due cerchi

tre grandi portali d'ingresso e chiuso tra due testate ornate di balconi.

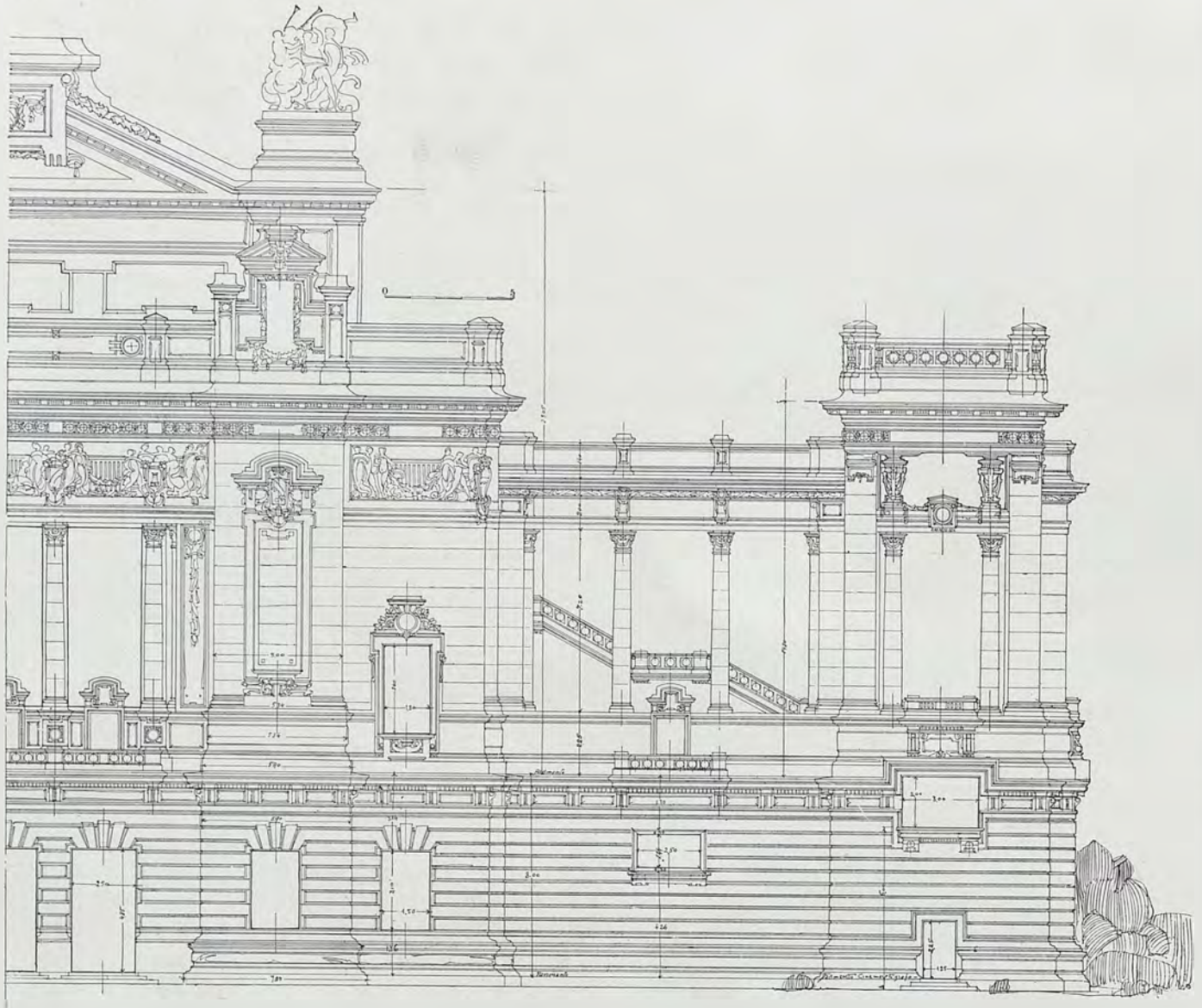
Di quà e di là di queste si sviluppano due ali a colonne a giorno, in cui si svolgono le due scale monumen-



Pianta del piano rialzato.



Pianta del piano superiore.



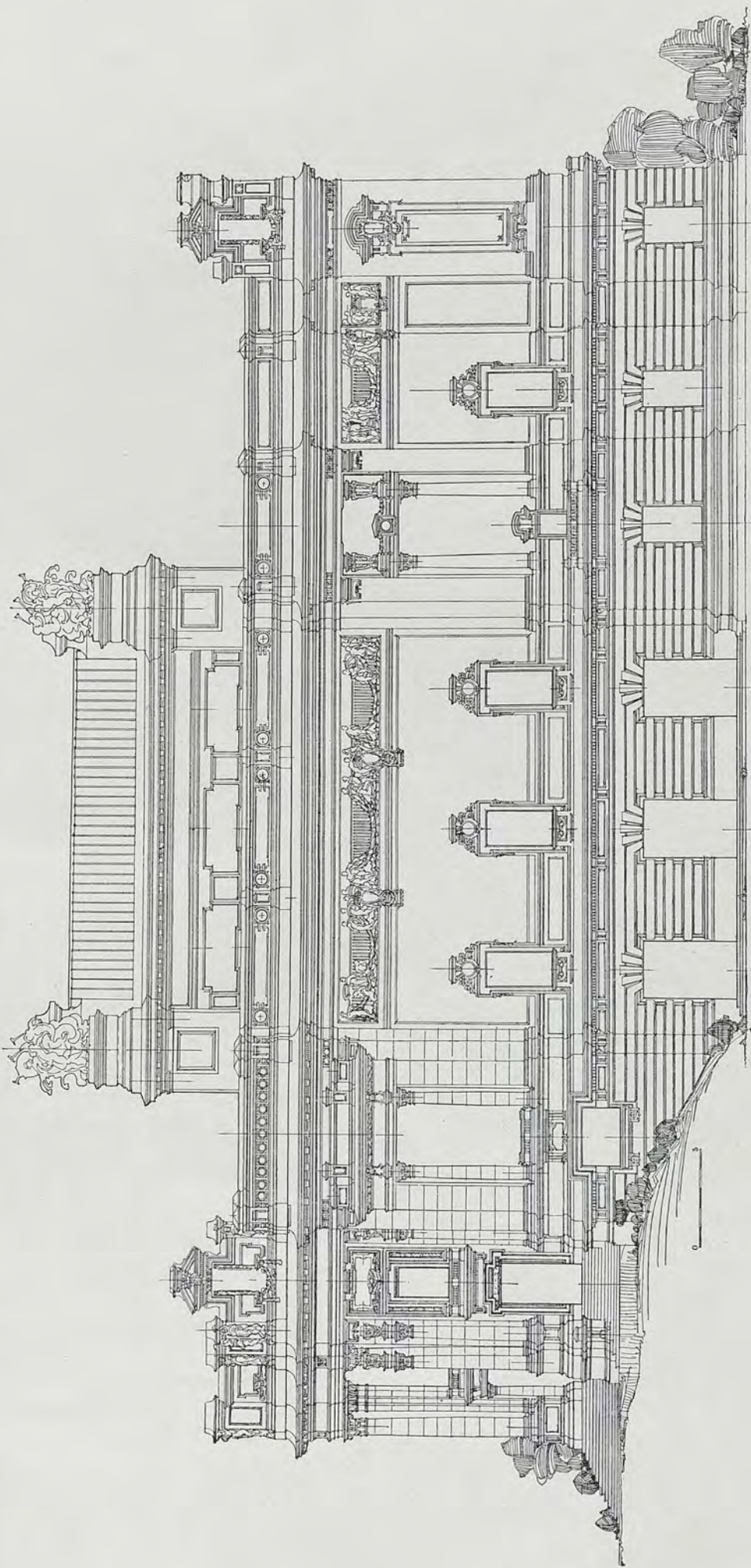
Prospetto posteriore.



Dettaglio dell'interno del teatro.



Finestra laterale.



Fianco.

tali. La fronte termina con altre due testate, pure a giorno.

Nel centro, sopra l'attico, domina il grande gruppo di Roma, cui fanno omaggio le altre due Città capitali, Torino e Firenze.

Ai lati del gruppo, le due iscrizioni Oraziane:

“ E tutto che al mondo è civile
Grande, augusto egli è Romano ancora „.

E l'altra:

..... Madre dei Popoli
Che desti il tuo spirito al Mondo
Che Italia improntasti di tua gloria „.

Nel centro dell'edificio si innalza una cupola quadrata, agli angoli della quale quattro grandi gruppi di fame a cavallo chiamano con lunghe tube i cittadini a festa.

Sui fianchi e sulla fronte posteriore un grande fregio scultorio con fondo a scanellature dorate contiene gli stemmi delle principali Città italiane. L'interno è composto di un grande vestibolo ellittico, che mette agli scaglioni ed alla grande sala dei concerti, degli spettacoli e delle cerimonie ufficiali.

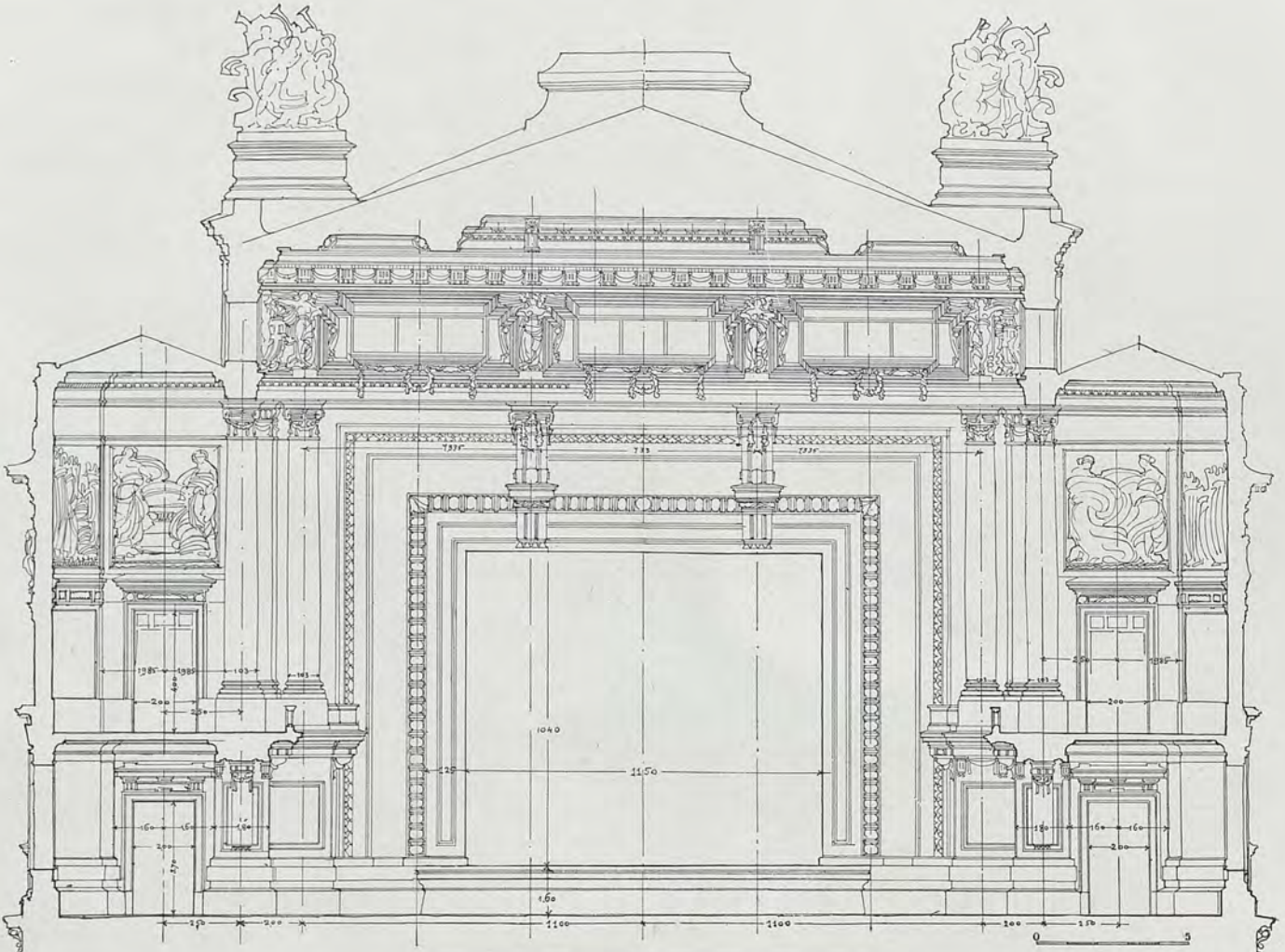
La sala quadrata è circondata da un vasto porticato, al di sopra del quale si svolge una larghissima galleria: l'altezza interna è di m. 23. Sulle pareti di fondo si apre una scena munita di tutti gli annessi necessari.

Il dislivello di m. 8 tra la Piazza del Lago su cui prospetta il Palazzo delle Feste e la Piazza delle Regioni su cui prospetta la fronte posteriore, è stato utilizzato ricavandovi un vastissimo teatro cinematografico, fornito di una quantità di sale di aspetto, di otto grandi uscite laterali, della cabina delle proiezioni, stanze corazzate per il deposito delle films, ecc.

Il progetto e la direzione dei lavori sono stati affidati all'Architetto Marcello Piacentini: l'Impresa venne assunta dal signor Erminio Rosa.

Molti scultori hanno lavorato in questo edificio che è costato circa L. 400.000.

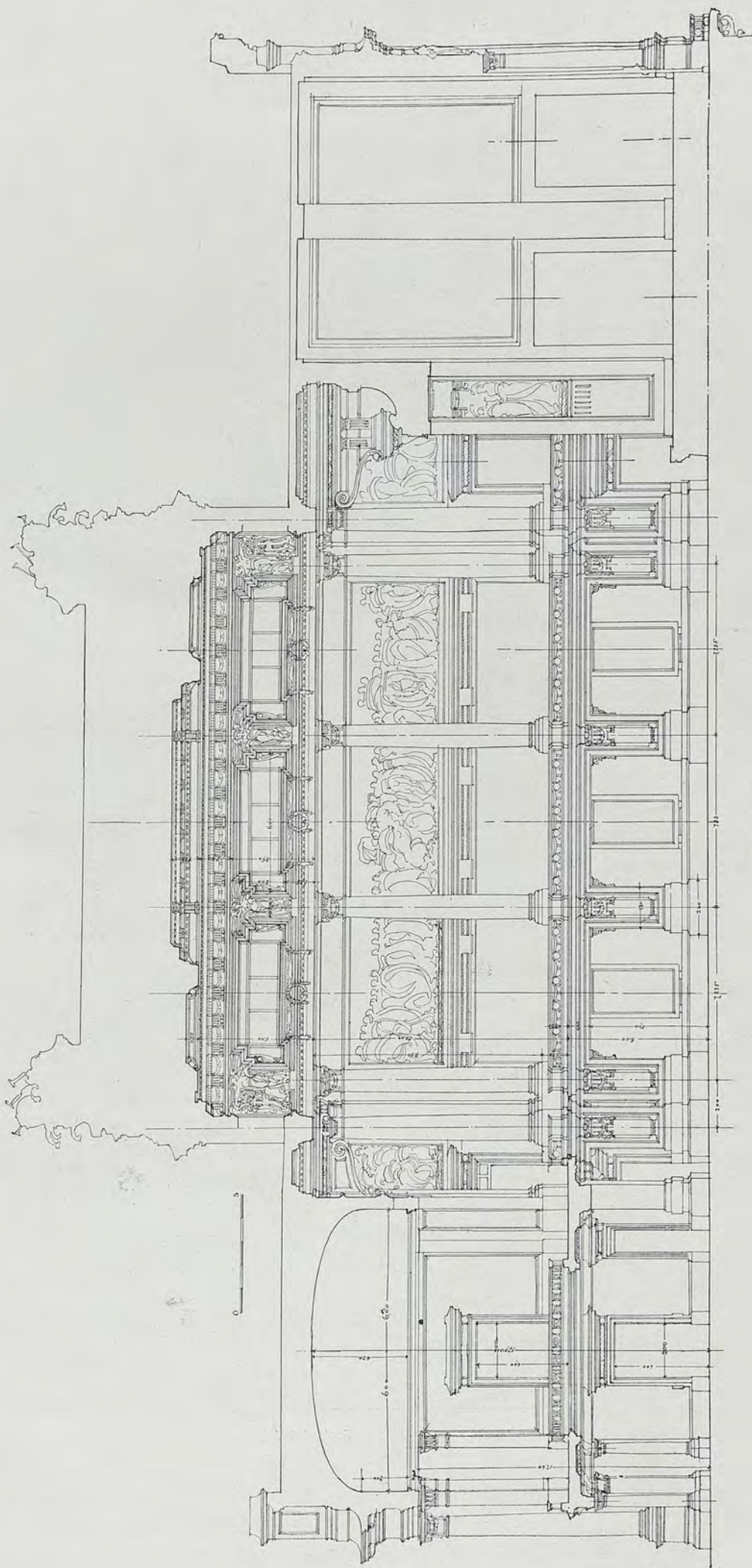
Il gruppo centrale di Roma è del Quattrini: i geni dell'attico, del Pettinelli: le fame equestri della cupola, del



Sezione trasversale colla veduta del boccascena.



Sezione trasversale colla veduta del fondo.



Laurenti: il gran fregio dei fianchi, del Valli e del Bisi: le fame dell'interno, del Mazzini e del Pizzichelli.

Il grande fregio a mosaico che corre tutto intorno al salone è di Galileo Chini; la volta, del Ballerini; la volta del salone ellittico, di Edoardo Gioia.

PALAZZI DEI COSTUMI E DEI CIMELI

Arch. MARCELLO PIACENTINI

Tav. XXII e XXIII.

Il Palazzo dei Cimeli, a sinistra del Lago, è stato costruito in muratura, poichè dopo dovrà essere utilizzato come scuola del nuovo quartiere: soltanto il pronao è provvisorio.

Perfettamente a questo simmetrico è il Palazzo dei Costumi, a destra del Lago: con la differenza che è tutto provvisorio; e si compone di un vastissimo salone a grandi colonne e volte, dove sono raccolti tutti i costumi storici italiani.

Questi due edifici sono stati costruiti secondo i disegni e sotto la direzione dell'Architetto Marcello Piacentini; l'Impresa è stata assunta dall'Ing. Dario Carbone.

I grandi gruppi centrali sui pronai sono del Luppi, le statue in piedi che li fiancheggiano, del Luppi pure; quelle sedute sull'attico del Palazzo dei Costumi sono del Granata: quelle sui timpani delle finestre delle testate, del Pantaresi.

*
* *

L'architettura di tutti questi edifici deriva direttamente dal classico: ma un classico non veduto attraverso le nostre rinascenze o attraverso il rifiorimento greco-romano dei Francesi.

Esso si ispira direttamente alle pure fonti antiche, prendendone però solo i caratteri fondamentali, che sono la chiarezza, la solennità, la festosità nell'abbondanza delle colonne e delle statue e la castigatezza nello slancio della fantasia.

La maniera di legare e muovere tutte le varie parti dell'edificio è però tutta personale; la creazione delle sa-

gome e delle parti ornamentali è fresca, giovanile: non le profilature sottilissime dell'arte greca, non le profilature abbondanti e ricche dell'arte romana, ma sagome composte di pochi elementi, semplicissimi, quasi diremmo naturali, non ricercati, non tormentati. La decorazione non completamente stilizzata; ma rami di ulivo e di quercia, annodati

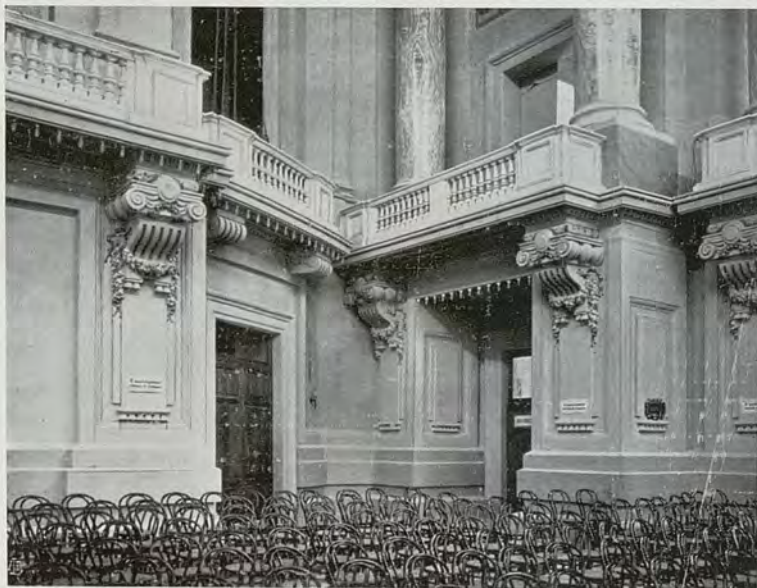


Veduta dalla scala del Teatro.

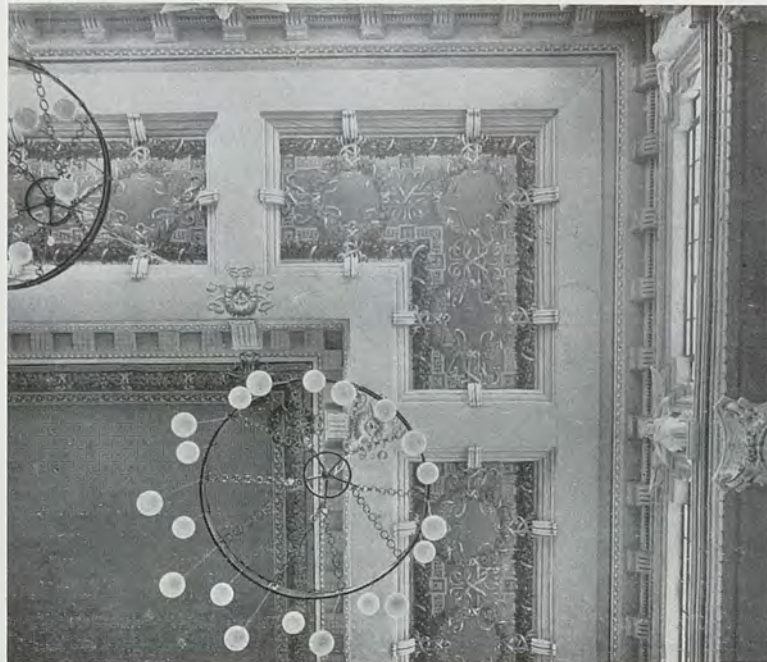
naturalmente, diremmo veristicamente, intorno ad un capitello di carattere dorico; alcune Dhalie legate con sottili corde intorno ad un capitello slanciato di carattere corinzio; tutto un insieme insomma di veramente artistico e personale.

Ci piace ripetere che fu per opera di una valorosa schiera di artisti se l'Esposizione di Roma ha assunto coi suoi fabbricati una nobiltà di aspetto fin qui mai raggiunta.

Abbiamo già accennato oltre che al Piacentini, anche all'Arch. Cesare Bazzani, autore del Palazzo per le Belle Arti; ma altri vanno pure ricordati; come ad esempio l'Arch. Ghino Venturi, per l'ingresso principale all'Esposizione di Piazza d'Armi; gli Architetti Giustini e Guazzaroni, per il padiglione della pesca; l'Architetto Collamarini, per il padiglione Emiliano-Romagnolo; l'Arch. Zacchi, per quello Lombardo; l'Arch. Berteà, per quello Piemontese; l'Arch. Curri, per quello della Campania; l'Arch. Basile, per quello Siculo;



Dettaglio dell'interno del Teatro.



Soffitto del Teatro.

l'Arch. Scano, per quello Sardo; l'Arch. Liberi, per quello Abruzzese; l'Arch. Pantaleo, per quello Pugliese; l'Arch. Cirilli, per quello Marchigiano; l'Arch. Giusti e G. Chini, per quello Toscano; gli Architetti Viviani e Liberi, per quello Umbro-Sabino; l'Arch. Borsani, per quello Ligure; l'Arch.



Scala del Teatro.

Ongaro, per quello Veneto; tutta un'accolta, come si vede, di artisti di bella fama, le cui riproduzioni, scelte con gusto d'arte, eseguite con scrupoloso senso d'imitazione dell'antico e raccolte insieme con un geniale criterio di armonia di forme e di colori, contribuirono in sommo grado a rendere particolarmente belle ed artistiche le varie Esposizioni di Roma.

MONUMENTO TAVAZZI NEL CIMITERO DI LODI

Pittore STEFANO BERSANI e Arch. AGOSTINO CARAVATI

Gli eredi Tavazzi di Lodi diedero incarico al Pittore Bersani di erigere il monumento di Famiglia in una delle molteplici campate che prospettano il lato est del nuovo Cimitero.

Il compito non era privo di difficoltà, date le dimensioni della parete conterminata a tutto sesto con un'altezza considerevole in confronto di una larghezza molto esigua.

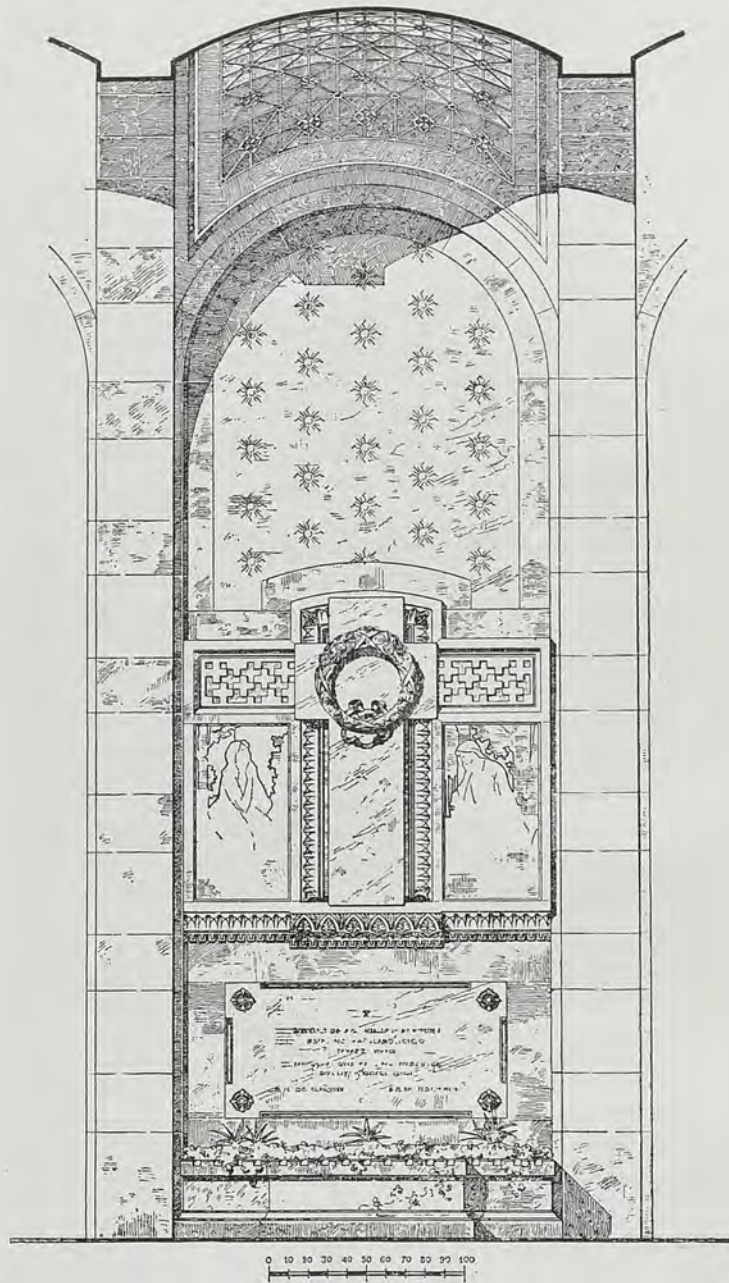


Pitt. S. Bersani e Arch. A. Caravati. — Veduta d'insieme.

Il Bersani ideò di interessare la parte mediana dello spazio, con una gran Croce fregiata di corona di bronzo e fiancheggiata da mosaici. Una lapide ricordante i defunti immediatamente sottostante doveva ricevere l'olezzo dei fiori distribuiti nella vasca di base. Il restante della parete, costellata in oro, doveva fondersi con la decorazione della volta costituita da una trama d'oro attraverso la quale avrebbe spiccato il bleu intenso del cielo.

I marmi, pregievoli per severità di tinte, dovevano accrescere armonia alla composizione, pur differenziando nella qualità: ond'è che ai mosaici — eseguiti su cartoni del Bersani — l'Occhialino bergamasco per la Croce, per la lapide, per la parete costellata, si sposa al granito di Svezia racchiudente, a guisa di cornice, codesti emblemi decorativi, mentre la pietra Serpentina ne compie il piedistallo.

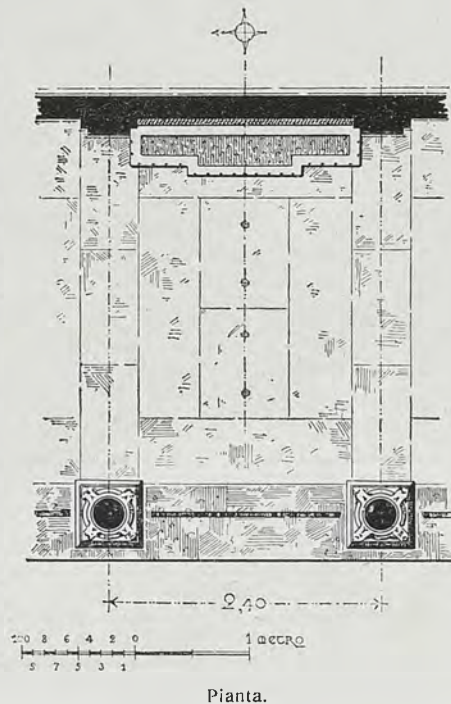
A dar forma ed attuazione a codesto concetto il Bersani si valse dell'opera dell'Architetto Caravati, il quale predispose



Arch. A. Caravati. — Disegno predisposto per l'esecuzione.

il disegno di esecuzione e attese, con lo scultore Guido Persico, alla preparazione dei modelli decorativi, alle ordinazioni e alla posa in opera di ogni cosa. Il Cav. Angelo Gianese da Venezia, con perizia degna del maggior encomio, eseguì i mosaici riproducendo, con inalterabile fedeltà, il sentimento e le tonalità di colore espresse nei cartoni, ottenendo, specie per il mosaico di destra, una pregevole opera d'arte.

Al marmista Francesco Barlassina da Milano venne affidata la lavorazione delle pietre, mentre li Pittore Bassano Chizzoli da Lodi ebbe l'incarico di compiere la decorazione murale.



Pianta.

LA SMANIA DEI REGOLAMENTI

Niuno può certo disconoscere che l'igiene e l'edilizia hanno fatto passi giganteschi mercè i progressi continui ed insperati della scienza e della tecnica. L'applicare quindi e diffondere delle buone e sagge norme igieniche ed edilizie negli agglomerati urbani e rurali è dovere di ogni saggia Amministrazione pubblica, comunale in specie. Pretendere però di trasformare ad un tratto mercè un voluminoso e talvolta incoordinato Regolamento usi, sistemi e tradizioni non è possibile nè pratico. Tali pretese hanno un fine dannoso, quello di raggiungere lo scopo opposto, inquantochè si deve purtroppo riconoscere in pratica l'inattuabilità di certe disposizioni, parte delle quali sono inapplicabili e parte inutili ripetizioni di articoli di Leggi vigenti o del Codice Civile, oppure sono con questi in aperto contrasto. A noi pare che i Regolamenti d'igiene ed edilizi debbano esser sobri, chiari e contenere norme d'interesse generale e quindi collettive ed una esplicazione delle Leggi che tali Regolamenti dovrebbero illustrare e volgarizzare, senza ripeterle in essi e talvolta storpiarle. Certi Regolamenti d'Igiene ed Edilizi di nostra conoscenza, non solamente inceppano la libertà e l'iniziativa privata ma pretendono limitare l'uso della proprietà quando anche non si opponesse la Legge. Nè basta, inquantochè ad esempio si pretende di vigilare tutte le costruzioni in modo da creare talvolta grandi e dannosi imbarazzi ai costruttori e agli stessi architetti ed ingegneri, esigendo ancora di voler dettare fin anche la parte estetica di un edificio, ponendosi sovente in conflitto con l'autore del progetto. Tutti sappiamo per prova come gli Enti pubblici non sieno purtroppo sempre i più zelanti nel tutelare l'Arte, specialmente decorativa. Il volere poi obbligare gli Architetti o gli Ingegneri a limitare ad esempio le misure minime delle luci delle finestre è un volere coercizzare quell'arte che si pretenderebbe di tutelare e che non fu mai sì dilaniata quando la si volle disciplinare dentro a linee fissate da un Regolamento sia pure d'Igiene e di Edilizia.

Come se tutto ciò non bastasse vi sono le formalità burocratiche che oltre ad essere ingombranti gravano per la spesa anche le più modeste costruzioni. Disegni in doppio originale, bollati, dettagli, calcoli, relazione tecnica e tanto di firma di un Ingegnere Architetto debitamente laureato, anche se si tratta di una modesta casetta operaia o del restauro di una casa colonica.

Ora tutta questa faraggine di prescrizioni obbliga i costruttori e i committenti a maggiori spese, ed i Comuni ad avere un personale assai numeroso con un Ufficio apposito che va a gravare sul loro bilancio. Così mentre gli impiegati aumentano, i servizi pubblici peggiorano spesso per mancanza di adeguati mezzi.

Il Governo dovrebbe curare che questa mania regolamentatrice fosse ragionevolmente usata e soprattutto che i Regolamenti stessi non urtassero con le Leggi e talvolta col senso comune.

R.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla "Rivista Tecnico-Legale", di Roma).

Regolamento edilizio. Costruzioni dei privati. Allineamento. Potestà dei Comuni. Limitazioni.

La potestà dei Comuni di regolare le costruzioni dei privati, in ispecie per quanto riguarda l'allineamento dei fabbricati, non sussiste, nè può essere esercitata se non in quanto il Comune abbia approvato nelle forme legali il proprio regolamento edilizio, ed in questo si contengano le disposizioni che il Comune intende di applicare.

Zanchi c. Comune di Grottaglie (Consiglio di Stato — IV Sezione — 12 settembre 1911).

Condominio. Edificio a più piani. Rovina. Ricostruzione. Proprietari dissenzienti. Non possono esservi costretti. Vendita dell'area e dei materiali di risulta.

Demolita per pericolo di rovina una casa, i cui piani o porzioni di piano appartengono a proprietari diversi, non si può costringere il condominio dissenziente a contribuire alla ricostruzione; e nemmeno all'alternativa di abbandonare, altrimenti, le sue ragioni di risulta.

Gli interessati però possono provocare una licitazione di ciò che resta, ai pubblici incanti, per porre in grado l'aggiudicatario, che ne avesse vaghezza, da solo o con altri, di ricostruire la casa.

Unico quesito dunque sottoposto alla risoluzione è se, rovinando o dovendo essere demolita per pericolo di rovina una casa i cui piani o porzioni di piani appartengono a diversi proprietari, possa taluno o più di costoro costringere gli altri — dissenzienti — a ricostruirla a spese comuni in proporzione delle rispettive cointeressenze, quando i dissenzienti non preferiscano abbandonare i loro diritti di comproprietà.

La questione non è nuova: mentre però la dottrina sembra ormai poco men che unanime per la negativa, la giurisprudenza presenta ancora qualche discrepanza. Ma purchè non si smarriscono i sani principii direttivi nella soggetta materia, la soluzione del quesito si presenta facile e piana.

Quelli di fatto, che sono per l'affermativa, partono dall'erroneo presupposto che si tratti di conservare la cosa comune. Ma tale non è la casa demolita. Nè tale a rigore potea dirsi neanche prima della demolizione, se i piani o porzioni di piano appartenevano distintamente a diversi proprietari; allora non vi ha di comune veramente che il tetto, il suolo su cui sorge l'edificio, gli anditi, i muri maestri, e le altre cose accennate nel primo capoverso dell'art. 562 c. c., gli accessori soltanto in altri termini, non anco le parti principali, la proprietà cioè di ciascun piano o porzione di piano. Or non a questi, ma a quelli propriamente provvedono gli art. 562 e 563 c. c., ove occorrono riparazioni o ricostruzioni; e, presupposta necessariamente la esistenza della casa, informano le loro prescrizioni al principio generale della conservazione della cosa comune (art. 676 stesso codice), perchè è appunto al legame di comunione che si coordina la servitù *oneris ferendi*.

Ma se si tratta di rifare l'edificio, di demolire la casa e costruirla di nuovo; anzi tutto impropriamente si parlerebbe di riparazione sostituendosi sostanzialmente un nuovo e diverso edificio al vecchio; e, versandosi quindi in tutt'altra ipotesi, non sarebbe applicabile neppure per analogia, che poi neanche vi è, l'art. 562 invocato dal tribunale; in secondo luogo, pur considerata la casa come un tutt'uno, comune a tutti i condomini, come non divisa cioè per piani o porzione di piano, e senza distinzione di sorta fra i principali ed accessori, fra ciò che sia per avventura posseduto esclusivamente da ciascun proprietario e le cose invece godute in comune tanto più che fra queste ultime sono il tetto ed i muri maestri, alla cui comunione e conseguenti obblighi niuno può sottrarsi, perchè, quantunque rinunciati nella proprietà, seguiterebbero pur sempre, rispettivamente, a coprire e sostenere indispensabilmente, l'edificio, certa cosa è che, dopo la rovina o la demolizione, la casa, la cosa comune, effettivamente più non esiste per gli antichi condomini: *res per domino*.

E se ne rimane il suolo, che pur ne formava parte essenziale, esso però non è mai più al caso, quella unità organica cioè, che, se si ravvisa nell'insieme delle sue parti, esula però e giuridicamente si estingue nella considerazione singola di queste in rapporto alla utilità per la quale il diritto considera la cosa come suo oggetto.

E allora con quale diritto si possa legittimare la coazione giuridica dei dissenzienti a creare nuovamente l'antica comunione, non si comprende davvero. Se, nessuno potendo essere costretto a rimanere in comunione, se ne può sempre da ciascuno dei partecipanti chiedere lo scioglimento (art. 681 e 984 c. c.), a più ragione niuno potrà essere costretto a entrare nuovamente in comunione quando questa è stata già sciolta, sia pure per fatalità o per colpa di taluno, salvo in quest'ultimo caso, eventuale azione e ragione di danno contro il responsabile di colpa.

Nè in pro dell'opposta soluzione gioverebbe far capo, come pur si fa nella denunciata sentenza, agli art. 548 e 549 c. c., perchè ispirati anch'essi alla regola generale dell'art. 676 testè ricordato riflettono però espressamente e singolarmente il muro comune in considerazione dello speciale favore con cui — per la sua funzione — questa comunione del muro vien riguardata dalla legge.

Trattasi invero di comunione forzata, regolata appunto perciò con principii giuridici affatto diversi da quelli con i quali è considerata la comunione volontaria. Non potrebbero quindi applicarsi i detti articoli alla comproprietà di una casa. Se il legislatore lo avesse voluto, lo avrebbe detto, tanto più che non ignorava per fermo l'incertezza che al riguardo avea regnato in Francia sotto l'impero di analoghe disposizioni legislative. Ma non lo volle, perchè evidentemente vi si opponeva, come innanzi si è dimostrato, la natura stessa delle cose.

Egli è vero peraltro che, potendo allora ciascun condomino pretendere la sua parte dell'area rimasta comune, questa in qualche modo cesserebbe allora, per effetto della divisione, di servire all'uso di sua destinazione. Ma se in tal caso erroneamente si invocherebbe l'art. 683 c. c., dettato per necessità effettive e reali richiedenti quel determinato uso e destinazione, come l'andito ad esempio, la scala e simili, soccorre d'altra parte il principio desunto dai combinati articoli 983 e 684, per cui, in caso di non comoda divisione, si fa luogo alla vendita ai pubblici incanti e si ripartisce il prezzo in luogo della cosa e questa, aggiudicata ad una sola ditta, conserva con la sua integrità altresì la primitiva destinazione.

Demolita dunque la casa, non è lecito costringere il condominio dissenziente a contribuire alla ricostruzione; molto meno, all'alternativa di abbandonare altrimenti le sue ragioni di comproprietà sul suolo e sui materiali di risulta, che ciò supporrebbe legittima, mentre non è la prima parte del dilemma.

Nulla però potrebbe impedire all'interessato di provocare una licitazione di ciò che resta, ai pubblici incanti, per porre in grado l'aggiudicatario, che ne avesse vaghezza, da solo o con altri, di ricostruir la casa.

De Lorenzo e C. c. De Monte Cappello (Corte di Cassazione di Firenze — 3 agosto 1911).

LUIGI GIUSSANI - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi)

“L'EDILIZIA MODERNA,”

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, VIA BORGOSPESCO, 23
(TELEFONO 82-21)

SEDE DELLA SOCIETÀ BANCARIA ITALIANA IN COMO

Arch. FEDERICO FRIGERIO e Ing. CAPELLI

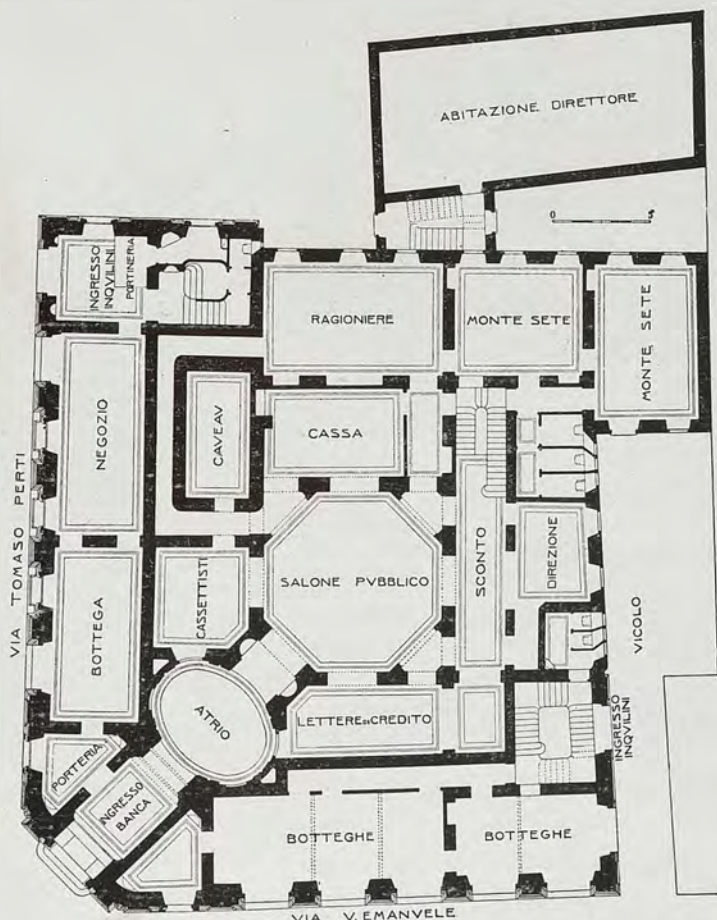
Tav. XXIV, XXV, XXVI e XXVII.

Nel 1908 la Direzione locale della Società Bancaria Italiana, affidava all'Architetto Frigerio ed all'Ingegnere Cattelli, l'incarico di studiare un progetto d'edificio ad uso di Banca a pianterreno e ad uso di appartamenti nei piani superiori, che occupasse un'area limitata strettamente da tre parti, la via Perti, la via Vittorio Emanuele, ed il vicolo chiuso a sud-ovest comunicante con via Vittorio Emanuele.

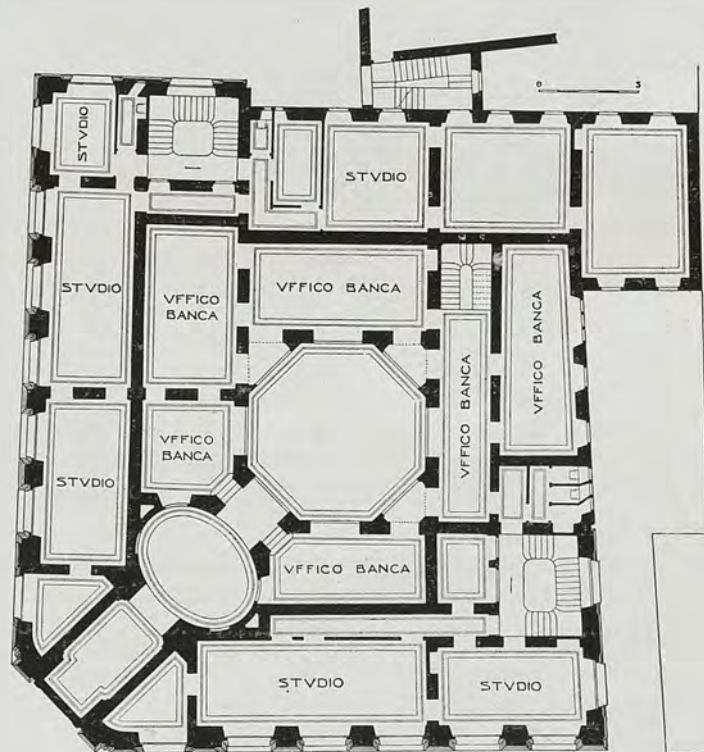
A far meno libera l'occupazione sul quarto lato, si aggiungeva il desiderio di mantenere uno degli edifici già esistenti sull'area acquistata prospettante un piccolo giardino.

In vista della angustia della via Vittorio Emanuele, principale arteria cittadina percorsa dalla tramvia elettrica, in modo che non sarebbe stato possibile far stationare veicolo di sorta davanti alla porta della Banca da quella parte che era d'altronde la più naturale per un'entrata, e non potendo portar l'entrata stessa nella via Perti, spaziosa

strazione Comunale colla quale si erano antecedentemente svolte complesse pratiche di scambio d'aree per arretramento e di concessioni ed indennità reciproche condizionate a determinati reciproci servigi.



Pianta del piano terreno.



Pianta del piano ammezzato.

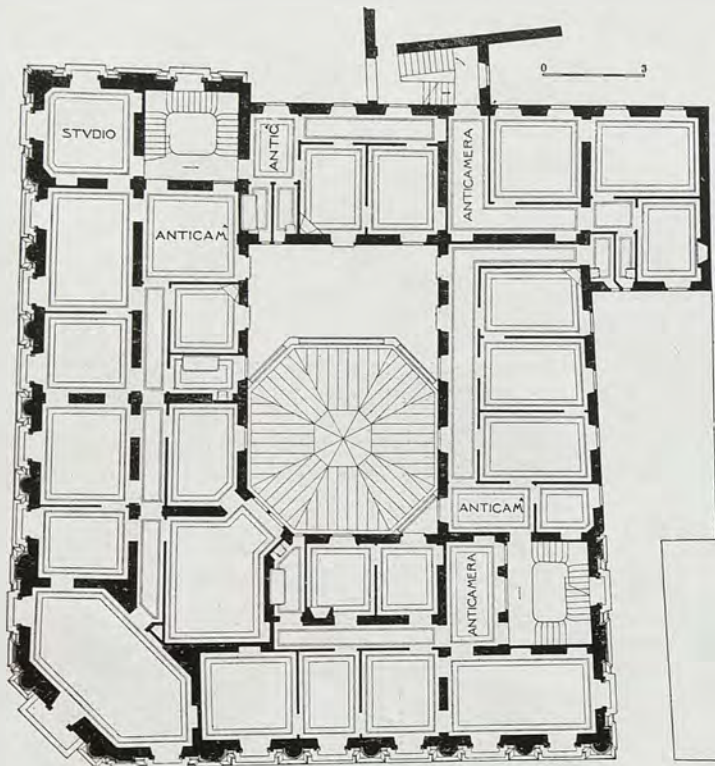
Era dapprima intenzione della Banca di occupare tutto il piano terreno col solo soccorso di un ammezzato interno per archivi e per contabilità. In tal senso era predisposto il progetto. Ma a lavori cominciati si pensò meglio di adibire tutti i locali perimetrali a terreno ad uso di botteghe e magazzini, sicchè la parete terrena dovette essere forata per tale scopo, abolendosi le finestre che rimasero nel solo corpo d'angolo di fianco all'entrata principale e ridotte a tre, nel lato verso via Perti.

I quesiti posti coll'entrata d'angolo, colle doppie funzioni dell'edificio sia ad uso di Banca, sia all'uso di casa di commercio e d'abitazione, non furono certo resi più facili a risolversi, dalla rigida limitazione dell'area in tutti i sensi. Incominciati i lavori col dicembre 1908, erano terminati nel novembre del 1909, sicchè nel gennaio del 1910 la Banca poteva installarsi nel nuovo edificio, e nella Pasqua successiva gli inquilini.

Tecnicamente interessanti furono le fondazioni che spinte a cm. 75 al disotto del livello della falda d'acqua permanente (altissima in Como che giace sul terreno alluvionale

ma secondaria pel traffico, si domandava all'Architetto una soluzione planimetrica avente per base un ingresso d'angolo comportante un'ampia smussatura dell'area tra via Perti e Vittorio Emanuele, smussatura gradita all'Ammini-

recente della testata del lago) richiesero opera assidua di estrazione d'acqua e continuità febbrile di lavoro. Il sistema adottato fu quello di plateoni allargantisi sotto i muri, e fatti, prima, per la parte immersa, con ghiaione battuto e



Pianta del primo piano.

poi per altrettanta altezza con grossi blocchi di calcare Moltrasino locale fortemente cementati.

Non meno interessante fu la costruzione del Caveau, che da ogni parte è blindato da ferri ad \sqcup disposti in doppia fila, affacciati e penetrantisi alternamente coi bordi e immersi in uno spessore di circa un metro di calcestruzzo fortemente battuto. Non è privo d'interesse il ricordare che scavando le fondazioni si rinvenne, fra altre cose minori antiche, gran parte di uno splendido mosaico, probabilmente del IV secolo, opera d'arte Romana di de-



Sala degli sportelli.

cadenza, che forma oggi uno dei maggiori ornamenti del Museo di Como.

Impresa Costruttrice fu la Ditta Bottinelli e Ortelli di Como.

Fornì i cementi decorativi la Ditta Gabiaglia e Mazzi

di Como coi modelli di Angelo Menotti, qualche dettaglio di figura dello scultore Clerici comasco, e alcune decorazioni a stucco dell'interno di Alessandro Mazzi. Il granito per lo zoccolo ed i pietrami di finimento, i Fratelli Gerletti di Como. Le poutrelles, la Ditta Ambrogio Meroni di Milano. I pavimenti in piastrelle di ceramica esagonale, la Ditta Sacchi di Filighera, rappresentata in Como dal Rag. Mario Rosati. I pavimenti in piastrelle di cemento, la Società Lodigiana di Lodi. I pavimenti in legno, la Ditta Zari di Milano. Il ferro del lucernario della Sala sportelli, Graziano Sommaruga di Milano; quello delle inferriate e delle porte, Castelli Ambrogio di Como, ed alcuni finimenti, Cairoli, Bianchi e Notari tutti di Como. Pei lavori di lattoniere e per gli impianti sanitari, la vecchia Ditta Pietro Clerici di



Vestibolo.

Como. Pei lavori idraulici, Ariodante Lanfranconi di Como. I serramenti delle facciate principali, la Ditta Confalonieri fu Mauro di Milano; quelli interni e gli sportelli, la Ditta Conti e Camagni di Como; i portoni esterni sono opera della Ditta Achille Sironi di Como. Le gelosie rotabili della Ditta A. Griesser Aadorf. Gli stucchi lucidi di Noli Giuseppe di Castiglione d'Intelvi. I vetri, la Ditta Martelli e Beretta di Como. Le scale di marmo, l'Industria dei Marmi Vicentini (Società Anonima) di Vicenza. L'impianto elettrico, la Società Lario dell'Ing. Negretti e C. di Como. L'impianto di riscaldamento, la Ditta Bianchi e Sperti di Milano. La porta di sicurezza del Caveau nonchè tutte le casse forti e le cassette di custodia pei depositanti, la Ditta Panzer di Berlino.

Tutte le suaccennate ditte collaborarono efficacemente, con una buona esecuzione dei lavori loro affidati, al felice esito della costruzione, così che la graziosa cittadina di Como possiede oggi, per sede della sua maggiore istituzione bancaria, un fabbricato sotto ogni rapporto commendevole.

IL NUOVO CAMPANILE DI CURNASCO (BERGAMO)

Arch. VIRGINIO MUZIO e AGOSTINO CARAVATI

Tav. XXVIII.

MONUMENTO DI FEDE — NUNZIA D'AUGUSTI MISTERI
L'ALTA MOLE AL CIELO
ERESSE FERVIDO ENTUSIASMO DI POPOLO

POSTA LA PRIMA PIETRA IL 23 MARZO 1903
AUSPICE IL PARROCO AGOSTINO FUMAGALLI
S'ELEVÒ LA COSTRUZIONE FINO AL PIANO DELLA GALERIA DELLE CAMPANE

L'OPERA INTERROTTA DALLA MORTE DI LUI
IL 28 FEBBRAIO 1910
CON ARDENTE FERVORE RIPRESE
IL PARROCO FERDINANDO RAMPINELLI

IL 18 APRILE 1911
MONSIGNOR GIACOMO MARIA DEI CONTI RADINI TEDESCHI
VESCOVO DI BERGAMO
FESTEGGIANDO IL POPOLO I COMPIUTI LAVORI
CONSACRÒ CON RITO SOLENNE LE CAMPANE

VALIDO AIUTO ALLO ZELO DEL POPOLO E DEI PASTORI
FURONO I FABBRICIERI
AGOSTINO AIROLDI - POLI MICHELE - POLI NAZARIO

ARCHITETTI: VIRGINIO MUZIO - AGOSTINO CARAVATI

Così l'epigrafe dettata dal Prof. Manzoni e scolpita nel marmo roseo di Zandobbio è indice, nel campanile, degli eventi svoltisi intorno alla sua erezione.

* * *

Mozzata la vecchia torre settecentesca, compromessa nella stabilità causa lo strapiombo che gradatamente andò assumendo fino a raggiungere i centimetri 75 sull'altezza complessiva di m. 30 circa, nell'anno 1903 l'Architetto Muzio redigeva il progetto del nuovo campanile e tosto gettava le fondamenta in prossimità della Chiesa sistemando, sul sedimento ghiaioso, un dado di battuto di cemento misurante planimetricamente m. 9 x 9 e altimetricamente m. 4; di poi



Veduta panoramica della Parrocchiale di Curnasco con il nuovo campanile e la vecchia torre mozzata.

ergera la torre, dalle robuste bugne di ceppo rustico, fino a raggiungere i m. 7 sopra il piano di terra.

* * *

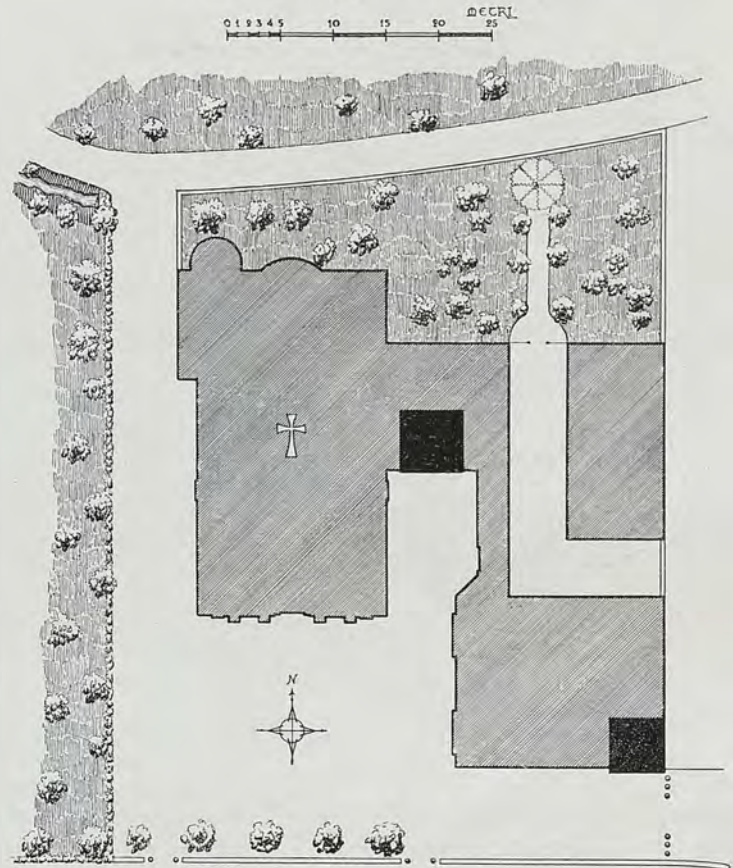
Con la morte del Muzio (1904) la direzione dei lavori veniva affidata all'Architetto Caravati. Le opere di fabbrica seguirono parallele ai mezzi di cui disponeva la On. Com-

missione soprintendente ai lavori, sì che le interruzioni furono nè brevi nè poche, pure di mantenere inalterato il programma che richiedeva, dall'impiego di buoni materiali, un'opera pregievole sotto ogni rapporto.

* * *

Eretto il corpo di campanile con la pietra di Bagnatica, per la muratura rustica, e con la pietra di Zandobbio, per le parti decorative, quali: le pilastrate d'angolo e le fasce

PLANIMETRIA GENERALE



SCALDA PROVINCIALE PER BERGAMO



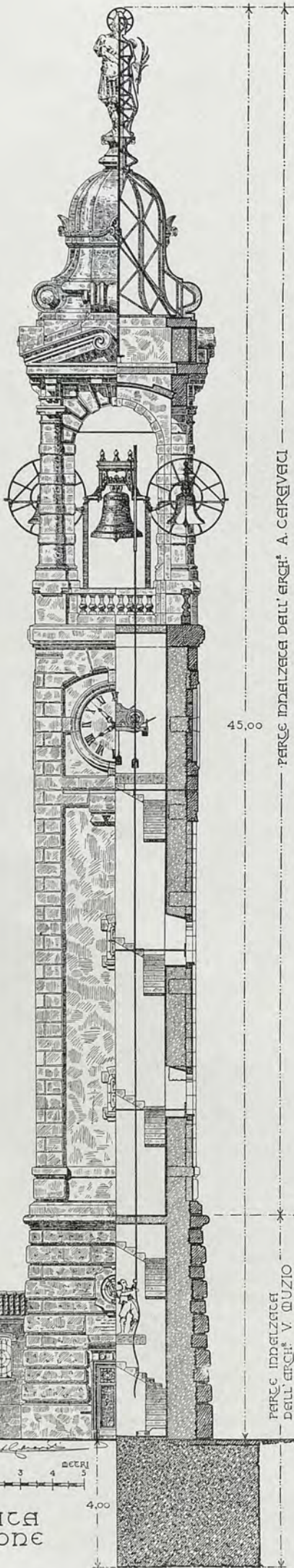
orizzontali, si innalzò la cella per le campane eseguita, al completo, in blocchi di tutta rientranza di pietra di Zandobbio, salvo la poca muratura di collegamento ai cornicioni.

Fin qui l'Architetto Caravati non trovò ragioni di apportare sostanziali modifiche al progetto Muzio; soltanto, per ragioni costruttive, toglieva il rivestimento decorativo a mattoni nel corpo di campanile, assegnando così una maggiore larghezza alla Pietra di Bagnatica, accresceva lo spessore al rivestimento marmoreo di Zandobbio nelle pilastrate d'angolo, opportunamente sistemando, per il perfetto collegamento, un blocco di tutta rientranza ogni sei corsi.

Neppure apportò una sostanziale modificazione al disegno della cupola e statua di finimento, all'infuori di meglio proporzionare la massa, risultante davvero un pò misera nel citato progetto, e di sostituirvi materiali più idonei all'ufficio cui dovevano rispondere.

Il Muzio aveva ideato di eseguire la tazza in pietra di Zandobbio e la statua di finimento, rappresentante S. Zenone tribuno, in rame sbalzato. All'atto pratico si trovò che mal rispondeva una struttura di pietra per una cupola complessa di curve, di modanatura, di volute, di antefisse, di aggetti, ecc. Il taglio verticale dei blocchi avrebbe portato ad un dispendio considerevole, mentre si incontrava la difficoltà, quasi insormontabile, di salvaguardare la costruzione da infiltrazioni di acqua.

L'Architetto Caravati non indugiò molto a proporre di eseguire in rame la tazza; con ciò si riprometteva il triplice vantaggio: di ottenere salda la copertura contro gli agenti



FACCIATA e SEZIONE

Arch. A. Caravati. — Disegno predisposto per l'erezione del campanile compilato sulla traccia del progetto Muzio.

atmosferici; di raggiungere unità di materiale fra cupola e statua e infine di avere una sensibile diminuzione di peso da cui si resero vie più migliorate le condizioni statiche della torre.

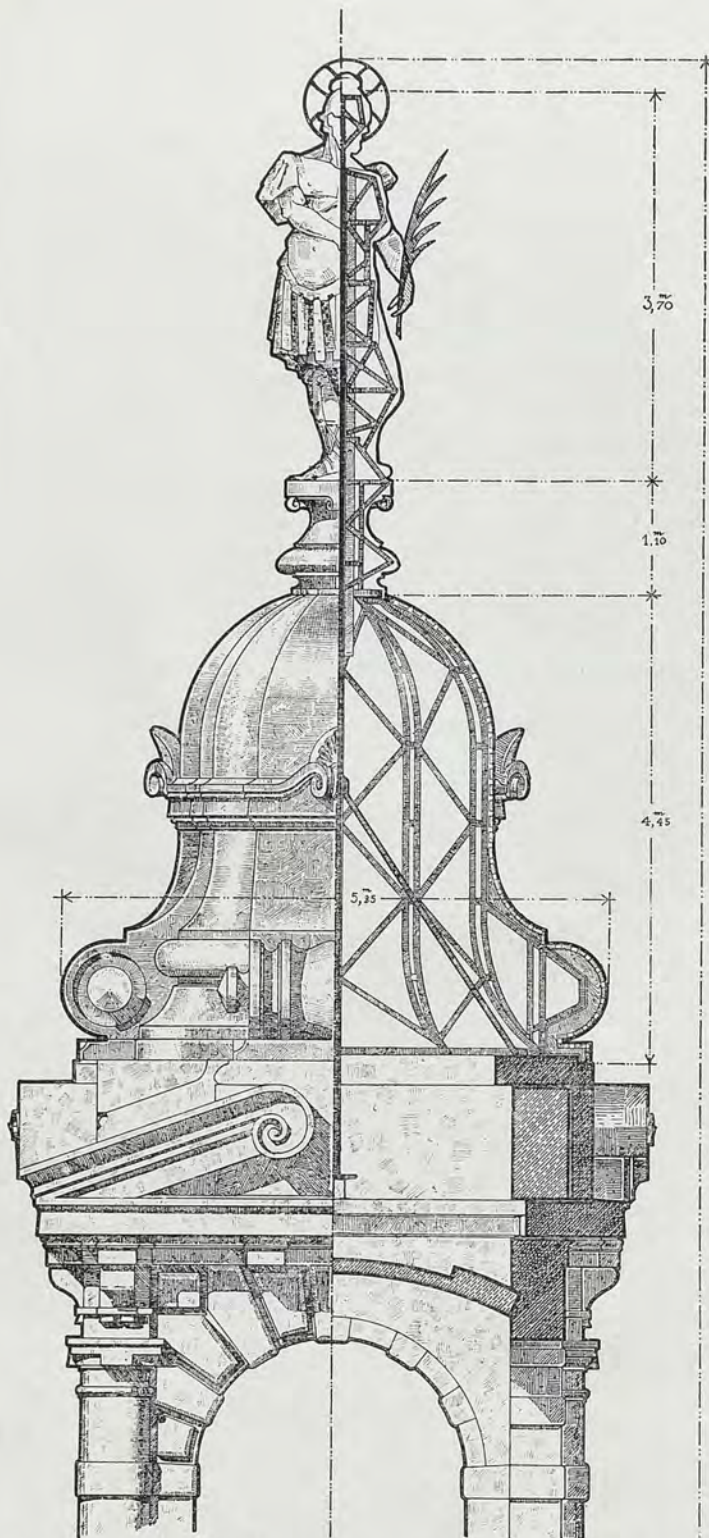
Non è privo di interesse ricordare codesta partita costruttiva decorativa e per la sua entità e per la sua fattura veramente commendevole. La cupola di rame sbalzato misura lungo il perimetro della sua base mistilinea m. 16.80; l'altezza è di m. 5.50; allo sviluppo di superficie di circa mq. 100 corrisponde un peso di Kg. 800.

La statua di S. Zenone, ingrandita sul modello dello scultore Oreste Labò, raggiunge l'altezza di m. 3,80 e pesa soltanto chilogrammi 150. Lo spessore medio di rame è di mm. $10/10$.

Una speciale orditura di ferro e di legno, del peso di Kg. 2000, si ancora alla base nella pietra e si sviluppa in alquanti costoni e traverse di ferro a T portanti lo scheletro e le tavole di pioppo su cui prende assetto la parte metallica decorativa.

* *

Il campanile è costato, in cifra tonda, L. 100.000. All'erezione di esso presero parte le seguenti ditte: *Opere edili*: Capom. Carlo Soldini da Bergamo. *Opere di pietra decorativa*. Cooperativa di Brembate per il ceppo di base. Angelo Vescovi da Zandobbio per la pietra di Zandobbio, dal toro al finimento della cella campanaria. Società già ditta Lorenzi - Venanzi da Bergamo per gli intonaci decorativi di cemento. *Opere di metallo*. Fratelli Zaninetti da Milano e R. Torrigiotti da Carouge (Ginevra) per la cupola



FACCIATA-SEZIONE
PIANTE

Arch. A. Caravati. — Disegno predisposto per l'esecuzione della cupola e statua di finimento.

e statua di rame sbalzato. Società di costruzioni C. Banfi da Milano per l'ordituramista da cupola. Angelo Mariani & C. per il cancello d'ingresso. Giorgio Pruneri da Grosio (Valtellina) per le campane. Gualini Pietro da Carobbio (Bergamo) per il castello da campane. Fontana Cesare da Milano per l'orologio.

“L'EDILIZIA MODERNA,”

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, VIA BORGOSPESSE, 23
(TELEFONO 82-21)

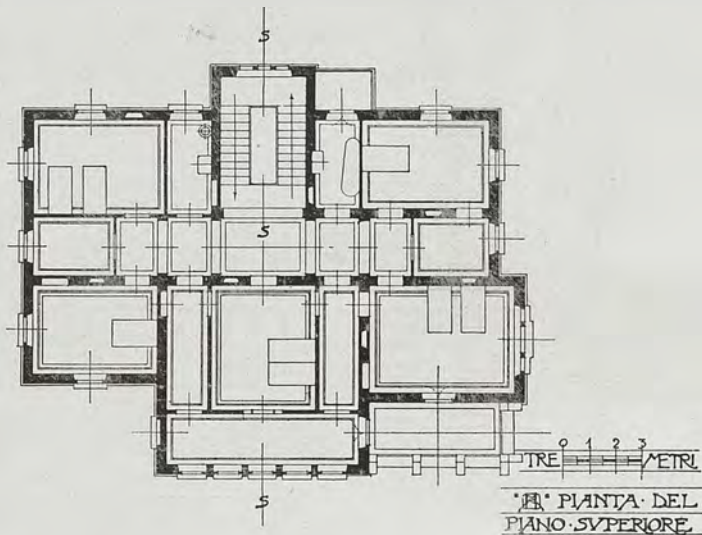
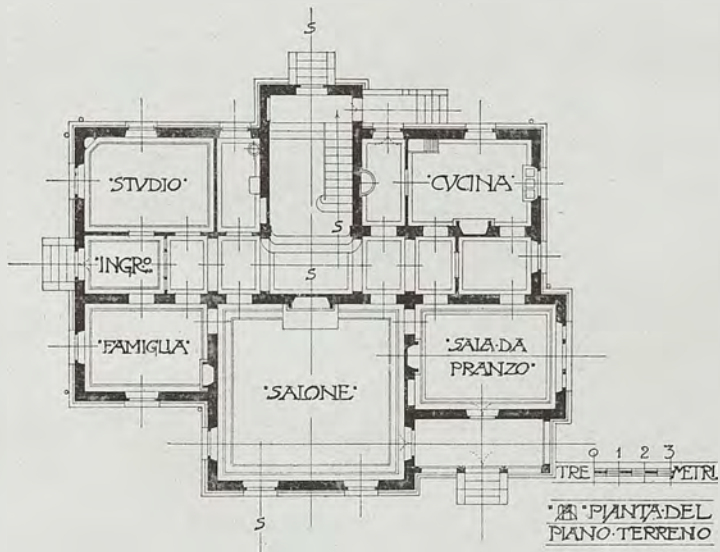
IL VILLINO DEL SIG. PIETRO RADAELLI IN DERGANO, PRESSO MILANO

Ing. LUIGI ANNONI - Arch. AMBROGIO ANNONI

Tav. XXIX, XXX, XXXI e XXXII.

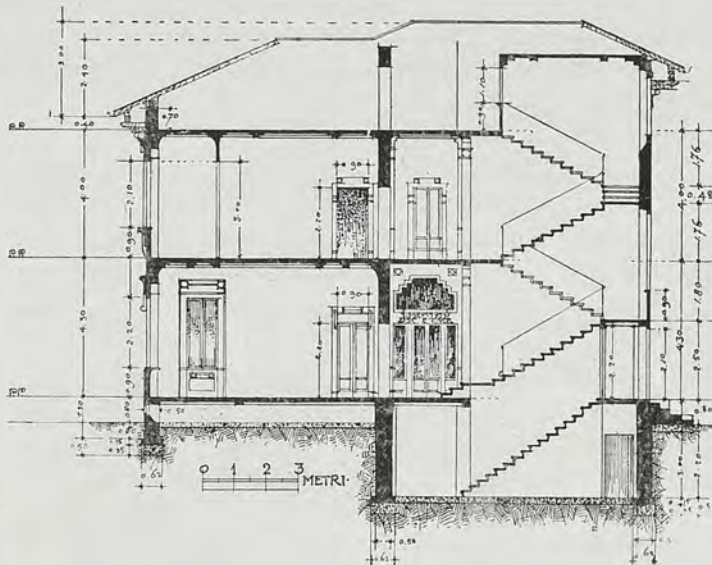
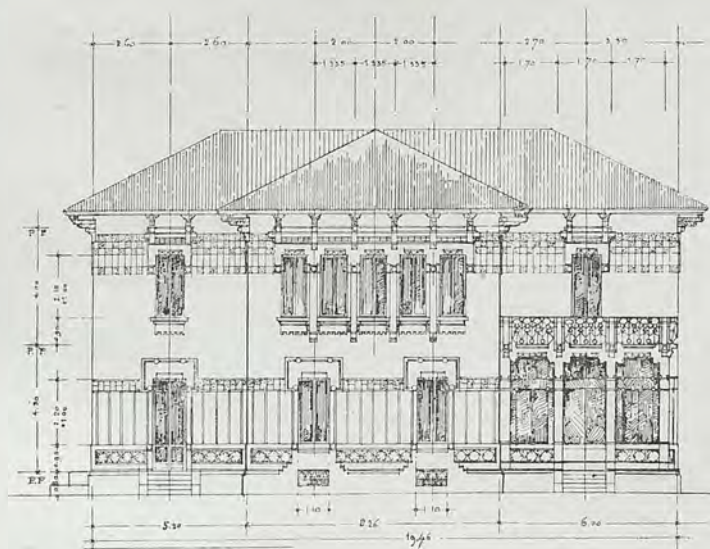
Lungo lo stradale che appena fuor della Porta Volta, in sul prolungamento della Via Carlo Farini, conduce ad

nessa, nella zona settentrionale, la smania recente dei piccoli fabbricati economici, in quei limiti di vicendevole e pubblico



Affori (grosso paese a soli cinque chilometri dalla città), lo sviluppo edilizio s'è andato da tempo formando in modo, che questo tratto della frequentatissima strada provinciale per Como ha tutto l'aspetto di un'arteria cittadina, anche

decoro, che da anni ha, quasi diremmo naturalmente presieduto alla costruzione di case d'abitazione e di villette, le quali rendono tuttodi la parte più in vista di Affori piacevole e dignitosa. Quivi, appunto, senza speciali disposi-



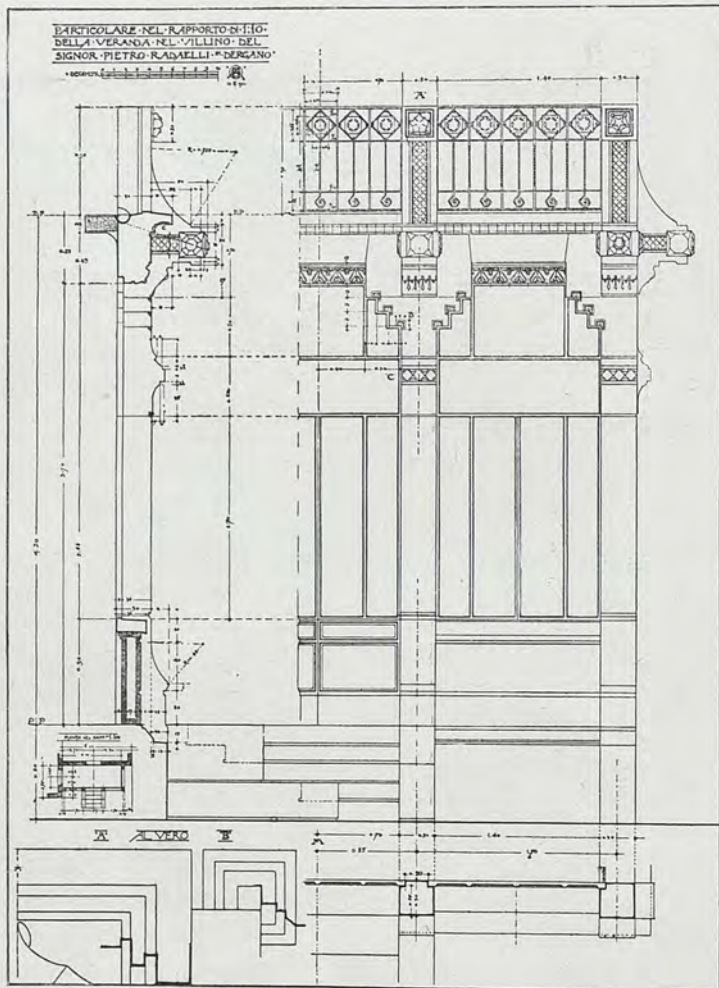
per l'ordine ed il decoro, con cui sorsero i fabbricati, in confronto con altre radiali uscenli dalla città ed accentuanti un'aria disordinata di speculazione e di sobborgo. Le case di Dergano (la più vicina frazione del Comune di Affori) continuano i fabbricati cittadini; ed ormai è possibile, anzi dovrebbe imporsi, un piano regolatore (avendo superato quel Comune i 10.000 abitanti) o almeno un piano d'ampliamento, che ne coordinasse l'edilizia con le estreme larghe vie della città verso questa, cioè a mezzodi; e conte-

zioni o richiami, s'è andata formando da un ventennio quell'utile propaggine della città che trovò nel comodo Tram elettrico e nella Ferrovia Nord i mezzi per superare la già breve distanza.

* * *

Fra tanto il Signor Pietro Radaelli, che possedeva in Dergano, lungo lo stradale anzidetto, un appezzamento di terreno, volendo, per il discreto agio acquistatosi con indo-

mita attività nel commercio dei grani, trovar quivi la tranquillità di una casa propria lungi dal rumore cittadino, ma tanto vicino al centro degli affari, che gli fosse consentito



Dettaglio geometrico della veranda.

di continuare nondimeno i propri negozi, incaricava della realizzazione, con ogni ragionevole economia, del suo divisamento, l'Ing. Luigi Annoni, come quegli che aveva dedicato le proprie cure professionali, per molti anni e per buona parte nell'edilizia della località, mentre al figlio Arch. Ambrogio Annoni furono particolarmente affidati lo studio del progetto e la direzione dei lavori.

Il villino venne stabilito pressochè al centro della parte di terreno in angolo fra la strada provinciale per Como (la quale volge a settentrione) e la strada comunale per Dergano (che si indirizza a ponente), in modo da avere il maggiore sviluppo possibile di libertà e d'aria; ottenendosi l'attenuamento della soggezione e dei disturbi provenienti dallo stradale, frequentatissimo, con una certa distanza e con l'opportuna disposizione di piante ed arbusti. Mentre sullo sfondo è stato disposto un ampio magazzino con comodità di terrazzo e di tettoia, completato dal dipartimento di servizio: scuderia, rimessa ed abitazione del personale addetto, con largo, apposito ingresso pei carri dalla strada comunale.

Si accede al villino per mezzo di due ingressi aperti agli estremi della cancellata sullo stradale. La disposizione è stata studiata dall'architetto in modo, che risultasse, come dimostrano appunto le piante che riproduciamo, razionale; che è quanto dire chiara e comoda, e leggiadra, per la rispondenza di alcune aperture ed il sincero muoversi delle parti.

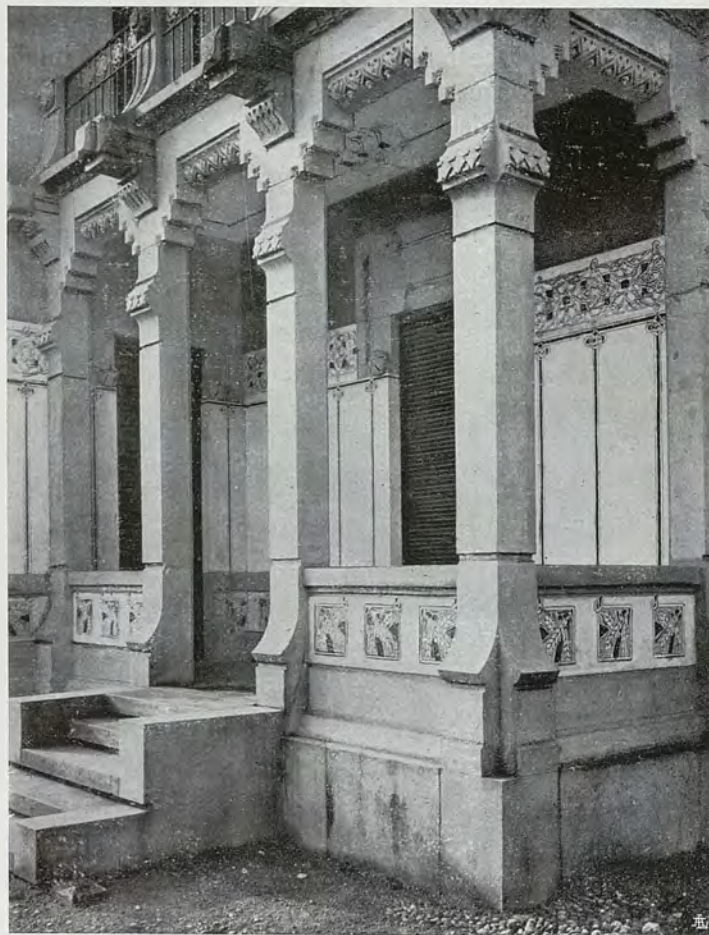
L'anticamera mette direttamente, volendo, nello studio, da una parte (verso il magazzino) e dall'altra nel salotto di famiglia (verso lo stradale); di fronte, per mezzo di un'ampia

vetrata, al vestibolo di disimpegno, al quale dà molta luce molt'aria, con frescura e gaiezza, la scala al centro. Poichè il vestibolo ha alla sinistra di chi vi entra e precisamente nel corpo che prospetta i rustici: il gabinetto di teletta e decenza, la scala, nel cui ripiano terreno s'apre un'altra uscita al giardino, la cucina con il locale ed apposito ingresso di servizio, e il dispensino fra la cucina e la sala da pranzo. Stanno a destra, ossia verso lo stradale sull'angolo buono di levante-settentrione: la sala da ricevere, grande, con l'ampio camino assai ben posto; e la sala da pranzo, che apre la allegra trifora a godere dell'ultimo sole del giorno; la veranda, poi, è posta così da tornare utile tanto alla sala da ricevere quanto a quella da pranzo, collegandole, pur col lasciarle distinte.

* * *

Al piano superiore il taglio di pianta, veramente studiato e risolto, permette con elegante semplicità l'uso completamente disimpegnato di tutte le stanze da letto e gabinetti annessi. Delle quali, quella per i genitori al centro sulla facciata; l'ampia camera, illeggiadrita dalla trifora e dal terrazzo sull'angolo di levante, per le signorine, con attigua quella della cameriera. Sull'angolo di ponente: l'una per il signorino, l'altra per i forestieri.

Meritano attenzione le particolarità seguenti: la opportuna disposizione del locale da bagno, appositamente stabilito non in comune col gabinetto di decenza e completato da un comodo terrazzino di servizio; l'accorgimento dei piccoli locali annessi alle camere: per uso di studiolo da una parte, e dall'altra di cucinetta e di servizio; la loggia,

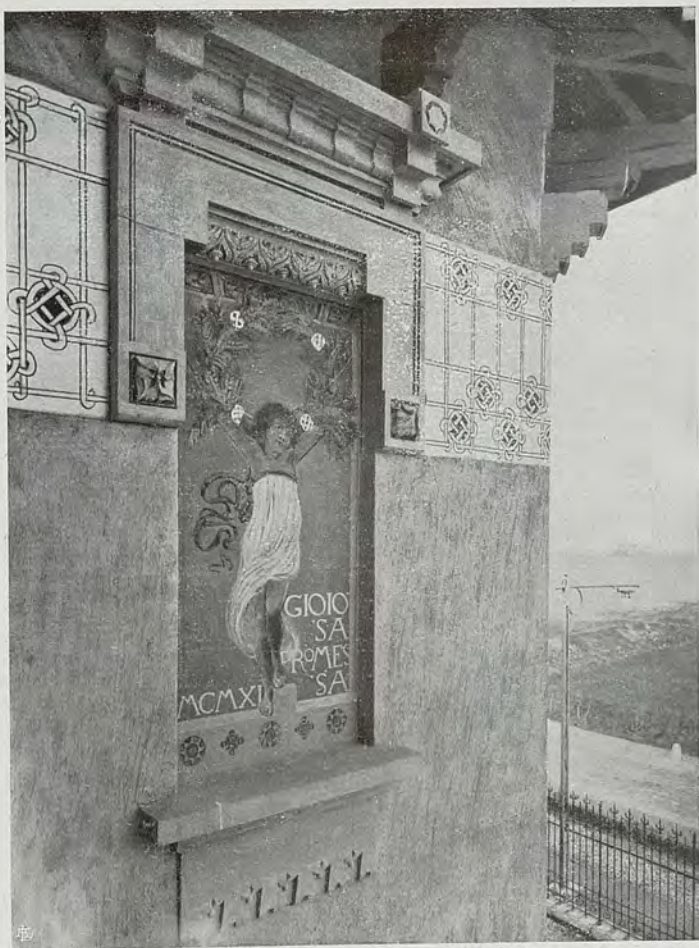


Dettaglio della veranda.

dinanzi alla stanza da letto matrimoniale, che, data la località del villino, smorza i calori, il polverio e la soggezione dello stradale, procurando frescura perchè facente da camera d'aria,

in estate; e d'inverno, in questa specie di intimo salotto domestico, il sollievo e l'allegria del sole attraverso le vetrate.

Come vedesi anche dalla sezione, il tutto è studiato con ragionevole larghezza, pur senza dispendio, e con quella che dicesi propriamente la giusta economia del fabbricare. Il pian terreno è rialzato di m. 0.80 sul piano di sottograndio, ed il sotterraneo è in parte messo a cantine e in parte a vespai aereati abbondantemente dalle finestre che s'aprono nello zoccolo, per la miglior secchezza del villino stesso, che è pur tenuto fresco dal solaio, il quale venne costruito con cura e di sufficiente altezza, da potersene ricavare, all'occorrenza, alcuni locali aggiunti di servizio. L'orditura del fabbricato, ordinatamente collegata, permise, con notevole vantaggio, di attenersi nelle murature di perimetro e di telaio, anche nel pian terreno, al costante spessore di m. 0.38.



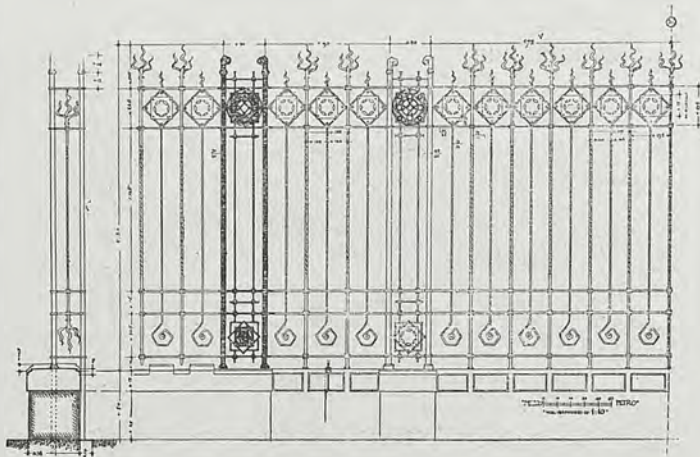
Dettaglio di un fianco.

Il modo d'arte corrisponde ai concetti di semplicità, sincerità ed eleganza, che l'architetto Annoni persegue con cura ad amore; e che sieno da questo stati "gustati", (come dicesi) mostrano anche i disegni, che sono gli stessi originali di esecuzione.

L'assieme, con le movenze de' corpi ed il gioco delle aperture, dà veramente il senso del villino, al quale anche maggior significato di quiete infonde l'ampia gronda sporgente, curata, come nel nostro bel Quattrocento, ne' suoi particolari costruttivi, si che fossero quelli stessi a suggerirne la forma d'arte.

Poichè, appunto come ci sfuggì l'accento al Quattrocento, da codesta maniera architettonica attinse il progettista non affatto ispirazione di stile e di forma; ma quell'insegnamento che solo e proficuamente dovrebbe trarsi dall'ar-

chitetto moderno: quello cioè di ottenere dagli stessi materiali la parola che li nobiliti. Così, volendo avere nel rivestimento delle facciate garanzia di durata contro le in-



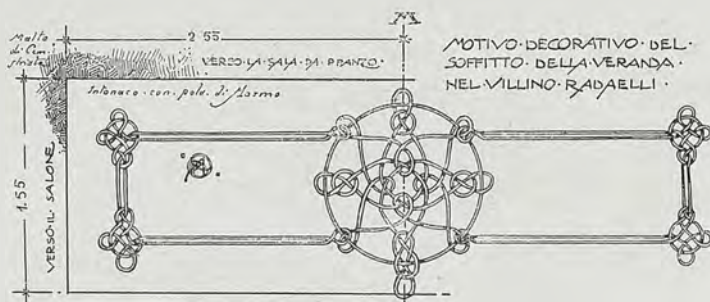
Dettaglio della cancellata.

temperie, usò dello strato rustico di malta di cemento, alla quale tolse l'uggioso del grigio con un po' di terra d'ombra nell'impasto; e mise le fasce di graffito di calda tonalità nel disegno, sul fondo bianco, là dove avevano sicuro effetto e ragione di collegamento o di significato; come l'alta cortina del pian terreno, nuova e leggiadra per composizione e disposizione. La pietra da taglio, di che son lavorate a scalpello le parti architettoniche di sostegno, o di davanzale, o di contorno, riproduce artificialmente quella pietra lombarda per eccellenza (e non solo per il luogo) che è la pietra d'Angera, dalle calde tonalità gialliccio-rosee, che qui benissimo s'intonano colla gronda di larice (tutto messo a vernice trasparente), col graffito e col fondo.

Ma perchè il tutto riuscisse come voleva la mente sua, l'architetto che ha, in un tempo di affarismo e di eccessivo utilitarismo, la felice tenacia di voler ogni minima cosa minuziosamente curata per sè, dovette superare non poche difficoltà di circostanze in confronto della ragionevole economia imposta.

*
*
*

Fornirono opera o materiale, fra gli altri i seguenti:
Il Capomastro Enrico Zamaroni, di Milano, per tutti i lavori murari ed annessi;



la Ditta Guzzetti e Venegoni, di Milano, per la pietra artificiale;

la Filiale di Milano della Soc. Porcheddu Ing. G. A. per la impalcatura di cemento armato (sistema Hennebique) in rispondenza del salone; il cui ordito costruttivo, per reggere la camera e la loggia soprastanti, venne opportunamente disposto in vista a segnare con le nervature gli scomparti decorativi del soffitto del salone stesso;

Cristoforo Spada e Figlio di Vimercate (Milano) per tutti i serramenti, completati dalle grigie a tapparelle, e per le opere di legno minuto esterne ed interne;

lo Stabilimento Virgilio Torniamenti di Milano per i vetri « martellati » e quegli altri detti « cattedrali »;

il fabbro ferraio Pedrazzini (e Albizzati e C.), e l'imbianchino decoratore Campoleoni; i quali due ultimi, pure di Milano, corrisposero con amore e diligenza per le opere di ferro battuto l'uno, e l'altro per i graffiti, essendo il tutto disegnato e curato personalmente nell'esecuzione dall'architetto. Mentre il giovane e già distinto pittore Mario Ornati

frescava, sul fianco della loggia superiore, l'allegoria della « gioiosa promessa ».

Con tutto ciò, — e questo può essere altro titolo di elogio — la costruzione, con il finimento completo, del vilino, escluso il terreno ed il giardino, importò una cifra non superiore alle L. 45.000, che è quanto dire L. 19.— per metro cubo e L. 185.— per metro quadrato all'incirca.

F. M.

IL CENTENARIO DI GIUSEPPE POGGI

3 Aprile 1811 + 5 Marzo 1901.

Il 31 dicembre del decorso anno ebbero luogo in Palazzo Vecchio a Firenze le onoranze centenarie a Giuseppe Poggi, Architetto ed Ingegnere Fiorentino.

Dire di Giuseppe Poggi, l'autore del rinnovamento edilizio fiorentino, non è cosa facile; pur tuttavia non saranno discari ai lettori dell'*Edilizia Moderna* alcuni cenni sull'autore dei bei Viali di circinnvallazione lungo l'antica cinta della Città di Firenze e dello stupendo Viale dei Colli unico al mondo per il suo tracciato, per la sua amena e pittoresca posizione e pei suoi ricordi storici.

Giuseppe Poggi trasse i natali in Firenze il 3 Aprile 1811 e vi moriva il 5 Marzo 1901, presso a compiere 90 anni.

Veniva da una distinta Famiglia che diede a Firenze uomini di chiara fama, fra i quali Enrico e Girolamo Poggi, giureconsulti illustri, fratelli suoi, il primo dei quali, Enrico, fu Ministro del Governo provvisorio della Toscana e poscia Senatore. Il Poggi Giuseppe non solo servì la Patria nell'Arte, ma fu Ufficiale del Genio di quel Battaglione Toscano che si coprì di gloria a Curtatone e Montanara. Là il sole

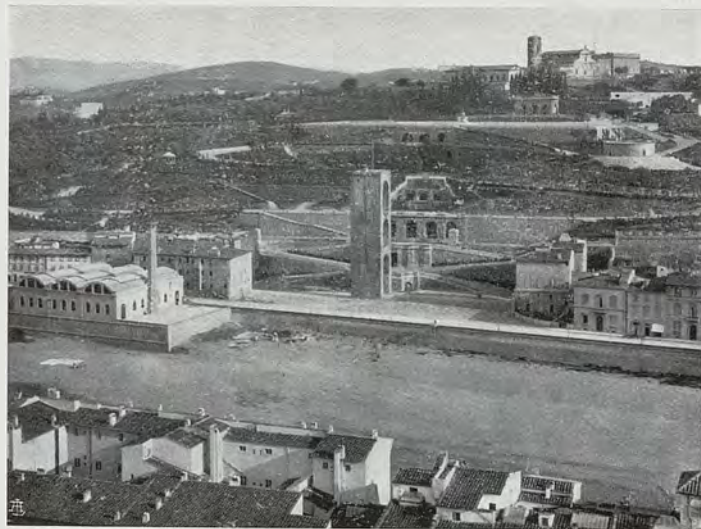


Giuseppe Poggi. (Fot. Alinari).

radioso del 29 Maggio 1849 rischiarò a Curtatone la via del sacrificio ai volontari Toscani, che sotto l'infuriare della mitraglia austriaca segnarono una delle più gloriose pagine del Patrio risorgimento.

Il Poggi studiò nell'Istituto dei Padri Scolopi, dove insegnarono l'Ighirami, il Barsanti, lo Ximenes, l'Antonelli, il

Cecchi, il Ricci ed altri chiari nomi cari alla scienza. Passato nell'Accademia di Belle Arti, vi studiò Architettura, esercitando poscia liberamente quest'Arte come privato professionista nello studio dell'Architetto Silvestri. Sposò la figlia



Il Piazzale Michelangelo con la chiesa di S. Salvatore e la Basilica di S. Miniato visti dal campanile di S. Croce. - Firenze.

(Fot. Alinari).

dell'Architetto Poccianti, Fulvia, che gli fu dolce e saggia compagna.

Fu sapiente restauratore di Palazzi Fiorentini ed edificatore di nuovi. In tutti i suoi lavori vi impresse un'orma geniale di purezza toscana. Fu e visse modesto, morì quasi dimenticato.

Chi scrive ebbe l'onore di lavorare pel Poggi e ne conobbe la mente eletta, il cuore grande e buono, il disinteresse e l'onestà scrupolosa.

Sono suoi; il Palazzo o Casino Favard nel Lungarno Amerigo Vespucci, un vero gioiello di puro stile toscano, il compimento del Palazzo Gondi presso Palazzo Vecchio, la Loggia del Villino Strozzi, la Loggia sul Piazzale Michelangiolo, il Palazzo Valery a Bastia in Corsica, il vestibolo della Villa Normanby alla Pietra, l'Ospizio marino di Viareggio, la Villa « Le Lune » presso S. Domenico di Fiesole, il restauro dei Palazzi Gerini, Strozzi, Orloff, Antinori, Giuntini, Guicciardini, al Coro della Chiesa della SS. Annunziata e varie altre opere importanti che si trovano in due grossi volumi da Lui pubblicati, ove raccolse i maggiori disegni delle costruzioni edilizie eseguite per conto di privati cittadini ed in altro volume separato una pregevole monografia sull'ampliamento della Città.

Il 22 Novembre 1864 il vice Gonfaloniere di Firenze, Giulio Carobbi, gli affidava l'incarico del rinnovamento edilizio della Città, quando essa fu proclamata a sede provvisoria del nuovo Regno d'Italia.

Dopo soli 2 mesi di febbrile lavoro, Egli, a 54 anni, presentava il 31 Gennaio 1865 il disegno di massima del rinnovamento della Città, che fu approvato e tosto messo in esecuzione.

L'opera del Poggi doveva rispondere a tre intenti fondamentali; la difesa della Città dall'inondazioni dell'Arno, nonchè dell'Affrico e del Mugnone, affluenti del primo: l'ampliamento di essa a settentrione; il suo abbellimento con viali e giardini.

Per rispondere al primo, ideò un emissario detto Set-



Piazzale Michelangelo - Monumento di Davide - Firenze.

(Fot. Alinari).

tentrionale, destra dell'Arno, il quale raccoglie tutte le acque pluviali e luride delle fogne cittadine, andando a sboccare nel Canale Macinante presso le Cascine, Porta al Prato, e che a sua volta va ad affluire in Arno molto a valle della Città presso la foce del Torrente Bisenzio. Così tutti i rigurgiti delle vecchie fogne che sfociavano in Arno presso la Città e la inondavano, furono impediti e la Città sottratta all'inondazioni del fiume mercè solidi muraglioni di difesa lungo il suo corso urbano. Munì pure di argini i corsi secondari, spostando l'alveo del Torrente Affrico in sede più appropriata ed il fosso di S. Gervasio.

Compì il secondo, abbattendo le mura trecentesche che videro il memorabile assedio delle sfrenate e sanguinarie soldatesche di Carlo V. Ciò senza rimorsi e senza ostentata bigotteria per l'antico, aprendo per tutto il lungo percorso dalla Zecca ad Est della Città, fino alle Cascine ad Ovest, là ove erano campi e laghi per ghiaccio, la magnifica curva dei bei viali alberati, con uno sviluppo di circa 4 chilometri e mezzo, felicemente intercalati da piazze da Lui decorate e giardini, da formare un tutto delizioso ed omogeneo. I viali collegò con le linee minori, non meno belle, presso il Mugnone e le Cure, e relativi quartieri, creando il bel Viale Militare che fa capo al Campo di Marte, uno dei più belli di Italia per vastità e ubicazione. Non meno belli, il viale in curva nei pressi di Porta al Prato e i Lungo Mugnone, Affrico e S. Gervasio oggi Alessandro Volta.

In tutti questi lavori il Poggi si rivelò Architetto sapiente non meno che Ingegnere valente e i suoi lavori affermano una mente ordinata e geniale nella concezione scientifica e pratica. Ma l'opera di Giuseppe Poggi rimane incompiuta dopo l'esodo della Capitale a Roma e i suoi progetti parte abbandonati, parte mutilati e modificati talmente da renderli irriconoscibili.

Soppresso il progetto del Gran Bagno pubblico, veramente romano per grandiosità, nei Pratonni della Zecca presso la Croce, sostituito con delle antiestetiche Caserme di Cavalleria. Radicalmente modificato il progetto di una nuova Stazione al Romito a Sud-Ovest della Città; incompiuto l'allacciamento del Viale dei Colli con le Cascine a mezzo di

un viale per Bellosguardo e Monteoliveto (Porta Romana e S. Frediano) con un nuovo ponte in muratura attraverso l'Arno all'altezza di Via Curtatone. Incompiuta del pari la sistemazione artistica del Piazzale all'ingresso delle Cascine; così le celebri rampe di S. Niccolò presso l'antica Porta omonima, alla base del Piazzale Michelangiolo. Dissestato nel 1871, il Comune di Firenze, dopo il trasloco della Capitale a Roma, fu rimproverato, ingiustamente, al Poggi di avere sperperato il pubblico denaro. Egli che modestamente visse e modestamente venne pagato dal Comune con un onorario di *L. 12mila* all'anno. I lavori compiuti sul disegno non esaurito del Poggi, costarono al Comune *33 milioni e 354mila lire* di cui oltre *18 milioni* occorsero per espropriazioni.

Da un'inchiesta rifulse tutta la probità di Lui: nonostante fu posto in disparte, non più cercato e dimenticato.

Si ritrasse qual' « alma sdegnosa » fiero in sè e della opera sua, ma mai rampognando alcuno. Una volta sola alzò *solo* e sdegnato la voce nel Consiglio Provinciale, il 3 Settembre 1884, quando si trattò di approvare la sistemazione del vecchio centro di Firenze, che Egli avrebbe voluto assai diverso dall'attuale, e pel quale aveva studiato un buon progetto, ma restò solo e tale rimase; nessuno lo seguì e nacque così l'attuale mostruoso aborto, parto ibrido di varie menti piegatesi a vari gusti, non certo artistici. Il Poggi ne fu addoloratissimo e non nascose il suo cruccio ai fidati amici suoi. Solo, fattosi quasi misantropo, si ritrasse all'ultimo piano della sua casa in Via Guelfa col suo fidato cameriere Luigi Signori che gli fu compagno fino alla morte e che a Lui sopravvive. In quella casa ove tenne pure modestissimo sebbene decoroso studio, una lapide ricorda oggi la sua ultima dimora, ove Egli lavorò e poscia vi attese la morte con la sicurezza di una coscienza intemerata e tranquilla.

Certo è però che la memoria di Giuseppe Poggi rimarrà eterna nell'Arte e nella mente dei cittadini di Firenze come di colui che seppe intravedere più vasti orizzonti, portando la Città all'altezza delle grandi Città Europee con criteri edilizi affatto moderni. Il Poggi ebbe l'appoggio del Diguy e di



Villino Favard - Lungarno Amerigo Vespucci - Firenze.

(Fot. Alinari).

Ubaldo Peruzzi e la collaborazione di una valente per quanto esigua schiera di coadiutori, Ingegneri ed Architetti, alcuni dei quali, come gli Ingegneri Passeri e Da Castiglione, tuttora viventi. Fra i migliori defunti l'Ing. Tito Gori poscia Ingegnere Capo del Comune, l'Ing. Giovanni Riccetti, gli Architetti Comparini e Morelli ed altri.

Il Poggi può dirsi l'ultimo di quegli Artisti che a somiglianza degli Antichi Maestri Fiorentini più gloriosi, da Arnolfo a Michelangiolo, non furono creati dall'insegnamento ufficiale dell'Università, ma da sè soli si inalarono, colla potenza dell'ingegno e dello studio.

*
**

In Architettura trattò da Maestro in specie lo stile Seicentesco che era quello più in voga nell'epoca nella quale il Poggi studiava nell'Accademia Fiorentina. Ma le masse Architettoniche sono formate da linee svelte di puro stile Toscano, che rammentano l'Alberti, il Vasari, Baccio D'Agnolo, il Dosio e l'Ammannati.

Come Ingegnere ebbe l'occhio sicuro e la pratica del costruire e larghe nozioni edilizie ed idraulico — edilizie che lo rendevano padrone delle cose da Lui immaginate. Osservatore acutissimo, nel costruire le rampe di S. Niccolò e il Piazzale Michelangiolo, che adornò della vaga Loggia e della riproduzione in bronzo del David, del «Divino», si rese conto dell'antiche costruzioni per essere il Colle stabile ed in movimento, sebbene lento, seguendone il sistema dove stimò necessario. Innestò sapientemente gli antichi fortificati del Buonarroti con i suoi viali e rampe formandone un tutto armonico, pittoresco e insieme grandioso.

Firenze, Giugno 1912

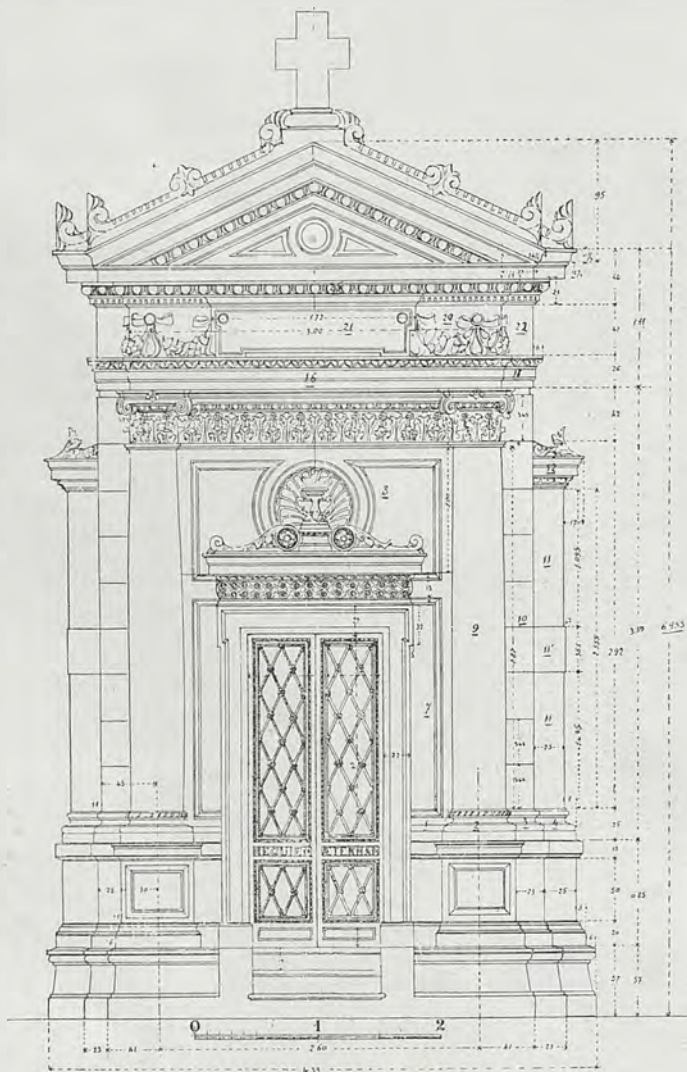
ING. A. RADDI.

**EDICOLA FUNERARIA
DELLA FAMIGLIA ERNEST
al CIMITERO MONUMENTALE di MILANO.**

Arch. LUIGI REPOSSI

Tav. XXXIII.

L'edicola funeraria che la famiglia Ernest si è fatta costruire al Cimitero Monumentale di Milano sopra disegni dell'Ing. Luigi Repossi che ne diresse anche i lavori, si



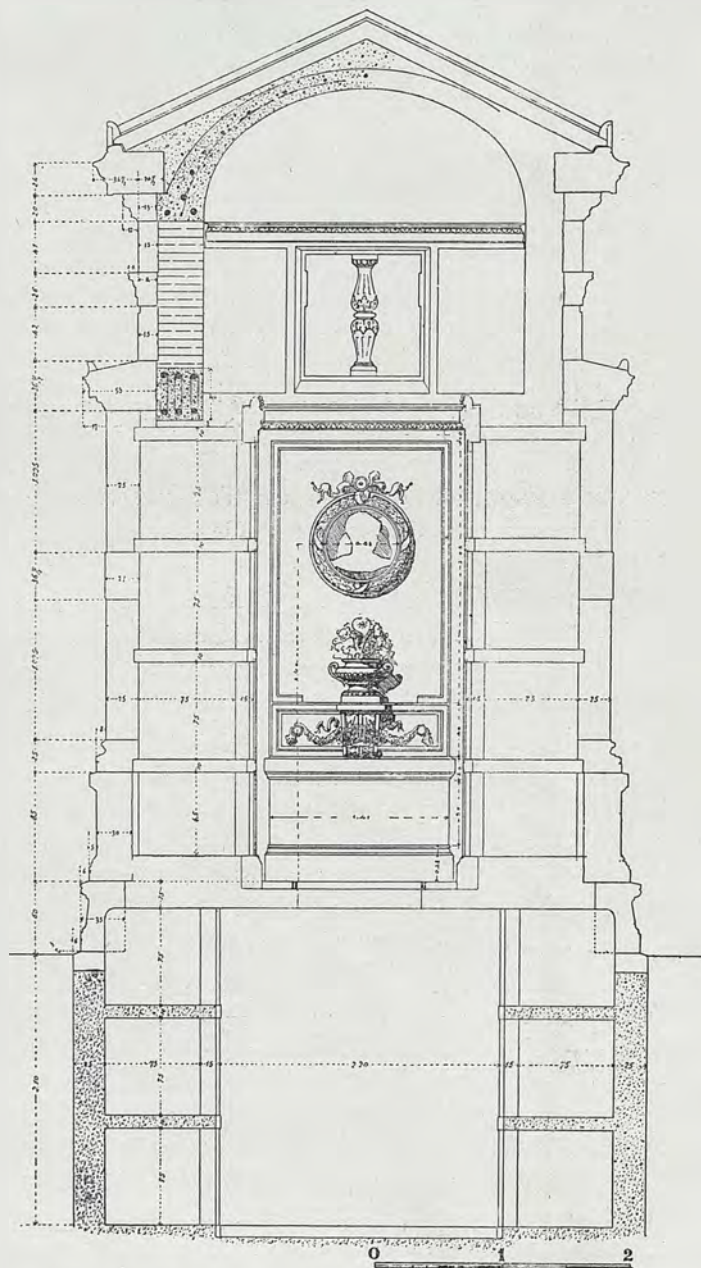
Prospetto geometrico.

presenta semplice ma elegante e assai corretta così nelle proporzioni generali che nello sviluppo dei vari dettagli.

La costruzione solida, quale si conviene in simil genere di lavori, l'esecuzione delle sagome e delle ornamentazioni assai accurata, la posa di tutte le pietre perfetta, il finimento

di tutte le parti accessorie e complete scrupolosamente condotto, rendono l'Edicola Ernest encomiabile sotto ogni rapporto.

L'Edicola venne costrutta sopra un'area di forma perfettamente quadrata e di m. 4.50 di lato. Contiene complessivamente

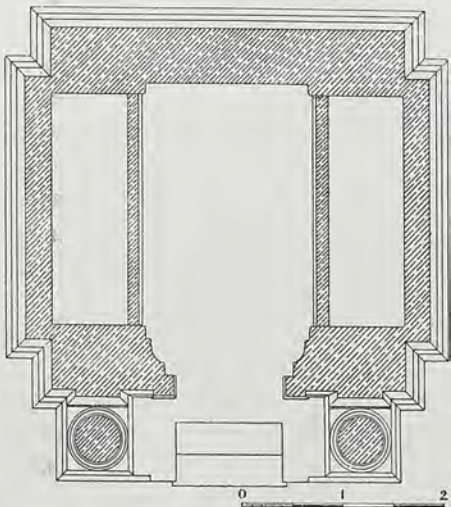


Sezione.

sivamente quattordici colombari, di cui otto nel piano fuori terra e gli altri sei nel piano sotto terra.

Sul prospetto principale il motivo caratteristico è dato da due colonne sorreggenti una ricca trabeazione e il sovrastante frontone foggato a timpano e seguente l'inclinazione

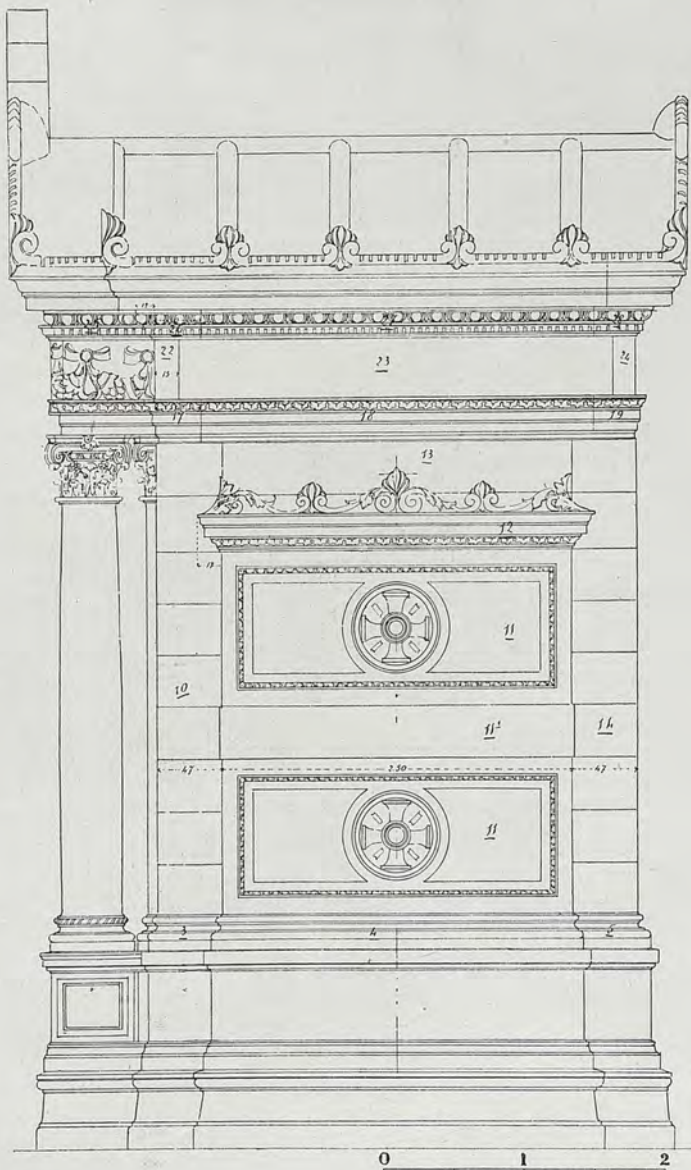
della copertura. Questa è formata da grandi lastre in pietra, poggianti sopra una struttura arcuata in cemento armato, e che costituisce la volta che copre l'ambiente interno.



Pianta.

I fianchi sono decorati con finti sarcofagi, di poco sporgenti dalle pareti, e la parte posteriore, più semplice, ha una finestrella bifora che serve ad illuminare l'interno.

Internamente si hanno sui fianchi le lastre in marmo



Fianco.

che chiudono le celle e di fronte un piccolo altare sormontato da un medaglione rappresentante l'effigie del capo della famiglia.

Costruttivamente è da notarsi che lo zoccolo venne eseguito in granito di Castiglione (Bellinzona), le basi e i

capitelli delle colonne in pietra serpentina e tutto il resto dell'edicola, sia interno che esterno, in pietra di Botticino.

I vari modelli delle parti decorative nonchè alcune di tali parti fra le più ornate, vennero eseguite dalla Ditta Ferradini Leopoldo & F.lli di Milano, mentre tutta la costruzione, sia per la parte muraria che in pietra, venne assunta e lodevolmente condotta a termine dalla Cooperativa Marmisti pure di Milano.

Il cancello d'ingresso eseguito in bronzo, come pure altri lavori in bronzo che decorano l'interno sono della Ditta Giovanni Lomazzi. Il medaglione-ritratto venne eseguito dallo scultore Luigi Secchi.

LA FOGNATURA DI MILANO

Il Comune di Milano, con lodevole pensiero, pubblicò una splendida opera che si volle chiamare col nome modesto di *Rapporto* sulle « Fognature di Milano » (1) ma che è invece un'esauriente studio riassuntivo del poderoso problema. Di tale magistrale lavoro fu autore l'Ing. Felice Poggi che ne studiò con amore e vera competenza il progetto in parte eseguito felicemente, in parte in corso di esecuzione e in parte in progetto. Il volume si compone di 702 pagine con numerose tavole e incisioni intercalate nel testo.

Il pretendere di riassumere in una recensione il bel lavoro del Poggi, sarebbe opera lunga e non mai completa. Diremo quindi brevemente e succintamente.

Alla soluzione del problema della fognatura di Milano che prima fra le Città Italiane affrontò coraggiosamente il poderoso e difficile problema risolvendolo con criteri moderni, contribuirono, oltre a Felice Poggi, valorosi tecnici unitamente a varie Commissioni nominate all'uopo dal Comune. Grazie a questa collaborazione, importanti quistioni d'idraulica e di chimica agraria attinenti al problema della canalizzazione cittadina ed alla depurazione dell'acque cloacali, possono essere oggi trattate con metodi nuovi sostituenti l'analisi scientifica dei fenomeni all'empirismo del passato.

Lo studio della fognatura di Milano non era certo dei più facili, per l'estensione rapida della Città, per la sua giacitura rispetto ai naturali emissari, per l'estensione della falda acquea a poca profondità dal suolo, per il gran numero dei canali pubblici e privati, scoperti e coperti, alcuni anche navigabili, dai quali la Città è in ogni senso attraversata e altre ragioni, che troppo a lungo sarebbe qui l'enumerare. Pure con pazienti studi a ricerche il problema può dirsi razionalmente risoluto.

L'allontanamento rapido e completo delle materie di rifiuto solide e liquide dai luoghi abitati, in specie dalle città, fu ritenuto, or non è molto, come unico rimedio pel loro risanamento e molte statistiche, di fatti, parvero provarlo in modo assai evidente. Oggidi, dopo i progressi scientifici dell'ultimo ventennio, tale assioma non è accettabile in tutti i casi e sempre, rimane però l'allontanamento predetto, se non causa unica, fattore importantissimo e non contraddetto, della maggiore resistenza dei luoghi abitati allo sviluppo di talune malattie infettive, ove venga eseguito con norme scientifiche e razionali, che come ben dice Felice Poggi, possono variare caso per caso, luogo per luogo per quanto riguarda il sistema da adottarsi. Con questi saggi criteri si studiarono le grandi fognature di Monaco, Francoforte, Berlino, Danzica, Torino, Milano e d'altre città Inglesi, Tedesche e Francesi.

Lo studio di un progetto di fognatura non è solo un problema idraulico da risolvere, ma anche un problema igienico che al primo va indissolubilmente congiunto. Per bene

(1) *Le Fognature di Milano*. Con i tipi di Antonio Vallardi. Milano 1911.

risolverlo, adunque, anche sotto il punto di vista economico, occorrono vaste cognizioni che non tutti i tecnici, senza far loro alcun torto, possono possedere.

Gli Uffici Tecnici dei grandi centri possono con maggior facilità di altri avere sotto mano specialisti o intelligenti di tal maniera per essere pressochè giornalmente a contatto col problema del quale ci occupiamo. Tali sono notoriamente fra altri in Italia; il Poggi, lo Spataro, il Corradini, il Fichera, il Bentivegna, ecc.

Ciò premesso è tempo di tornare alla fognatura di Milano.

Il Relatore rammenta gli studi del 1868 fatti dagli Ingegneri Tatti, Cesa-Bianchi e Bignami per la sistemazione delle fogne del nuovo centro della Città e, successivamente, quelli del Collegio degli Ingegneri e della Reale Società d'Igiene pubblicati in tre Relazioni in data 10 dicembre 1885 la prima, 20 febbraio 1886 la seconda, e 31 marzo 1886 la terza. Quest'ultima tratta del problema igienico rispetto ai vari sistemi. I nomi dei Commissari e dei Relatori di tali studi sono rammentati con onore da Felice Poggi il quale riporta pure, in sunto, le discussioni delle Commissioni e i relativi ordini del giorno votati.

Così termina la parte prima del lavoro.

Nella parte seconda si descrive il periodo preparatorio del progetto dell'Ufficio Tecnico Comunale che veniva rimesso alla Giunta nel giugno 1890.

La speciale Commissione nominata dal Sindaco e che fu presieduta in ultimo dal Prof. Ing. C. Saldini, diede parere favorevole al progetto nel 1893, rimettendo la sua relazione all'On. Giunta Comunale. Successivamente approvato il progetto furono necessarie alcune modificazioni che non alterarono però la base fondamentale. Il sistema adottato è quello della canalizzazione unica, cioè quello Romano, il *tout à l'égout* dei Francesi salvo alcuni casi ove fu adottato il sistema divisore o separato perchè il più conveniente, come pure progettò chi scrive per la Fognatura cittadina della Città Ascoli-Piceno (1905). Per i collettori si adottò il tipo ovoidale inglese moderno, salvo per i grandi emissari pei quali vennero adottati tipi diversi a seconda dei casi.

Si adottò per i canali il getto di cemento (calcestruzzo) la muratura di maltoni su malta idraulica, con intonaco a cemento. Per le fognature tubulari si usò il grés. Vari canali vennero costruiti in galleria cioè a foro cieco, senza così perturbare la viabilità.

Per la portata dei collettori di certe zone in cui fu divisa la Città, furono adottate le seguenti portate per ettaro di superficie:

a) in tempi asciutti al 1".	litri	2.700
b) durante piogge continuate di mm. 6 all'ora	"	19.300
c) in occasione di grandi acquazzoni (60 mm. all'ora)	"	127.700

Ma qui mi avvedo di dilungarmi troppo nel campo tecnico e mi riprendo.

Il Relatore si diffonde a far dei confronti con altre Città Tedesche ed Italiane per sorreggere — ma non ve ne è certo bisogno — il sistema nel progetto, che è quello che devono necessariamente seguire le grandi Città Italiane all'infuori di Torino che adottò il sistema divisore per ragioni speciali che qui torna inutile il rammentare; e ciò contrariamente ai pareri del Senatore Prof. Pacchiotti e degli Ingegneri Boella, Bechmann, Spataro, Corradini, ed altri molti.

L'Ing. Poggi rammenta e descrive la fognatura di Via Dante ove furono costruite due gallerie lateralmente ai fabbricati per collocarvi entro tutti i pubblici servizi cioè acqua, cavi elettrici, ecc. ecc. Questo sistema, egli dice, si dimostrò costoso e non pratico. Certo il parere su ciò del Poggi è importante, ma quando si pensa al danno che si arreca alla viabilità, ai lastricati, al commercio in genere, per la frequente rimozione del lastrico a causa dei pubblici servizi, situati nella sede stradale libera, nasce il dubbio che convenga costruire le due gallerie lateralmente alle fabbriche che

fronteggiano la via pubblica, anche a costo di sacrifici finanziari che possono venir compensati dai minori inconvenienti su lamentati, che pur si risolvono in un danno finanziario. Questo per le vie principali, lo si capisce. Ciò non toglie che non si debba tener conto dell'esperimento di Milano ed anche di quello fatto in alcune vie di Firenze.

Gravi difficoltà si doverono superare in Milano per l'incontro di acque freatiche, specialmente durante la costruzione dei canali di fognatura e degli emissari. Tali acque vennero introdotte nelle fogne anche per il loro lavaggio, a mezzo di speciali drenaggi, ampiamente descritti nella Relazione, insieme ad un accurato studio sui canali esistenti e corsi d'acqua - Lambro, Olona, Nirone, Seveso, Vettabbia, Fossa interna, Redefosso, Borgognone, ecc.

Vi è pure bene studiata e descritta l'acqua affluente nelle fogne provenienti dai servizi pubblici e privati, la superficie servita delle varie zone, in una parola tutti i dati, formule, calcoli, diagrammi e tabelle che hanno servito di base a stabilire la portata delle fogne in magra, durante le piogge ordinarie e quelle torrenziali.

Una parte del pari importante della Relazione stessa è lo studio del lavaggio delle fogne e dell'acque cloacali e del loro smaltimento e depurazione a mezzo dei terreni agrari nei dintorni della Città.

La parte III^a della Relazione abbraccia la calcolazione della rete di fognatura, la pendenza, forma, dimensioni e portate dei canali, magistralmente descritta, corredata pure da tabelle, formule, diagrammi e sezioni. La parte IV^a comprende i particolari costruttivi e i sistemi di condotta dei lavori, i sistemi automatici di lavaggio, e la ventilazione. La parte V^a ed ultima contiene le notizie su lo svolgimento delle opere di fognatura e spese relative.

Alla fine del 1910 lo sviluppo totale dell'intera rete di canali fra vecchi e nuovi era di chilometri 250 e m. 626, ai quali aggiungendo i tronchi del canale Seveso ancora da riordinare, kil. 5 e m. 843, si ha un totale di chilometri 256 e m. 469.

La spesa per tutte le opere di fognatura a tutto il 1910 ascendeva a L. 30.877.903,98, corrispondente ad una media di L. 120 per metro di strada fognata, ciò che non è molto.

Secondo il progetto riformato del 1901 resterebbero ancora da eseguirsi entro ai limiti del piano Regolatore esecutivo del 1889, chilometri 220 di canali di fognatura con una spesa presunta di L. 22.000.070,00.

Aggiungendo altre spese per opere diverse e spese generali, l'opera completa ascenderà a L. 52 milioni e mezzo in cifra tonda, invece che 44 milioni precalcolati nella relazione del 1897. A giustificazione della aumentata spesa, sta lo sviluppo maggiore dei canali e l'aumento del costo della mano d'opera e dei materiali da costruzione.

La superficie delle zone occupate da case, cortili, giardini ecc. entro ai limiti del piano Regolatore risulterà di Ettari 900, tutta servita dalla fognatura, nella quale superficie potranno capirvi 800 mila abitanti. Attualmente si hanno 600 mila abitanti.

Ne consegue che ogni ettaro di zona fognata costerà L. 58.000,00 in cifra tonda, corrispondente a L. 66.00 per abitante e a L. 5,80 per metro quadrato.

La densità media della popolazione oscillerà da 350 a 550 abitanti per ettaro di zona fabbricata.

Spiace di non potere indugiarsi ancora di soverchio nell'esame della relazione Poggi, che additiamo con piacere a tutti gli studiosi della materia. Essi troveranno in essa una guida sicura per chi dovrà accingersi a studi di fognatura cittadina.

Non ci si può astenere dal tributare una larga lode all'Amministrazione Comunale di Milano, agli Ufficiali Tecnici tutti che collaborarono al grandioso progetto ed in specie al Relatore e Direttore Ing. Felice Poggi il quale ha ben meritato dell'Ingegneria Italiana.

ING. A. RADDI.

“L'EDILIZIA MODERNA,”

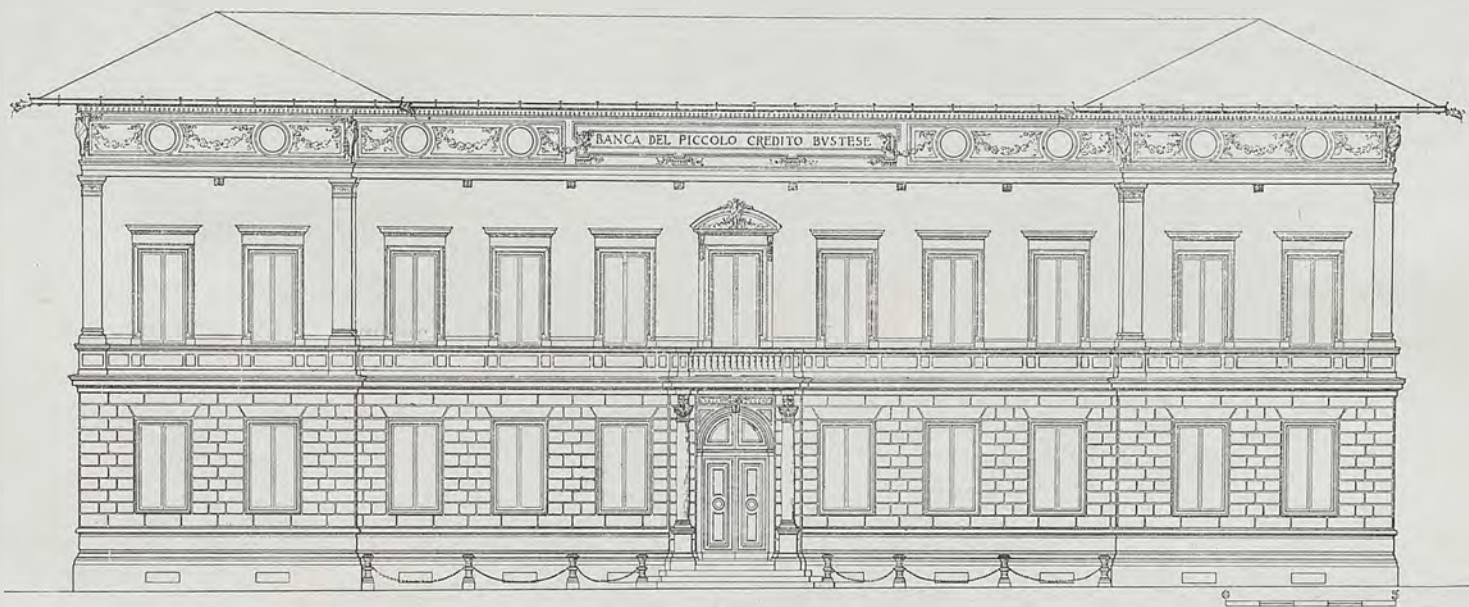
PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, CORSO VENEZIA, 63
(TELEFONO 82-21)

LA NUOVA SEDE DELLA BANCA DEL PICCOLO CREDITO BUSTESE IN BUSTO ARSIZIO

Ing. G. B. CASATI

Tav. XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII e XXXVIII.



Prospetto geometrico principale.

La Banca del Piccolo Credito Bustese venne fondata nel 1903, per l'iniziativa di un gruppo di industriali e di alcuni professionisti di Busto Arsizio.

Il Capitale iniziale fu di L. 60.000.

Per l'opera attiva ed intelligente de' suoi amministratori, la Banca del Piccolo Credito Bustese andò man mano sviluppandosi, così da occupare, dopo un breve volger di anni, un posto distinto fra gli Istituti congeneri. Estese quindi il suo raggio d'azione istituendo Succursali ed Agenzie in: Angera, Cantù, Cermenate, Cuggiono, Fagnano-Olona, Gallarate, Gavirate, Legnano, Luino, Melegnano, Milano, Pavia, Saronno, Seregno, Se-
sto-Calende e Varese. Il suo capitale colle riserve raggiunge ora la ragguardevole cifra di L. 3.525.000.— mentre i depositi superano i 21 milioni.

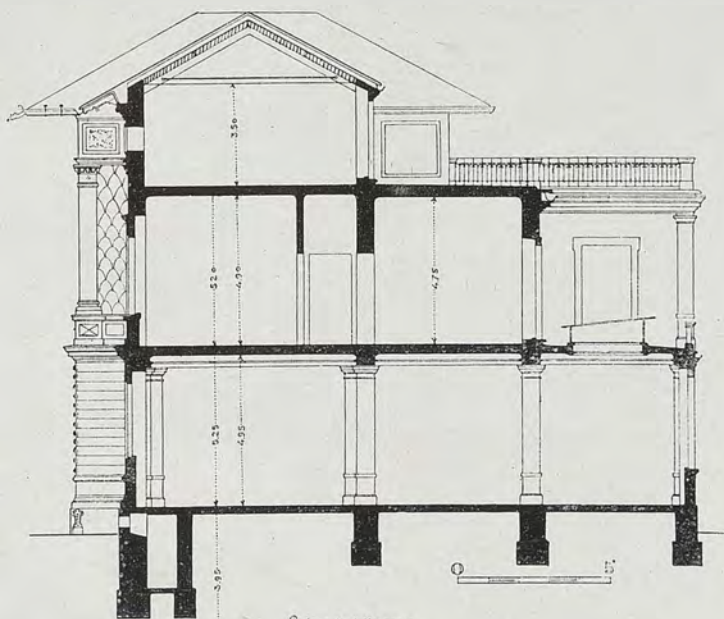
In seguito al rapido sviluppo della Banca, la Sede Cen-

trale di Busto, alla quale fanno capo tutte le Succursali ed Agenzie, si dimostrò dopo breve tempo assolutamente insufficiente a contenere gli Uffici ed i locali della Direzione,

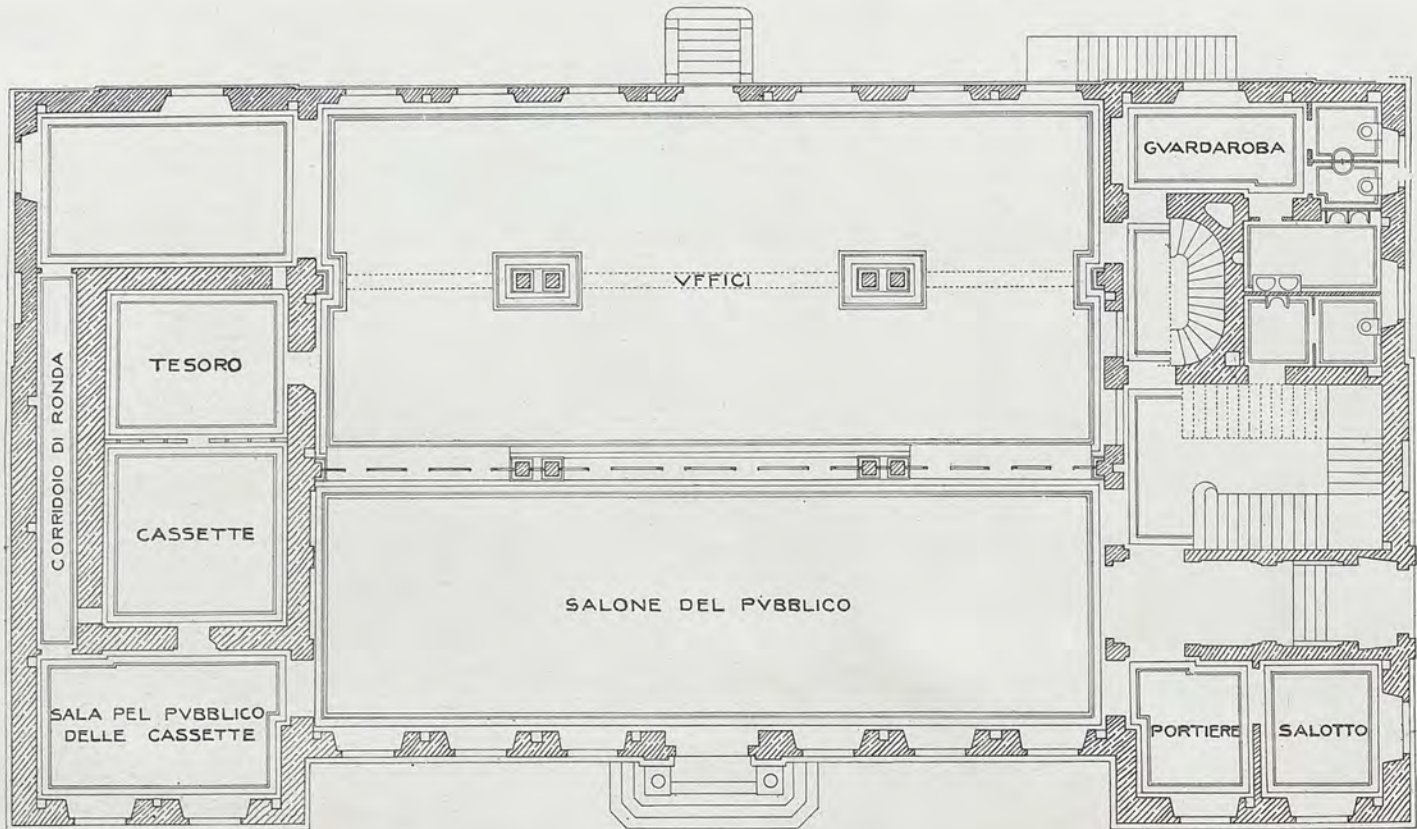
sicchè il Consiglio di Amministrazione providamente decise di acquistare nel 1909 un gruppo di vecchie case fronteggianti la Piazza S. Giovanni, e lateralmente le vie Solferino e Tettamanti, che vennero demolite per dar luogo all'attuale grandioso fabbricato, esclusivamente destinato alla nuova Sede della Banca, inauguratasi nel Maggio 1911.

L'area totale fabbricabile, dopo gli arretramenti concordati coll'Amministrazione Comunale per l'allargamento delle vie Solferino e Tetta-

manti e per la rettifica della fronte verso Piazza S. Giovanni, è risultata di M.² 1403, della quale M.² 783 furono occupati coll'edificio della Banca, M.² 170 da porzione interna delle vecchie case state conservate, opportunamente restaurate ed



Sezione trasversale.



Pianta del piano terreno.

adattate per le abitazioni di alcuni impiegati della Banca, e M.² 450, compresi fra l'edificio principale e la porzione conservata, venne sistemata a giardino con ingresso tanto da Via Tettamanti che da Via Solferino.

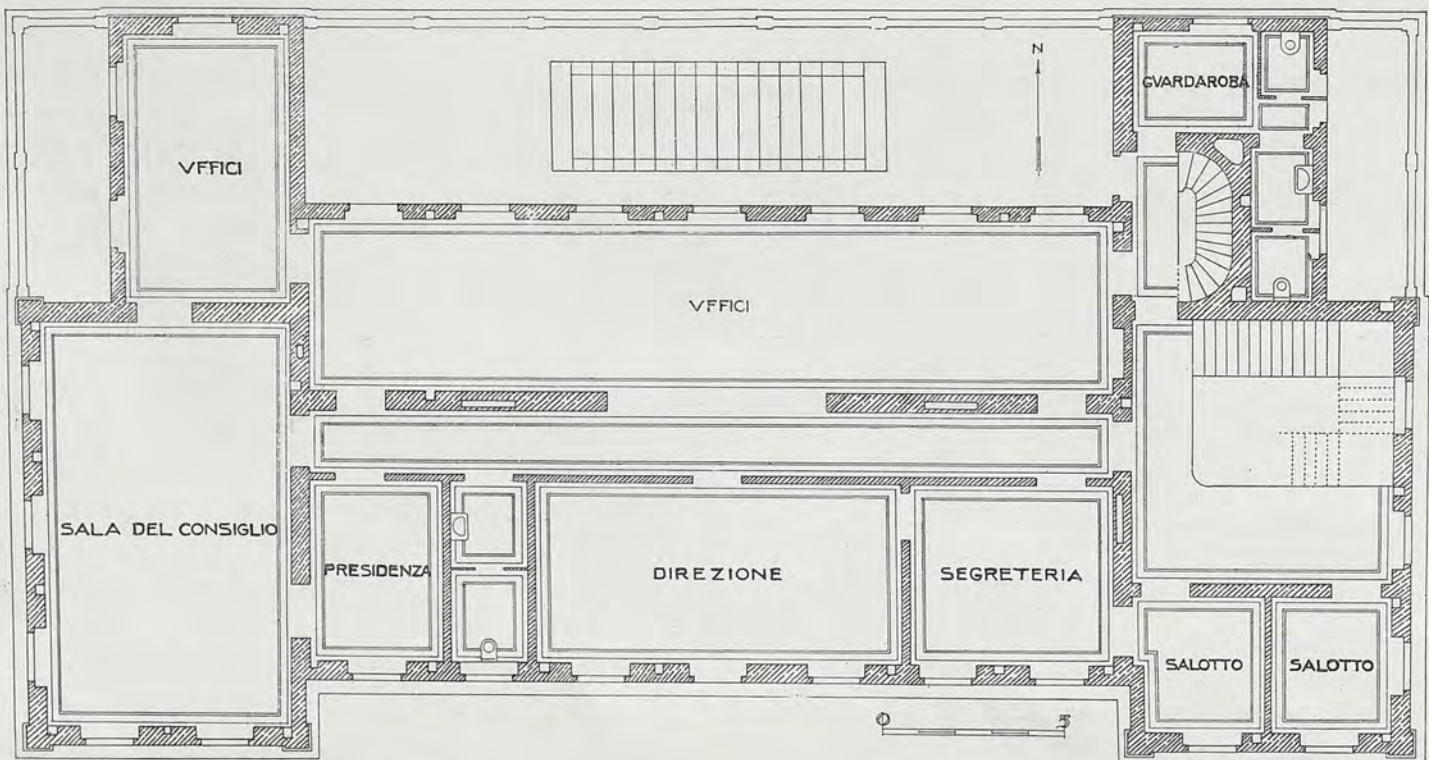
L'Edificio stato destinato a nuova Sede della Banca è a tre piani, con sotterraneo parziale, provvisto di due scale, la principale in marmo Verona che si arresta al 1° piano, e la secondaria in bevola, riservata agli impiegati, che arriva sino al II° piano.

Il piano terreno contiene la sala del Pubblico, gli Uffici di Cassa, Riscontro, Portafoglio, Conti Correnti, il locale corazzato delle Casette di Custodia e Tesoro, la sala dei Cassetisti, e il locale del portiere, un salotto, la guardaroba

ed infine i W. C. per gli impiegati e pel pubblico. L'ingresso alla Banca si effettua dalla porta verso Via Tettamanti, mentre il portale verso la Piazza S. Giovanni viene dischiuso in occasione di riunioni straordinarie.

Il primo piano è occupato dalla Direzione Centrale, dalla Segreteria, Sala del Consiglio, due salotti di ricevimento, gli Uffici di Contabilità, guardaroba e W. C., distinti in due gruppi, uno per la Direzione e l'altro per gli Impiegati.

Il secondo piano è esclusivamente destinato all'Archivio, colla possibilità di adibirne una parte ad uffici. Questo piano verso l'esterno è mascherato dalla trabeazione del cornicione, nel mentre riceve luce ed aria da ampie finestre prospicienti il giardino interno.



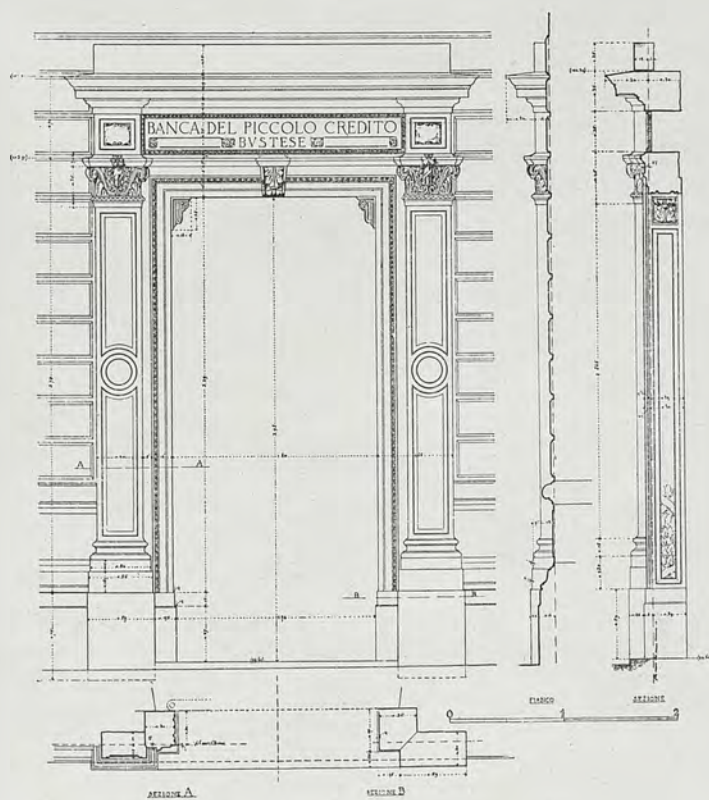
Pianta del primo piano.

Il primo e secondo piano si estendono soltanto a parte del piano terreno, essendosi disposto al primo piano tre terrazzi, in uno dei quali, quello centrale più ampio, fu disposta una tettoja a vetri con sottostante velario, per dar maggior luce agli uffici del piano terreno.

Nel sotterraneo fu installato l'apparecchio di riscaldamento a circolazione d'acqua, ed i magazzini per la legna, carbone, e per l'ordinaria manutenzione dello stabile.

La costruzione fu eseguita coi migliori sistemi suggeriti dalla tecnica. Per la muratura fu impiegata soltanto malta di Cemento Portland, nei soffitti si adottarono le travature in ferro con doppi tavelloni forati, formanti camera d'aria, all'intento di impedire la trasmissione dei rumori, e pel tetto l'orditura principale venne eseguita in ferro, mentre per le travature secondarie si prescelse il legno larice a quattro fili. Si variarono le qualità dei pavimenti a seconda della loro destinazione, e cioè si adottò il marmo Verona per la sala e passaggi assegnati al pubblico, lo spina-pesce di legno rovere Slavonia per la Direzione, Sala del Consiglio e Salotti, il linoleum striato uso legno su sottofondo, *Felsenit*, per gli Uffici, e le piastrelline tipo marsiglia di Filighera per l'archivio.

Un particolare, di grande importanza per una Banca, fu in special modo curato, e cioè la camera corazzata in piano terreno, i cui muri furono eseguiti in cemento armato dello spessore di M.ⁱ 0,60, poggianti su una platea generale pure di calcestruzzo di cemento Portland, dello spessore di M.ⁱ 1,00; avendo formato il soffitto con poutrelles alte cen-



Porta d'ingresso verso la Via Tettamanti.

timetri 25, con intermedie lastre di acciaio di m/m. 20, e superiore cemento armato, formanti complessivamente uno spessore di M.ⁱ 0,50. Le due porte applicate a questo locale, resistenti alla perforazione ad all'azione dello chalumeau, furono somministrate dalla Ditta Fichet di Parigi, che già ebbe ad eseguire gli importanti impianti di sicurezza nella

nuova Sede della Spett. Banca Commerciale Italiana in Milano.

La zoccolatura esterna ed il portale centrale verso la Piazza S. Giovanni sono in granito di Giornico (Canton Ticino); e il portale verso Via Tettamanti ed i pilastri della Sala del Pubblico sono in marmo Mazzano levigato. I con-



Sala del Consiglio.

torni di finestra, cornici, poggiaoli, parapetti, ecc. sono in cemento.

Le pareti esterne sono decorate a graffito, con carattere cinquecentesco.

Il costo dell'intero fabbricato è risultato di L. 350.858.—, che corrisponde a L. 35,50 per metro cubo, compresi il sotterraneo; ed a L. 448.— per metro quadrato di area coperta.

Riesce interessante di distinguere il costo a seconda delle varie categorie di lavoro:

1) - Opere di Capo Mastro	L. 123.000.—
2) - Pietre decorative esterne ed interne	„ 22.122.—
3) - Cementi decorativi esterni ed interni	„ 10.600.—
4) - Scale bevola e marmo, pietre diverse	„ 7.475.—
5) - Isolamento fondazioni, tetto.	„ 5.657.—
6) - Ferramenta grossa	„ 22.227.—
7) - Ferramenta lavorata, parapetti, chiusure	„ 28.053.—
8) - Pavimenti marmo, legno, linoleum, ecc.	„ 16.939.—
9) - Serramenti da finestra e porte	„ 20.150.—
10) - Fognatura, acqua potabile, apparecchi	„ 7.667.—
11) - Pitture, stucchi e decorazioni	„ 9.045.—
12) - Verniciature	„ 3.265.—
13) - Vetri e Cristalli	„ 4.175.—
14) - Opere da lattoniere e bronzista	„ 1.808.—
15) - Riscaldamento e ventilazione	„ 12.916.—
16) - Telefoni, campanelli, illuminazione	„ 10.560.—
17) - Apparecchi di illuminazione	„ 1.080.—
18) - Porte di sicurezza ed Armadii Fichet	„ 14.282.—
19) - Mobili, barriere, tavoli e sedie	„ 10.583.—
20) - Progetti, direzione lavori, assistente locale, copie, disegni, esperimenti materiali ecc.	„ 19.250.—

Costo del fabbricato L. 350.858.—

Se ora si assume l'unità a rappresentare il costo complessivo di costruzione della casa, le aliquote corrispondenti alle singole partite di fabbrica, nell'ordine della tabella precedente, risultano dal prospetto che segue:

1) - Opere da Capo Mastro	L. 0.350.—
2) - Pietre decorative esterne ed interne.	„ 0.063.—
3) - Cementi decorativi esterni ed interni	„ 0.030.—
4) - Scale bevola, marmo e pietre diverse	„ 0.021.—
5) - Isolamento fondazioni, tetto	„ 0.016.—
6) - Ferramenta grossa	„ 0.063.—
7) - Ferramenta lavorata, parapetti, chiusure	„ 0.080.—
8) - Pavimenti marmo, legno, linoleum	„ 0.049.—
9) - Serramenti da finestra e porte.	„ 0.057.—
10) - Fognatura, acqua potabile ed apparecchi	„ 0.022.—
11) - Pitture, stucchi e decorazioni	„ 0.026.—
12) - Verniciature	„ 0.009.—
13) - Vetri e Cristalli	„ 0.012.—
14) - Opere da lattoniere e bronzista	„ 0.005.—
15) - Riscaldamento e ventilazione	„ 0.037.—
16) - Telefoni, campanelli, illuminazione	„ 0.030.—
17) - Apparecchi per illuminazione	„ 0.003.—
18) - Porte di sicurezza ed armadii Fichet	„ 0.041.—
19) - Mobili, barriere, tavoli e sedie	„ 0.031.—
20) - Progetto, direzione lavori, assistente locale, copie, disegni, esperimenti sui materiali im- piegati	„ 0.055.—
	L. 1.000.—

Il progetto e la direzione della costruzione vennero affidati dalla Banca all'Ing. G. B. Casati, il quale ebbe collaboratore per la parte artistica l'Ing. Cesare De-Micheli.

CONDUTTURE D'ACQUA POTABILE

Editore Hoepli - Milano

Ing. POMPEO BRESADOLA.

La biblioteca del solerte Editore Hoepli si è arricchita di un altro dei suoi *Manuali* dovuto alla competenza dell'Ing. Pompeo Bresadola, nome noto nel campo dell'Ingegneria Italiana.

Lo scopo del chiaro A. è stato quello di esporre nel modo più semplice e più adatto le principali nozioni pratiche che un giovane Ingegnere deve necessariamente conoscere per procedere nello studio e nell'attuazione di un acquedotto.

Il lavoro del Bresadola è una guida sicura per la soluzione pratica della distribuzione delle acque per uso potabile. Egli ha tralasciato l'esposizione dei calcoli più o meno complessi, che hanno servito di base alla composizione delle più note formule, riducendo al minimo quelle su cui si basano i calcoli delle condutture, che egli raccoglie in apposite Tabelle inserite nell'Appendice del suo Manuale.

Il Bresadola riassume in una succosa introduzione le opere antiche di condotta delle acque, discendendo agli attuali sistemi.

In speciali paragrafi tratta della provenienza, qualità, analisi e quantità delle acque, riassumendo tutto quanto si è fatto di più moderno in questi studi preliminari che devono

precedere alla compilazione di ogni buon progetto di condotta.

Successivamente esamina i criteri che debbono guidare l'Ingegnere circa alla preferenza da darsi alle varie qualità delle acque, se cioè alle acque di fiume, di lago, di sorgente e di sottosuolo.

Ciò dipende da varie cause, igieniche, tecniche e finanziarie che l'A. enumera.

Dà alcuni esempi pratici sul valore delle sorgenti e sul modo di valutarle.

Passa poi a trattare dello studio preliminare di una sorgente, della sua misura, esponendone i metodi più razionali, dei lavori di allacciamento, dei vari sistemi di pozzi, del loro costo, di quello dei bacini di ritenuta e via dicendo, corroborati da esempi pratici, esteri e nazionali.

In altri paragrafi dà ragione dei vari sistemi di filtrazione e di sterilizzazione delle acque secondo i più recenti sistemi. Tratta anche del così detto *Ravvenamento*, cioè del metodo di iniettare nell'acque del sottosuolo, l'acqua dei fiumi, mercè processi preparatori, come si è fatto a Nancy per l'acque della Loira, e come si sta facendo a Firenze per l'acque povere dell'Arno.

Parla poi sulle macchine elevatorie e relative stazioni, dei vari generi di condotta e relative opere, sulle variazioni di consumo, sul carico della rete di distribuzione delle zone di pressione, sui serbatoi ecc. Segue il genere dei materiali da adoprarsi nelle varie condutture, il loro costo d'acquisto, le varie loro dimensioni, la posa in opera e relativa spesa, l'analisi dei prezzi. Non è trascurata l'indicazione dei metodi per la compilazione dei Progetti, nè il sunto delle Leggi che favoriscono la provvista d'acque potabili per i Comuni Italiani. Il Manuale è corredato da varie tavole di disegno, alcune delle quali veramente interessanti. Chiude il buon lavoro del Bresadola una copiosa Bibliografia.

Ci congratuliamo sinceramente con l'Egregio Autore del buono suo lavoro e facciamo caldi voti che esso trovi posto sui tavoli di studio degli Egregi Colleghi, come praticamente utile, e di chi in specie deve occuparsi d'acque potabili. Il Manuale è dedicato all'Illustre Prof. Ing. Senatore Giuseppe Colombo di cui il Bresadola fu allievo nel Politecnico di Milano.

Firenze, Giugno 1912.

ING. A. RADDI.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla "Rivista Tecnico-Legale" di Roma).

Perito e perizia. Onorarij. Liquidazione. Presidente del Collegio. Non ha potestà. Nullità del provvedimento di tassazione. Competenza del Presidente della sezione investita del giudizio.

La tassazione dell'onorario ai periti, di cui all'art. 267 C. P. C., è un provvedimento incidentale nel giudizio nel quale la perizia fu disposta; e però il Presidente del Collegio non ha potestà per liquidare gli onorarij spettanti ai periti; invece tale liquidazione deve essere fatta dal Presidente della Sezione che ha disposta la perizia, altrimenti il provvedimento è nullo.

Maugeri c. Sottile (Corte di Appello di Catania — 13 giugno 1911 — REINA Pres. ff. — VITALE Est.).

LUIGI GIUSSANI - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi).

“L'EDILIZIA MODERNA,,

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, CORSO VENEZIA, 63
(TELEFONO 11-094)

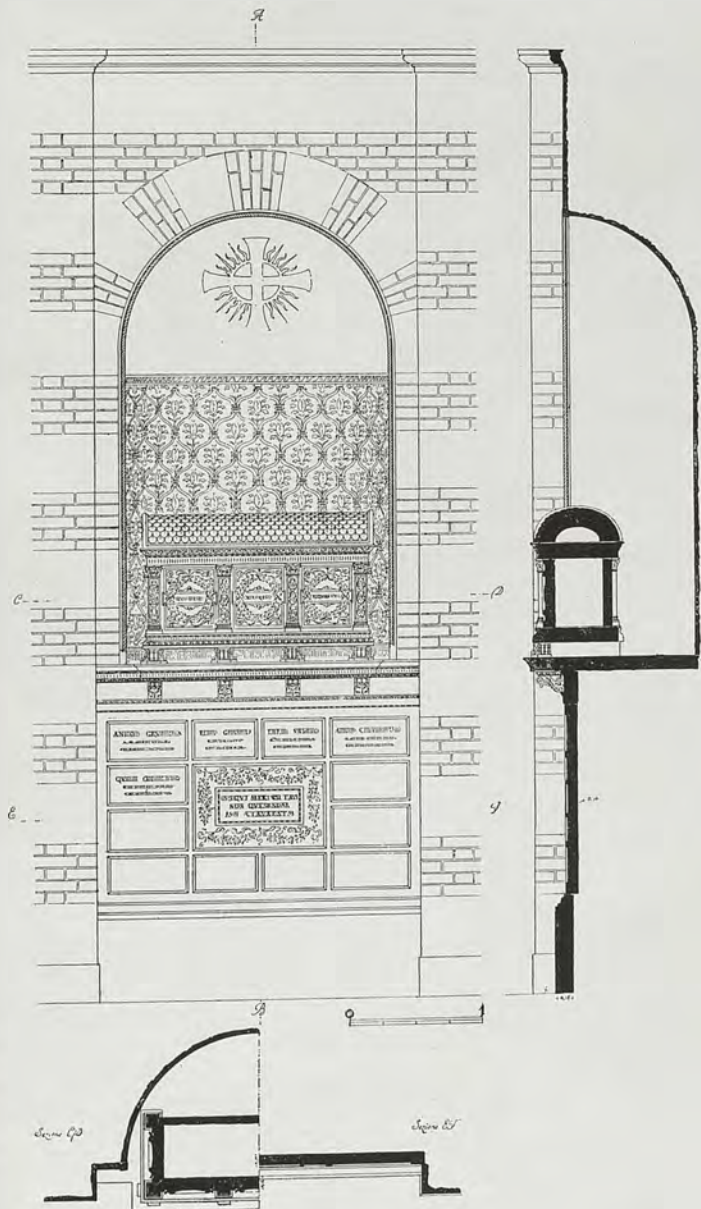
LA TOMBA DELLA FAMIGLIA GRUGNOLA NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

Arch. Ing. STEFANO MOLLI

Tav. XXXIX

Parmi degno di essere segnalata ai lettori dell'*Edilizia* la elegante ed ingegnosa soluzione trovata dall'Arch. S. Molli pel disegno della tomba della Famiglia Grugnola nel Cimitero Monumentale di Milano.

Lo spazio, del quale l'architetto poteva disporre, era rappresentato da uno sfondo parallelepipedo largo m. 2.42,



profondo m. 1.22, ed alto m. 7.00. Basta confrontare fra di loro queste misure per comprendere le difficoltà che si opponevano ad una geniale soluzione del problema, difficoltà dipendenti dalla sproporzione esistente tra la larghezza e l'altezza dello sfondo. S'imponneva la necessità di modificare il rapporto tra queste due dimensioni ed il Molli vi pervenne inserendo in questo sfondo un nicchione largo m. 1.97,

alto 5.75, addietrandone la fronte di m. 0.24 rispetto a quello dello sfondo parallelepipedo e spezzando l'altezza del nicchione in tre parti, delle quali la inferiore funge da basamento ad un'arca soprastante, la quale occupa la parte mediana, mentre la parte superiore conserva l'aspetto di nicchia destinata ad accogliere l'arca.

Il basamento, alto m. 2.49 sul pavimento, è diviso in tredici scomparti, dei quali il centrale, più ampio, destinato ad accogliere l'iscrizione dedicatoria e gli altri dodici, disposti a torno, a ricevere i nomi dei tumulati. Questo basamento è terminato da una elegante cornice, dalla quale si staccano quattro mensole che reggono, con forte aggetto l'arca soprastante, la quale ha la forma di una cassa parallelepipedica ornata con lesene composite, che dallo zoccolo della cassa si ergono a sostenerne la cornice, sulla quale riposa un coperchio cilindrico, lavorato a squame.

Un mosaico arieggiante una stoffa, nella parte più alta della quale campeggia il segno di nostra Redenzione, copre il volto e le pareti della nicchia e scende sino al piano del basamento, al quale l'arca si appoggia.

È superfluo aggiungere come ogni parte di questa delicata composizione sia improntata al gusto squisito del nostro più puro rinascimento e come il Molli abbia trovato, come sempre del resto, in questo lavoro, un interprete intelligente e fedele nello scultore Giovanni Sassi di Torino, il quale apprestò tutte le parti di *botticino* che decorano la tomba e la cripta.

Diciamo solo che con questo lavoro il Molli ha aggiunto una preziosa, per quanto piccola gemma alla corona di tanto pregevoli opere che egli è riuscito ad intessere durante la sua vita professionale.

Il mosaico venne eseguito dalla Ditta D. Salviati di Venezia ed il cancello di ferro battuto della cripta, dalla Ditta Perino di Borgosesia.

Torino, Luglio 1912

G. A. REYCEND.

LA TOMBA GRITTI NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO

Arch. LUCA BELTRAMI

Tav. XL

La Tomba Gritti costrutta in questi ultimi tempi su disegno dell'Arch. Luca Beltrami nel Cimitero Monumentale di Milano, si distingue dagli altri monumenti consimili per la sua austera semplicità e per l'accuratezza con cui furono immaginati ed eseguiti i dettagli tanto architettonici che scultori, ravvivati dalla calda e simpatica tinta del marmo di Gandoglia con cui il monumento venne eseguito nella sua parte principale.

La tavola che alleghiamo ci dispensa da ogni descrizione e diremo solo che provvide alla modellatura ed all'esecuzione del monumento, la Ditta F.lli Ferradini di Milano e che la parte scultoria è dovuta allo scultore sig. Alfonso Mazzucchelli pure di Milano.

IL NUOVO ISTITUTO PEI RACHITICI DI BERGAMO

Arch. ARISTIDE CACCIA

Tav. XLI e XLII

L'opera munificamente umanitaria del Nob. Mansueto Astori dapprima, integrata poi successivamente da altro minor contributo della *Cassa di Risparmio per le Provincie Lombarde*, ha reso possibile all'Amministrazione del Pio Istituto Rachitici di Bergamo, presieduta dall'Arch. Cav. Giacomo Frizzoni, di poter realizzare nel 1911 il tanto vagheggiato trasporto della propria sede nell'attuale, più rispondente ai bisogni ed alle esigenze dei moderni metodi curativi delle deformazioni ossee.

Sorge il nuovo Istituto ad occidente della città, nella terra dove già in epoca romana sorgeva il borgo *Credaccio* e nella longobarda la *vicinia* di *S. Lucia*, in località ridentissima e solatia, protetta e difesa dai venti di tramontana dal digradare del colle, sulla cima del quale ergesi la turrita città medioevale; ed è costituito essenzialmente da tre corpi di fabbricati, di cui il maggiore adibito ai *servizi ospitalieri*, mentre l'altro è destinato alla *scuola-asilo, bagni e lavanderia* ed il terzo serve per l'alloggio del personale di custodia dello stabilimento.

I. Fabbricato ospedale. — Consta esso di due piani fuori terra e di un piano sotterraneo nel quale vennero alloggiate le cantine, i magazzini ed i locali per gli impianti di riscaldamento. Al piano terreno, sopraelevato di m. 1,40 dal piano di campagna, trovano posto sul lato di mezzodì ed a destra del vestibolo d'entrata gli ambienti per uso dell'Amministrazione, la radiografia, la meccanoterapia, mentre a sinistra vennero collocati i locali di *portineria, l'astanteria, l'ambulanza e l'ingessatura*. Segue a questi locali e per dir così li separa nettamente, il grande corridoio trasversale di tramontana, dal quale si ha l'accesso, tanto a levante che a ponente, ai padiglioncini delle latrine e bagni, completamente separati dal resto del fabbricato.

Il braccio di fabbrica, che s'innesta al sopradescritto e che svolgesi da nord a sud, contiene a destra lo scalone, la cucina, il lavandino e la dispensa, mentre a sinistra, intermediente altro corridoio longitudinale, vennero collocati il guardaroba, l'oratorio, il refettorio del personale di servizio ed un portico pure di servizio.

Nel piano superiore e verso mezzodì si sono disposte le due infermerie capaci di 10 letti cadauna, adiacenti alle quali, e sempre con orientazione di mezzodì, trovano posto le camere a pagamento e centralmente il locale di soggiorno-ricreazione, laddove e sul prospiciente terrazzo i piccoli ricoverati, nelle lunghe ore dell'attesa, possono ritemperare il debole spirito, mentre la luce del meriggio ne cura le deformità dell'organismo. Anche in questo piano il grande corridoio trasversale di tramontana, dal quale si ha l'accesso ai padiglioncini delle latrine e bagni perfettamente isolati dal resto del fabbricato, ma allo stesso con opportune disposizioni congiunti, divide nettamente il riparto dei servizi e quello operativo, collocati nel braccio longitudinale, dal resto dell'edificio.

Nel sottotetto, al quale si perviene da apposita scala, sono allogati altri locali secondari di servizio dello stabilimento. Per quanto riguarda la disposizione interna le allegate piante dimostrano ad evidenza come nel presente progetto siensi seguite le più moderne norme della tecnica ospitaliera, introducendo altresì nell'esecuzione tutti quei

dettagli, anche dispendiosi, che rendono meno avversa la degenza ai ricoverati e più risolutivo il metodo di cura ai medesimi.

II. Fabbricato scuola-asilo, bagni e lavanderia. — Questo fabbricato è stato collocato molto opportunamente nell'insenatura dell'area, che trovasi sul lato di levante in posizione pure solatia e ridente. Consta esso di due bracci di fabbrica ad un sol piano, tra di loro ortogonali, che s'innestano, assumendo forma simile alla lettera elle. Nel braccio di mezzodì trovano posto le due aule capaci di 50 bambini circa, la grande sala di refezione e ricreazione ed il locale maestre, il tutto abbondantemente illuminato, aereato e disimpegnato dal corridoio trasversale di tramontana. S'innesta ortogonalmente a questo corpo di fabbricato, quello destinato ai servizi di bagni e lavanderia ed il padiglioncino delle latrine perfettamente isolato, costituito dai locali per bagni isolati, spogliatoio e bagni comuni ed il locale ad uso lavanderia con superiore stenditoio, al quale si perviene da apposita scala.

È inutile aggiungere che anche in questo fabbricato furono adottati i più moderni criteri di distribuzione ed esecuzione che caratterizzano appunto tali riparti.

III. Fabbricato del personale di custodia. — Questo piccolo fabbricato, in parte già esistente ed ora restaurato, trovasi sul lato di ponente dell'area di proprietà del Pio Istituto e ad esso accedesi da apposito viale, nonchè dalla strada privata delle Cavettine, che si stacca dalla nuova via Mazzini.

Dalla suddetta arteria, un po' più verso levante, staccasi pure il grande viale alberato, situato sull'asse del fabbricato adibito ai servizi ospitalieri e dal quale a sua volta dipartonsi i grandi viali, che dolcemente salendo convergono, tra *parterres* fioriti e popolati di piante ornamentali, ai nuovi fabbricati, mentre a sinistra lambe il vecchio fabbricato, già sede dell'Istituto e testimone imperituro di tante lotte e di tanti sacrifici.

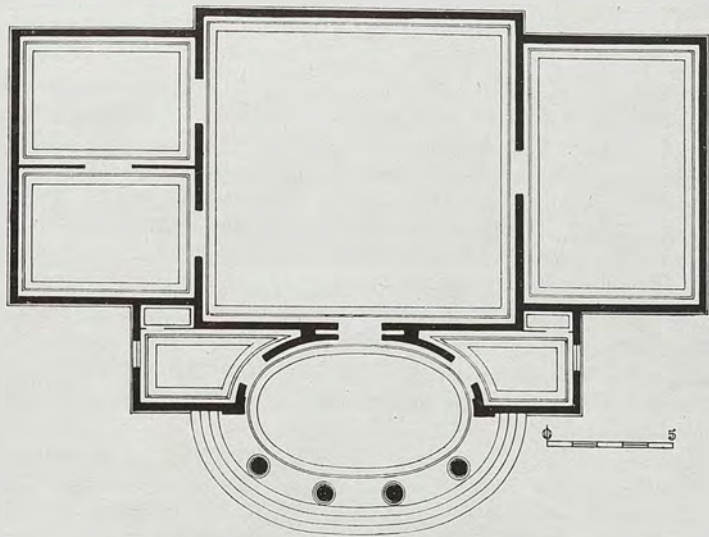
Lo studio dei progetti e la direzione dei lavori di costruzione dei nuovi fabbricati vennero affidati dall'Opera Pia all'Ing. Aristide Caccia, che chiamò a coadiuvarlo le seguenti ditte:

- a) *per le opere murarie* - Capomastro Carlo Soldini di Bergamo;
- b) *pei serramenti in legno* - Corneo Gaetano di Bellusco - G. Keller e C. di Milano - Melocchi Giuseppe e Maggioni Enrico di Bergamo;
- c) *per le pavimentazioni in ceramica* - G. Appiani di Treviso;
- d) *per le pavimentazioni in cemento* - Società Lorenzi di Bergamo;
- e) *per le opere in pietra artificiale* - Giuseppe Lupini di Bergamo;
- f) *per le opere da pittore* - Arturo Galvani di Bergamo;
- g) *per le ferramenta* - Fratelli Basurini pure di Bergamo;
- h) *per gli impianti di riscaldamento* - Zippermayr - Kestenholtz di Milano e G. Rusconi di Bergamo;
- i) *per gli impianti idraulici e sanitari* - Giulio Valerio e Lozza di Milano;
- l) *per gli impianti di illuminazione e campanelli elettrici* - Giuchi e C. di Bergamo;
- m) *pei pavimenti a parquets* - Fratelli Confalonieri di Milano;
- n) *per le opere di giardinaggio* - P. Fiammarelli di Bergamo.

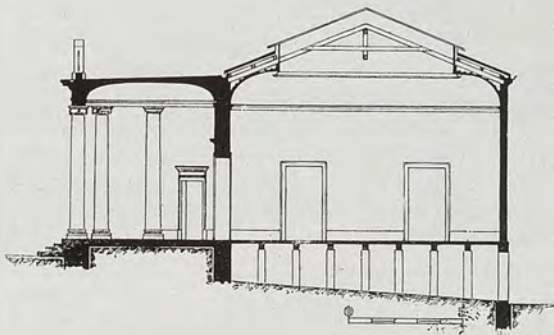
ESPOSIZIONE D'ARTE - VENEZIA 1912

Tav. XLIII

Padiglione Francese. — Anche la Francia, come già l'Ungheria, il Belgio, l'Inghilterra, la Germania e la Svezia, volle avere quest'anno il proprio padiglione. Esso è opera dell'Ing. Faust Finzi del Municipio di Venezia e sorge sulla

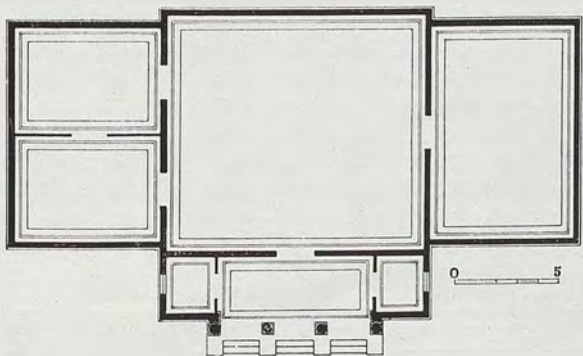
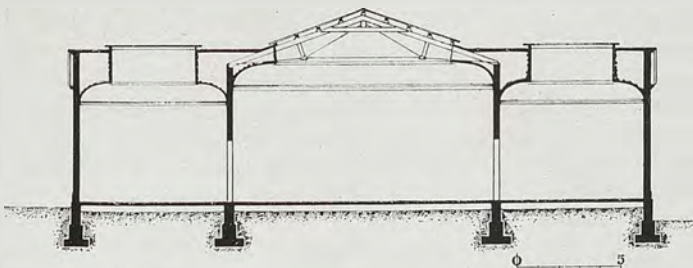


Montagnola di fronte al padiglione della Germania. È semplice ma reso elegante da un atrio ellittico di colonne joniche



di marmo broccatello di Verona e da un attico di ferro battuto dorato. Il cornicione ellittico è di pietra artificiale battuta, eseguito fuori d'opera in un sol getto, ma in vari pezzi. L'attico è opera del fabbro Umberto Bellotti, e il padiglione della Ditta Pasqualin-Vienna di Venezia.

Padiglione Germanico. — Per la IX Esposizione biennale Internazionale d'Arte di Venezia, la Baviera desiderò avere un padiglione proprio e l'on. Fradeletto, alla cui at-



tività, energia e tatto si deve il crescente e luminoso sviluppo di queste biennali, soddisfecce a tale desiderio facendo costruire in circa due mesi soltanto il padiglione, che nella X biennale di quest'anno porta il nome di *Germanico*. Ne fu architetto l'Ing. Daniele Donghi, il quale dovette attenersi allo stile classico per desiderio dei Bavaresi e trovar modo d'inserire in facciata quattro colonne esistenti di marmi Veronesi di cui si intendeva poter usufruire. Non si potè per la IX biennale ultimare la decorazione esterna, che fu eseguita solo quest'anno dal pittore Pieretto-Bianco in unione all'Ing. Mario Donghi e al pittore Pasinetti. La sezione mostra l'altezza delle sale e l'ampiezza dei lucernari, così proporzionati da diffondere nelle sale un'ottima luce. Non vi sono segnate le mitre di aereazione: ve ne sono due per ogni sala. Il padiglione fu costruito dalla Ditta Pasqualin-Vienna di Venezia.

BIBLIOGRAFIA

Ing Pompeo Bresadola — *Strade urbane e provinciali e loro manutenzione*

Milano - Hoepli Editore.

I nuovi sistemi di locomozione e l'aumento dei traffici hanno richiamato alla mente dei Tecnici e delle Amministrazioni interessate, la necessità di un miglioramento della via pubblica, sia urbana, sia rurale.

Infatti essa non solo esige sistemi razionali di costruzione e manutenzione, ma anche una riforma, in specie per le vie Nazionali e Provinciali di grande o medio traffico.

Se si tolgono i lavori dell'Ing. Frosali, dell'Ufficio Tecnico Provinciale di Firenze, del Cantalupi, del Balsari, del Ministro dei L.L. P.P. e di pochi altri, la letteratura tecnica in Italia, sulla materia, è relativamente scarsa, salvo articoli pregevoli e speciali, sparsi nei vari periodici Italiani.

Questa sentita lacuna viene ad essere oggi in gran parte colmata dal buon lavoro dell'Ing. Bresadola, uno dei più competenti in materia, noto ai tecnici per importanti pubblicazioni. Il nuovo lavoro dell'A. è degno di essere consultato da tutti coloro che si occupano di strade, tecnici ed amministratori e può servire come guida teorico-pratica ai giovani Ingegneri e Periti Agrimensori preposti alla direzione e sorveglianza delle strade anche urbane. Non è, come erroneamente credono molti, un'opera modesta pel tecnico l'occuparsi delle pubbliche strade le quali rappresentano non solo un problema igienico, edilizio, economico-finanziario ma altresì una vera e grande funzione sociale di civile progresso e di ricchezza. Infatti risulta evidente e lo confermano le tavole del Bresadola, che ove è maggiore lo sviluppo delle strade, minore è l'analfabetismo e maggiore il benessere delle popolazioni da quelle servite. La Toscana, il Piemonte e la Lombardia, devono il loro maggior progresso allo sviluppo della viabilità.

Al tecnico preposto alla costruzione e manutenzione delle strade, è fuori dubbio che necessita una vasta cultura teorico-pratica sulla materia, che non si acquista che con lo studio e con la pratica.

Il lavoro dell'Ing. Bresadola facilita tale studio per la larga messe di esempi e di dati che esso fornisce al lettore.

La prima parte del Manuale comprende le generalità sulla costruzione delle strade, trattando in diversi capitoli tutti gli elementi che compongono le strade stesse, ampiamente sviluppati, non tralasciando gli esempi e dati stranieri, relativi.

La seconda parte tratta del pari ampiamente delle strade

provinciali, nazionali e comunali il di cui sviluppo al 1904 era il seguente:

1 — Strade Nazionali	kil.	6.655
2 — » Provinciali	»	43.554
3 — » Comunali	»	87.887

Totale kil. 138.096

in confronto di un totale di kil. 111.183 che si aveva nel 1877.

Questo capo contiene, fra le altre, una Tabella interessantissima, quella XIII, riflettente i dati relativi alla lunghezza e costo della manutenzione delle strade provinciali italiane al 1910, raggruppato per Regione e per Provincia. Altra tabella interessante la XIV, contenente i dati relativi al consumo medio chilometrico di materiale sulle strade provinciali e ai prezzi unitari medi, divisa pure per Regioni come la precedente. Buoni e istruttivi gli studi sulla diversa qualità dei materiali, sui vari metodi di manutenzione, sulla loro cilindratura meccanica, incatramatura, innaffiatura e alberatura, metodi di appalto e via dicendo.

La parte terza tratta delle strade urbane, materia ampiamente sviluppata e modernamente svolta, specialmente per ciò che riguarda l'eterno dibattito dei lastricati stradali, della qualità e dimensioni delle pietre, dei vari metodi per la loro posa in opera, manutenzione, sagoma ecc. Capitoli speciali trattano dei rivestimenti della via pubblica in asfalto, in cemento compressi e in legno; della posa dei binari tramviari, e degli altri servizi pubblici, quali gas, energia elettrica, acqua potabile, cavi telefonici e telegrafici, ecc., ecc., materia sulla quale i tecnici non sono purtroppo sempre d'accordo.

L'Ing. Bresadola dà ampia ragione di quanto sopra, corroborandola del suo autorevole ed equanime giudizio e di analisi di costo. Tratta altresì della fognatura in rapporto alle strade, allo spazzamento di esse, alla spalatura delle nevi e alla raccolta, uso e distruzione delle immondizie.

Nella parte quarta, appendice, svolge i concetti sulle *strade vicinali* e riassume poscia tutta la nostra legislazione sulla materia e quella dell'espropriazione per utilità pubblica. Tra i vari disegni, tabelle, allegati, è notevole una carta schematica d'Italia divisa per Regioni, in cui si rileva a colpo d'occhio: lo sviluppo delle vie Provinciali, la popolazione per ogni Regione al 1911 e la percentuale di analfabeti a tutto il 1908.

Chiude il bello e buon lavoro dell'Ing. Bresadola una copiosa Bibliografia ed una carta colorata d'Italia politico-amministrativa.

Non possiamo che sinceramente congratularsi con l'autore del prezioso Manuale che additiamo con piacere a tutti gli studiosi e particolarmente ai Tecnici e alle Amministrazioni Provinciali e Comunali.

Firenze, luglio 1912.

Ing. AMERIGO RADDI.

COME SI PULISCE SABBIA E GHIAIA IMPURA

Qualora sabbia e ghiaia debbano servire d'aggiunta per calcestruzzo e contengano delle parti argillose e impure, devono allora essere sottoposte a lavaggio. Secondo la grossezza dei grani del materiale ed il grado più o meno impuro, si dovrà scegliere il tipo di macchina lavatrice. Per ghiaie molto impure si sono adoperate con successo lavatrici che puliscono il materiale per mezzo del sistema delle correnti contrarie. Per sabbia ghiaiosa conviene invece una macchina che lavi il materiale in primo luogo col sistema delle correnti contrarie ed in seguito per mezzo d'un truogolo a continuo rinnovo

d'acqua. Una lavatrice azionante secondo il sistema delle correnti contrarie, consiste principalmente in un cilindro conico ribadito a prova d'acqua, nel quale sono disposti dei passaggi a spira. Per mezzo d'un ingranaggio a ruote coniche il cilindro riceve un movimento di rotazione su sè stesso. Questo ingranaggio si trova generalmente disposto sotto il cilindro che effettua il suo movimento di rotazione su due rulli speciali sui quali riposa. Per tipi grandi l'ingranaggio di funzionamento è disposto superiormente e l'azionamento ha luogo per mezzo d'una corona a denti dove s'incastano gl'ingranaggi conici. Ad un estremo del cilindro è disposta una tramoggia per la carica del materiale, che si prolunga alquanto nell'interno del medesimo, così da permettere ai passaggi a spira d'effettuare il trasporto del materiale. All'altro estremo del cilindro è applicato un cilindro cernitore, per mezzo del quale il materiale lavato e scaricato dalla macchina viene diviso nelle grossezze desiderate. L'accesso dell'acqua ha luogo per mezzo d'un tubo ch'entra nel cilindro cernitore e si prolunga sino ad un certo punto del cilindro di lavaggio. Lo scarico dell'acqua nel cilindro deve avere una pressione di $\frac{1}{2}$ - 2 atm. per poter rimuovere con abbastanza forza il materiale da pulire. Dove manca un accoppiamento con una condotta d'acqua per mezzo della quale si può meglio regolare l'accesso d'acqua, bisogna allora sopperire a questa mancanza pompando l'acqua entro un recipiente di deposito montato ad alcuni metri d'altezza sopra la macchina, da dove per mezzo d'un tubo viene condotta nel cilindro. La posizione della macchina dev'essere alquanto obliqua verso in alto dalla parte della tramoggia di carico, così da permettere all'acqua scaricata di scolare facilmente. Lavatrici di sabbia di questo sistema possono unicamente essere azionate a forza motrice che non dia più di 70 rivoluzioni per minuto alla puleggia azionante e 7-8 al tamburo. Per costruzioni normali di questo sistema il materiale viene comunemente diviso in tre grossezze. Due qualità di ghiaia s'ottengono per mezzo del cilindro cernitore, mentrechè la terza è data dal materiale che non cade attraverso gli stacci del cilindro. Secondo il grado d'impurità della ghiaia viene determinata la lunghezza del cilindro di lavaggio. La fabbrica di macchine Dr. Gaspary & C., Markranstädt presso Lipsia, fornisce di queste macchine per produzioni di 25-50 e più metri cubi al giorno, che richiedono una forza motrice di 7 sino a 9 HP.

Una nuova e patentata costruzione di questo genere della suddetta ditta e che si presta specialmente per sabbia ghiaiosa è la qui appresso descritta lavatrice. Questa nuova macchina ha il sistema di correnti contrarie combinato col sistema a truogolo con perenne accesso d'acqua. Il lavaggio in quest'ultima maniera s'è dimostrato specialmente vantaggioso per sabbie fine. Sopra delle fondazioni in ferro fucinato è disposto un cilindro di lavaggio ribadito a prova d'acqua e di forma alquanto conica, entro il quale sono disposti dei passaggi a spira. Nel senso centrale e longitudinale si trova un albero d'acciaio posto per mezzo d'un ingranaggio in comunicazione colla puleggia azionante. Dalla parte opposta il cilindro riposa su due rulli. A questo lato del cilindro è ancorato un tamburo cernitore che gira nella sua parte inferiore entro un truogolo carico d'acqua. Per mezzo di questo cernitore viene stacciata la sabbia fina dal materiale già lavato per mezzo del sistema a correnti contrarie che cade nell'acqua del truogolo. Questo tamburo cernitore è provvisto esteriormente alla sua circonferenza di palette che rimuovono bene e continuamente il materiale che si trova dentro il truogolo. Nel medesimo ha luogo un continuo accesso e scarico d'acqua e le palette riversano nel loro movimento di rotazione di tanto in tanto la sabbia da un lato della macchina. Queste palette sono inoltre bucate in modo da non riversare inutilmente molt'acqua col materiale scaricato. Il materiale ghiaioso più grosso arriva entro un secondo tamburo cernitore che forma un prolungamento al primo. Diversi stacci di questo tamburo dividono il materiale in due grossezze, mentrechè il materiale avanzante si riversa davanti la macchina. Attraverso questi due tamburi cernitori passa anche il tubo di scarico d'acqua. La tramoggia di carica si trova all'altro estremo della macchina ed è provvista d'una specie d'inferriata per evitare la carica di pietre di dimensioni troppo grandi. Da questo lato si trova pure disposto un canaletto per mezzo del quale l'acqua sporca del cilindro di lavaggio viene scolata da un lato della macchina. Anche per queste costruzioni l'accesso d'acqua deve aver luogo con una forza di almeno $\frac{1}{2}$ - 2 atm. Questa macchina installata per produzioni non troppo elevate può benissimo essere azionata a mano da un operaio. Per grandi produzioni è necessario l'azionamento a forza motrice. Per una produzione giornaliera di 25 metri cubi basta una forza motrice di 2 HP.

Ing. R. WOLF.

LUIGI GIUSSANI - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi).

“L'EDILIZIA MODERNA,,

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

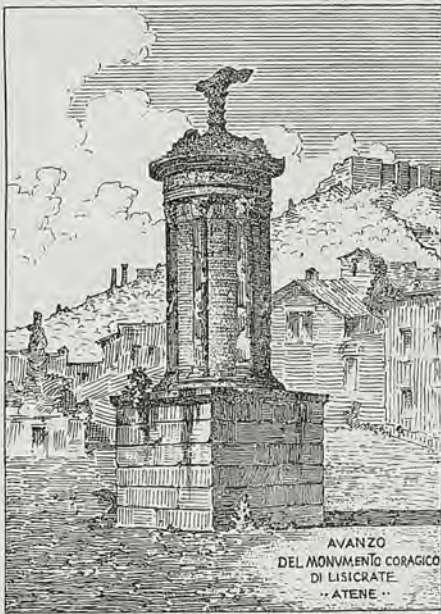
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, CORSO VENEZIA, 63
(TELEFONO 11-094)

IL “MAUSOLEO TAMAGNO,, NEL CIMITERO GENERALE DI TORINO

Architetto RAINERI ARCAINI

Tav. XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLVIII e XLIX.

Non è ancor spenta l'eco della voce di Francesco Tamagno e degli applausi che costantemente e gloriosamente la coronavano. Ma la pietà della Figlia volle conservare alla memoria di chi restava pur sempre vivo negli animi, che con il canto fascinatore scosse e inebriò, un monumento solenne di severità e d'arte nel Cimitero di Torino, dove egli nacque.



Il superbo mausoleo inaugurato il 30 aprile 1912, — sette anni dalla morte di Lui — venne ideato, disegnato e curato dall'architetto Raineri Arcaini, milanese; che ne diresse anche la costruzione. Noi, che

ebbimo sin dagli inizi la fortuna di raccogliere dalla viva voce dell'architetto appassionato e coscienzioso le entusiastiche parole con le quali, spiegandocelo, andava vagheggiando il concetto del monumento affidatogli, siamo lieti di riassumerlo qui brevemente.

Arrise, cioè, all'Arcaini, l'idea di innalzare a ricordo della fama di Francesco Tamagno e a simbolo della sua celebrità, sopra la tomba di Lui, moderno cantore, il « monumento che Lisicrate fece erigere per onorare una vittoria riportata dai giovani cantori della Tribù Arcamantide, in seguito a una gara tenuta in Atene...» nei bei dì della Grecia antica, quando l'un'arte l'altra aiutava ed onorava, per educazione alta del popolo. Come quegli anche, l'Arcaini, che sui disegni ed i rilievi della bella edicoletta ateniese era andato per anni addestrando l'occhio e la mano de' suoi discepoli d'elementi d'architettura alle dignitose eleganze, così, all'idea impossessatasi della sua mente, diede ben tosto forma in molteplici di quei suoi caratteristici schizzi, sicuri di concezione, perspicui per forma, precisi sino allo scrupolo per i particolari.

Infatti la Cappella, propriamente detta, altro non è che il massiccio, robusto e semplice piedestallo del simbolo

scelto e sopra innalzato; in modo che alla bella altezza di più che trenta metri (l'intero monumento ne misura trentaquattro dall'imo al sommo) troneggia il tripode col quale usavan quei d'Atene onorare i trionfi dell'arte.

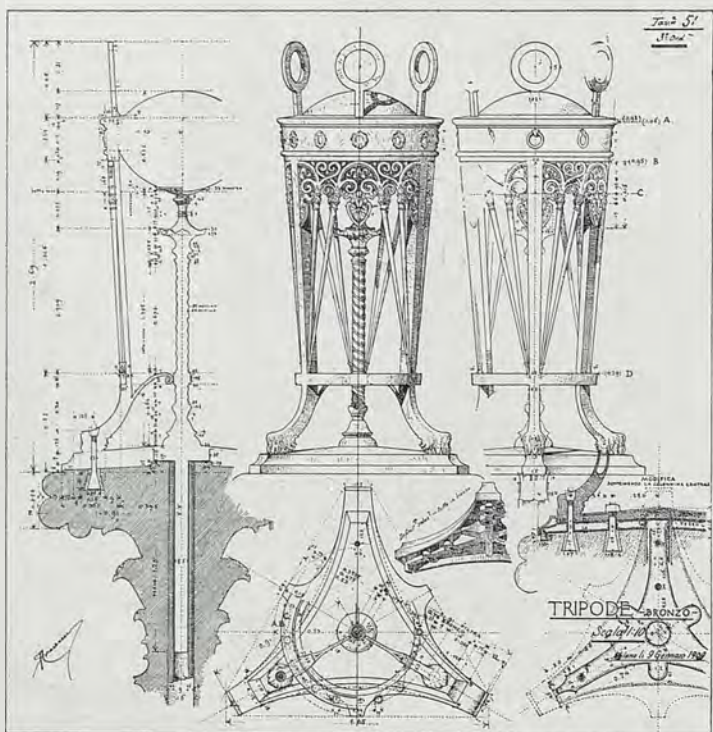
Architettonicamente, l'Arcaini tradusse in atto l'idea proporzionando e gustando forme e sagome di un edificio non alto, quale è il monumento di Lisicrate, per la sua nuova posizione di fastigio, e risolvendo la parte basamentale dello stesso in scamillature d'attacco sul maschio della Edicola funeraria. La quale s'informa ad una severa e semplice intonazione greca modernamente sentita.



Primi studi dell'acroterio.

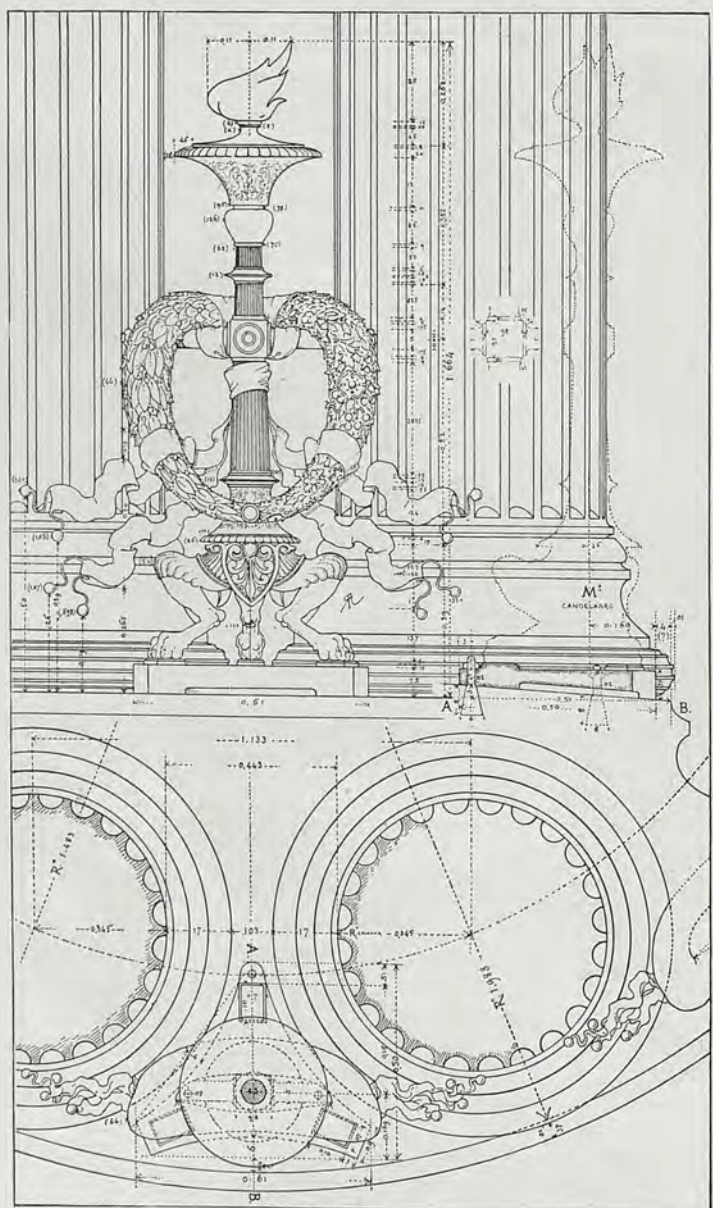
Della cura grande per arte e per tecnica, fan fede, più e meglio di ogni nostra parola, le vedute ed i disegni che

sità con cui ogni singolo particolare vi è stato studiato e risolto; ma anche per la scrupolosità professionale, che contraddistingue il costruttore consumato.

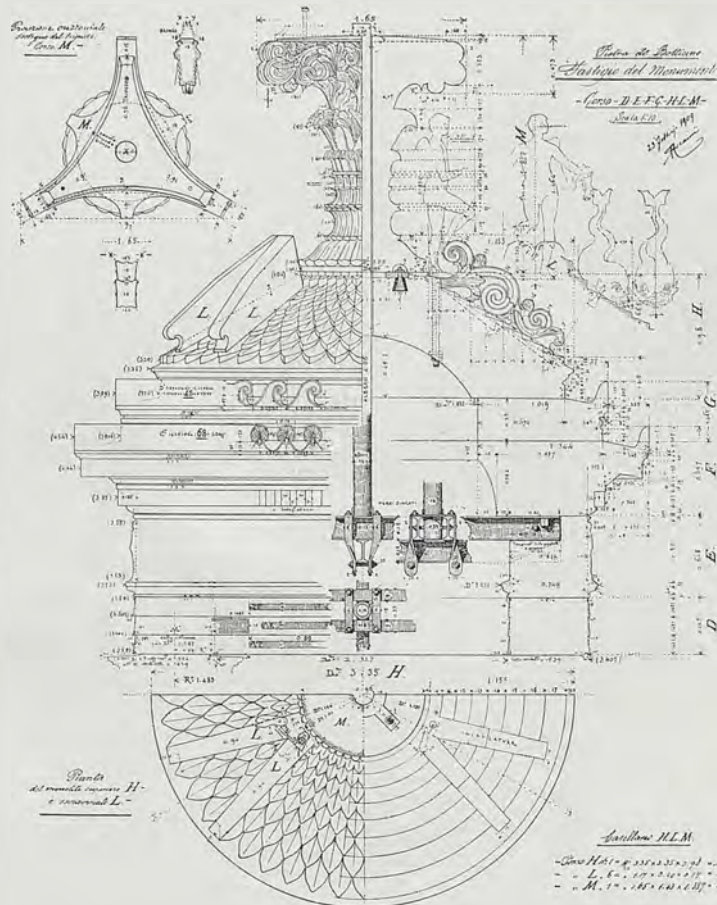


Disegno d'esecuzione del Tripode.

ne pubblichiamo; dai quali (noi almeno pensiamo così) molto c'è da apprendere, non solo per la felice ingegno-

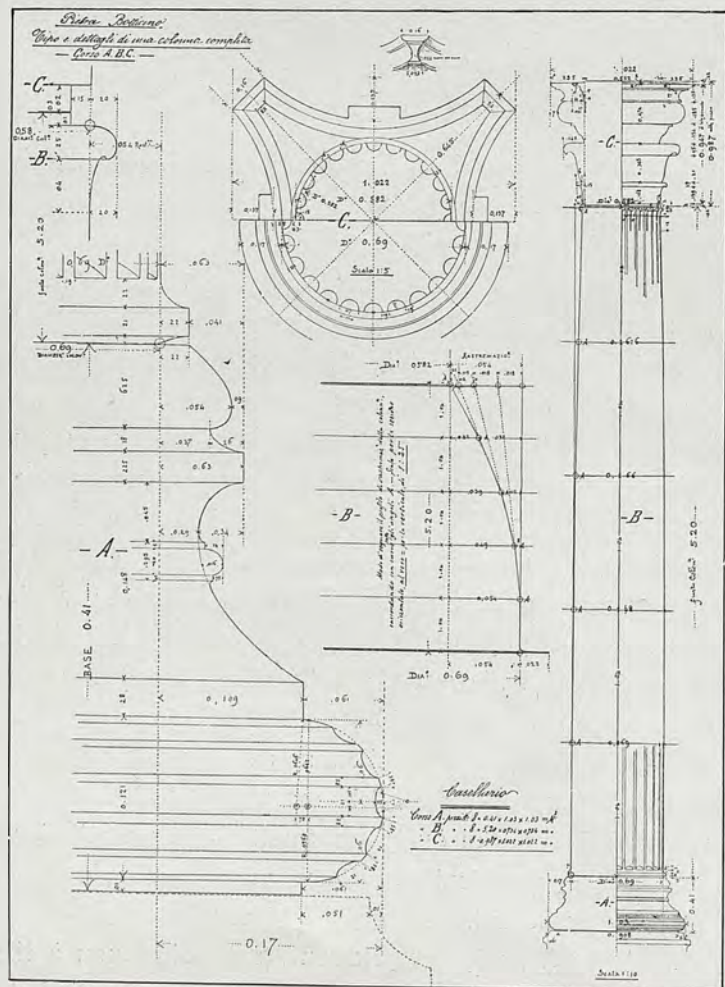


Particolare per i Candelabri fra le colonne.



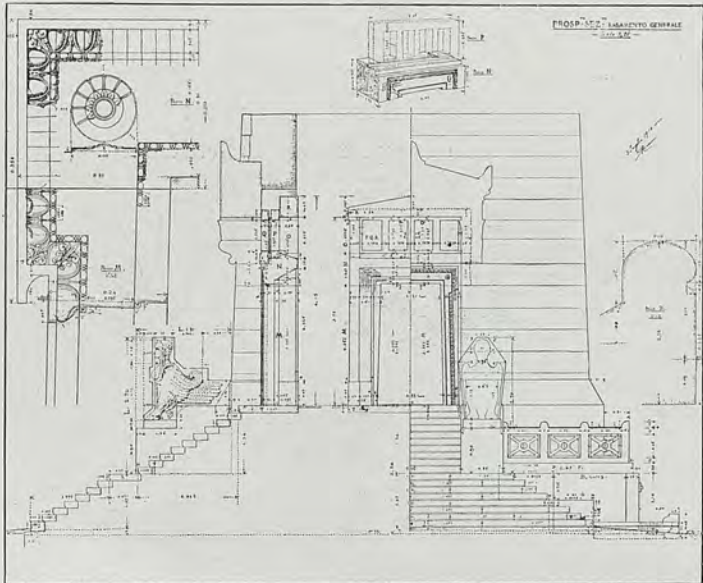
Particolari del fastigio.

Collaborarono a rendere il pensiero ed il disegno architettonico, completandolo di lor raffinate sculture: il Grossoni



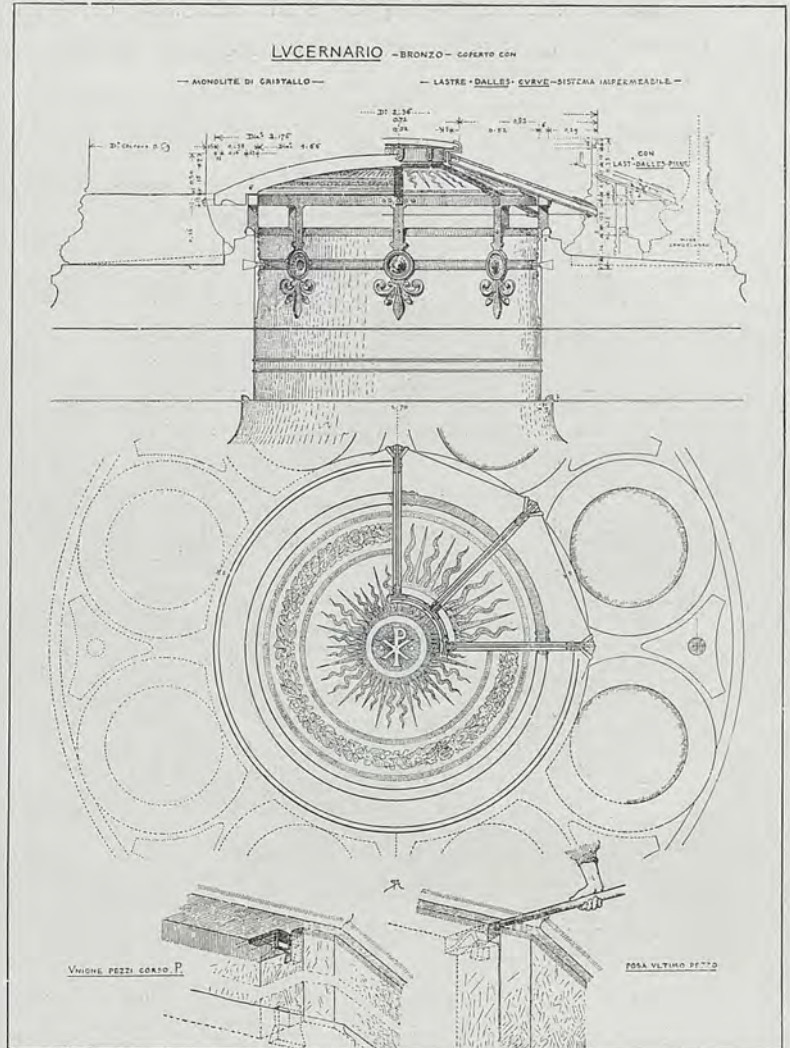
Tipo e particolari di una colonna completa.

di Milano, che modellò le figure dell'acroterio ed i due bassorilievi: quello del fregio circolare al sommo del tempio di Lisicrate, illustrante il poema svolto dai Cantori Arcamantidi — Divinità e Semidei intenti a punire i pirati del Mar Tirreno — tratto da Lisiade dall'epopea omerica; l'altro, ottagonale, di un delizioso sapore moderno nella

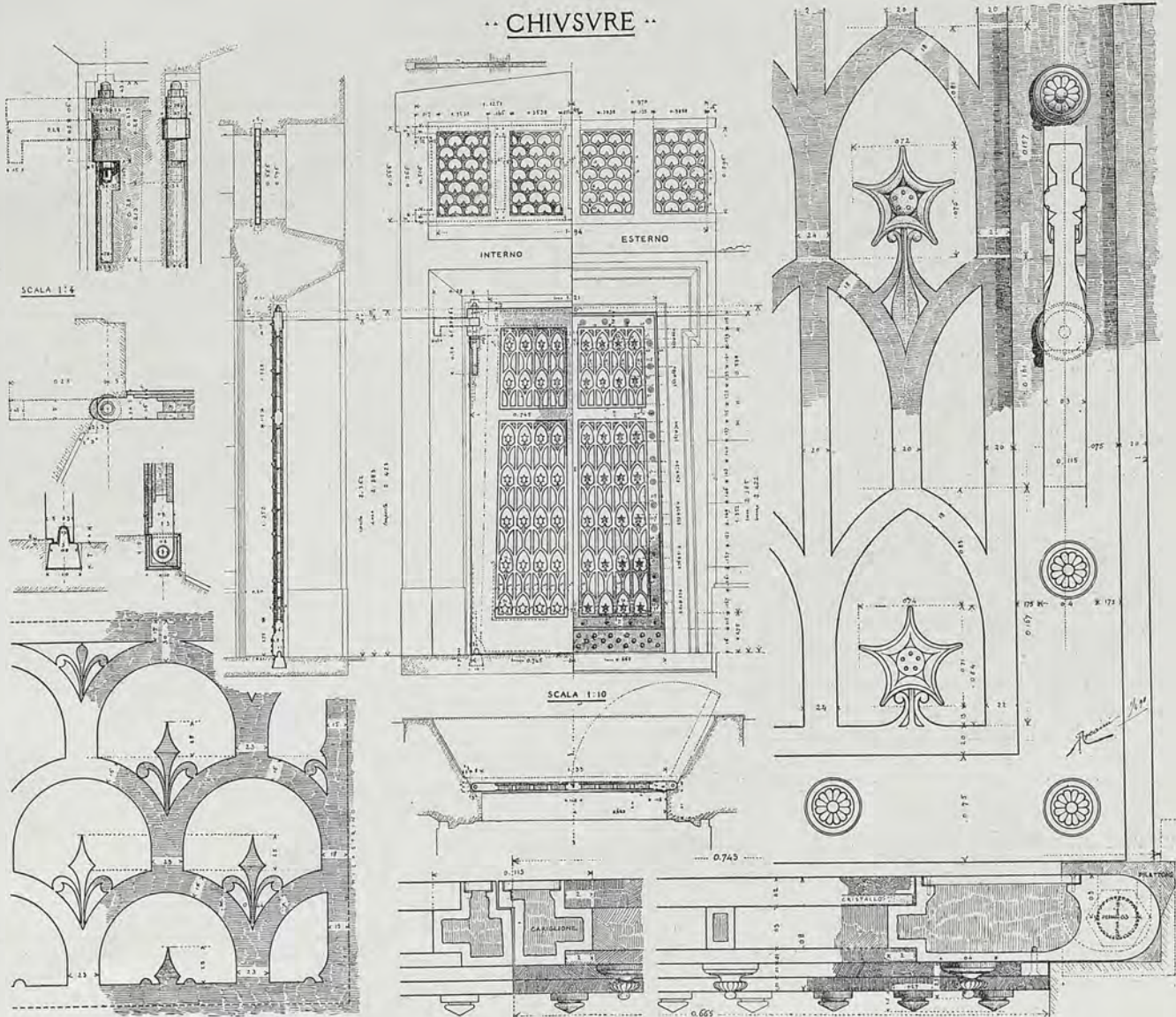


Prospetto e sezione del basamento generale.

libera intonazione stilistica, svolgente le festività ateniesi per la solenne consegna del tripode alla tribù vittoriosa della gara. Di poi: gli scultori ornati Bolgiani e Mauro, di Milano, per le sfingi, che a noi sembrano riuscitissime per color di stile non meno che per moderna vivezza di



Lucernario e un particolare di costruzione.



Chiusure.

significato, e che danno al portale tutt'una nota di solennità pensosa. Ornati architettonici e decorativi modellarono anche, fra gli artefici della Ditta Ferradini di Milano, il Ri-



Particolari del Bassorilievo ottagonale (dal modello).

volta ed A. Perolini (defunto), che curò di sui rilievi la modellazione del fine capitello noto ne' secoli per la sua ele-



Particolari del Bassorilievo ottagonale (dal modello).

ganza e per la soave leggenda della sua invenzione; E. Alberici, per gli ornamenti di bronzo, fusi da P. Barigozzi pure di Milano.

Oltre a costoro, diedero opera e materiale i seguenti,



Particolari del Bassorilievo ottagonale (dal modello).

tutti sotto la direzione dell'Arcaini e, in posto, con l'assistenza continua ed assidua dell'Ing. Prof. G. B. Thermignon di Torino, coadiuvato dal Capomastro torinese Marco Morino: Gaffuri e Massardi di Mazzano (Brescia);



Particolari del Bassorilievo ottagonale (dal modello).

la pietra di Botticino; il Porro di Milano, la speciale applicazione di talune lastre di marmo; la Ditta milanese Borelli D'Adda e Ghezzi, le chiusure bronzee; le opere di cesello, Luè e G. Barnabei, pure di Milano; le dorature, A. V.

Rusconi (Milano); parecchi modelli di legno per le parti ornamentali, il milanese Carati; mentre una buona Ditta di Torino, Albano e Macario, provvide i cristalli, dipinti e lisci. Fra gli operai ricorderemo F. Cavalletti della anzidetta Ditta Barigozzi (di Milano) che curò le opere di finimento del bronzo, e lo scalpellino bresciano A. Segalini per le finiture nella pietra.

Dopo tali minuziose notizie importa, anche, che noi diciamo la spesa complessiva: lire 360 mila all'incirca.

Ci permettiamo, da ultimo, poi che non sappiamo tacerlo, di esprimere il nostro compiacimento al coscienzioso archi-



Particolari del Bassorilievo ottagonale (dal modello).

tetto per l'onore toccatogli e degnamente corrisposto di legare il nome suo a quello, non dimenticabile, di Francesco Tamagno.

A. A.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla "Rivista Tecnico-Legale", di Roma).

Espropriazione per pubblica utilità. Legge del 1885 sul risanamento di Napoli. Indennità. Valore venale. Determinazione. Suscettività del fabbricato ad essere sopraelevato. Valutazione. Valore legale. Coacervo decennale dei fitti o multiplo dello imponibile

Uno dei due fattori che, a norma della legge speciale del 1885 sul risanamento di Napoli, debbono concorrere a determinare la indennità di esportazione, è costituito dal prezzo che potrebbe avervi in una libera contrattazione di vendita; e fra gli elementi che vengono a determinare la offerta e la richiesta del prezzo, deve necessariamente comprendersi la maggiore utilità derivante dalla possibilità di edificare nuovi piani, ossia, il maggiore valore che deve attribuirsi ad un fabbricato suscettibile di essere sopraedificato.

L'altro termine richiesto dalla legge suddetta del 1885 per formare la media aritmetica, va determinato in base alla rendita lorda addizionale del decennio precedente all'esportazione, rendita certa ed effettiva desunta dagli affitti legalmente registrati; ed in mancanza di essa si ricorre al multiplo del reddito imponibile, il quale, perchè invariabile, si moltiplica per 10, senza ricorrere al criterio della capitolazione.

Società del Risanamento di Napoli c. Massa (Corte di Cassazione di Napoli — 25 aprile 1912 — LOMONACO Pres. ff. — FLORES Est.).

LUIGI GIUSSANI - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi).

“L'EDILIZIA MODERNA,”

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, CORSO VENEZIA, 63
(TELEFONO 11-094)

LA VILLA CANEVARO (CAVI DI LAVAGNA)

Arch. VITTORE FRANCESCO VATTUONE

Tav. L e LI.

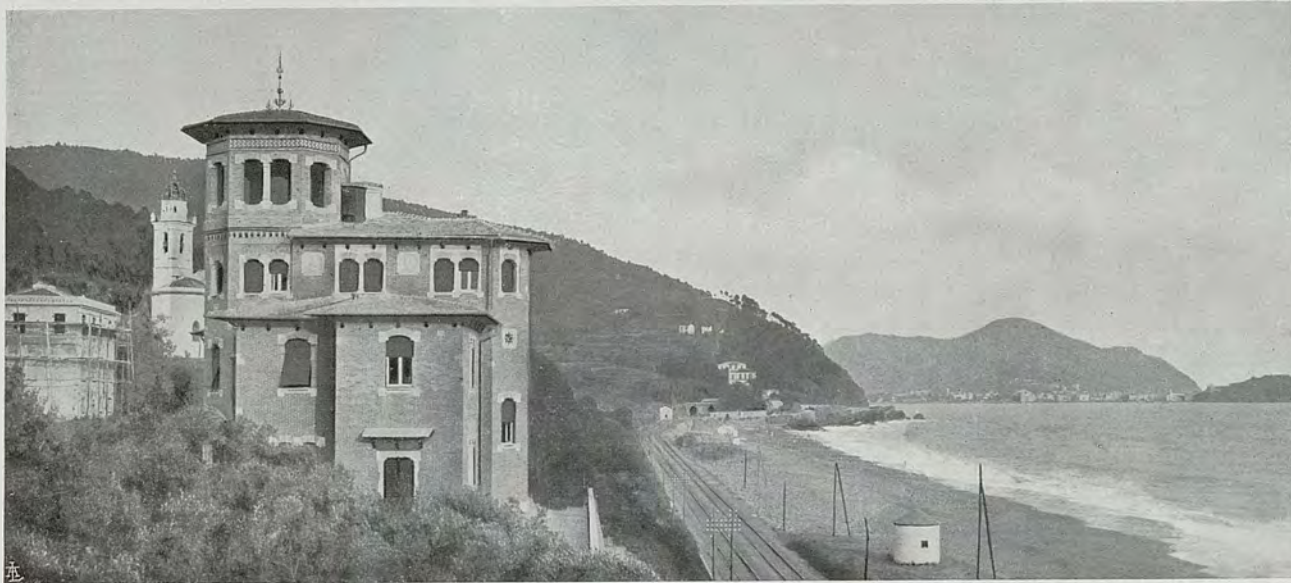
Nell'incantevole Riviera di Levante, a Cavi di Lavagna, fra il verde e il mare, sopra un ridente poggio, da dove lo sguardo domina - da Portofino a Sestri Levante - tutto

pannelli secondari rappresentano lo stemma della Famiglia Canevaro, le biade mature, gli olivi ecc.

*
**

La costruzione comprende: il piano terreno, il piano nobile, il secondo piano, il belvedere e due locali al sotterraneo.

Il piano terreno, oltre al portone principale d'ingresso,



Veduta generale.

il Golfo Tigullio, sorge la “Villa Canevaro,” del Signor Andrea Canevaro di Buenos Ayres.

Essa fu edificata su disegni e sotto la direzione dell'Ingegnere Vittore F. Vattuone di Genova.

Il terreno attiguo, sistemato a giardino, è sorretto da robusti muri di sostegno coronati di balaustra e vasi ornamentali.

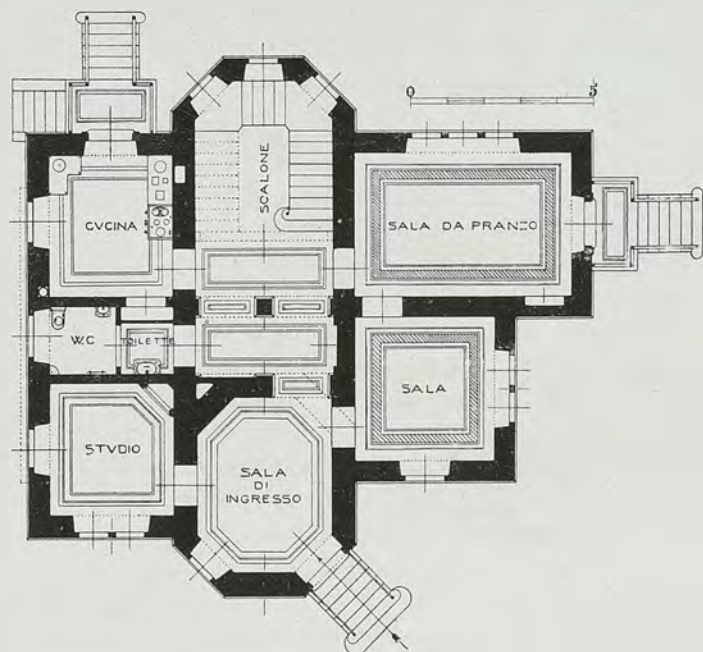
I viali del giardino sono pavimentati con piastrelle di cemento. Un ampio scalone di pietra artificiale martellinata - anch'esso con balaustra - dà accesso, al giardino, dalla Strada Provinciale, alla quale termina con grande pianerottolo d'arrivo, chiuso da pilastri e cancellata in ferro.

*
**

Caratteristica della casa è la diversa impressione che essa dà, a seconda del punto dal quale si guarda. E, così, essa può far l'impressione di villino e di castello. Ciò è dovuto specialmente alla sua movimentazione, alla sua decorazione con grande varietà di aperture.

In due medaglioni di pietra, posti fra le bifore della galleria del secondo piano, nella facciata principale, sono simboleggiate l'Italia e l'Argentina. Un mosaico sopra il portone d'ingresso raffigura la flottiglia delle tre caravelle “Santa Maria,” “Pinta,” e “Nina,” di Cristoforo Colombo. In un pannello - dal motto “Velis Remisque,” - nel prospetto di mezzogiorno, sopra la prora di una galea, una maschia figura di marinaio che scruta l'orizzonte. Altri

ha due usci che mettono al giardino: uno dalla sala da pranzo e l'altro dalla cucina. Esso comprende: sala d'in-



Pianta del piano terreno.

gresso, studio, salotto, sala da pranzo, cucina, toilette e water closet e scalone di accesso al piano nobile.

Degli usci che si aprono sul pianerottolo d'arrivo a questo piano, quello di sinistra mette nella grande camera

degli ospiti e quello centrale all'appartamento della Famiglia.

Dall'ingresso di questo appartamento si passa: verso sinistra, alla camera del Proprietario e a quella matrimoniale; verso destra, alle camere della Famiglia. L'appartamento ha bagno, toilette e water closet.

Il secondo piano comprende: una galleria, la sala dei giuochi, due camere da letto, il guardaroba, toilette e water closet.

Una scala a chiocciola, di ferro, conduce al belvedere, di forma ottagonale, dal quale lo sguardo spazia tutto all'intorno, in tutte le direzioni.

*
**

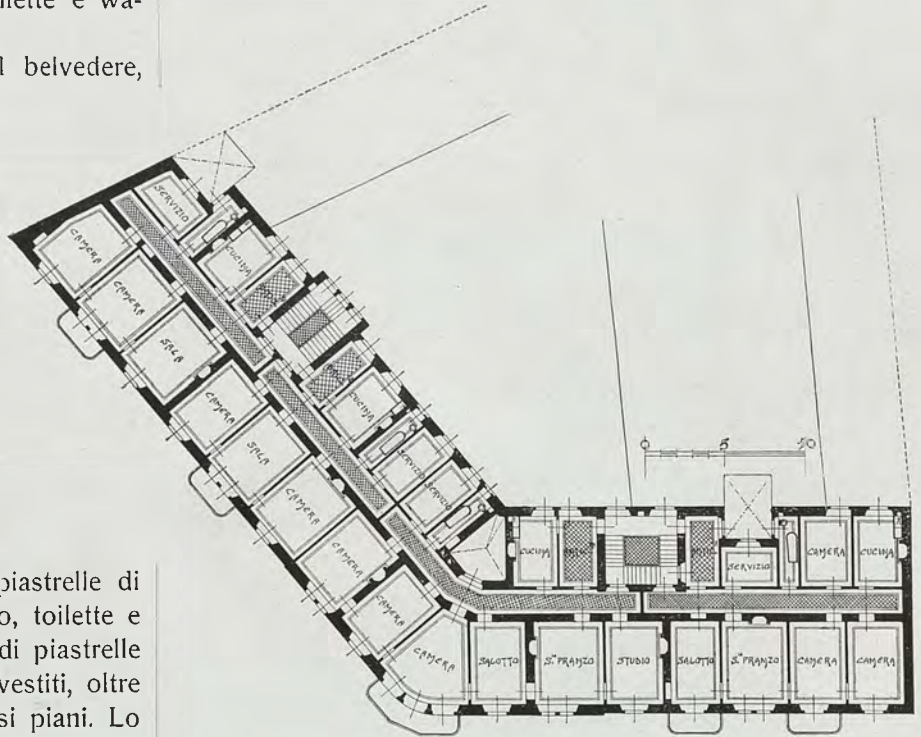
La casa fu costruita con pietra delle cave di S. Anna (Sestri Levante). È decorata, esternamente, a mattoni. La decorazione delle aperture delle facciate è tutta in pietra artificiale martellinata. Le scale esterne e lo scalone interno sono di marmo bianco di Carrara.

Le piattabande, al disopra delle finestre, e i solai sono in cemento armato. Sette locali hanno ricchi pavimenti di legno. Degli altri locali, alcuni sono pavimentati con piastrelle di ceramica e i rimanenti alla veneziana. Il bagno, toilette e water closet del piano nobile hanno pavimento di piastrelle bianche di porcellana. Di tali piastrelle sono rivestiti, oltre a questi ambienti, gli altri analoghi dei diversi piani. Lo stesso rivestimento ha la cucina. Le pareti delle sale, delle camere e dello scalone hanno tutte tinta a tempera. I soffitti sono tutti riccamente decorati. Lo stesso dicasi delle pareti dello scalone e della sala da pranzo. Gira attorno a quest'ultima, un fregio raffigurante una parlita medioevale di caccia a cavallo.

Dovunque vi è profusione di smalti e nulla è trascurato di tutto ciò che costituisce il vero comfort moderno.

buzione delle bifore e delle trifore sul complesso della costruzione, e di un razionale allacciamento decorativo del piano rialzato coll' ammezzato.

La distribuzione interna è fatta a quattro appartamenti per piano; essi sono serviti da due scale in marmo; la loro decorazione interna è elegante ma semplice; ogni appartamento dei tre piani superiori è fornito di balconi verso



Pianta dei piani superiori.

strada e verso corte. L'atrio di entrata è pure semplice ma decoroso. La casa è provvista di calorifero centrale, di energia elettrica e di gas; di una pompa automatica per la fornitura dell'acqua in pressione portata ai bagni, agli acquai, ai W. C.; di fognatura con vasca d'epurazione biologica, non essendovi ancora la fogna comunale.

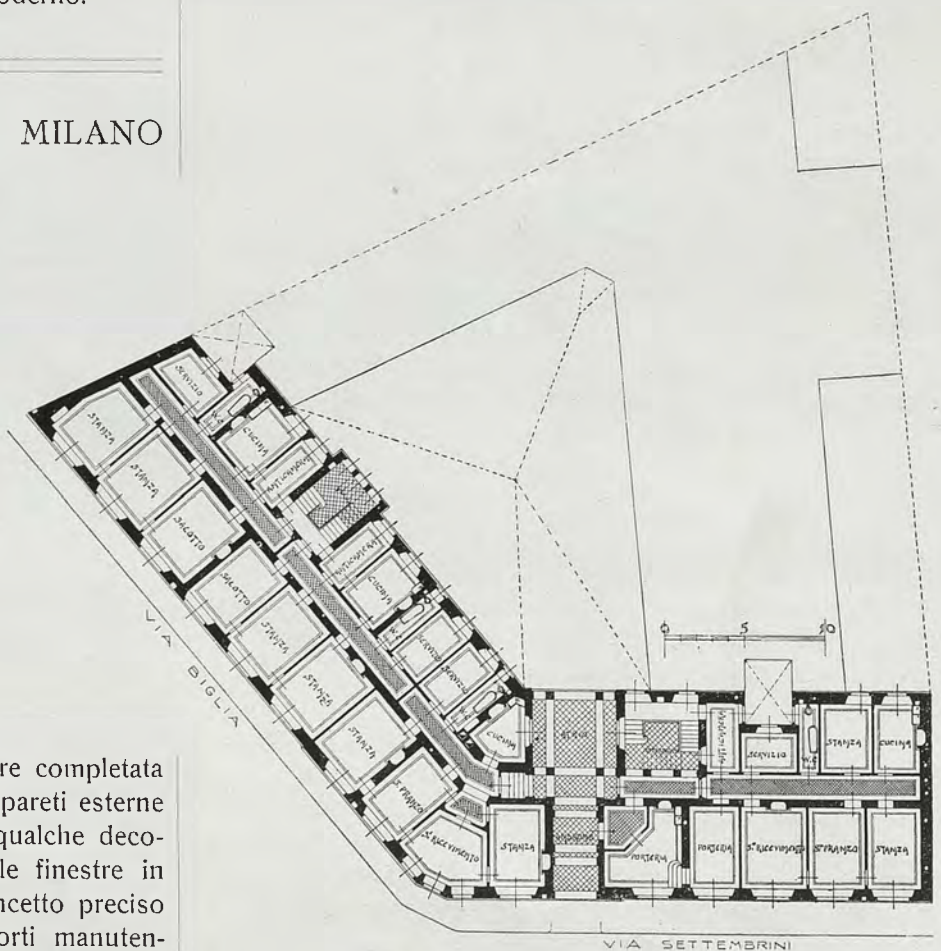
CASA DI CIVILE ABITAZIONE IN MILANO

Architetto DIEGO BRIOSCHI

Tav. LII e LIII.

Nel progettare la costruzione e la fronte esteriore della casa che illustriamo e che sorge all'estremo di via Settembrini, l'Arch. Brioschi ha tenuto essenzialmente conto della destinazione di essa, eliminando così quelle soverchie e poco sincere decorazioni - quasi sempre in pezzi di cemento e in forme poco eleganti - che spesso si vedono ammantare una casa di modestissima destinazione, divisa ad alloggi di una o due camere, con carattere affatto popolare, con intendimenti affatto gretti nella conduzione generale del fabbricato.

In questa costruzione, che dovrebbe essere completata con altri corpi di fabbrica intorno al cortile, le pareti esterne sono in paramano di tinta giallo chiaro, con qualche decorazione in mattoni ceramicati; i contorni delle finestre in cemento sono esilissimi, e tutto mostra il concetto preciso di ottenere una costruzione non soggetta a forti manutenzioni. La varietà nella fronte è data dalla conveniente distri-



Pianta del piano terreno.

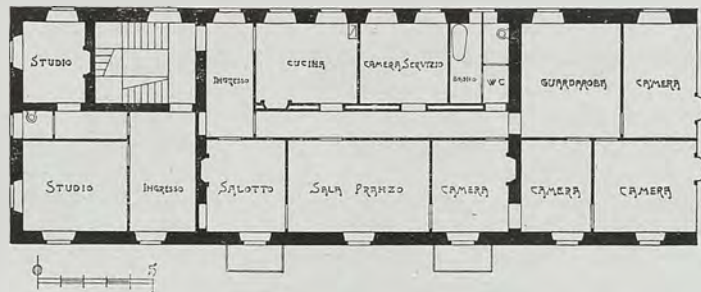
CASA del Sig. Avv. ALESSANDRO PIROVANO

MILANO - Via Borgonuovo, 31 - MILANO

Ing. EDOARDO VIGANONI

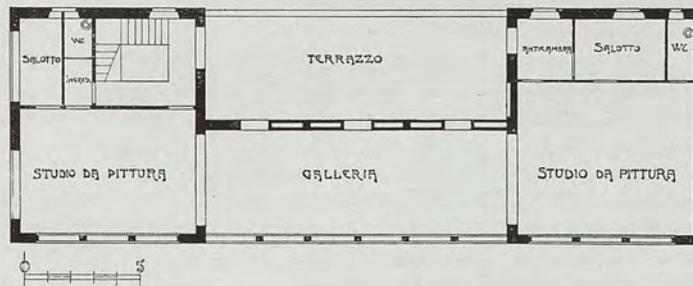
Tav. LIV.

La Casa Pirovano in Via Borgonuovo 31, sorge sull'area del vecchio lavorerio dei graniti, anzi di questo fu usufruita tutta la muratura del piano terreno e di parte del primo. Era desiderio del Committente, e lo consigliava



Pianta del secondo piano.

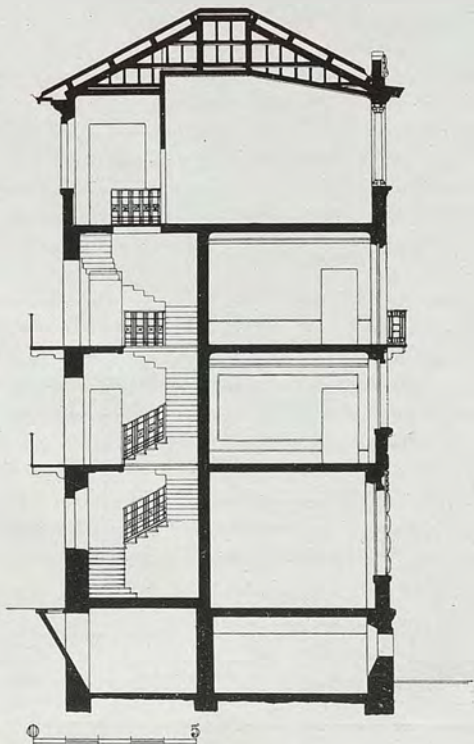
anche la posizione della casa, che si destinasse il maggior numero possibile di ambienti a studi, e come tali furono progettati il piano terreno ed il primo; per abitazione fu



Pianta dell'ultimo piano.

riservato il secondo piano, mentre nell'ultimo trovarono posto tre grandi atelieri di pittura coi servizi relativi, che risultarono molto apprezzati sia per le dimensioni, sia per la conveniente illuminazione.

Riguardo allo stile, il progettista, anche secondo la volontà del Committente, si è attenuto ad una forma semplice, cercando di ottenere una linea armonica ed un effetto estetico con gli stessi elementi statici. Particolarmente difficile era il problema di ottenere che l'ultimo piano, con l'altezza richiesta dagli atelieri di pittore e coi necessari finestroni, non riuscisse troppo pesante e importante rispetto ai piani inferiori. A ciò si è ovviato col tenere molto alti i parapetti dei detti studi, col ridurre la



Sezione trasversale.

gronda in modo che la luce venisse dall'alto il più possibile e col sopprimere il sottotetto in corrispondenza agli atelieri, in modo da usufruire di tutta l'altezza possibile.

I lavori, che procedettero in modo rapido e ininterrotto, furono interessanti per ciò che riguarda la sottomurazione ed il rafforzamento della fondazione antica verso il Naviglio. Negli assaggi eseguiti si trovò che la faccia esterna del muro formante la sponda destra del Naviglio, sul quale si eleva la fronte principale della costruzione, non aveva una sufficiente base di appoggio, essendo evidentemente costruito per rivestire l'antico argine della fossa. Essendo impossibile rifare completamente questa muratura nei pochi giorni della asciutta autunnale del Naviglio, si dovette ricorrere alla sottomurazione di due piloni che collegati fra loro, poterono offrire la resistenza necessaria. Ciò fu causa di un lavoro difficile e delicato che però riuscì in modo soddisfacente.

L'esecuzione dei lavori fu affidata all'Impresa Andreoli & Tribolati; la fornitura della pietra artificiale e dei rivestimenti, alla Ditta Ing. S. Ghilardi e C. di Milano.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla "Rivista Tecnico-Legale", di Roma).

Lastrico solare. Veduta a prospetto. Finestre e luci. Caratteri distintivi. Vicino. Costruzioni.

Da un lastrico solare, cinto di un muretto alto m. 1,30, non può acquistarsi il diritto alla servitù di veduta o di prospetto, perchè l'altezza del muretto impedisce, a chi trovasi sul lastrico solare, di protendere il capo e la persona per affacciarsi. Inoltre, la mancanza di qualsiasi sporgenza o altro indizio visibile, certo e non equivoco, sul muro medesimo, non può fare argomentare che ivi si eserciti un diritto di servitù attiva; mentre la esistenza del muro fa nascere l'equivoco, se cioè esso fu costruito per dividere le proprietà vicine, ovvero per esercitare una servitù di veduta o di prospetto sul fondo del vicino, quindi l'equivocità di possesso del muro ne toglie la legittimità e non può verificarsi la prescrizione acquisitiva del diritto di servitù di veduta.

La nota differenziale e sostanziale tra la servitù di luce e quella di prospetto consiste nel fatto che sia impedito ad altri di guardare e vedere nel fondo del vicino, protendendosi la persona o il capo; e quando ciò si verifica è impossibile ed assurdo parlare di veduta diretta o prospetto, e si hanno le finestre di tolleranza al semplice passaggio di luce ed aria. La maggiore dimensione delle maglie delle grate di ferro, e la mobilità o mancanza assoluta della invetriata, sono modalità che non mutano la natura e lo scopo della medesima servitù di luce.

Attesochè dal verbale 1° dicembre 1911 risulta che il muretto del lastrico solare Meloscia ha un'altezza di metri 1,30 ed una spessore di cent. 26; esso è intonacato dalla parte di Meloscia, e non dalla parte di Amoruso, ed ha la superficie non eguale, essendo in parecchi punti corrosa. La casa Meloscia ha il cornicione di coronamento che si estende per metri 1.10 sulla terrazza Amoruso con sporgenza. Il muretto anzidetto si innalza al di sopra del cornicione. Che nel muro comune di casa Lorusso esistono due finestre, l'una al primo e l'altra al secondo piano, ambedue corrispondenti nell'atrio di casa Amoruso.

La prima è larga metri 0,80 ed alta metri 1,25; ha un cancello di ferro di metri 0,10 per metri 0,40 di luce, ed una invetriata che si apre internamente da casa Lorusso. Detta finestra, misura dal pavimento di casa Lorusso l'altezza di m. 2,07. La seconda finestra è larga metri 0,80 ed alta metri 1,10; è munita di retina a maglia di luce regolare nonchè di cancello di ferro di luce di metri 0,20 per metri 0,22. Essa misura dal pavimento di casa Lorusso metri 3, e dal piano della terrazza di casa Amoruso metri 1,22.

Attesochè concordemente le parti riconoscono la verità di cotesti dati di fatti, se non che fra esse nasce il dissidio sul punto di definire il diritto se Meloscia e Lorusso abbiano acquistato, come essi dicono, il diritto di servitù di prospetto sulla casa Amoruso, per cui questi non possa sopraelevare la sua casa e non possa chiudere le

finestre surricordate. Il Tribunale credette ordinare una perizia per risolvere la sollevata questione di servitù; ma la Corte avvisa che non sia necessario un tale mezzo istruttorio perchè le notizie accertate con l'accesso del Pretore e del perito sui luoghi in controversia bastano a convincere che non esiste la servitù pretesa dai Meloscia e Lorusso. Di qui sorge la necessità di dover accogliere il relativo appello dell'Amoruso contro la sentenza del Tribunale. La ricordata descrizione del muro di cinta del lastrico solare Meloscia rende manifesta l'inammissibilità della nuova perizia disposta dal Tribunale. Con essa si chiede al perito se il detto muro *abbia i caratteri ed i segni esterni di un parapetto e quali essi siano*. A prescindere che inutilmente si vogliono ricercare i *segni esterni, visibili, certi e non equivoci*, che una precedente perizia accertò che non esistono, non è compito del perito di giudicare del valore giuridico di cotesti segni. Il perito ha la missione di rilevare i dati di fatto materiale e di determinare tecnicamente l'importanza dei medesimi; ma deve il solo magistrato valutarli in rapporto alle disposizioni del codice civile, per giudicare se essi stiano ad indicare l'esercizio di un diritto di servitù sul fondo altrui. La servitù di vedute o prospetto, che Meloscia accampa, non esiste. Lo esclude recisamente l'altezza del muro in m. 1,30, perchè essa impedisce a chi trovasi nel lastrico solare di Meloscia di protendere il capo e la persona per affacciarsi; guardare e vedere nel lastrico solare di Amoruso. Inoltre la costruzione del muro stesso manca di qualsiasi sporgenza o altro indizio visibile, certo e non equivoco, perchè potesse argomentarsi che ivi s'eserciti un diritto di servitù attiva. La sola esistenza del muro fa nascere l'equivoco, se cioè fu costruito da Meloscia per dividere la sua dalla proprietà di Amoruso, ovvero per esercitare una servitù di veduta o prospetto sul lastrico solare di proprietà Amoruso.

Onde l'equivocità di possesso del muro ne toglie la legittimità; sicchè, qualunque ne sia la decorrenza del tempo, non potrà mai verificarsi la prescrizione acquisitiva del diritto di servitù di veduta o prospetto. E che per poter prescrivere una tale servitù occorre l'esistenza nel fondo dominante di un qualsiasi sporto o segno visibile, certo e non equivoco, si evince dallo stesso art. 587 cod. civ., ove si parla di vedute dirette o finestre a prospetto o balconi o *altri simili sporti*; la caratteristica delle servitù si rileva nell'*immissio in alienum*, cioè in un'opera qualsivoglia che si inoltri nel fondo del vicino.

Fa d'uopo perciò dichiarare che Meloscia non ha nel suo lastrico solare il diritto di servitù attiva di vedute o prospetto nella casa di Amoruso.

A riguardo delle finestre Lorusso la nuova perizia deve dire se *le medesime siano agevolmente visibili da casa Amoruso, quali locali illuminino*, se i medesimi siano illuminati anche da altre luci. È intuitiva la frustraneità di cotesta perizia e non si deve ammettere, perchè le circostanze richieste, quali si siano, non risolvono la questione che si dibatte. Invece interessa di definire e sentenziare se le due finestre costituiscono servitù di semplice luce, art. 584 cod. civ., ovvero di vedute o prospetto, art. 587 cod. civ., e se Amoruso abbia o meno il diritto di chiuderle, appoggiandovi il suo edificio. Or basta considerare che una finestra trovasi all'altezza di m. 2,07 dal pavimento del primo piano, e che l'altra trovasi all'altezza di metri 3 dal pavimento del secondo piano, perchè possa e debba senza più ritenersi che nella specie si tratti di servitù di semplice luce. Imperocchè codesta altezza, e il cancello di ferro (e nella seconda finestra vi è anche la retina a maglia), togliendo ai Lorusso di protendere la persona o il capo nell'atrio di Amoruso, stanno a dimostrare evidentissimamente che le finestre servono a dare aria e luce, e non a permettere una veduta diretta o prospetto.

Nè si obietti che le grate di ferro non abbiano le maglie di un'apertura maggiore di un decimetro e che alle finestre manchi la fissità delle invetriate, secondo prescrive l'art. 584 su ricordato. La nota differenziale e sostanziale tra la servitù di luce e quella di prospetto consiste nel fatto che sia impedito ad altri di guardare e vedere nel fondo del vicino, protendendosi la persona o il capo. Quando ciò si verifica, in tal caso è impossibile ed assurdo parlare di veduta diretta o prospetto per la contraddizione che nol consente; le finestre sono di tolleranza al semplice passaggio di luce ed aria. Ed è questo il criterio direttivo per distinguere l'una dall'altra specie di servitù; avvegnachè la maggiore dimensione delle maglie della grata di ferro, e la mobilità o mancanza assoluta della invetriata sono modalità che non mutano la natura e lo scopo della medesima servitù di luce. Ben vero che codeste speciali modalità, dopo intervenuta la prescrizione trentennaria, non potranno modificarsi per ridurle alle modalità legali stabilite dall'art. 584, ma esse come non varranno a far tramutare la servitù di luce in servitù di prospetto, così non impediranno al vicino di far chiudere le finestre stesse, appoggiandovi il suo edificio. La Corte ha costantemente professata siffatta teorica in

precedenti sentenze, nè ha ragione di cambiarla, perchè essa risponde a verità e giustizia.

Attesochè, dovendosi dichiarare la inesistenza della servitù di veduta o prospetto, siccome i Meloscia e Lorusso venivano pretendendo, è necessità che si dichiari per conseguenza che l'Amoruso ha diritto di sopraelevare i piani superiori della sua casa e di chiudere le anzidette finestre.

Amoruso c. Meloscia e C. (Corte di Appello di Trani — 8 luglio 1912 — LA TERZA Pres. — MONTEMURRI Est.).

Azioni possessorie. Danno temuto. Proponibilità. Termine. Condominio. Ricostruzione di una parte della casa in comune. Competenza giudiziaria per valore. Quota del condomino.

L'azione di danno temuto dev'essere proposta entro l'anno dal fatto che vi diede origine, il quale termine non può riferirsi al tempo in cui sorse la ritenuta causa del danno, ma sibbene all'anno entro il quale il pericolo o la tema del danno siasi manifestato.

La competenza giudiziaria per ragione di valore a conoscere dell'azione istituita da un condomino per la ricostruzione di una parte di un fabbricato in condominio, non va determinata in base al valore dell'intero fabbricato, ma secondo la quota spettante a ciascuno dei condomini siccome obbligo della contribuzione alla cosa comune.

Osserva in diritto che la sentenza del Tribunale a traverso una pur troppo laconica motivazione ha rilevato una non chiara e precisa visione dell'azione di danno temuto di che al n. 3 dello art. 82 proc. civ., per quanto riguarda la necessaria condizione dell'esperimento di essa in fra l'anno dal fatto che vi diede origine, e delle norme con le quali debba determinarsi il valore agli effetti della competenza devoluta ai Pretori per tutte le azioni indicate nel detto art. 82.

Che invero se, come è fuori questione, la domanda proposta dal ricorrente, siccome d'altronde è ritenuto lo stesso Tribunale, era quella di danno temuto, perchè si temeva che colle nuove fabbriche elevate potesse cedere o abbassarsi ancora di più di quello che già si era manifestato l'ala sinistra del proprio fabbricato, era affatto fuori proposito, per stabilire se la relativa azione fosse stata proposta entro l'anno, vedere se e quando furono fatte ed innalzate le novelle fabbriche, nulla importando alla esistenza dell'azione di danno temuto determinare l'antichità e vetustà delle fabbriche, che come tali sieno state causa del danno verificato, per scongiurare il quale si richiede l'intervento del magistrato locale, cioè del Pretore, ma sibbene l'epoca, siccome decorrimento dell'anno utile allo sperimento dell'azione, nel quale il pericolo e il danno si è manifestato ed è stato avvertito dall'istante.

Che, ove così non fosse, verrebbe meno la ragione della speciale competenza devoluta ai Pretori per le azioni di danno temuto giusta il numero 3 dell'art. 82 prov. civ., qualunque sia il valore della causa, purchè proposta entro l'anno dal fatto che vi diede origine, che non può, siccome nella specie e siccome è erroneamente ritenuto il Pretore, riferirsi al tempo nel quale furono elevate le fabbriche, o alla vetustà delle fabbriche, ma sibbene all'anno entro il quale il pericolo o la tema del danno siasi manifestato, perchè la ragione della speciale competenza che si risolve in provvedimenti di urgenza e intesi a scongiurare il pericolo mancherebbe di base, se dovesse il giudice locale arrestarsi dallo emettere i provvedimenti necessari in virtù della antichità o meno delle fabbriche ritenute causa dell'abbattimento o lesione.

Che non meno erronea si dimostri la impugnata sentenza in ordine al richiamo fatto all'art. 940 proc. civ., per inferirne l'incompetenza per valore ove, più che di provvedimenti urgenti intesi a rimuovere il pericolo, si fosse istituita un'azione diretta per ricostruzione dell'androne, essendo ovvio ed evidente che in tale caso non era il valore dell'intero fabbricato che avrebbe dovuto elevarsi a criterio per la determinazione della competenza, ma sibbene la quota spettante a ciascuno dei condomini siccome obbligo della contribuzione alla cosa comune; e tale quota, siccome non è punto contrastato, sarebbe sempre rientrata nei limiti della competenza del Pretore.

Maresca c. Massa (Corte di Cassazione di Napoli — 22 gennaio 1912 — COSENZA PP. — NIUTTA Est.).

LUIGI GIUSSANI - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi).

“L'EDILIZIA MODERNA,,

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

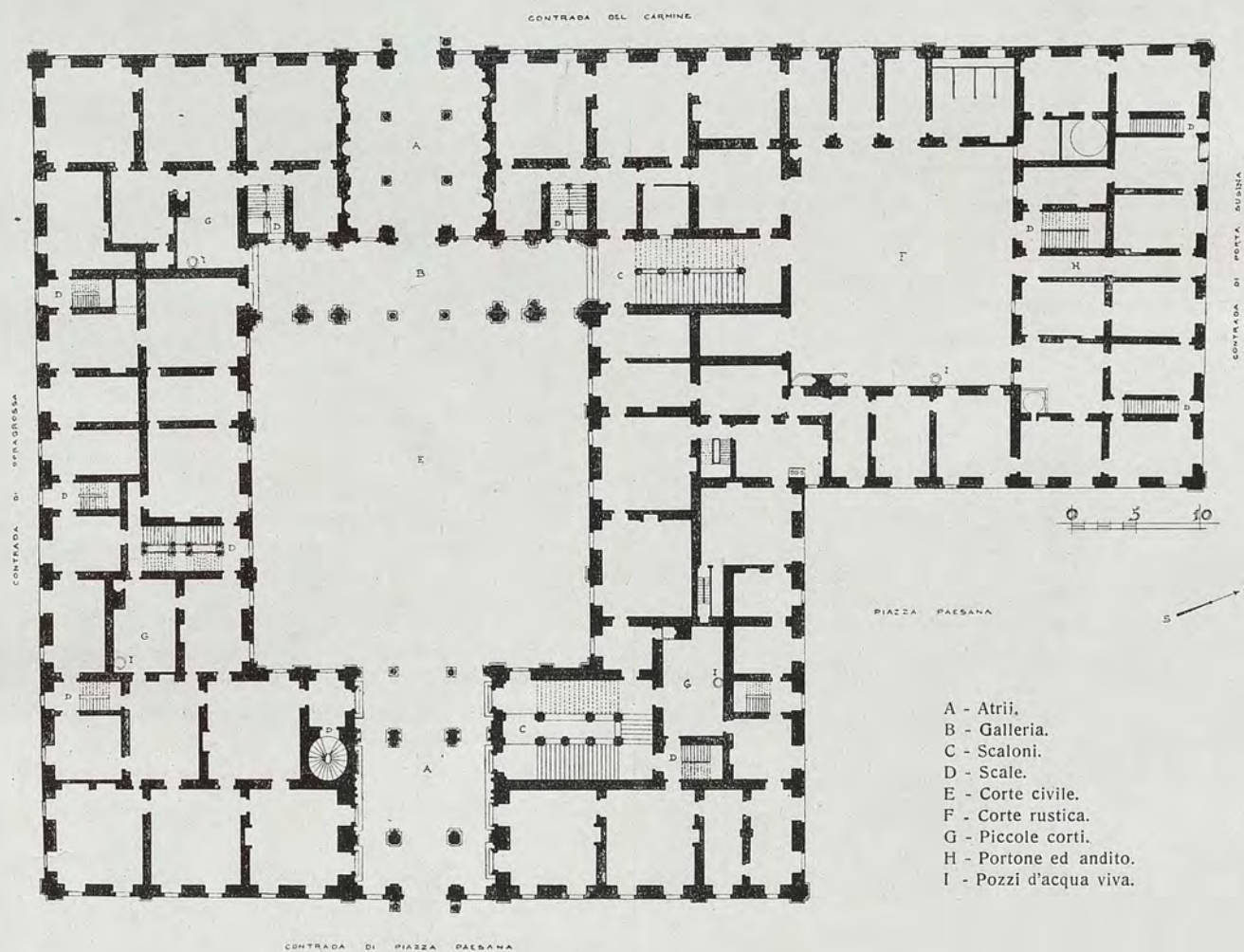
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, CORSO VENEZIA, 63
(TELEFONO 11-094)

L'INGRANDIMENTO DI TORINO

VERSO LA PORTA SUSINA ED IL
PALAZZO PAESANA

L'ingrandimento della Città di Torino, detto ingrandimento di *Porta Susina*, venne ordinato dal Duca Vittorio Amedeo II pochi anni prima del memorabile assedio del

includersi nel nono recinto non sono ancora in dominio della città, nè di loro natura fruttiferi p. corrispondere ad un provento p. li capitali da ricercarsi, oltrechè non sen-



Pianta del piano terreno del Palazzo Paesana.

1706. Da qualche storico (1) la data di tale ingrandimento è fissata all'anno 1702. Le più minute ricerche fatte presso gli Archivi di Stato allo scopo di rintracciare qualche documento riferentesi a questa importante fase edilizia di Torino non ebbero alcun risultato. Negli Archivi del Comune esiste una deliberazione del Consiglio Decurionale del giorno 14 Novembre 1700, relativa ad una domanda pervenuta al Comune da parte di S. A. R. diretta ad ottenere dal medesimo una somma a titolo di concorso nella spesa occorrente per detto ingrandimento. Dal tenore della deliberazione si rileva che l'ingrandimento, se pure già deliberato, era solo ancora allo stato di progetto, dicendosi «che a tale data, li siti da

dosi ancora costrutta la muraglia del noevo recinto, non puoño detti siti presentemente considerarsi del valore considerato in dette proposizioni. Giunto che non è probabile, che cossi in pronto si possi far esito di detti siti. E per ciò stante crede resti necessario che si formi un tipo, o sij figura di detti siti col disegno del nono Ingrandimento, ad effetto, che possi far pratica per ritrovare Accompratori, e prender quelle risoluzioni, che saranno indirizzate al più pronto servizio della S. A. R.» (1).

Comunque l'ingrandimento dalla parte della Porta Susina ebbe come prima conseguenza la demolizione di quel tratto degli antichi baluardi che collegava la Cittadella

(1) M. PAROLETTI - Turin et ses enziésites. Turin 1819.

(1) Archiv. Mun. di Torino - *Abbellimenti ed ingrandimenti*. A. 23 - Marzo 92. Categoria 11.

coi bastioni che difendevano la Città dalla parte di settentrione.

La linea degli spalti condannati a sparire, seguiva molto dappresso l'andamento occidentale dell'antica cinta romana. Così, tra i ripari destinati ad essere demoliti e la nuova linea di fortificazioni (che comprendeva i bastioni di S. Secondo, di S. Arventore e parte di quello della Consolata) venne ad essere compresa un'ampia distesa di terreno, parte della quale, della superficie di oltre 86.000 mq. poteva liberamente essere destinata alla fabbricazione.

I tempi correvano allora tutt'altro che favorevoli alle opere della pace in genere e alle imprese edilizie in ispecie. Il progetto d'ingrandimento in parola, sôrto nella mente di Vittorio Amedeo II poco innanzi il 1700, rimase intronco, a cagione dei gravi avvenimenti politici che ebbero il loro glorioso epilogo nella vittoria riportata il 7 Settembre 1706 dal Duca e dal Principe Eugenio contro i francesi e gli spagnoli, alleati a danno del Piemonte.

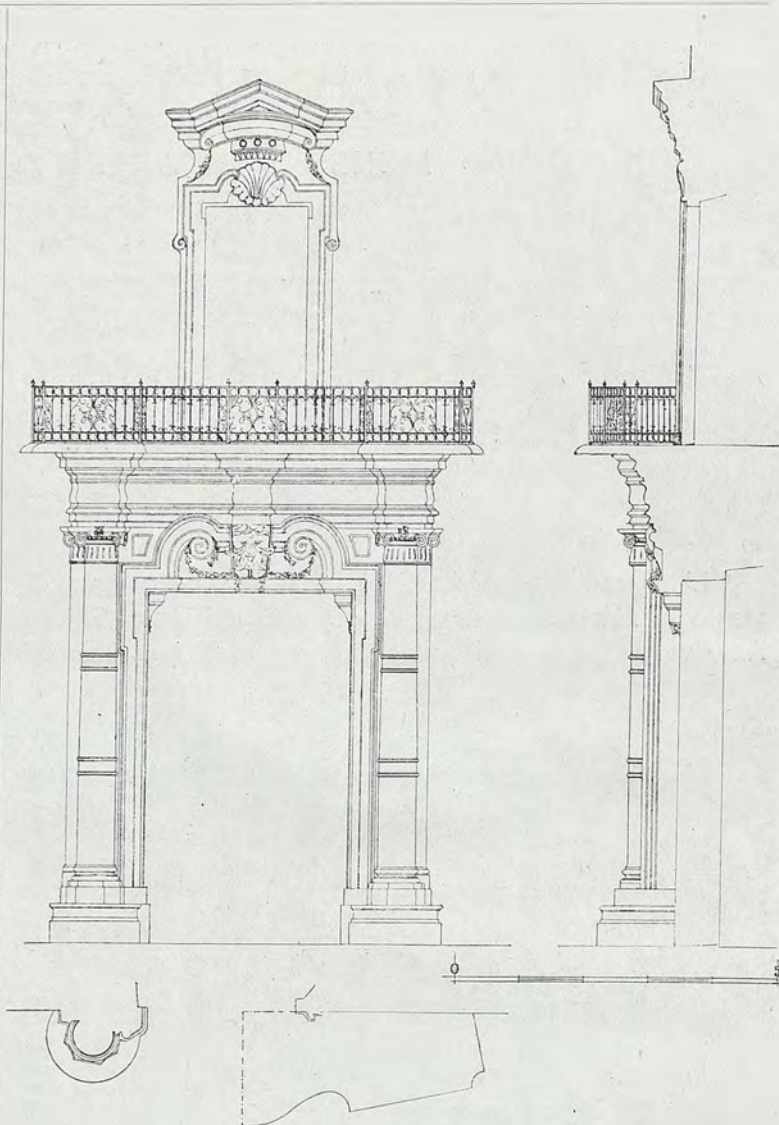
Il trattato di pace di Utrecht poneva sul capo di Vittorio Amedeo la corona di Sicilia ed il nuovo Re il 24 Dicembre 1713 veniva incoronato in Palermo. Fu in questa città che gli venne presentato il giovane architetto Filippo Juvarra, che Vittorio Amedeo chiamò a Torino e creò suo architetto.

Al Juvarra venne da Vittorio Amedeo commesso l'incarico di studiare il piano regolatore del nuovo ingrandimento, la cui esecuzione materiale deve farsi risalire alla fine del 1714 (epoca del ritorno del Re a Torino) ed agli anni immediatamente seguenti.

Nel nuovo piano regolatore si dovevano comprendere una chiesa e due ampie caserme, e la zona destinata alle nuove costruzioni doveva essere solcata, da ponente a levante, da un'ampia via, che dalla nuova Porta



Portone d'ingresso da Via della Consolata.



Particolare del portone d'ingresso da Via della Consolata.

di Susa conducesse direttamente nel cuore della città (1). Il Juvarra mosse dal concetto di creare una piazza quadrata (2) intersecata, in corrispondenza dei suoi assi, da due vie, una tendente da ponente a levante (via di *Porta Susina*) l'altra (via della *Consolata*) da mezzodì a tramontana, intersecando poi tutta l'area destinata alle nuove fabbriche, con vie parallele alle due anzidette, dando così origine a diciotto grandi isolati (3). Il Juvarra fornì i disegni delle due caserme (designate col nome di *quartieri*) di S. Daniele e di S. Celso, che furono tra le prime fabbriche a sorgere sull'area del nuovo ingrandimento e quelli della chiesa del Carmine.

La fabbricazione iniziata colla costruzione dei due primi isolati, posti a sinistra di via Doragrossa (ora via Garibaldi) a partire da via della Consolata, già compiuti ed in parte abitati nel 1716 (4) procedette un po' saltuaria-

1) Questa via, dall'epoca della sua apertura, dalla piazza formata dalle due Caserme, volte verso la Porta di Susa, alla antica via di Porta Palazzo (ora Porta Milano) sino al tempo della dominazione Napoleonica, si disse via di Porta Susina, di poi e sino alla caduta dell'impero, nel tratto che va dalle anzidette caserme alla attuale Piazza Savoia, venne imposto il nome di via Campana, in onore di un generale di questo nome, il quale, abbandonata la toga per la spada, divenne generale di brigata nell'esercito Francese e perdetto la vita nella campagna di Polonia (1806) in una località poco lontana da Ostrolenko. Cessata la dominazione Francese, questo tratto di via prese il nome di Via del Carmine, da quello della chiesa che la fronteggia, mentre il tratto opposto, verso levante, si ebbe quello di Via della Corte d'Appello.

(2) Questa piazza fu designata dapprima col nome di *Piazza Susina*; più tardi con quello di *Piazza Paesana*, dal nome del proprietario del grandioso palazzo che la fronteggiava da levante e da tramontana. Da ultimo le si è imposto il nome di *piazza Savoia*.

Anticamente nell'angolo N. O. di questa piazza si teneva il mercato dei meloni e dei funghi.

(3) Ebbero così origine, da levante a ponente: la via della Cittadella, il prolungamento della via di Doragrossa, la via del Carmine, di S. Domenico, di Santa Chiara e la via Giulio; da mezzodì a tramontana le vie della Consolata, delle Scuole e dei Quartieri.

(4) Arch. Mun. di Torino - Div. 1. Vol. 9 - Abbellimenti ed ingrandimenti.



Parte superiore centrale del prospetto principale a Levante.

mente e non troppo sollecitamente (1). Nel 1709 l'angolo N. O. della piazza Paesana era tuttora da sistemare (2) e mostrava probabilmente ancora i resti delle demolizioni degli antichi bastioni.

Il Conte Baldassarre di Saluzzo, rap-



Sezione secondo l'asse dell'atrio.

Particolare planimetrico dell'atrio e dello scalone e proiezione orizzontale della volta dello scalone.

presentante di una delle più antiche ed illustri famiglie del patriato piemontese (1), ebbe l'idea grandiosa, che a quei tempi poteva sembrare arrischiata anche per un personaggio della misura del Conte Baldassarre, di farsi fabbricare un palazzo, occupando tutto l'isolato, che nel piano regolatore del Iuvorra era limitato a mezzodì della via Doragrossa a ponente della via delle Scuole, a tramontana della via del Carmine, a levante ed a tramontana dalla Piazza Susina ed a levante dalla via della Consolata.

Fermato tale divisamento il Conte Baldassarre non pose tempo in mezzo e con contratto stipulato colle R. Finanze in data 27 Settembre 1715 egli rendevasi acquirente di tutta l'area dell'isolato detto di S. Chiaffredo, situato all'angolo N. O. della piazza Susina, confrontante a levante colla via della Consolata, a mezzodì colla via Doragrossa, a ponente colla via delle Scuole, a tramontana colla via di Porta Susina: come a dire di una superficie utile per la fabbricazione di oltre a 5000 mq. Colla vendita del terreno vennero ceduti all'acquirente tutte le murature ed i materiali che su di esso si trovavano, murature e materiali che erano il compendio delle demolizioni degli antichi bastioni.

Pattuito l'acquisto del terreno, il Conte Baldassarre di Saluzzo commise all'Ingegnere Gian Giacomo Planteri (2) l'incarico di preparare i disegni del nuovo palazzo. Avuto riguardo alla estensione ed alla sontuosità della fabbrica, bisogna convenire che architetto ed esecutori non stettero colle mani alla cintola, giacchè nel 1717 risulta che la costruzione del palazzo era quasi compiuta e che nel 1722 vennero saldati i conti coi capimastri, coi fabbri, cogli scalpellini, coi marmisti e coi lattonieri; in una parola con tutti i provveditori (3).

(1) Arch. Mun. di Torino - Div. 1. Vol. 9 - Abbellimenti ed ingrandimenti - Vol. patenti per nomina di cantonieri. 1716 per gli isolati S.ta Deodata e S. Innocenzo. 1717 per gli isolati S. Chiaffredo, S. Dionigio, S. Sigismondo e S. Eligio. 1719 per gli isolati S. Rosalia, S. Giocondo, S. Celso, S. Anastasio, S. Calisto. 1722 per gli isolati S. Basilio, S. Eligio, S. Isidoro e S. Sisto.

(2) V. ivi al 1749 « l'ordine di fare abbassare il quarto della Piazza Paesana, nel nuovo ingrandimento verso la Porta Susina, riguardante ponente e mezzanotte, a livello degli altri tre quarti della piazza, indi farsi sternire (selciare) ».

Nel 1718 il Comune ordinava « di quadrare la piazza del nuovo ingrandimento di Porta Susina » e di demolire le case dei PP. di S. Agostino, di S. Carlo, delle Orfane e del Segr. di Città Sig. Brosso. Tale ordinamento rinnovato nel 1719, anno nel quale risultano ultimate le Caserme di S. Daniele e di S. Celso, avendo S. M. dato ordine di selciare « la strada o contrada per cui dalla nuova Porta Susina si viene a dirittura nella Città passando in mezzo alle due fabbriche dei quartieri ».

(1) Il Conte Senatore Baldassarre di Saluzzo, Cavaliere della SS. Annunziata, Conte di Paesana, Oncino, Ostana e Castelazzo, morto nel 1736, discendeva da Azzona di Saluzzo, figlio di Tommaso II. Marchese di Saluzzo e di Riccarda Visconti dei Duchi di Milano. Pronipote del Conte Baldassarre è l'Onor. Marchese Marco di Saluzzo e di Paesana, attuale proprietario del palazzo Paesana.

(2) Gian Giacomo Planteri, torinese, figlio di Gio. Giacomo, Decurione della Città di Torino, apparteneva egli stesso al Corpo Decurionale e tenne la carica di V. Sindaco negli anni 1726 e 1751 e quella di *chiavario*. Ebbe in moglie Rosa Francesca Chiaves Mori poco dopo il mezzo del 1700. L'Arch. Planteri è autore del palazzo Cavour posto all'angolo delle vie Cavour e Lagrange, fatto erigere nel 1729 dal Marchese Michele Antonio Benso di Cavour e del Palazzo M. si di Spigno.

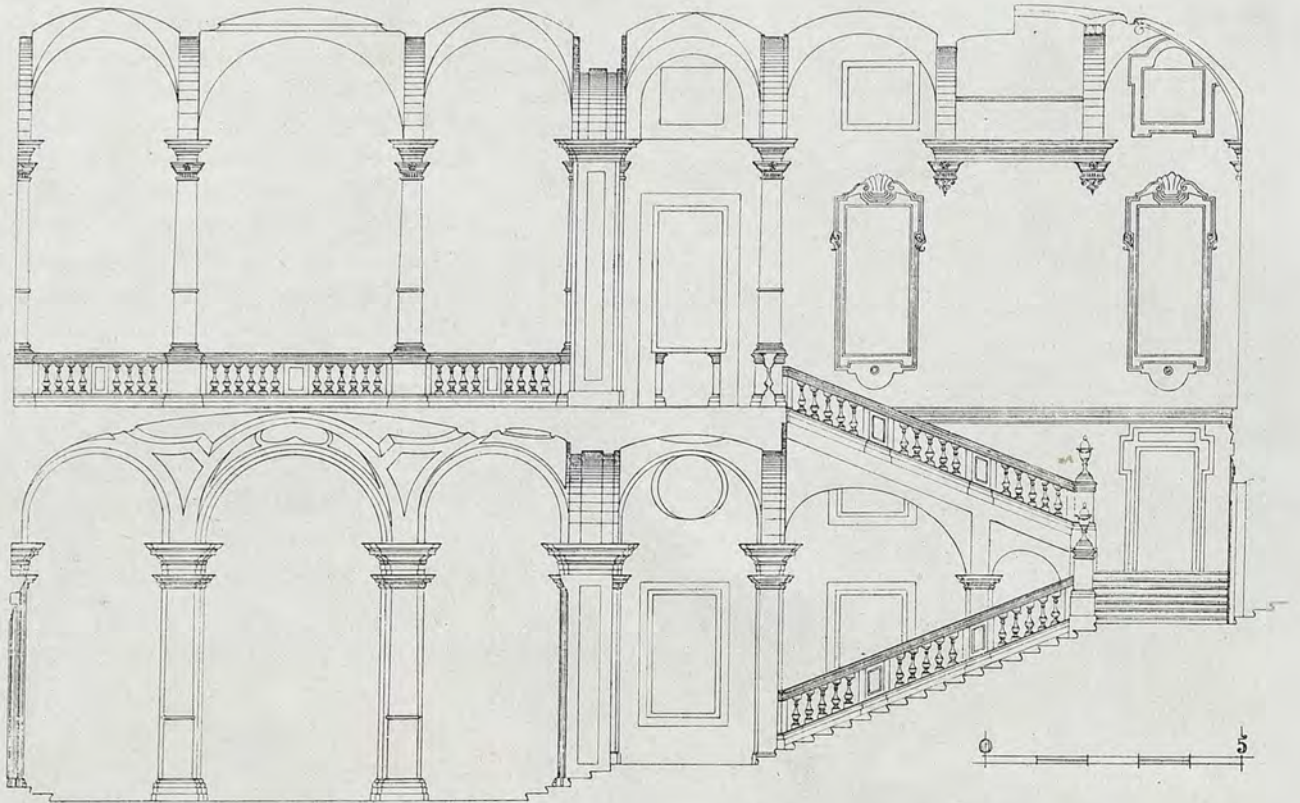
(3) V. Archivio Saluzzo - Volume: Case di Torino.

Il tempo ha finalmente fatto ragione delle prevenzioni che, non più d'un mezzo secolo fa, si nutrivano e si inoculavano nei giovani contro l'arte del seicento e del settecento, arte nella quale, i critici, quali il Milizia e l'Algarotti non scernevano se non il culminare di aberrazioni e di stravaganze d'ogni fatta, la negazione di ogni razionalità e di ogni perizia tecnica, la ricerca a qualunque costo dello strano e dell'inverosimile. Naturalmente gli strali dei critici si appuntavano di preferenza contro le opere di architettura, perchè in queste più facilmente avevano mezzo di rintracciare il dissidio tra l'organismo e la decorazione, dimenticando che di questo dissidio si avevano tracce numerose ed esempi eloquenti anche nel periodo della Rinascenza!

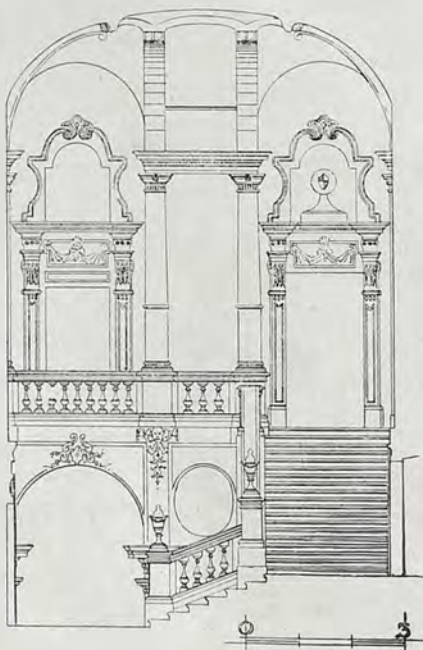
Lo studio equanime ed approfondito delle opere dei maestri del seicento e del settecento, condusse a poco a poco i critici a giudizi più benevoli ed in seguito a riconoscere l'incontestabile valore di quegli Architetti che, come il Bernini, il Guarini, il Iuvarra, incarnarono per molto tempo il periodo della decadenza architettonica.

Uomini così fatti, dotati d'ingegno straordinario, d'immaginazione inesauribile, forniti in misura insuperabile del senso dell'armonia e della prospettiva, non potevano più a lungo rimanere sotto il peso di accuse immeritate, ed è giunta anche per essi l'ora della riabilitazione. Nel giro di pochi anni ebbero vita numerose pubblicazioni rivolte a far conoscere e ad esaltare l'opera artistica di quei maestri. E se questa esaltazione sarà mantenuta in giusti confini, non avremo che a rallegrarci di una reazione, che per quanto tardiva, avrà per effetto di porre nella loro vera luce, artisti meravigliosi, i quali, se pure hanno talvolta sacrificato la razionalità architettonica all'amore del pittoresco, hanno però dato saggi mirabili del loro valore tecnico! Basterebbero a provare la perizia tec-

nica di questi Architetti il colonnato di S. Pietro in Roma, la cupola della SS. Sindone e del S. Lorenzo in Torino, e la cupola del Santuario di Vicoforte presso Mondovì; opere



Sezione trasversale dell'atrio e longitudinale dello scalone.



Sezione trasversale dello scalone guardato verso l'atrio.

tutte le quali dimostrano chiaramente come, nella mente di quegli Architetti, il concetto costruttivo nascesse compiuto e gemello col concetto costruttivo, non mai, come nel seicento e soprattutto nel settecento, così grandiosamente sentito e così genialmente espresso.



Atrio e Scalone.

Forse tra i suoi contemporanei il Iuvarra fu quegli che meno ha sacrificato la razionalità dell'organismo costruttivo al raggiungimento dell'effetto pittorico; certo pochi lo uguagliano nella genialità e spontaneità, nessuno nella signorilità della decorazione. Mentre i suoi emuli a Roma disponevano in copia di pietre e di marmi, il Iuvarra dovette, il più delle volte, starsi pago del mattone e dello stucco; materiali, senza paragone assai più umili, ma in compenso tanto più docili e dalla cui pieghevolezza egli seppe trarre tutto il partito possibile.

Così, mentre il Iuvarra poté adattarsi alle modeste condizioni dell'ambiente nel quale fu chiamato ad operare, egli non si precluse la via a quella rinomanza che non tardò a valicare i confini del piccolo Piemonte, ove lasciò monumenti insigni per grandiosità di concetto e per indiscutibile bellezza e dove, vincendo non pochi ostacoli, ottenne di creare un ambiente d'arte, con numerose e fiorenti maestranze di artigiani ed a gettare i fondamenti di una scuola, alla quale, abbondantemente e non infruttuosamente appresero gli architetti, suoi contemporanei e, per lungo lasso di tempo, quelli che ad essi succedettero.

Il Planteri operava già, come architetto, prima della venuta del Iuvarra a Torino e quindi, anziché discepolo, potrebbe dirsi un precursore del Iuvarra, del quale dimostra possedere le caratteristiche nel taglio semplice e grandioso delle sue composizioni e di tali caratteristiche il Palazzo Paesana è un esempio eloquente.

Questo palazzo, circondato da vie per quattro lati e confinante con una piazza, ha la fronte e quindi l'ingresso principale a levante, verso la via della Consolata. Perché l'architetto abbia fatto cadere la sua preferenza su questo lato del palazzo, anziché su quello che confina colla via Doragrossa, tanto più ampia ed importante anche a quei tempi, lo si comprende alla prima, solo che si getti uno sguardo sulla pianta del palazzo. Collocando l'ingresso principale sul mezzo della fronte rivolta a mezzodì, il Planteri si sarebbe interdetta la soluzione elegante e pittoresca che invece gli era consentita dall'ingresso principale verso levante, che permetteva la creazione di due ingressi e di due atrii contrapposti, e fronteggiandosi alla distanza di ventisette metri, che è la lunghezza dei lati dell'interposto cortile d'onore. L'eleganza della soluzione adottata dal Planteri e l'effetto pittoresco che ne discende sono notabilmente accresciuti dal loggiato, che nel cortile corre al piano terreno ed al piano nobile in corrispondenza della fronte a levante, ripetuto, ma al piano nobile solamente, nella fronte opposta verso il cortile.

A destra dell'atrio d'ingresso dalla via della Consolata si apre l'accesso allo scalone principale che adduce

all'appartamento del proprietario del palazzo, posto al piano nobile.

Un altro scalone, meno grandioso, si svolge nell'opposto lato del cortile d'onore, in corrispondenza del loggiato che occupa tutto questo lato, mentre un terzo si apre nel lato nord; ciò senza pregiudizio di altre secondarie scale, tra piccole e grandi, disseminate, un po' d'appertutto, nel vasto edificio, il quale si prolunga verso settentrione fino alla via del Carmine, con un fronte di 92 metri verso la via delle Scuole, dando luogo ad ingressi secondari e ad un ampio cortile di servizio (m. 17.28 × 18.40), dove anticamente erano disposte le scuderie. Quattro pozzi, disposti entro altrettante chiostrine ed un quinto collocato nel cortile secondario, fornivano in abbondanza l'acqua occorrente ai bisogni del grande fabbricato, del quale, coi criteri che ai dì d'oggi governano la composizione delle piante delle case

patrizie, si stenta a comprendere la destinazione dei numerosi locali, per quanto si sia disposti a largheggiare circa la composizione dell'appartamento del Conte Baldassarre. Risulta, da una pianta esistente nell'Archivio Municipale di Torino (1) che nell'angolo S.O. del palazzo Paesana, forse con ingresso dalla via delle Scuole, esisteva un teatro popolare, che dal nome di chi ne era il proprietario si chiamò teatro *Guglielmone*, più tardi trasportato collo stesso nome



Cortile d'onore con vista dei loggiati a levante.

nel luogo dell'attuale teatro *D'Augennes* nella via omonima, ora via P. Amedeo.

L'immaginazione corre col pensiero alla prima metà del Settecento, ai giorni cioè in cui il magnifico signore di Paesana, il quale si era data una residenza principesca che vinceva in eleganza quella del Sovrano, apriva i battenti del suo palazzo a feste ed a ricevimenti, e rievoca il via vai delle berline e delle lettighe che affollavano l'atrio, il bruscio garrulo e festoso delle dame e dei cavalieri, l'affaccendarsi dei valletti nel grande appartamento, il scintillio dei doppiieri riflesso dalle grandi specchiere e dalle dorature delle ampie sale e la mente non può sottrarsi ad un senso di tristezza, che si sprigiona dal contrasto di queste visioni del passato colla realtà del presente. Anche il palazzo Paesana dovette soggiacere, come tutte le dimore patrizie di Torino, a cominciare dalle residenze reali, alle rapine ed alle spogliazioni onde andò famoso il periodo della occupazione francese. Le grandi sale del palazzo, vedovate d'ogni loro ornamento, dovettero sembrare troppo vaste ai discendenti del Conte Baldassarre. Rientrati nella avita residenza dopo il periodo della rivoluzione ed il ritorno del loro Re,

(1) V. Arch. Mun. di Torino - Pianta della Città disegnata con molta accuratezza e portante la data 30 Settembre 1790.

pensarono a portare un qualche sollievo ai colpi tremendi cui il loro patrimonio aveva dovuto soggiacere, restringendo la loro dimora e dando a pigione tutto quel più che fosse possibile del loro palazzo. Così è che andò diviso e suddiviso, ed è facile indovinare con quanta iattura delle decorazioni, il gran salone posto al piano nobile del palazzo sopra l'atrio d'ingresso, per ricavarne due piani di stanze. E va data lode all'attuale proprietario, Onor. M. Marco, di Saluzzo, di avere ordinato l'abbattimento di quelle orribili tramezze e restituito il salone, se non alla gloria delle antiche decorazioni, ormai irrimediabilmente perdute, a quello, almeno, delle sue originarie proporzioni.

Torino, Ottobre 1912.

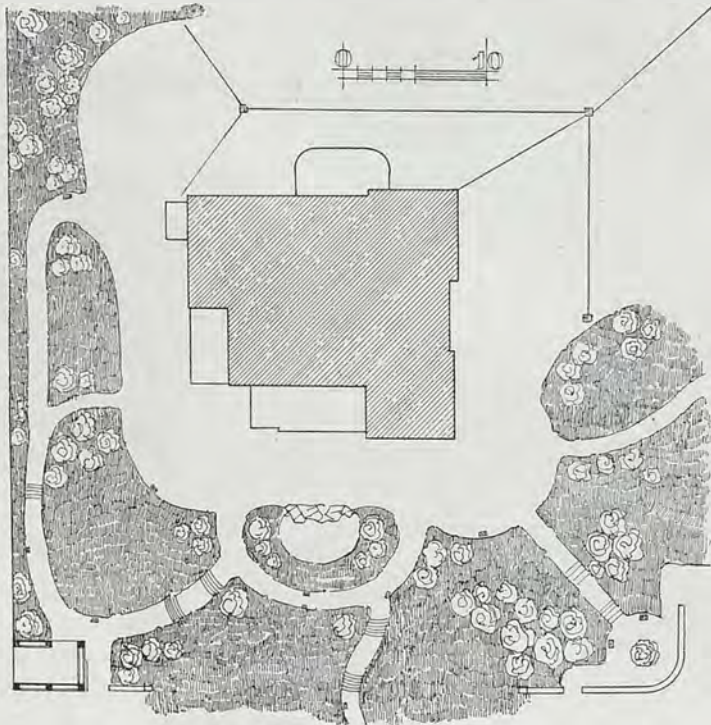
G. A. REYCEND

LA VILLA "ADELE", DEI SIGG. MAURI
a SIRONE BRIANZA

Arch. EDOARDO VIGANONI

Tav. LV a LIX.

La villa "Adele", di proprietà dei Sigg. Mauri, sorge a mezza costa della collina che domina il paese di Sirone Brianza; è collocata su di uno scanno naturale che forma un vasto piazzale orizzontale; la unisce al paese una strada carrozzabile ad ampie volute, sviluppantesi nel giardino che abbraccia buona parte della collina ed è sistemato all'inglese

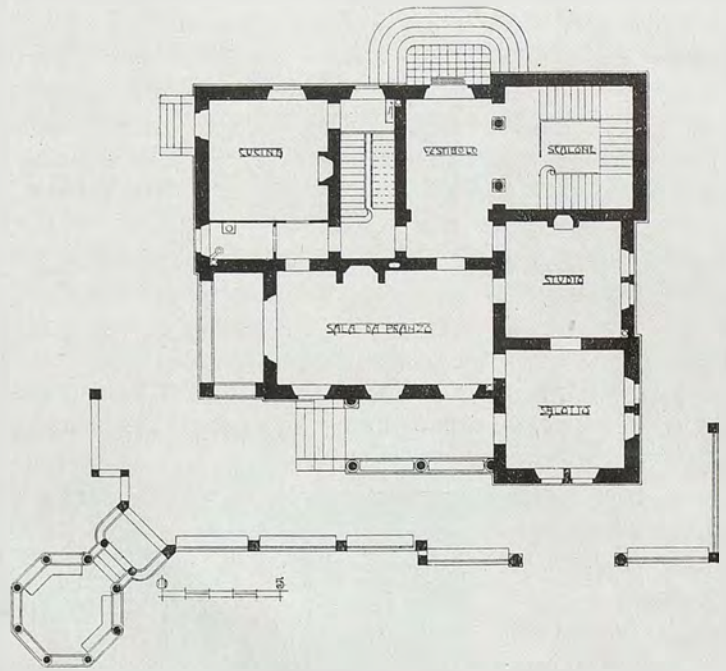


Pianimetria generale.

nella parte più bassa, mentre in quella superiore alla villa è coltivato a bosco e frutteto.

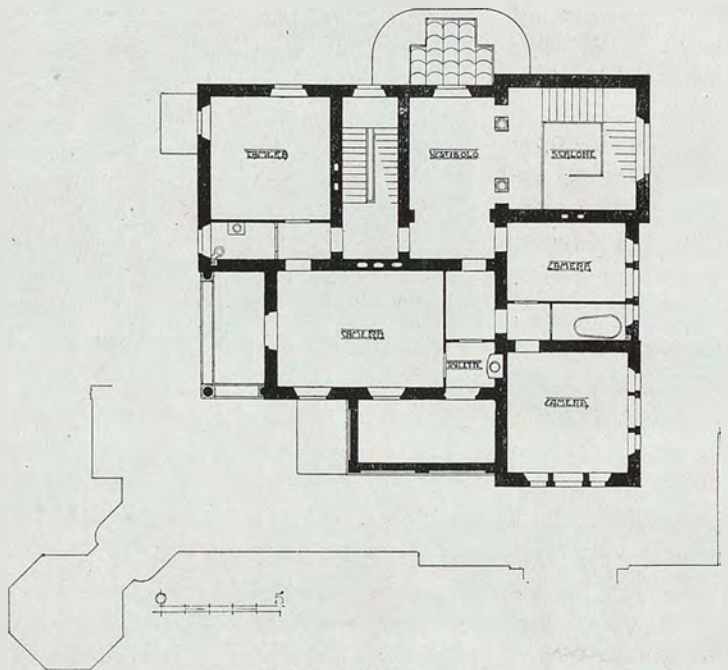
La distribuzione dei locali nella villa è informata al concetto di raggruppare i locali più importanti intorno alla Hall, cercando invece di appartare quelli di servizio nella parte meno in vista. Verso la facciata posteriore la Hall comunica col giardino per mezzo di ampia gradinata, nella parte anteriore con la antisala che mette ad una loggetta aperta verso il giardino. A sinistra di questi due locali che formano quasi un passaggio, da una parte all'altra della

villa, trovano posto: lo scalone di marmo che adduce solo al primo piano, lo studio e la sala da ricevere; mentre a



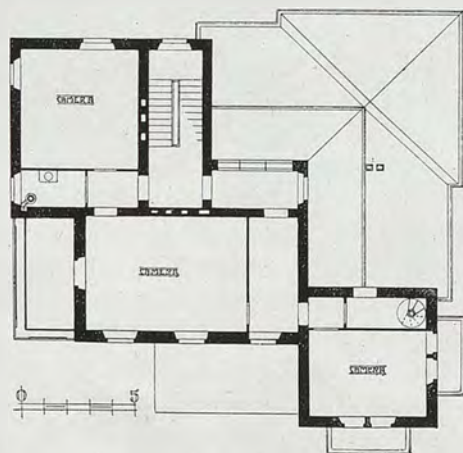
Pianta del piano terreno.

destra si trovano: la sala da pranzo e un passaggio che mette alla scala di servizio, al gabinetto di toilette ed alla



Pianta del primo piano.

cucina; quest'ultima comunica direttamente con l'acquaio e con la scala dei sotterranei. La sala da pranzo, che è in



Pianta del secondo piano.

comunicazione col salotto, sia mediante la antisala, sia per mezzo della loggetta, con ampia apertura mette in una loggia sul tipo dei living-room inglesi, con grandi aperture munite di serramenti in ferro e vetri. La cucina comunica anche direttamente col piazzale.

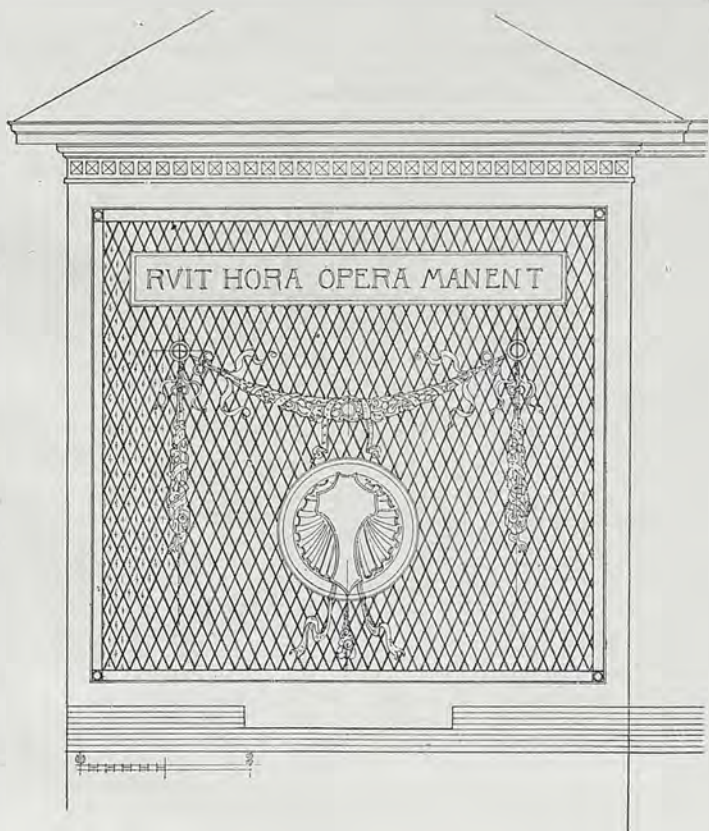
In primo piano un vestibolo centrale, che collega la scala principale colla secondaria, disimpegna tutte le camere da letto, le principali delle quali hanno accesso sui terrazzi che coprono le sottoposte loggie e sono anche fornite di speciali gabinetti di toilette in modo da formare dei veri quartierini.

Il secondo piano è invece ricavato soltanto su parte della pianta, servito solamente dalla scala secondaria, ed in esso trovano posto i locali di guardaroba e le camere di servizio.

Una scala a chiocciola mette poi in comunicazione questo piano colla torretta. Il sottotetto è abbondantemente illuminato dalle finestrelle di gronda ed è molto alto, in modo che occorrendo vi si potrebbero formare dei locali di servizio. Così dicasi anche per il sotterraneo, che per un terzo circa è fuori terra e nel quale trovano posto la lavanderia, il locale del calorifero, le cantine del vino e quelle del carbone.

Fu precipua cura del progettista di dare ai locali molta luce ed aria, adottando grandi aperture e fornendoli di numerose terrazze e loggette.

Quanto allo stile si adottò un moderno sobrio, con elementi classici; la pietra artificiale armonizza colla tinta delle pareti che si vollero tenere ad intonaco rustico di cemento leggermente bugnato e conservandogli il suo colore naturale, eccettuate le sole pareti esterne della gabbia di scala che sono a graffiti. Una fascia in mattoni a paramano,



Dettaglio di decorazione esterna a graffito.

ed un'altra immediatamente superiore in stabilitura girano tutto intorno alla villa, segnando un netto distacco dal piano terreno ai piani superiori; la torretta della villa si volle molto aperta, evitando di sopralzarla eccessivamente.

I lavori procedettero in modo rapido; le murature, eseguite tutte ad opera incerta colla pietra locale, furono ad ogni piano rinforzate e collegate con una spianata di

cemento armato di spessore conveniente; riuscì interessante il lavoro di fondazione, perchè risultò dagli scavi, che mentre gli strati superiori formavano lo scranno sul quale si credeva poter fare affidamento per una solida base, quelli inferiori invece discendevano paralleli all'inclinazione della collina ed erano di un sedimento argillo-sabbioso che lasciava temere anche la eventualità di piccoli scorrimenti.



Veduta del vestibolo e dello scalone.

Si dovette ovviare a tale inconveniente affondando nel sottosuolo delle colonne di rovere e dei pilastri di cemento armato, le cui teste furono collegate con un robusto reticolato di cemento armato corrispondente alla muratura; su questo reticolato fu eseguita la costruzione dei muri di fondazione.

I lavori, anche nei minori dettagli, furono curati dal progettista Ing. Edoardo Viganoni; l'esecuzione delle opere fu affidata alla ditta F.lli Molteni di Molteno; la pietra artificiale fu somministrata dalla Ditta S. Ghilardi; gli impianti sanitari, dalla Ditta Segalli di Milano; le decorazioni interne, dalla Ditta Castelli di Monza.

BIBLIOGRAFIA

GINO SYLVA. — *La Guida del Costruttore* — Bergamo - Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Editore - L. 5.00.

È il secondo di una serie di manuali di scienza pratica che l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, ha intrapreso a pubblicare, sotto veste assai elegante.

Il contenuto è ricco di nozioni sull'arte di costruire, di tabelle, di formole e comprende anche parecchie tavole grafiche di indiscutibile praticità.

Assai sviluppati vi sono gli argomenti del cemento in genere e del cemento armato in ispecie e quello delle prove di resistenza dei materiali.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla " Rivista Tecnico-Legale ", di Roma).

Danni. Edificio pericolante. Comune. Demolizione. Legittimità. Lesione del diritto dei terzi. Colpa. Responsabilità.

Il Comune che, anche agendo jure imperii, produca per un caso qualunque di colpa, una lesione al diritto patrimoniale dei terzi, può ben essere chiamato a risarcire il danno in forza del diritto comune, giusta gli art. 1151 e 1152 C. C.

Perciò il Comune non risponde di danni per il fatto della demolizione di case pericolanti rovina, se la demolizione viene eseguita regolarmente; ma deve invece risponderne se per non avere usate le necessarie precauzioni e cautele, abbia arrecate delle lesioni alle proprietà contigue.

Neppure il secondo mezzo, può meritare accoglimento; giacché sebbene quanto alle prime censure, in sulle prime sembri fondato, appena si guardi alla base di fatto, su cui pretende fondarsi, si scorge subito che essa non è precisamente quella su cui gli attori del giudizio, il Pretore ed il Tribunale fondarono i loro ragionamenti. In sostanza il Comune, parte dal buon diritto, col quale si procedette alla demolizione delle case che minacciavano rovina, crede che di conseguenza non gli si possa addossare alcuna responsabilità, avendo agito *jure imperii*, e perciò censura la sentenza del Tribunale per avere ritenuto il contrario. E, sicuramente, se si trattasse della semplice demolizione, nessuno potrebbe contrastare al Comune ed al suo Sindaco il *feci sed jure feci*, essendo evidente che *qui jure suo utitur neminem ledit*. Ma nel caso in esame nessuno si fece mai a chiedere risarcimento di danni per la demolizione, legittimamente ordinata e legittimamente eseguita. Sono stati, invece, i proprietari delle case contigue a quelle demolite, i quali si son fatti avanti, lamentando che il Comune procedette alla demolizione delle case pericolanti senza mettere in opera quelle precauzioni, quelle cautele, che erano necessarie per impedire che la demolizione producesse quel danno che alla loro casa fu prodotto. Ci troviamo quindi in presenza dello stesso equivoco, pel quale, nel primo mezzo, si sosteneva la inapplicabilità dell'art. 82 del cod. di proc. civile. La domanda del ristoro dei danni vien fatta per la colpa addebitabile al Comune nel demolire le dette case, mentre il Comune crede che la domanda si faccia per il solo fatto della demolizione regolarmente eseguita.

Se tale equivoco non avesse avuto luogo, il ricorso non avrebbe potuto sorgere. Dappoiché, come il Comune stesso in questa sede, esplicitamente riconosce, ormai non è più lecito dubitare che anche agendo *jure imperii*, ove si produca per un caso qualunque di colpa, una lesione al diritto patrimoniale dei terzi, si possa ben esser chiamati a risarcire il danno in forza del diritto comune, giusta gli art. 1151 e 1152 del codice civile, essendo di elementare giustizia che nessuno, e neppure l'autorità sociale, può permettersi, nell'esercizio del proprio diritto, recar danno ai terzi, anche agendo per la protezione del pubblico interesse.

E la sentenza impugnata non potrebbe essere in proposito più eloquente. Essa, infatti, comincia col rilevare che gli attori chiedevano il risarcimento dei danni, perchè la demolizione, essendo stata fatta senza la necessaria precauzione e cautele, le loro contigue case rimasero gravemente danneggiate, tanto da minacciare inevitabile rovina. Essa quindi osserva che la discussione non cade sulla legittimità della demolizione, ma sul dovere di evitare, nell'eseguire la demolizione, ogni danno ai proprietari vicini, usando all'uopo tutte le necessarie precauzioni. Essa, infine, conchiude, che se per la omissione delle dette necessarie precauzioni la lesione del diritto del terzo avviene, costui ha bene il diritto al risarcimento dei danni.

Il Comune, quindi, non ha ragione alcuna di dolersi; poichè la sentenza impugnata accorda il risarcimento dei danni nel solo caso in cui questi sieno il chiaro effetto della colpa in cui caddel'autorità municipale nello eseguire la demolizione delle case pericolanti. Se nessuna colpa nella detta esecuzione sarà addebitabile al Comune, esso non potrà esser chiamato a risponder di nulla.

Nè può neppur farsi buon viso alla seconda censura, che nello stesso mezzo si eleva, e che si riferisce all'applicazione dell'art. 550 del cod. civile; imperocchè non è esatto che la sentenza impugnata abbia proclamato il principio che il Comune, demolendo un edificio per ragione di pubblica incolumità, si sostituisca al proprietario dell'edificio stesso e ne assuma gli obblighi dal citato articolo prescritto. Quello che il Tribunale in proposito disse, riferivasi al terzo motivo di appello, col quale il Comune sosteneva che essendosi sostituito, per forza di legge, al proprietario che avrebbe dovuto eseguire la demolizione, non perciò aveva assunto i costui obblighi in rispetto ai vicini. Ed il Tribunale, rigettando il detto terzo motivo, rispose che se il Comune con la demolizione si sostituiva ai proprietari delle case demolite, spettava a lui di fare quanto sarebbe spettato ai proprietari stessi per evitare ogni danno al vicino. Così dicendo, però, il Tribunale non faceva che applicare un principio di ragione comune, in conformità di ciò che aveva precedentemente affermato, e senza menomamente invocare l'art. 550 del cod. civile. Se il comune demolisce è evidente che spetta al comune curare che la demolizione non rechi danno al vicino, come pure gli spetta, giusta quanto si è detto, la responsabilità dei danni che per mala eseguita demolizione avrà recato. È inutile quindi discutere il detto art. 550, e dimostrare che esso non è applicabile al caso in esame. Egli è vero che durante gli stadii precedenti della causa si fece un gran parlare del detto articolo come disposizione analogica; ma non è dubbio che esso contempra un caso diverso da quello in esame. Ma il Tribunale non usò quello articolo e non fece di esso speciale applicazione alla causa.

E non avrebbe del resto potuto ciò fare dopo avere stabilito, con ragionamento chiaro e sobrio, che la responsabilità del Comune era

limitata ai danni derivati da colpa nell'esecuzione della demolizione. Si rassicuri quindi il Comune: è questo, indubbiamente, per la sentenza impugnata il campo della lite, come il Comune stesso riconosce. Non danni provenienti da demolizione regolarmente eseguita, non obblighi dello art. 550 del cod. civile, ma solo danni per colpa nella esecuzione della demolizione.

Sindaco di Messina c. Barbera e Mauro (Corte di Cassazione di Palermo — 9 marzo 1912 — PETRILLI PP. — MONDIO Est.).

Azione possessoria. Atto amministrativo. Inammissibilità. Opera pubblica. Esecuzione. Danno prodotto. Azione petitoria. Competenza giudiziaria ed amministrativa.

Le azioni possessorie contro atti dell'autorità amministrativa non sono ammissibili in via giudiziaria, nè i tribunali hanno competenza a deciderne, imperocchè le azioni medesime sono di loro natura intese ad ottenere la rimozione dell'asserta molestia o spoglio e la riduzione delle cose al pristino stato.

Anche quando siavi eccesso per parte dell'autorità amministrativa, nell'uso del proprio diritto nel tempo dell'esecuzione dei lavori, ad offesa del diritto altrui, non si può dimandare con azione possessoria la distruzione o modificazione dell'opera di pubblica utilità, deliberata ed eseguita mercè atti della pubblica amministrazione, ma si deve ottenere, in via petitoria, dichiarazione giudiziale della lesione del diritto derivata dagli atti stessi, salvo a ricorrere di poi alla competente autorità amministrativa perchè si conformasse al giudicato del tribunale.

Osserva che la parte sostanziale e principale del ricorso è contenuta nei primi due mezzi con i quali si censurò la sentenza del Tribunale di Siena per aver ritenuto che fosse ammissibile l'azione possessoria del resistente Cartoni avanti l'autorità giudiziaria, e che l'autorità istessa avesse competenza a giudicarne, ordinando anche la distruzione parziale di un'opera di pubblica utilità eseguita in dipendenza di atti dell'autorità amministrativa.

Che codesta censura riesce attendibile. E per fermo, giova premettere che questa Corte suprema ha costantemente deciso che le azioni possessorie contro atti dell'autorità amministrativa non siano ammissibili in via giudiziaria, nè i tribunali hanno competenza a deciderne, imperocchè le azioni medesime sono di loro natura intese ad ottenere la rimozione della asserta molestia o spoglio e la riduzione delle cose al pristino stato, e nella specie contesta riduzione allo stato primiero chiese il Cartoni, il quale inoltre dimandò con la citazione giudiziale che fosse egli stesso abilitato ad eseguirla ove non l'avesse fatto in congruo termine l'amministrazione comunale di Asciano. Il che non può essere acconsentito all'autorità giudiziaria per effetto della legge sul contenzioso amministrativo 20 marzo 1865; la quale dispone con l'art. 4, che in caso di contestazione in ordine a un diritto, che si pretenda lesa da atti dell'autorità amministrativa, i tribunali si limiteranno a conoscere degli effetti degli atti stessi in relazione all'oggetto dedotto in giudizio, ma senza modificarli, revocarli, annullarli, essendo riservato alla detta autorità amministrativa disporre cotesta revoca o modificazione in conformità del giudicato.

Che il Cartoni oppone (ed in ciò è il lato discutibile della presente causa) che le dette norme non riescano applicabili riguardo alla azione possessoria da lui promossa, imperocchè egli sostenne che l'azione stessa non fu rivolta contro atti dell'autorità amministrativa, bensì contro atto arbitrario del Sindaco del Comune il quale, in spregio del proprio diritto alla derivazione dell'acqua del torrente Destina, confermato anche dai componimenti avuti luogo tra esso Comune e tutti gli interessati all'uso dell'acqua medesima per l'esercizio dei loro mulini, aveva nel caso della costruzione dell'acquedotto, ordinato che le bocche di derivazione venissero formate di tale grandezza da immettere nell'acquedotto medesimo quantità illimitata di liquido in guisa da privare i mulini della necessaria forza motrice. Ora, così fatta obbiezione non ha solido valore giuridico.

Invero, l'acquedotto comunale di Asciano fu deliberato da atto amministrativo consigliere, e con altro atto amministrativo del governo, cioè con decreto del 13 luglio 1905, venne quell'opera dichiarata di pubblica utilità. La successiva esecuzione dell'opera medesima per parte del Comune e del Sindaco costituì l'esplicamento e la traduzione in fatto delle deliberazioni ed approvazioni amministrative, ed essa stessa deve aversi, quindi, come compiuta per effetto di provvedimenti della pubblica amministrazione comunale. Laonde l'azione possessoria proposta dal Cartoni, in fondo, fu rivolta contro atti dell'autorità amministrativa. Potè esservi eccesso per parte del Comune, e, per esso, del Sindaco, nell'uso del proprio diritto nel tempo in cui l'acquedotto si costruì, ad offesa del diritto altrui; ma per averne riparazione non era concesso di pretendere e dimandare con giudiziale azione possessoria, come pretese e dimandò il Cartoni, la distruzione o modificazione dell'opera di pubblica utilità deliberata ed eseguita mercè atti della pubblica amministrazione, bensì di ottenere in via petitoria dichiarazione giudiziale della lesione del diritto derivata dagli atti stessi in corrispondenza della prima parte del ricordato art. 4 della legge sul contenzioso amministrativo, salvo a ricorrere di poi alla competente autorità perchè si conformasse al giudicato del tribunale a norma del capoverso dell'articolo medesimo.

Comune di Asciano c. Cartoni (Corte di Cassazione di Roma — Sezioni Unite — 20 dicembre 1910 — PAGANO PP. — PALMIERI Est.).

LUIGI GIUSSANI - Gerente Responsabile

Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi).

“L'EDILIZIA MODERNA,,

PERIODICO MENSILE DI ARCHITETTURA PRATICA E COSTRUZIONE

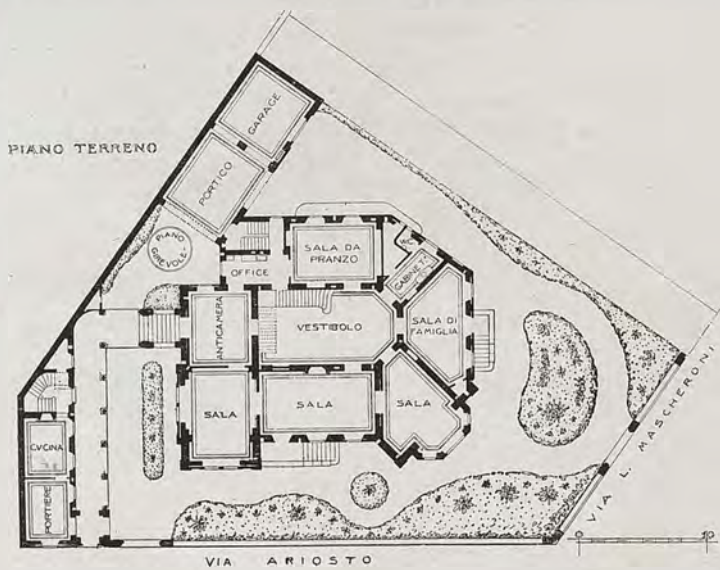
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE — MILANO, CORSO VENEZIA, 63
(TELEFONO 11-094)

PALAZZINA DOLLFUS IN MILANO VIA ARIOSTO, 13

Arch. BALOSSI MERIO ERCOLE

Tavole LX, LXI, LXII e LXIII.

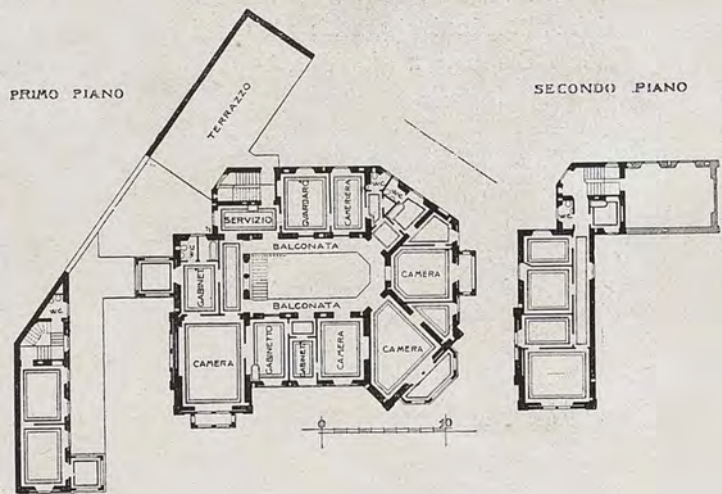
La palazzina eretta dal Sig. Oscar Dollfus sorge isolata un'area in angolo fra la via Ariosto e la via Mascheroni,



inferiore per circa la metà della sua altezza; quest'altra costruzione, colle tettoie, occupa una superficie di mq. 115.

Il piano sotterraneo della palazzina comprende la cucina cogli annessi servizi, ben areati con intercapedine aperta e praticabile; il servizio dei domestici; i locali pel calorifero, per la cantina e pei magazzini.

Al piano terreno, rialzato dal suolo m. 1.50, si accede da una scalinata che si sviluppa sotto la tettoia, la quale dà appunto ingresso all'anticamera, e quindi al vestibolo centrale, lungo i di cui lati stanno le sale, con due scalee

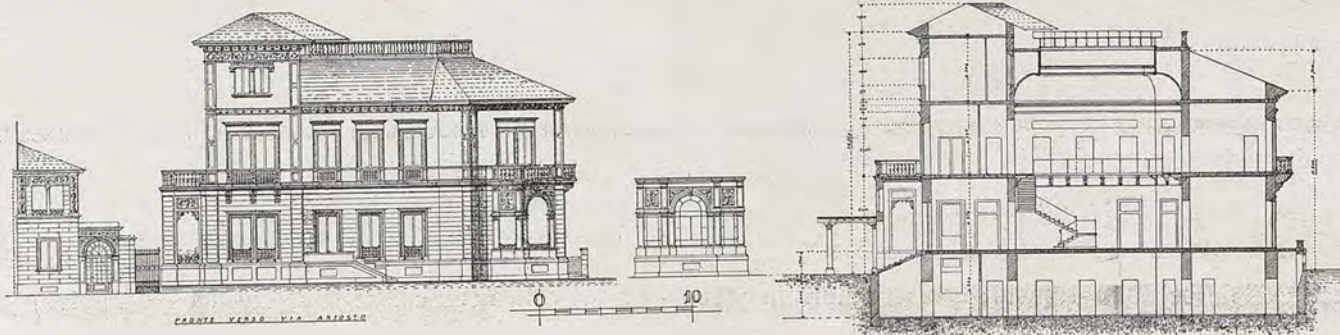
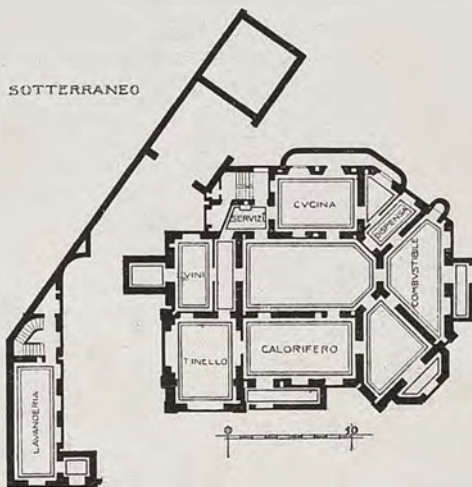


della superficie di circa mq. 1300, chiusa da cancellate con ingressi da ambedue le vie, e fiancheggiata a sud-ovest da altre proprietà, ed a nord-ovest dalla proprietà del Sig. Comm. Alfonso Bernasconi dalla quale è divisa, per una gran parte, da muro con superiore cancellata, e nella restante da basse costruzioni ad un piano; tale divisione venne regolata da convenzione *altius non tollendi* estesa al reciproco vincolo che per le due zone fiancheggianti il confine e per la larghezza di m. 4.00 non sia mai permesso alle parti qualsiasi stabile costruzione.

La palazzina occupa 408 mq. circa; ad essa sta aderente il servizio di garage, avente una superficie di circa 84 mq.; ed è collegata con tettoie alla costruzione della portineria, la quale, svolgendosi contro un muro divisorio nudo di decorazioni, lo copre nella parte

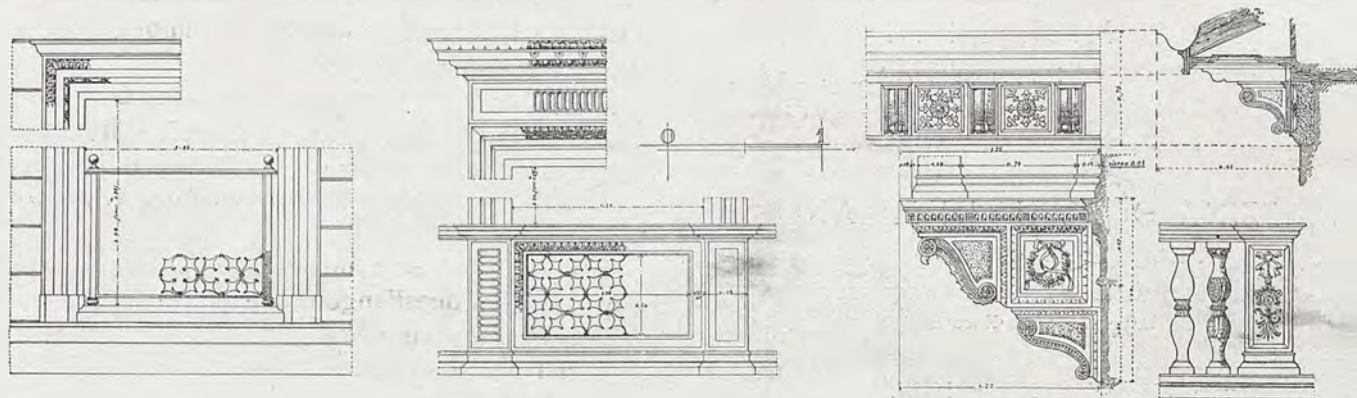
al giardino, e gli inerenti locali di servizio, colla relativa scala di accesso al sotterraneo ed ai piani superiori; lo scalone principale si sviluppa nel vestibolo e si arresta al primo piano; questo comprende la camera da letto coi rispettivi gabinetti, la guardaroba coi suoi servizi, e tutti i locali sono raggruppati e disimpegnati intorno al vestibolo da una balconata in legno di rovere che si collega collo scalone, costruito pure nello stesso legno.

La scala di servizio si sviluppa al secondo piano, ove si è ricavato un piccolo quartiere per Foresteria, ed ove vi sono i locali di abitazione del personale, corredati di tutte le comodità moderne; essa poi si sviluppa per l'accesso ad un vasto terrazzo che si stende nel centro della palazzina, sul quale si eleva un lucernario a ventilazione del vestibolo centrale. Questa scala secondaria dà pure accesso ad un locale di



guardaroba ricavato fra il primo piano ed il sottotetto; e ad un altro terrazzo sopra il garage.

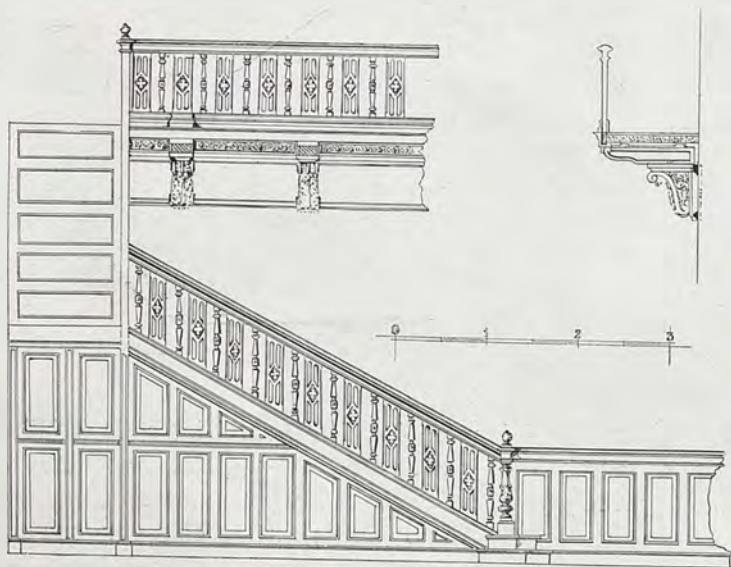
decorazioni in pietra artificiale, imitazione Breno, sono della Ditta Ing. S. Ghilardi & C.; le opere in ferro, della Ditta



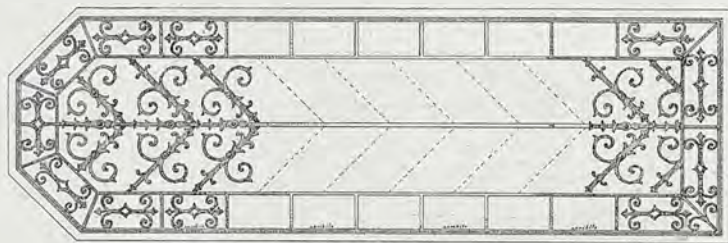
Dettagli decorativi.

L'architettura s'ispira alla buona epoca del Risorgimento delle Arti Italiane, adattata naturalmente alle esigenze moderne delle abitazioni signorili; gli spazi liberi fra le costruzioni sono disposti a giardino, con sviluppo di strada

Bellotti Rotola & Salvioni; la gronda ed i soffitti decorativi in legno, della Ditta Bramani & Cirani; i pavimenti in genere, della Ditta Ugo Spangher Ing. Bertoni & C.; l'impianto dei caloriferi a termosifone con riscaldamento diretto ed indiretto, della Ditta Mazzini Sperti & Griffini; i serrami di costruzione comune, della Ditta F.lli Confalonieri del fu Mauro; e quelli di lusso in legno naturale, e la costruzione



Scala e balconata in legno nel vestibolo.



Velario del lucernario nel vestibolo.

collegante i due cancelli; e nello spazio sull'asse del garage fu costruito un piano girevole per le manovre delle automobili.

della scala e balconata, della Ditta Rigola Raffaele. Le decorazioni vennero eseguite dal Sig. Luigi Comolli; gli impianti idraulici e sanitari dalla Ditta Edoardo Schinzel; e quelli di illuminazione elettrica dalla Ditta Tomson Houston; opere a vernice dalla Ditta Alberti.

Tutte le quali ditte concorsero efficacemente alla buona riuscita della costruzione con un'esecuzione accurata e sotto ogni rapporto lodevole, dei lavori loro affidati.



Salotto in piano terreno.

La costruzione delle opere murarie venne affidata all'Impresa Edile Bosisio & Ronchi; la zoccolatura in pietra Sarizzo venne assunta dalla Ditta P. Porroni di Canzo; le

CHIESA DEL S. CUORE E DI S. GIACOMO in CARIGNANO (Genova)

PORTA LATERALE SINISTRA

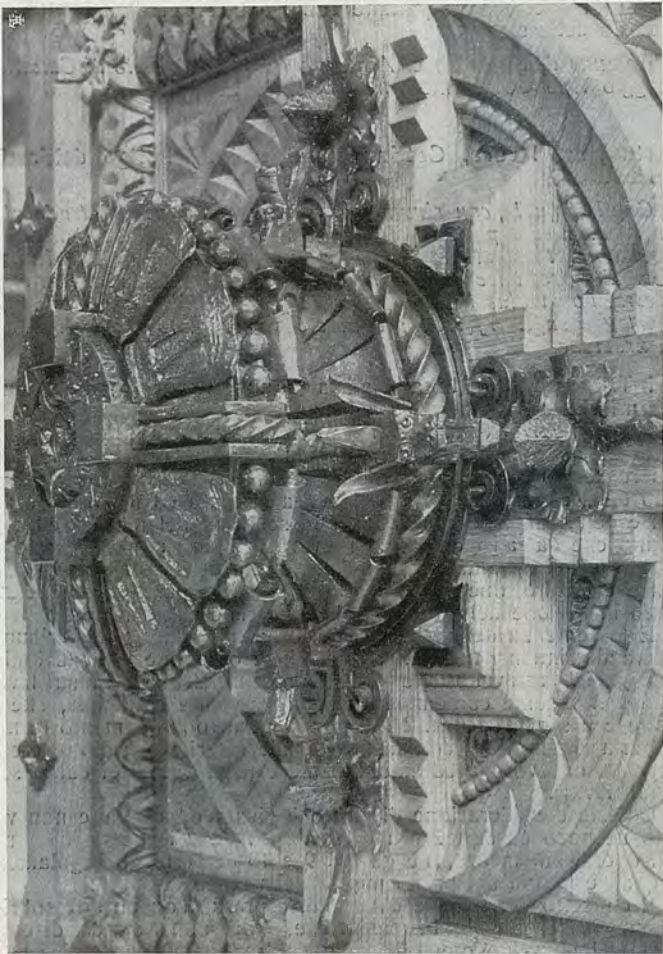
Architetto Ing. A. ROVELLI

Tav. LXIV.

Aprenosi il 23 Giugno u. s., benchè in costruzione, la parte superiore di questo tempio per festeggiare il cinquantesimo anniversario della prima messa e la sua elezione a Protonotario Apostolico, il Prevosto Monsignor Cav. Cesare Augusto Chichizola volle in quel giorno un ingresso alla Chiesa più decoroso di quello che offrivano le rozze tavole da cantiere.

Perciò l'Architetto, anzichè una porta provvisoria (il provvisorio nelle chiese suol diventare definitivo) preparò i disegni e fece eseguire in soli 25 giorni la porta di cui

nelle illustrazioni allegate. Essa è in legno rovere di Slavonia; misura m. 1.68 di larghezza e m. 2.65 d'altezza e la sveltezza con la quale fu eseguita, fece sì che non perfetta-



mente fossero interpretati i disegni, specie nei due borchioni, nei chiodi in ferro battuto (eseguiti in soli 7 giorni), e negli intagli.

La porta fu messa a posto completamente finita la sera della vigilia ed al suo effetto completo mancano l'architrave e gli stipiti in marmo e la sovrastante mezzaluna pur essa in ferro battuto.

Per questa nuova Chiesa il pittore G. Beltrami sta preparando delle vetrate artistiche, che speriamo poter presto riprodurre nel nostro periodico.

BIBLIOGRAFIA

GIOVANNI CHEVALLEY. — **Gli Architetti, l'Architettura e la decorazione delle Ville Piemontesi del XVIII secolo.** (Un volume grande 32 x 24, stampato su carta di lusso, di pagine 172, con 60 fotoincisioni). - Prezzo L. 12.—

In Francia ed in Inghilterra sono assai frequenti le pubblicazioni destinate ad illustrare i Castelli e le Ville costrutte in quei paesi nei secoli passati: noi vediamo ad esempio in ogni puntata del *Country Life* e del *Ferme et Châteaux* particolareggiate illustrazioni e studi in proposito.

Invece in Italia questi studi sono generalmente poco curati, sebbene presentino grandissimo interesse, sia dal lato storico che da quello artistico: persino nello studio delle cose nostre possiamo imparare dagli stranieri. Basti ricordare *Italian Villas* di Edith Worton, *The gardens of Italy* del Lattau e la sontuosissima pubblicazione *Garden Design of Italy* del Teriggs': però queste pubblicazioni riguardano per lo più le grandi ville di fama mondiale e soprattutto le ville romane.

È confortante notare però anche su questo punto un

risveglio fra noi italiani; ed al libro del Molmenti che illustrò pure le ville veneziane, possiamo aggiungere due volumi editi negli ultimi anni dove sono raccolte fotografie di castelli e ville di ogni tempo del Piemonte, della Lombardia e del Genovesato.

Il libro ora pubblicato dell'ing. Giovanni Chevalley, libero docente d'architettura alla Regia Università di Torino, tratta esclusivamente delle Ville Piemontesi settecentesche di cui studia la costruzione, l'architettura, la decorazione, l'arredamento.

Il volume riesce interessante perchè ci rivela bellezze poco note di quest'angolo d'Italia, e ci presenta documenti grafici affatto inediti.

Nel 700 il Piemonte, posto ai confini della Francia e dell'Italia, subisce l'influenza di due popoli diversi: vi si compenetrano per così dire le tendenze diverse di due paesi, con estrinsecazioni assai interessanti e poco note dal lato artistico.

Di questo periodo di storia si occupa l'A. che, dopo aver accennato rapidamente alle condizioni del Piemonte nel settecento, alle ville che preesistevano, delle quali ancora resta memoria, ricerca il nome degli architetti che vi lavorarono, indica quali furono le loro opere principali, e studia poi partitamente e minutamente l'architettura e la decorazione delle ville piemontesi del settecento, ricordando particolari interessanti, appoggiati da opportuni disegni ed illustrazioni fotografiche.

Chiude il libro una serie di cenni storici ed artistici riguardanti alcune fra le più notevoli ville del Piemonte, ed un minuto indice analitico.

Il libro, di lettura assai facile e piana, interesserà lo storico come l'artista, ed in generale quanti amano quel settecento, le cui produzioni sono ogni giorno più apprezzate dal pubblico intellettuale ed è certo un notevole contributo alla storia artistica non solo piemontese, ma anche italiana.

La Casa di Leone Leoni, detta "degli Omenoni", in Milano.

La soprintendenza ai Monumenti di Lombardia, nell'occasione del risveglio dell'opinione pubblica in favore della caratteristica ed artistica casa che lo scultore Leone Leoni aveva edificato per accogliervi le sue preziose raccolte d'arte verso la metà del Cinquecento, ha pubblicato un piccolo ma interessantissimo opuscolo sull'argomento, ricco di disegni e di fotografie riproducenti le parti più caratteristiche del fabbricato, e con brevi note descrittive e storiche del Dott. Ugo Nebbia che in riassunto rievoca le vicende principali del prezioso ed interessante gioiello d'arte cinquecentesca, nonchè le peripezie del suo autore e proprietario, di pessima fama come uomo, ma di indiscutibile valore come artista.

L'Arch. Augusto Brusconi, Direttore della Soprintendenza ai Monumenti di Lombardia, fa precedere al breve studio una prefazione, nella quale si augura che un certo progetto per una nuova sede alla maggior parte degli Uffici Municipali non abbia a compromettere l'estetica e tanto meno l'esistenza della storica Casa degli Omenoni.

Relazione intorno alle ricerche, ai ritrovamenti ed ai lavori fatti nella zona archeologica di S. Lorenzo in Milano.

Per geniale munificenza dell'Arch. Luca Beltrami, sempre vigile tutore del nostro patrimonio artistico, la R. Soprintendenza ai Monumenti di Lombardia potè dare alle stampe, con ricco corredo di illustrazioni, la relazione intorno alle ricerche, ai ritrovamenti ed ai lavori fatti, dall'ottobre 1910

al dicembre 1911, nella zona archeologica di S. Lorenzo in Milano, in seguito alle deliberazioni di una speciale Commissione Comunale che aveva tracciato a larghe linee un programma di lavori da eseguire in quella zona. Le ricerche, dapprima quasi del tutto infruttuose, riuscirono in seguito assai interessanti per la scoperta nel sottosuolo di una enorme quantità di ruderi che lasciano credere che in Milano sorgesse in quella località ai tempi di Roma, un grandissimo e massiccio edificio a più ordini.

La relazione, compilata con rara diligenza di rilievi dall'Arch. Ambrogio Annoni, ha una prefazione dell'Arch. Augusto Brusconi, il quale esprime in essa il rammarico che l'esiguità dei fondi disponibili in rapporto ai grandi lavori che si dovrebbero eseguire, non permetta di procedere a più ampi e radicali scandagli come l'interesse suscitato dalle scoperte fatte potrebbe far desiderare.

NOTIZIE TECNICO-LEGALI

(Dalla "Rivista Tecnico-Legale", di Roma).

Strade private. Fabbricati contigui. Nuovo rione. Comune. Atti di dominio. Espropriazione per causa di pubblica utilità. Mancanza. Inammissibilità.

Il Comune non può disporre, come di cose del pubblico demanio, delle aree lasciate dal proprietario per uso di accesso alle case costruite su suoli del proprietario medesimo, concessi a terze persone, se prima non se ne sia reso padrone nei modi stabiliti dalla legge di espropriazione per pubblica utilità e pagandone la corrispondente indennità.

Che in ordine ai motivi secondo e terzo, l'assunto giuridico che in essi, svolgendoli, poggia l'appellante è questo, cioè: che, essendo le strade in questione un accessorio necessario delle case costruite sui suoli concessi dallo Accaputo, il valore del terreno da esse occupato è compenetrato nel prezzo della concessione, rappresentato dal canone, e che perciò le medesime, dovendo servire alla loro destinazione, debbono considerarsi come strade pubbliche per volontà e per il fatto dello stesso Accaputo, il quale infatti le lasciò aperte al pubblico, senza avanzare, per ben 19 anni, alcuna pretesa verso il Comune. La Corte non può fare buon viso a questi concetti, che sono in aperto contrasto con gli atti di concessione sopra citati e con i più elementari principi di diritto e di ragione. La rinuncia o la cessione di diritti non si presume, nè, molto meno, si suppone; ma dev'essere provata nei modi di legge, e nella specie si ha invece la prova sicura del contrario negli atti ora detti. E primieramente gli atti di concessione attestano che questa si limitò alle aree fabbricabili, ben precisate e descritte ciascuna nella lunghezza e nella larghezza. Tutto il terreno quindi non compreso nella concessione rimase di proprietà esclusiva del concedente Accaputo. Nè questo diritto di dominio assoluto venne meno sol perchè in quel terreno l'Accaputo costruì le strade: egli ne dà la spiegazione dicendo che lo fece intuitivamente agli atti di concessione onde fornire le costruendo case del necessario mezzo di accesso, il che mena al concetto di una servitù passiva di passaggio, a favore di determinate persone, la quale naturalmente lascia integro, benchè limitato, il diritto di dominio. Nè giova allo appellante osservare che le strade in discorso furono costruite in correlazione con quelle dell'antico abitato e lasciate aperte negli imbocchi e negli sbocchi. Ciò lo Accaputo fece nel pieno esercizio del suo diritto, pel quale egli avrebbe potuto egualmente chiudere, a suo talento ogni ora quando gli fosse piaciuto o convenuto, e gli imbocchi e gli sbocchi, apponendovi porte o cancelli, senza che il Comune o gli altri avessero potuto imporgli una limitazione qualsiasi, oltre di quella impostasi da lui stesso di dare il passaggio ai suoi enfiteuti. In altri termini, le strade aperte significano che, fin da quando lo Accaputo avesse voluto lasciarle tali, chiunque avrebbe potuto transitarvi; ma questa libertà, limitata al semplice transito, nonchè facoltativa e transitoria, della quale potevano godere tutti i cittadini di quello o di altri paesi, non induce che nelle strade potesse entrare o avesse potuto entrare l'ente Comune per disporne come di cose del demanio pubblico comunale, senza essersene reso prima padrone nei modi stabiliti dalla legge di espropriazione per pubblica utilità. Non si comprende poi come, secondo il concetto dell'appellante, il privato che conceda il proprio terreno ad uso edilizio obbligherebbe coattivamente il Comune a rendersi padrone delle strade da lui in quel terreno formate, qualora queste non si dovessero ritenere incluse nella concessione e destinate ad uso pubblico. Il privato che faccia simili concessioni può bensì prevedere che le strade, da lui destinate alla privata utilità dei concessionari, acquistino col tempo importanza di utilità pubblica, anzi in questa previsione, che gli prospetta il miraggio di futuri vantaggi, può egli forse trovare la spinta, non già ad elevare, ma a ridurre il corrispettivo della concessione; ma evidentemente questa sua condizione subiettiva e giuridica ad un tempo non può essere scrutata e molto meno sfruttata dal Comune, il quale non altrimenti interviene che per compiere la sua funzione sociale, imposta dalla necessità di provvedere ai pubblici servizi nell'interesse della universalità dei suoi cittadini.

Ed è appunto questa necessità che lo obbliga ad impossessarsi delle strade private, cioè della cosa altrui, per disporne liberamente secondo le esigenze dei detti servizi, ed a pagare il corrispettivo, che non gli è lecito qualificare un indebito arricchimento per lo Accaputo sol perchè gli piace di sopporre che costui, anzichè mirare, come era nel suo diritto, ad eventuali futuri vantaggi, abbia addirittura compreso nella misura del canone pattuito con i suoi concessionari, il valore del suolo delle strade.

Comune di Salarino c. Accaputo (Corte d'Appello di Catania — 9 maggio 1910 COSENTINO PP. — CIMINO Est.)

Infortunj sul lavoro. Cottimista. Operaio. Obbligo dell'assicurazione.

Colui il quale, con remunerazione a cottimo, soprintende al lavoro ed assume a paga altri operai, senza quella autonomia per cui il cottimo si trasmuta in appalto e fa correre al cottimista le oscillazioni dei profitti e delle perdite ed i rischi di una impresa pure modesta, non tralascia di essere un operaio dell'impresa agli effetti della legge sugli infortunj; e perciò va soggetto all'obbligo della assicurazione.

Il Tribunale aveva basato la sua pronuncia specialmente su questi elementi che credette emersi dalle prove raccolte, che, cioè, il Mirabelli era in società di fatto con il Moneta per l'escavazione ed il trasporto della terra e che esso Mirabelli assumeva operai e ne fissava la mercede giornaliera ed esercitava su di essi la sorveglianza riscuotendo dal Belluni cent. 90 al mc. per la cavatura ed il trasporto della terra e della sabbia e cent. 60 per la scoperta della cava, ed aveva ritenuto che da tali elementi si rilevava la figura non di operaio cottimista, ma di appaltatore, per l'aleatorietà del guadagno, la sorveglianza e la direzione del lavoro, e per il pagamento del relativo prezzo in ragione della quantità del materiale somministrato.

E la sentenza denunciata censurò la pronuncia del Tribunale, osservando, innanzi tutto, in diritto, che a confutare le deduzioni dei primi giudici bastavano la legge sugli infortunj degli operai sul lavoro, che espressamente contempla anche il lavorante cottimista, che sovrassiede e sorveglia (art. 2 n. 2) ed il relativo regolamento (art. 10) che parla appunto del cottimista, il quale incaricato dallo esercente l'impresa, di lavoro a cottimo, assume e paga operai di cui si serve per tali lavori.

Cotesta considerazione di diritto è giusta ed esatta e non viola punto nè poco nè l'art. 2 n. 1 e 2 e l'art. 7 della legge sugli infortunj degli operai sul lavoro, nè gli art. 9 e 10 del relativo regolamento, dei quali è parola nel primo mezzo del ricorso.

Il concetto della Corte d'Appello, espresso con un dire sobrio e conciso, ma bastevole, fu questo che, cioè, non tralascia di essere operaio, che deve godere dei benefici dell'assicurazione, colui il quale, con remunerazione a cottimo, soprintende al lavoro ed assume a paga altri operai, senza quella autonomia, per cui il cottimo si trasmuta in appalto, facendo correre al cottimista le oscillazioni dei profitti e delle perdite ed i rischi di una impresa sia pure modesta, come si induce dalle considerazioni di fatto, che seguono nella sentenza impugnata.

Il concetto della Corte d'Appello è intuitivamente fondato in legge e non occorre che sia sviluppato se non può far cadere, come devono cadere, per chiara inconsistenza, le contrarie argomentazioni contenute nel ricorso.

Il n. 2 dell'art. 2 della legge è in correlazione delle condizioni di cui al n. 1 dello stesso articolo, perchè dice:

Chiunque nelle stesse condizioni, anche senza partecipare materialmente al lavoro soprintende al lavoro di altri; quindi è operaio anche colui il quale, con remunerazione a cottimo, soprintende al lavoro di altri, e per l'oggetto del cottimo si vale di altri operai, per eseguirlo e li assume e li paga, come è testualmente detto nello art. 10 del regolamento. Quest'ultimo articolo contempla la ipotesi che il capo o esercente l'impresa, l'industria o la costruzione conceda a cottimo, ai propri operai (i quali pertanto non tralasciano di essere operai nè diventano a causa di tal cottimo appaltatori) un lavoro determinato ed il cottimista assuma e paghi gli operai che occorrono per eseguire il cottimo, e dispone che anche questi operai, assunti e pagati dal cottimista, devono essere assicurati, ma ciò non esclude, anzi comprende l'obbligo della assicurazione dell'operaio cottimista, il quale non ostante il cottimo esercito in tal modo, continua ad essere un operaio della impresa agli effetti della legge sugli infortunj. E tale ipotesi non deve confondersi con quella, di cui al n. 2, capoverso dell'art. 7 della legge stessa, in cui si parla di colui che, quale imprenditore, cioè appaltatore, non cottimista, a suo rischio faceva eseguire per proprio conto alcuno dei lavori che formano oggetto delle imprese enunciate all'articolo 1. Nè si può invocare per l'oggetto la definizione contenuta nell'art. 2 del regolamento, concernente il capo o esercente impresa o industria o il capo della costruzione. Si deve trattare, per applicare le citate disposizioni di legge, di appalti autonomi, che abbiano per sostrato la speculazione sul lavoro altrui, non il lavoro proprio sia pure a cottimo e per un prezzo determinato.

E la motivazione in fatto della sentenza denunciata esclude appunto qualsiasi carattere di aleatorietà, di rischio di industrialità, di speculazione, di autonomia, e quindi di vero e proprio appalto, qualunque modesto, nel rapporto tra il Mirabelli e l'impresa Belluni.

Belluni c. Mirabelli (Corte di Cassazione di Roma — 4 aprile 1911 — NATALE Pres. — COPPOLA Est.)

LUIGI GIUSSANI - Gerente Responsabile

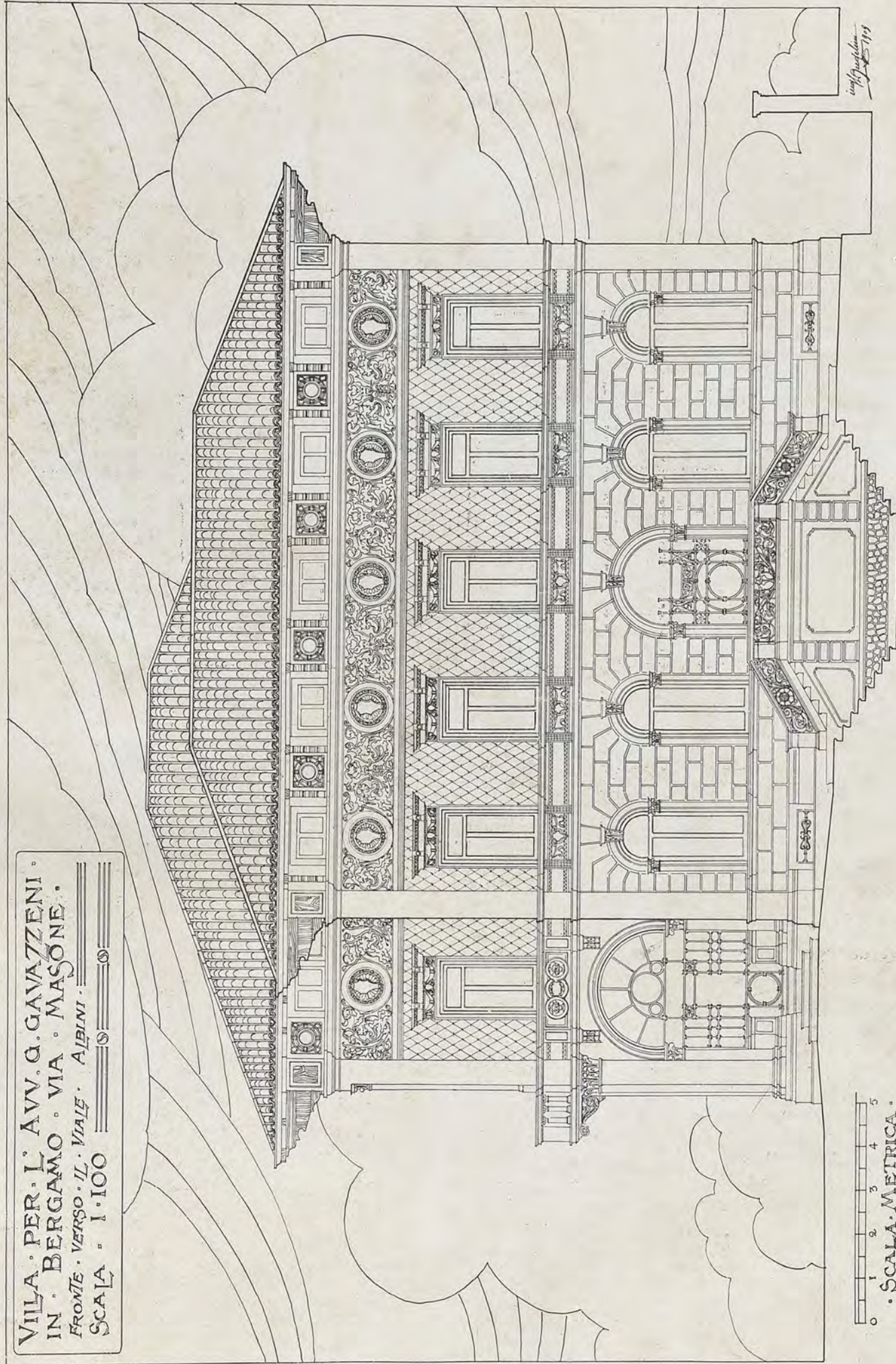
Proprietà artistica e letteraria riservata

Stab. G. MODIANO & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52 (Corso Lodi).

VILLA AVV. GIUSEPPE GAVAZZENI, IN BERGAMO

Tav. I. — Prospetto geometrico.

VILLA PER L'AVV. G. GAVAZZENI
 IN BERGAMO VIA MASONI.
 FRONTE VERSO IL VIALE ALBINI.
 SCALA 1:100



0 1 2 3 4 5
 • SCALA METRICA •

Architetto LUIGI ANGELINI.

Stab. G. Modiano & C. - Milano.

VILLA AVV. GIUSEPPE GAVAZZENI, IN BERGAMO

Tav. II. — Prospetto principale e fianco.



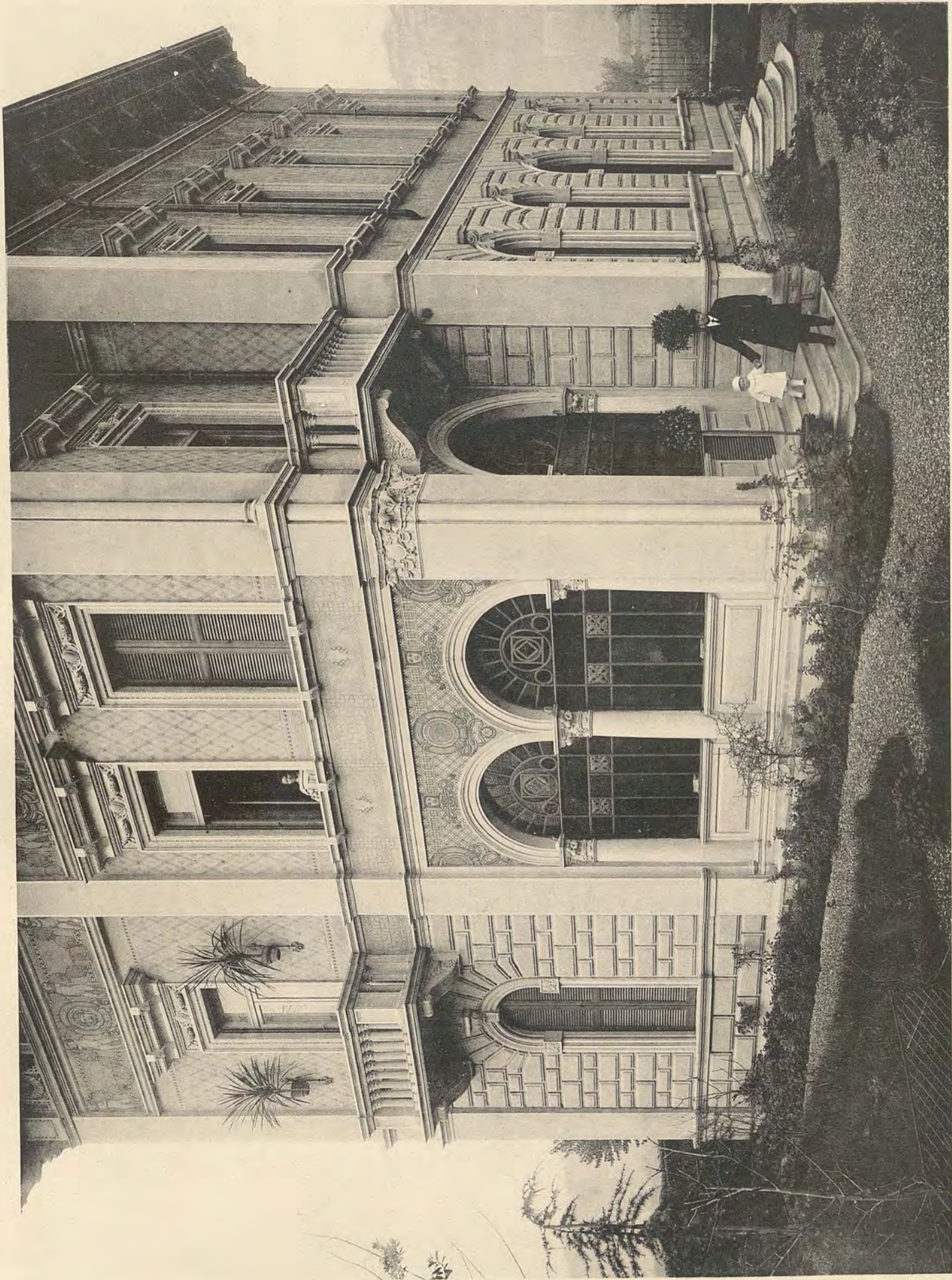
(Fotografia dello Stab. A. Mauri - Bergamo).

Arch. LUIGI ANGELINI.

Fotopia G. Modiano & C. - Milano.

VILLA AVV. GIUSEPPE GAVAZZENI, IN BERGAMO

Tav. III. — Dettaglio dei prospetti.



Arch. LUIGI ANGELINI.

(Fotografia dello Stab. A. Mauri - Bergamo).

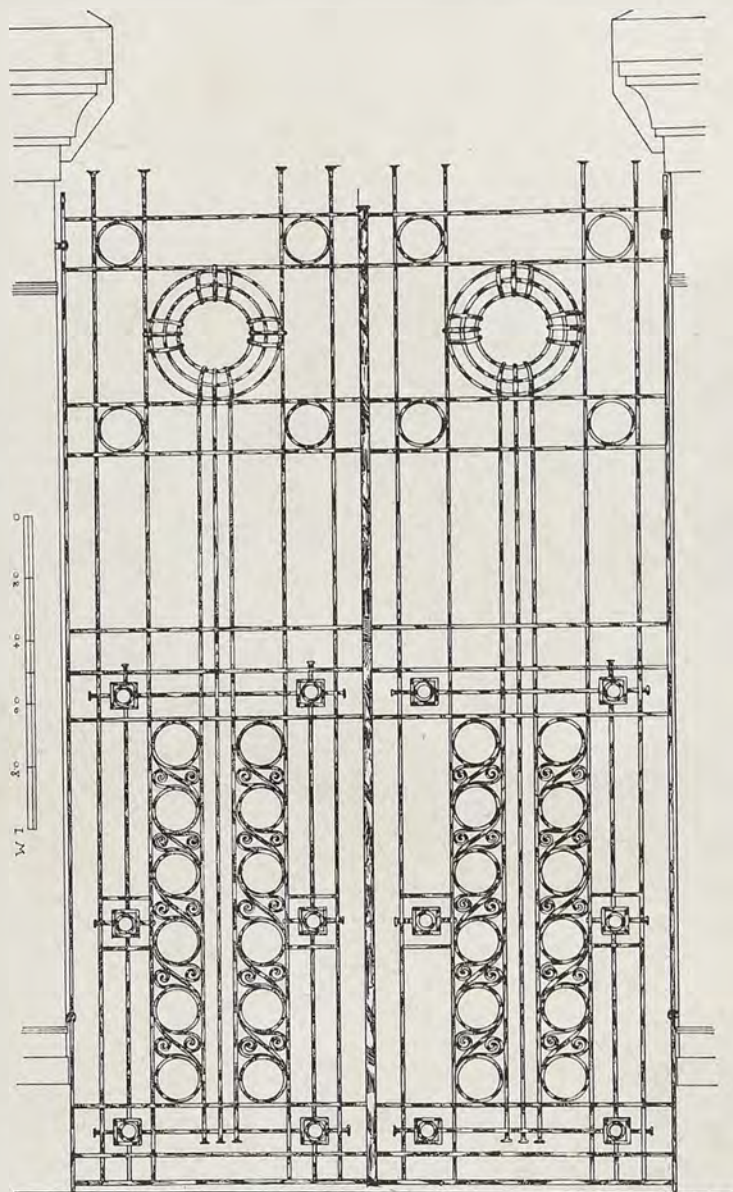
Fotopia G. Modiano & C. - Milano

VILLA Avv. GIUSEPPE GAVAZZENI, IN BERGAMO

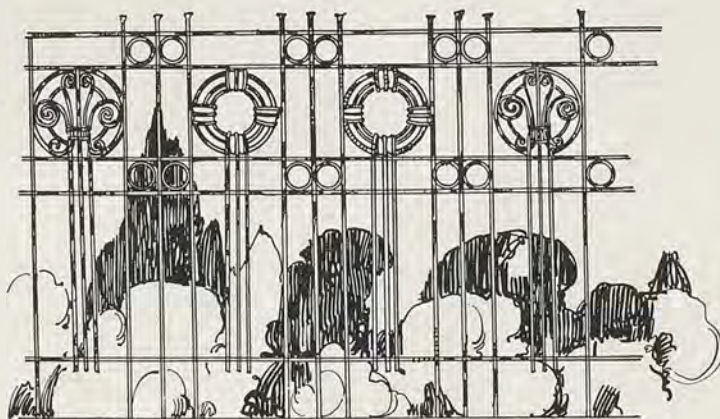
Tav. IV. — Dettagli.



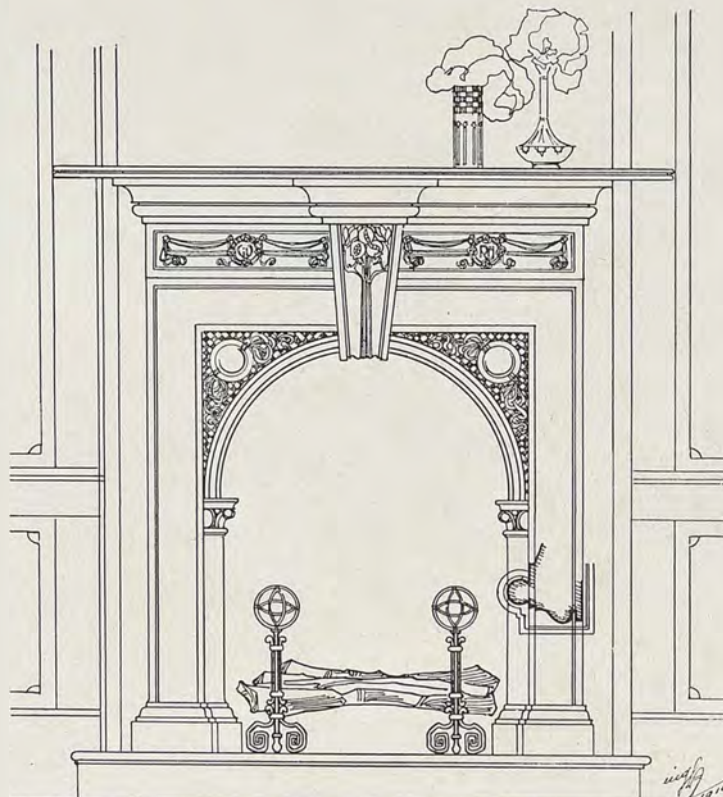
Particolare della fronte.



Cancello verso il Viale Albini.



Cancellata di cinta.



Camino nella sala da pranzo.

VACCHERIA MODELLO MUNICIPALE IN MILANO

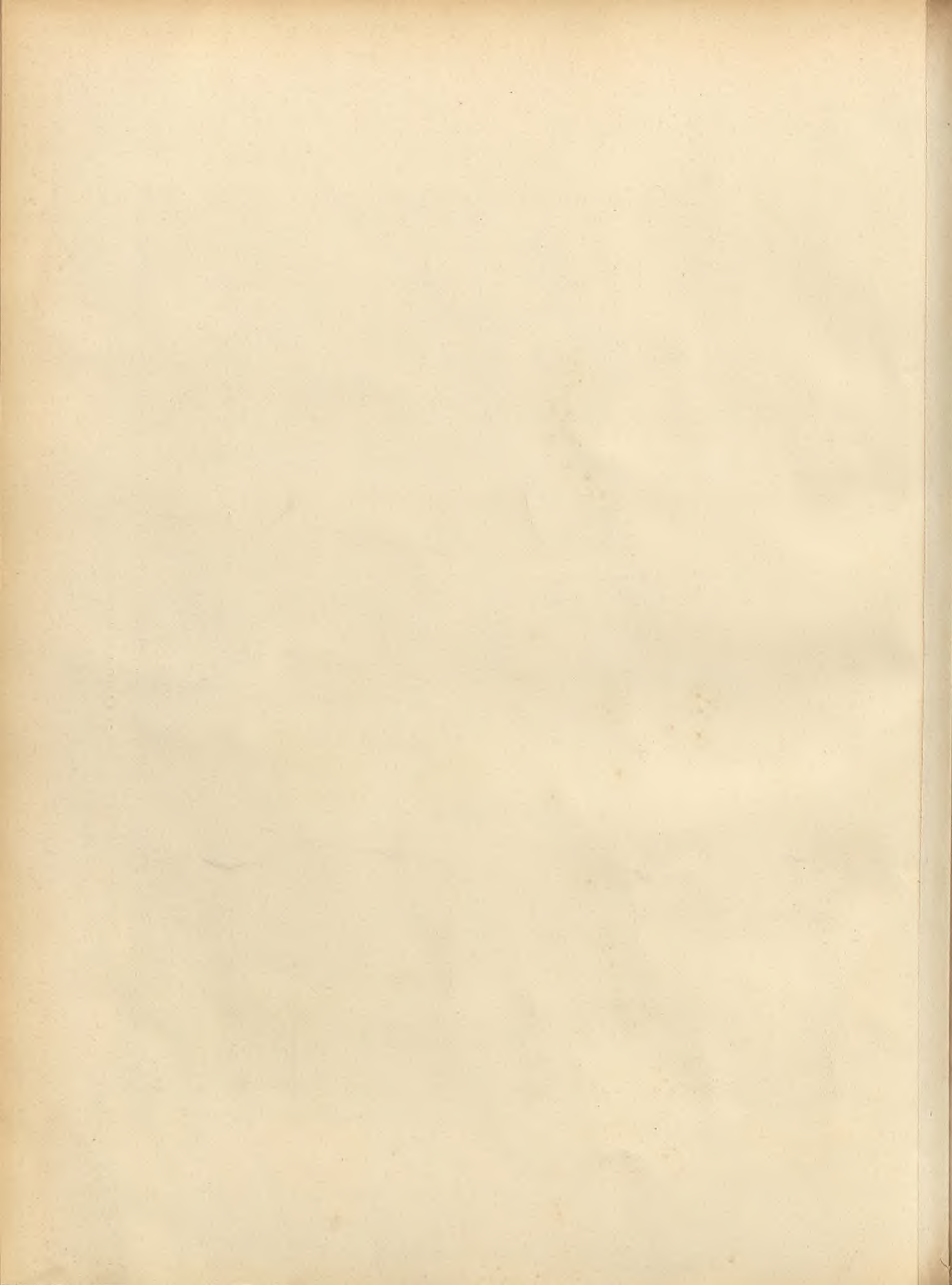
Tav. I. — Fronte verso il parco.



Arch. GIANNINO FERRINI.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Fotopia G. Modiano & C. - Milano.

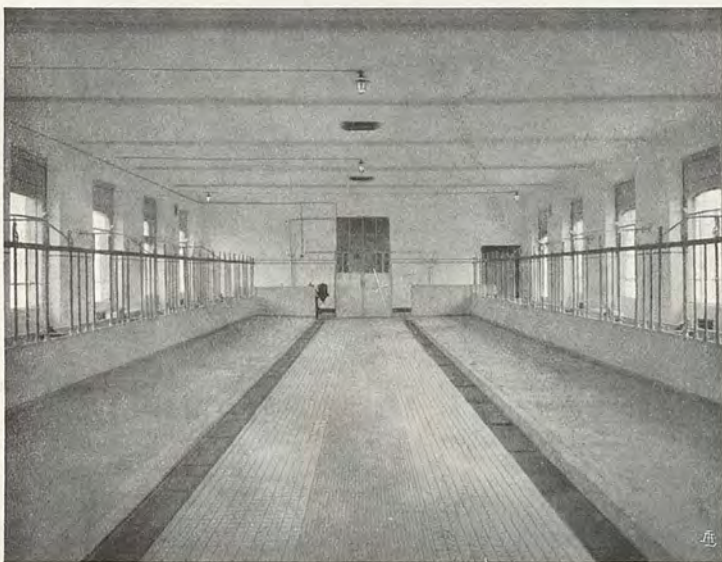


VACCHERIA MODELLO MUNICIPALE IN MILANO

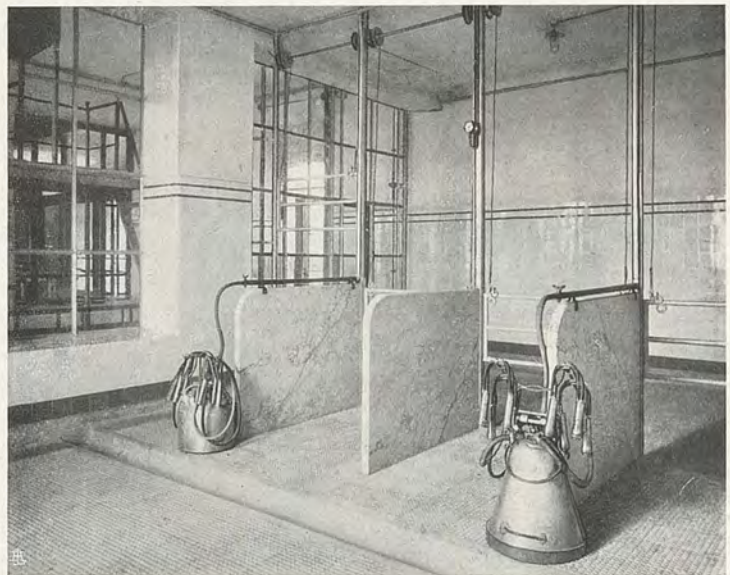
Tav. II.



Veduta del cortile.



La stalla.



Locale per la mungitura.



Sala per l'imbottigliamento.



Locale per la lavatura delle bottiglie.

LE ESPOSIZIONI DI ROMA NEL 1911

Tav. I. — Il Foro delle Regioni. — Portale d'ingresso.



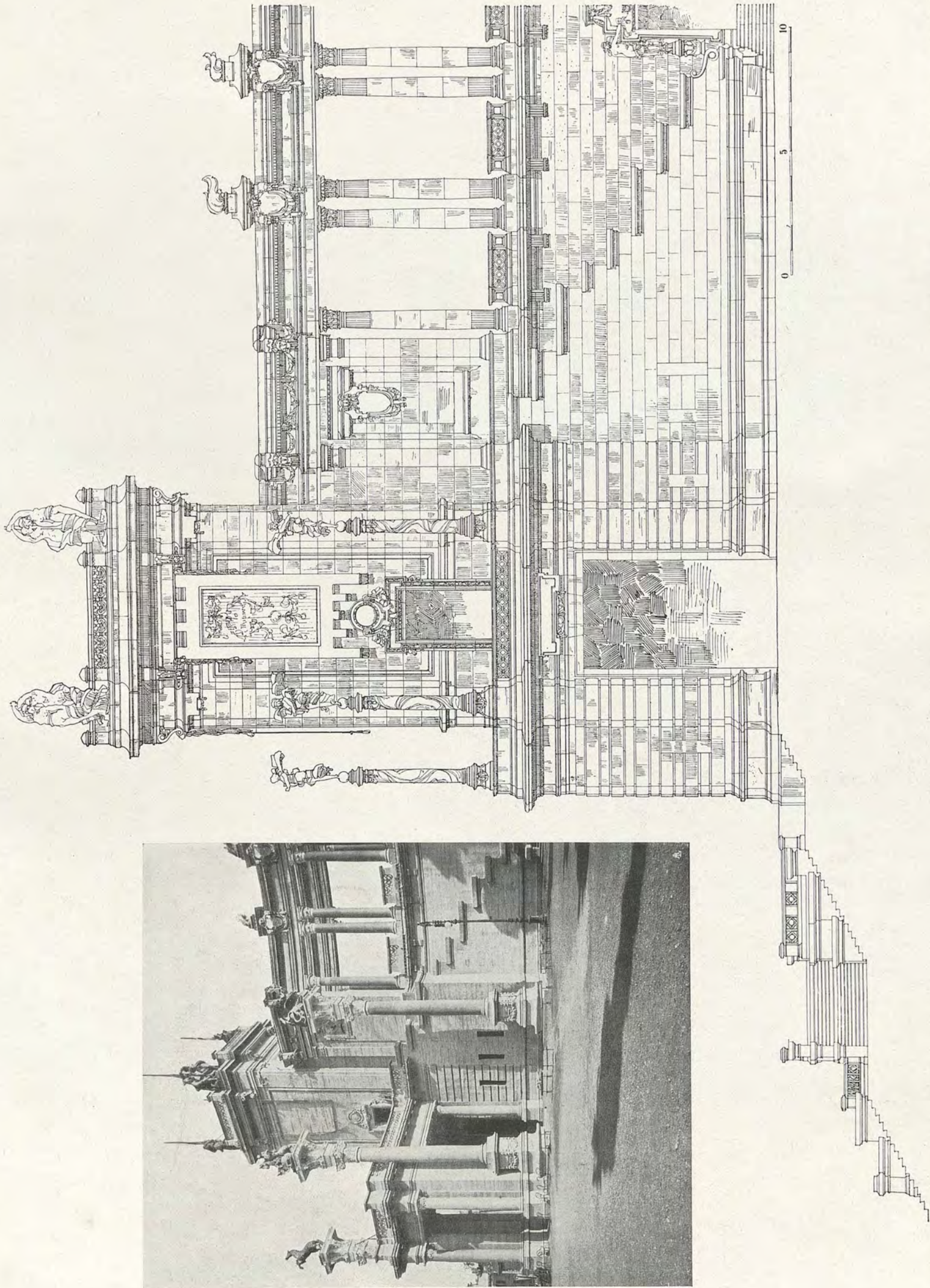
(Fotografia dello Stab. Romualdo Moscioni - Roma).

Arch. MARCELLO PIACENTINI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LE ESPOSIZIONI DI ROMA NEL 1911

Tav. II. — Il Foro delle Regioni. — Veduta di una testata a sezione sull'asse.

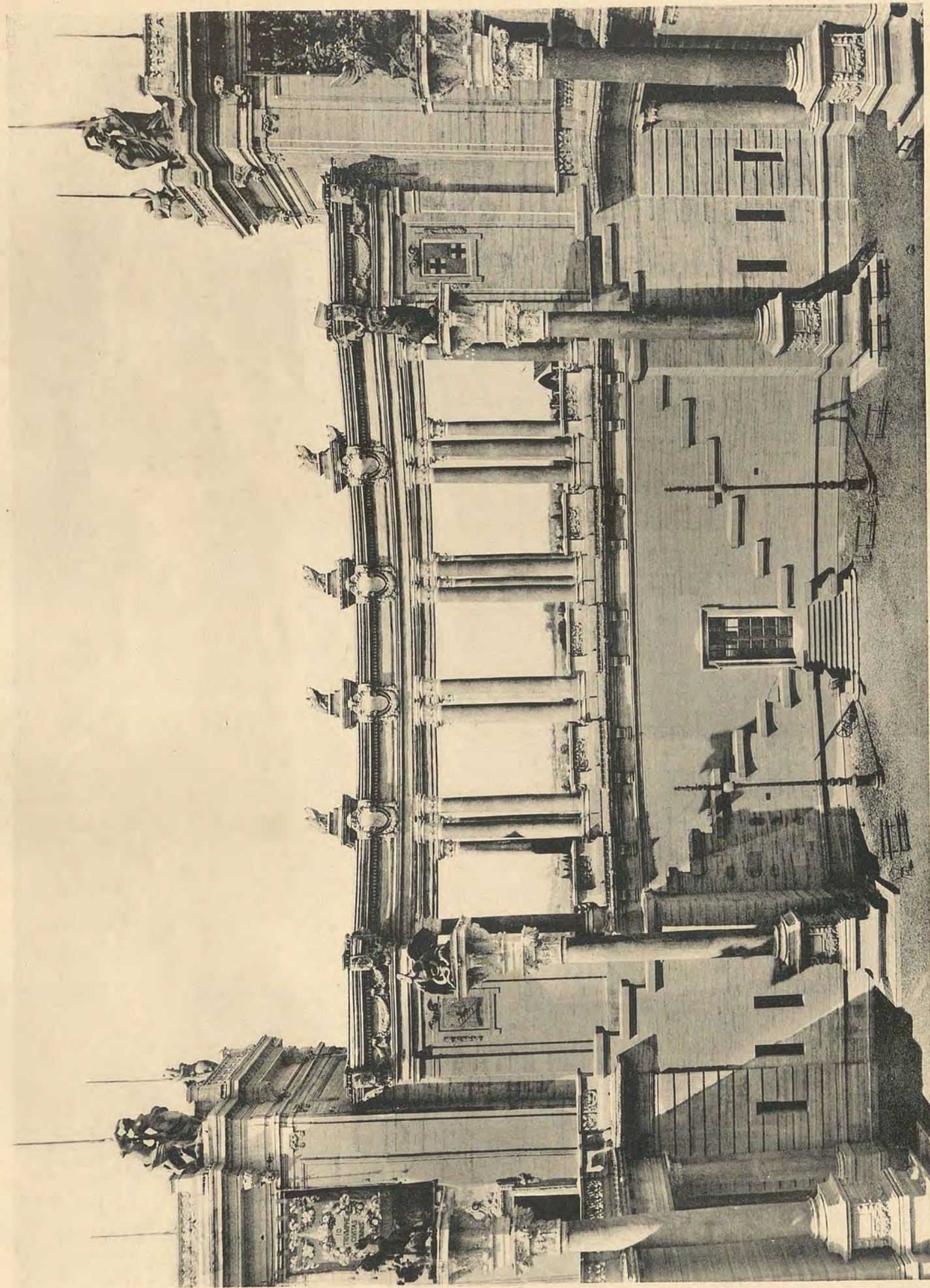


Arch. MARCELLO PIACENTINI.

Stab. G. Modiano & C. - Milano.

LE ESPOSIZIONI DI ROMA NEL 1911

Tav. III. — Il Foro delle Regioni. — Veduta dall'asse.



L'EDILIZIA MODERNA

Arch. MARCELLO PIACENTINI.

(Fotografia dello Stab. Romualdo Mosconi - Roma).

Fotopia G. Modiano & C. - Milano.

LE ESPOSIZIONI DI ROMA NEL 1911

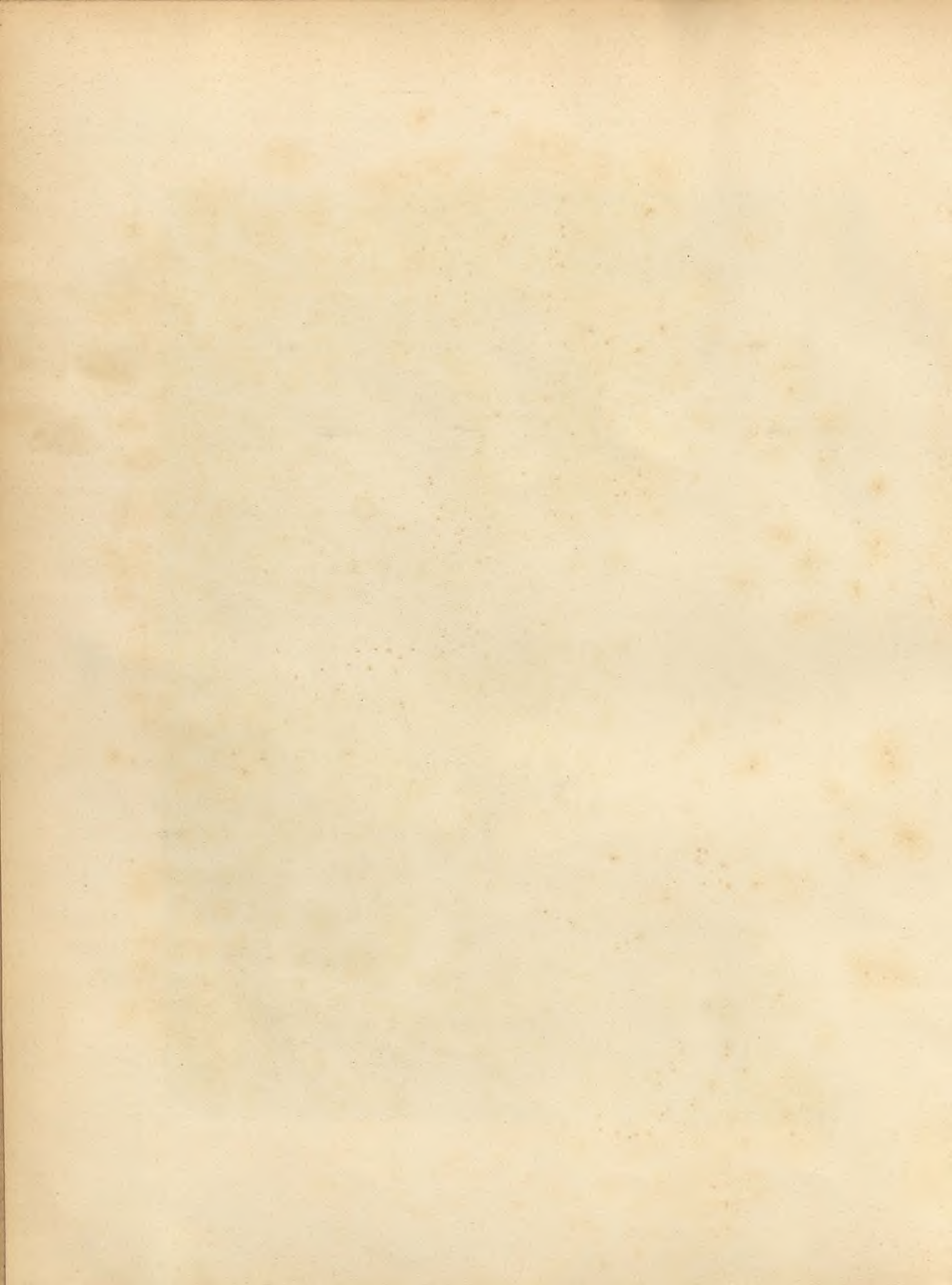
Tav. IV. — Il Foro delle Regioni. — Veduta panoramica dalla terrazza sul portale d'ingresso.



Arch. MARCELLO PIACENTINI.

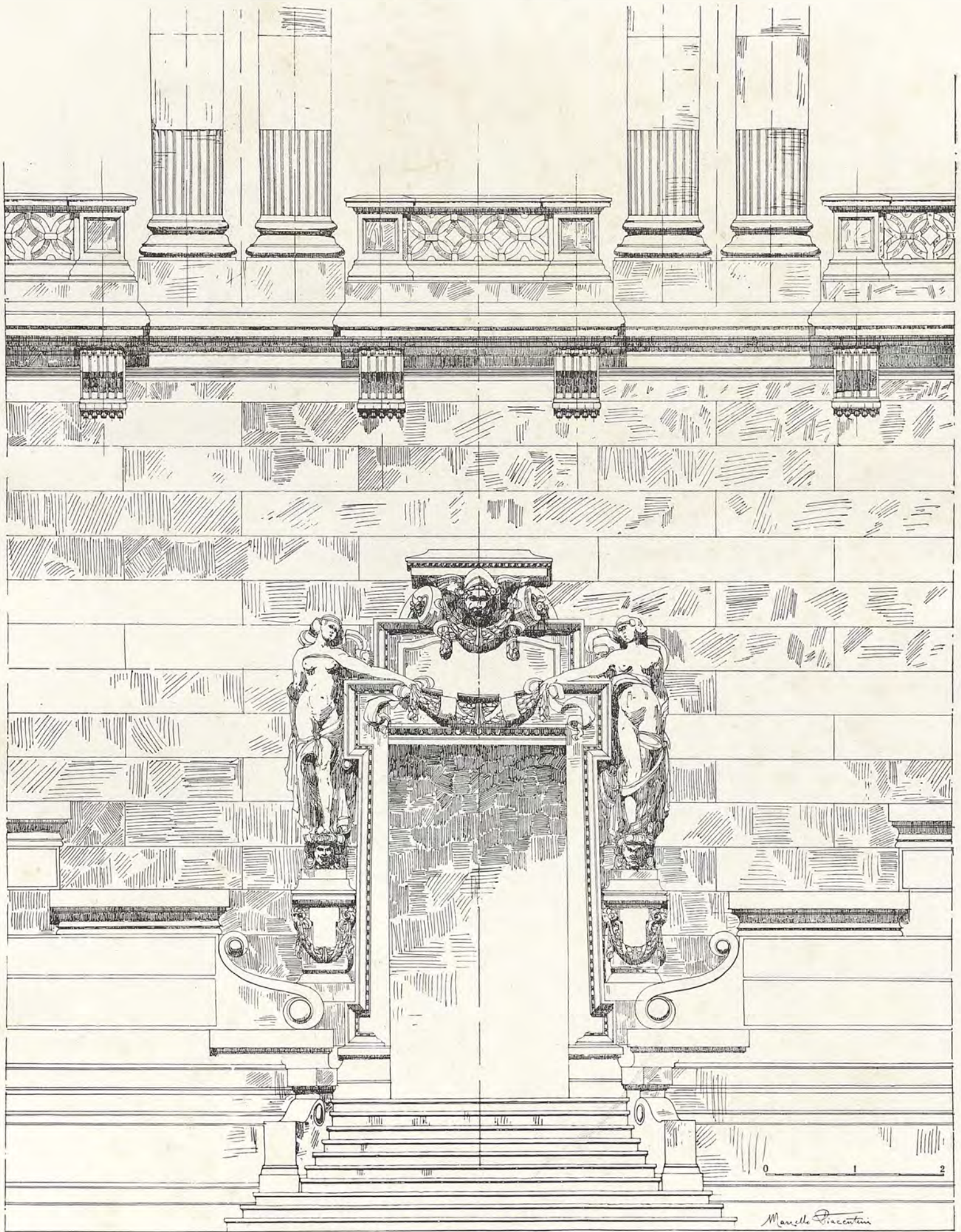
(Fotografia dello Stab. Romualdo Mosconi - Roma).

Fotopia G. Modiano & C. - Milano.



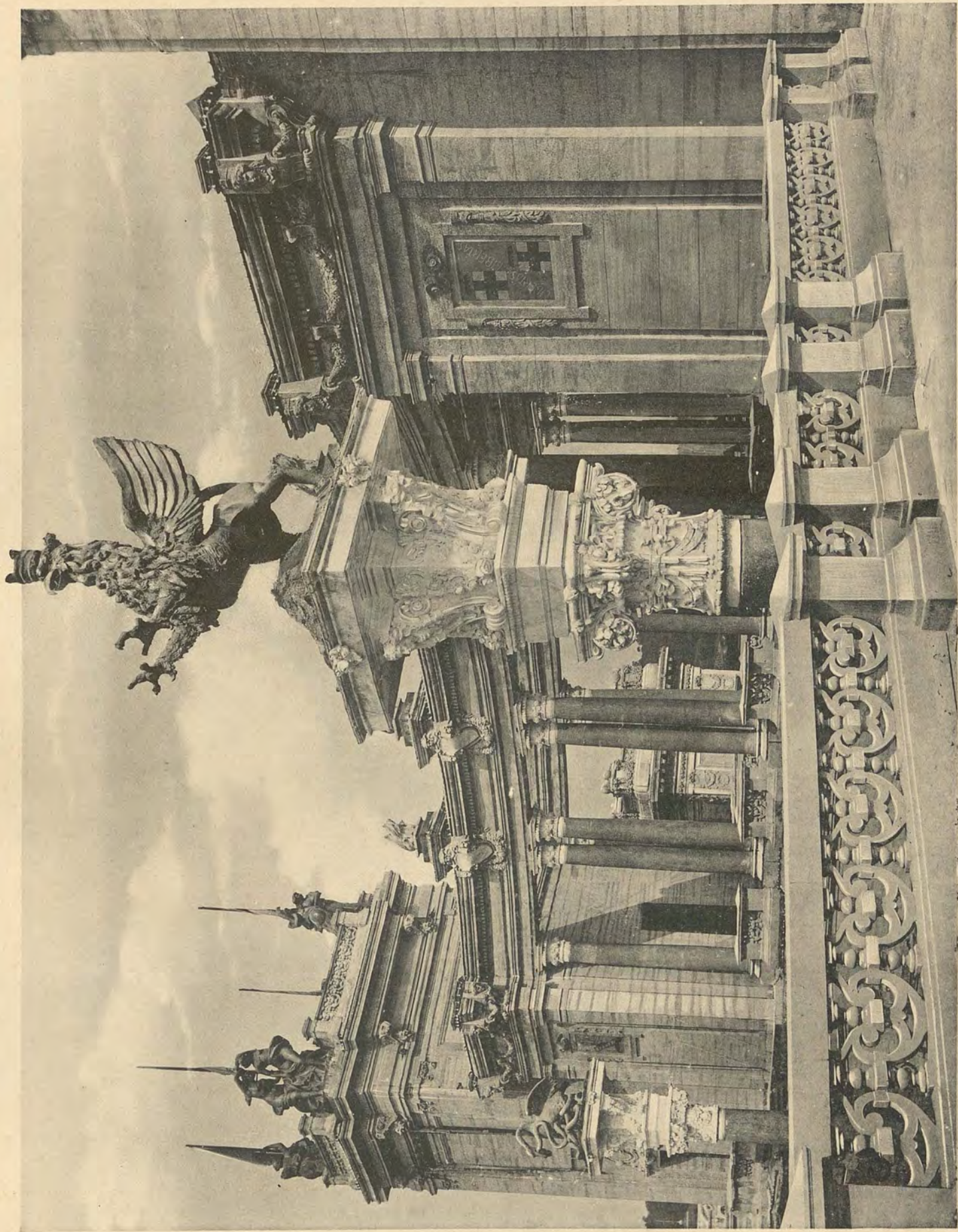
LE ESPOSIZIONI DI ROMA NEL 1911

Tav. V. — Il Foro delle Regioni — Dettaglio delle grandi scalee interne.



LE ESPOSIZIONI DI ROMA NEL 1911

Tav. VI. — Il Foro delle Regioni. — Dettaglio della terrazza sul portale d'ingresso.



Arch. MARCELLO PIACENTINI.

(Fotografia dello Stab. Romualdo Mosconi - Roma).

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA PALAZZINA DELL'AVV. VIRGINIO BASSANI, A VERONA

Tav. I. — Prospetto principale.



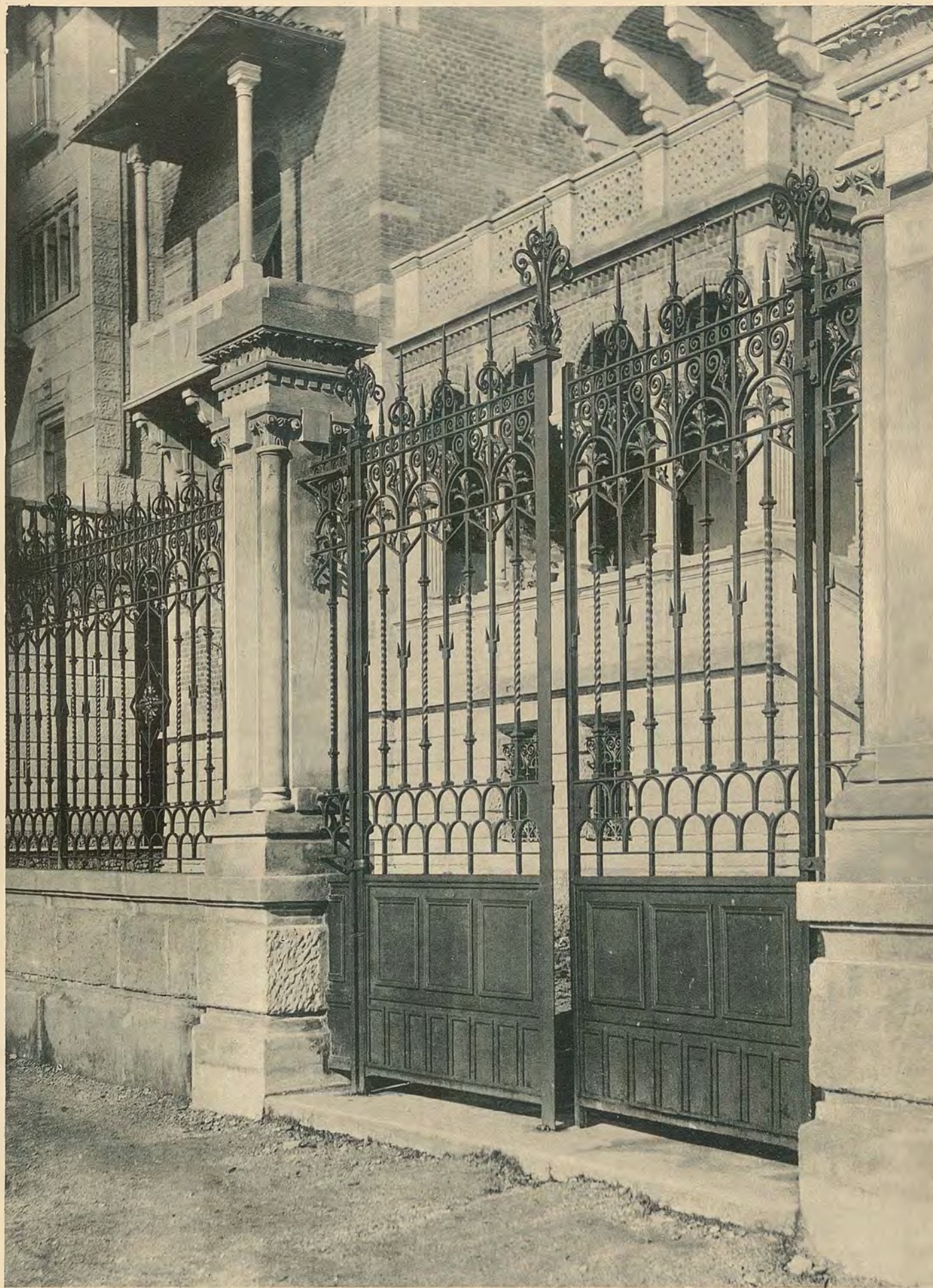
LA PALAZZINA DELL'AVV. VIRGINIO BASSANI, A VERONA

Tav. II. — Dettaglio della loggia.



LA PALAZZINA DELL'AVV. VIRGINIO BASSANI, A VERONA

Tav. III. — Dettaglio del cancello d'ingresso.



VILLINO D' OVIDIO IN LANCIANO



LE ESPOSIZIONI DI ROMA NEL 1911

Tav. VII. — Veduta generale del Palazzo delle Feste.



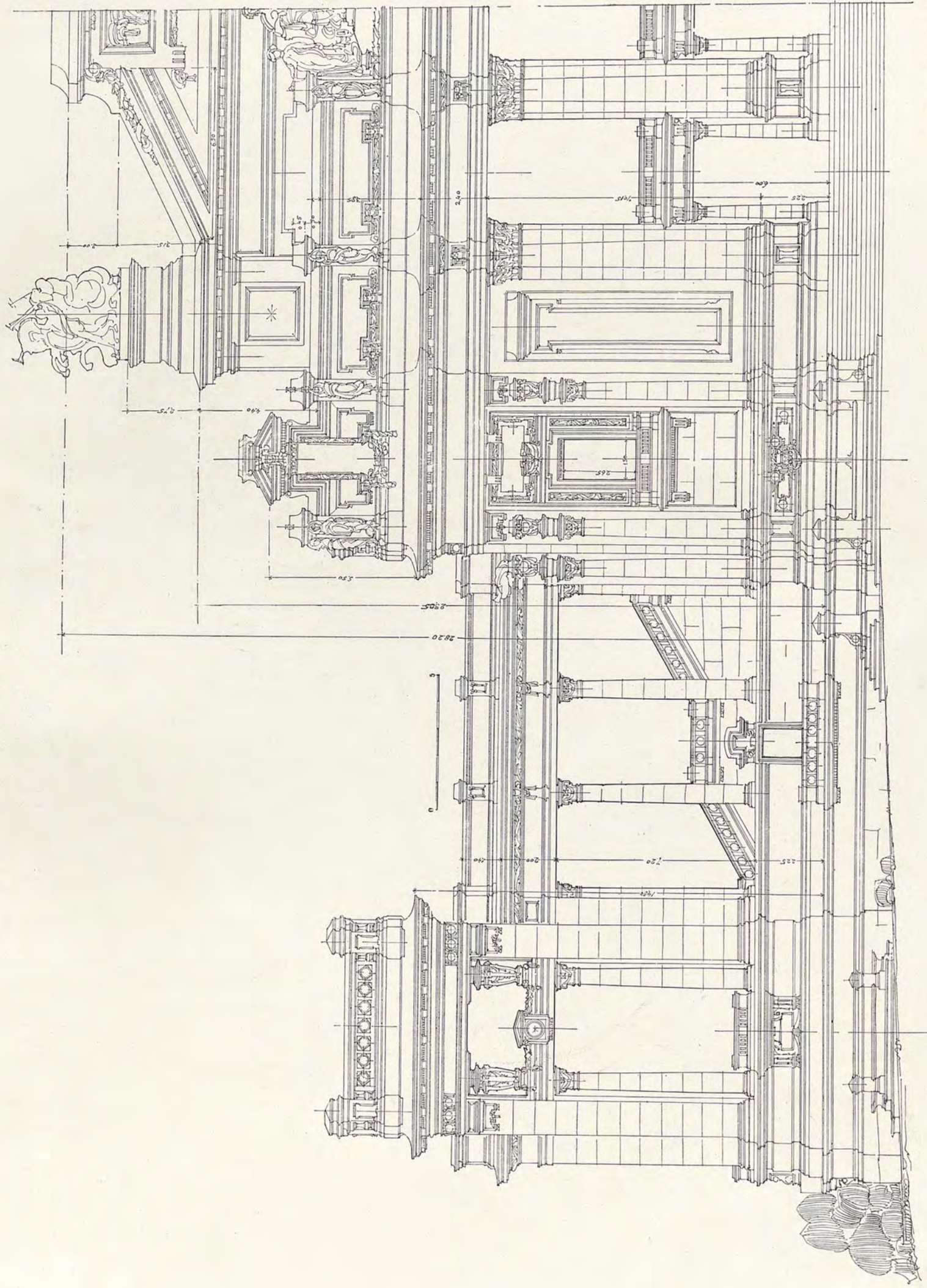
Arch. MARCELLO PIACENTINI.

(Fotografia dello Stab. Romuatto Moscioni - Roma).

Fotopia G. Modiano & C. - Milano.

LE ESPOSIZIONI DI ROMA NEL 1911

Tav. VIII. — Dettaglio geometrico del prospetto del Palazzo delle Feste verso il Lago.



LE ESPOSIZIONI DI ROMA NEL 1911

Tav. IX. — Gruppo centrale del Palazzo delle Feste colle sculture del Quattrini.



Arch. MARCELLO PIACENTINI.

(Fotografia dello Stab. Romualdo Moscioni - Roma).

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LE ESPOSIZIONI DI ROMA NEL 1911

Tav. X. — Una delle testate del Palazzo delle Feste.



(Fotografia dello Stab. Romualdo Mosconi - Roma).

Arch. MARCELLO PIACENTINI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LE ESPOSIZIONI DI ROMA NEL 1911

Tav. XI. — Il Palazzo dei Cimeli.



Arch. MARCELLO PIACENTINI.

(Fotografia dello Stab. Romualdo Mosconi - Roma).

Fotopia G. Modiano & C. - Milano.

LE ESPOSIZIONI DI ROMA NEL 1911

Tav. XII. — Il Palazzo del Costume.



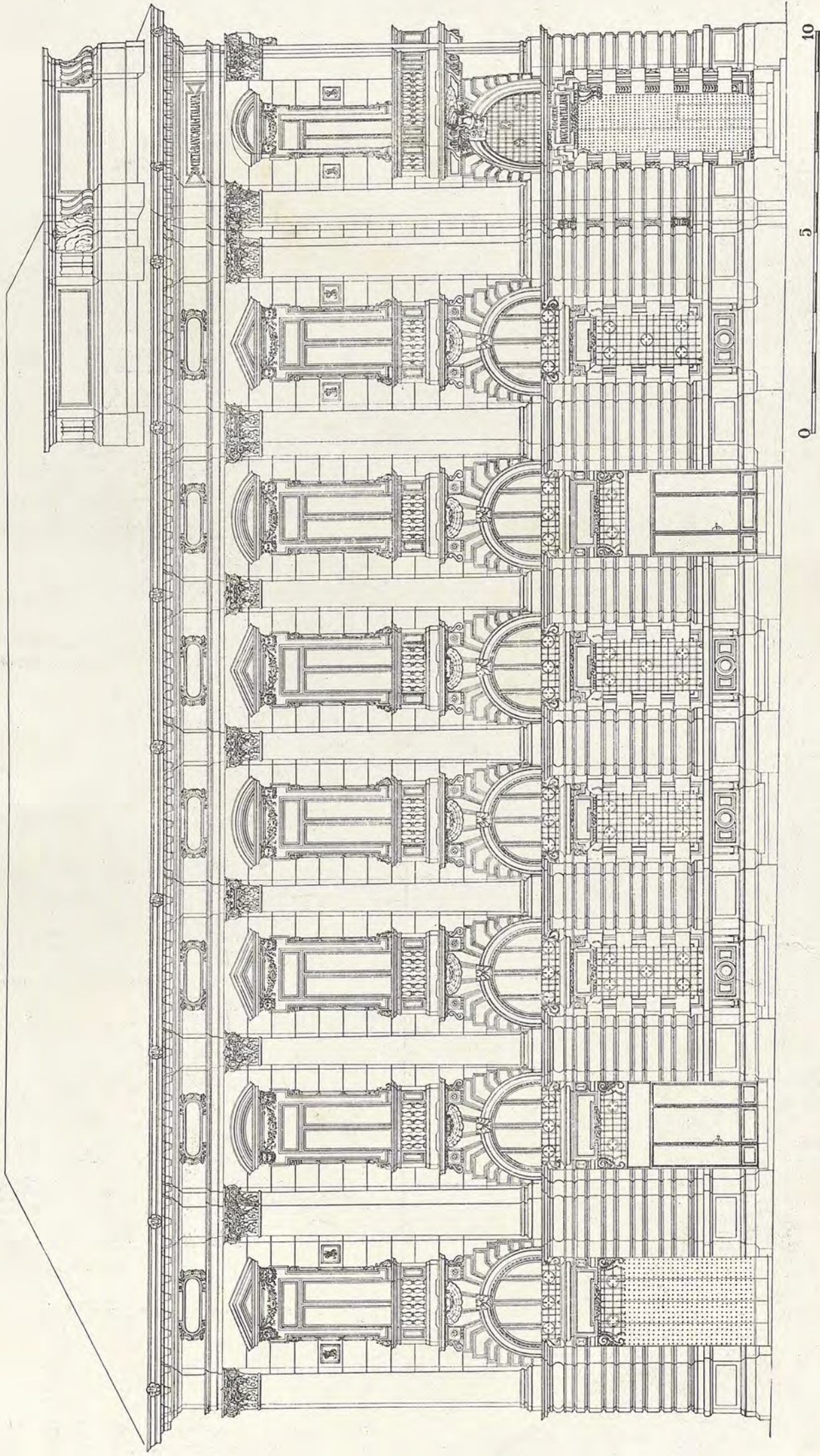
Arch. MARCELLO PIACENTINI.

(Fotografia dello Stab. Romualdo Mosconi - Roma).

Fotopia G. Modiano & C. - Milano.

SEDE DELLA SOCIETÀ BANCARIA ITALIANA IN COMO

Tav. I. — Prospetto geometrico verso la Via Tomaso Perti.

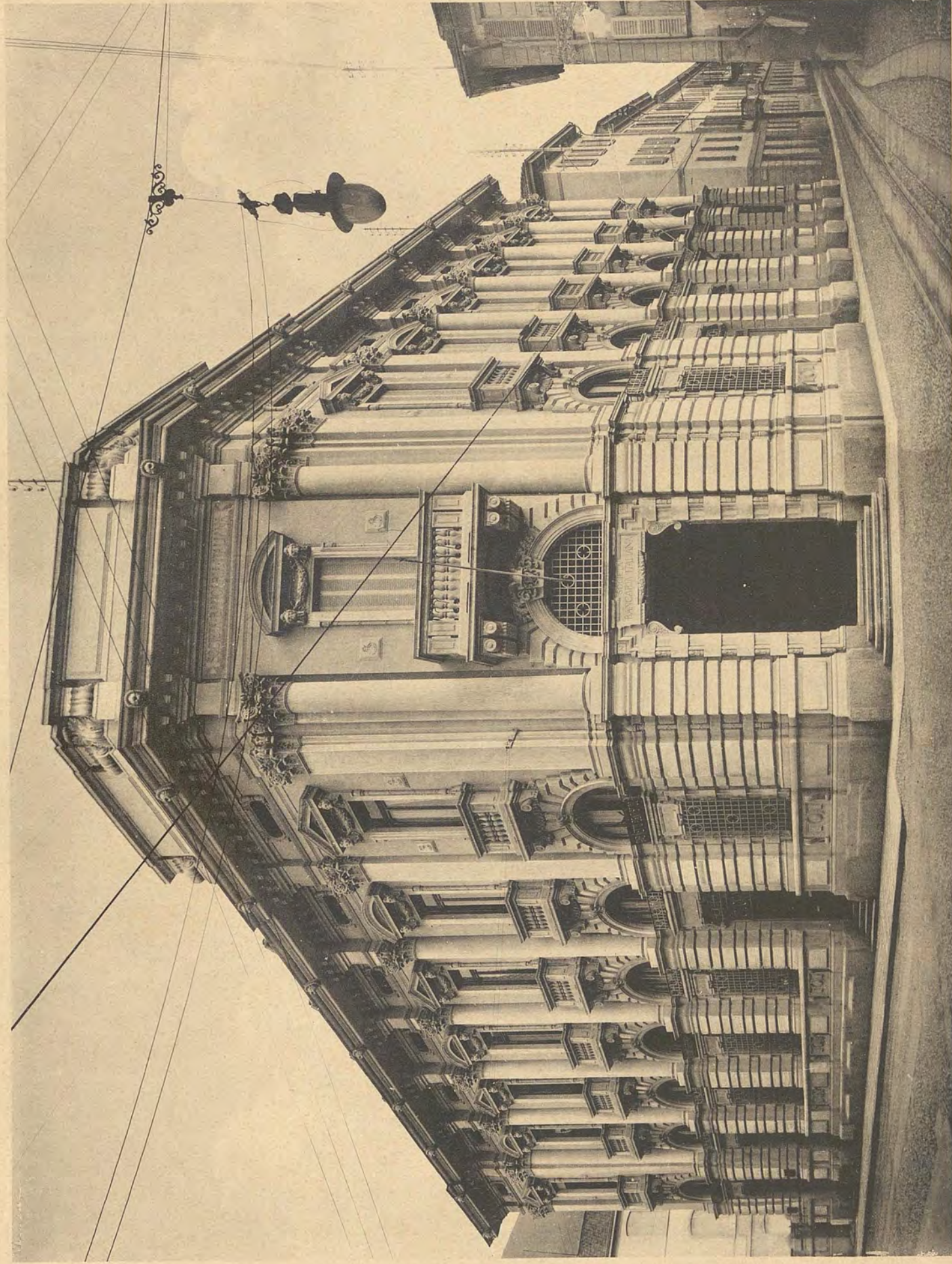


Arch. FRIGERO e Ing. CATELLI.

Stab. G. Modiano & C. - Milano.

SEDE DELLA SOCIETÀ BANCARIA ITALIANA IN COMO

Tav. II. — Veduta generale.



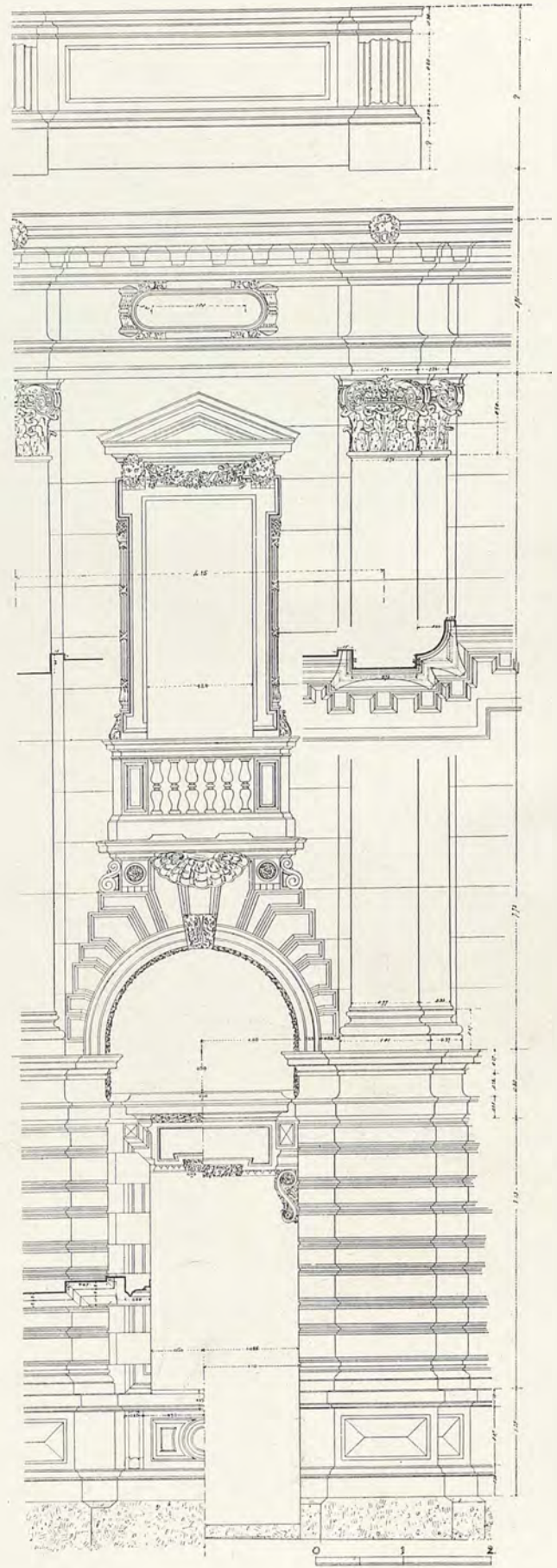
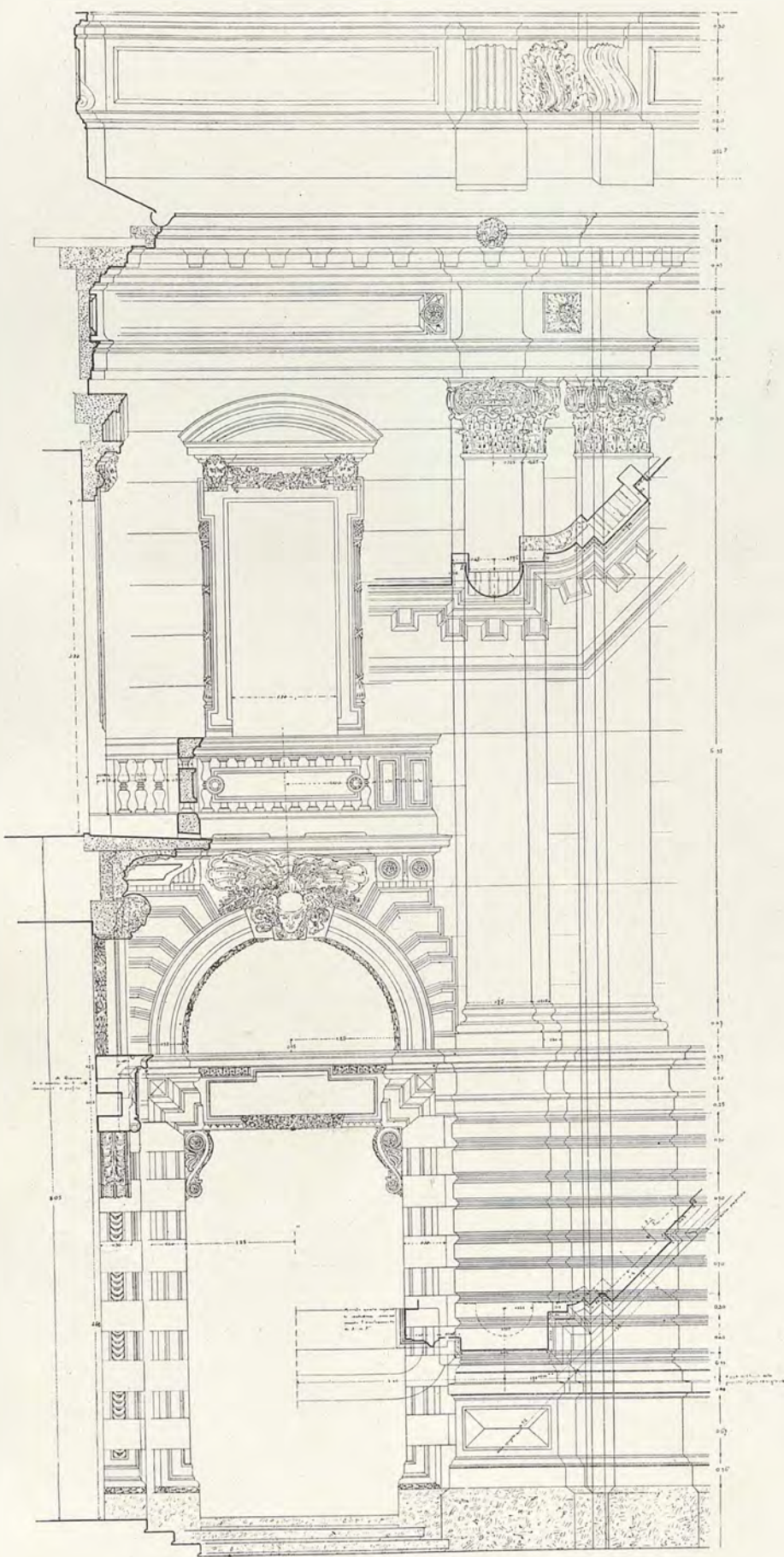
(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. FRIGERIO e Ing. CATELLI.

Fotopia G. Modiano & C. - Milano.

SEDE DELLA SOCIETÀ BANCARIA ITALIANA IN COMO

Tav. III. — Dettagli geometrici dei prospetti.



Arch. FRIGERIO e Ing. CAPELLI.

Stab. G. Modiano & C. - Milano.

SEDE DELLA SOCIETÀ BANCARIA ITALIANA IN COMO

Tav. IV. Dettaglio del prospetto.



(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. FRIGERIO e Ing. CATELLI.

Fotopia G. Modiano & C. - Milano.

IL NUOVO CAMPANILE DI CURNASCO (BERGAMO)

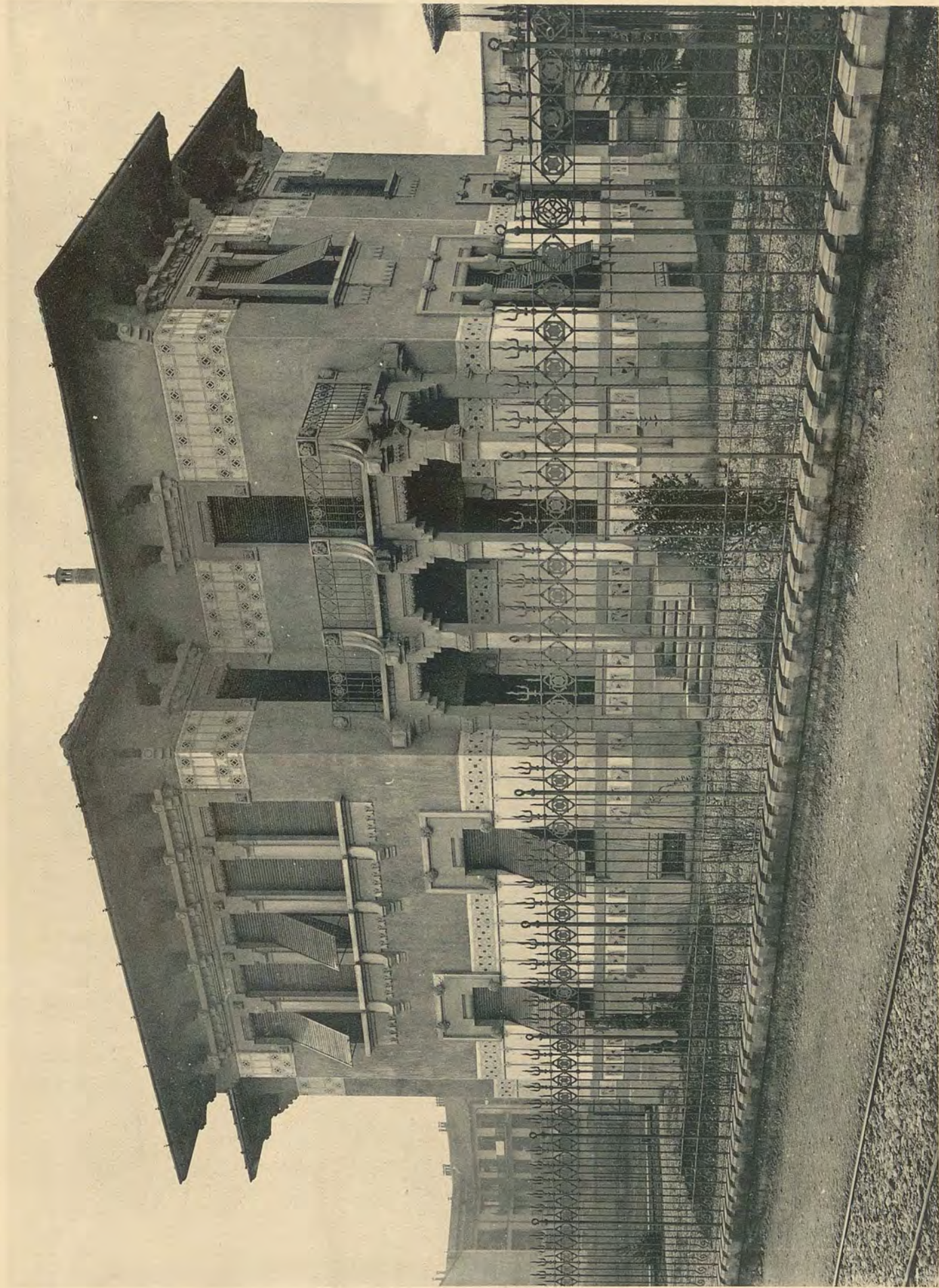
Veduta della parte superiore.



(Fotografia dello Stab. A. Mauri - Bergamo).

IL VILLINO DEL SIG. PIETRO RADAELLI, IN DERGANO PRESSO MILANO

Tav. I. — Prospetto verso lo stradale da Milano ad Affori.



(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Ing. LUIGI ANNONI. - Arch. AMBROGIO ANNONI.

Fotopia G. Modiano & C. - Milano.

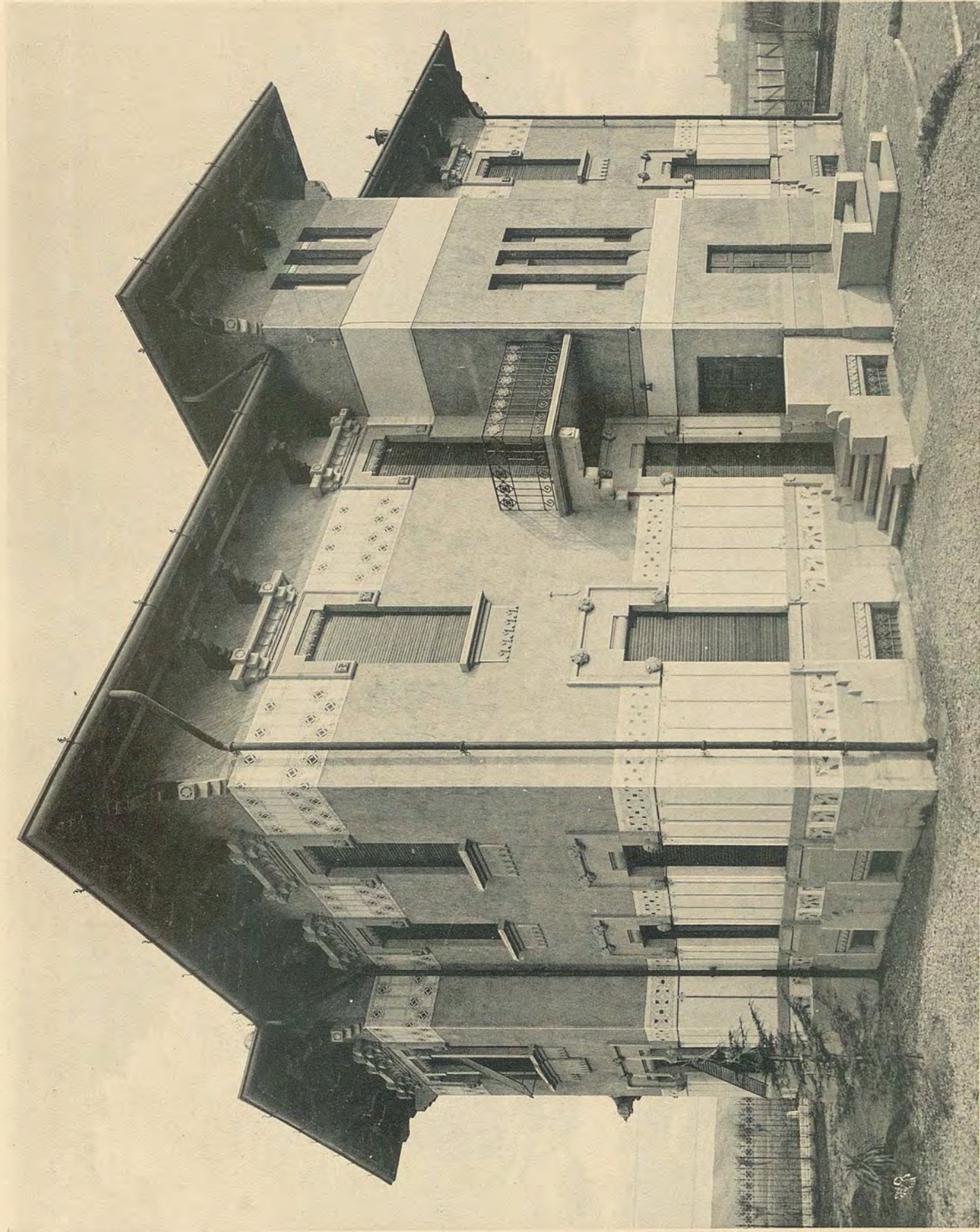
IL VILLINO DEL SIG. PIETRO RADAELLI, IN DERGANO PRESSO MILANO

Tav. III. — Particolare in rispondenza della veranda.



IL VILLINO DEL SIG. PIETRO RADAELLI, IN DERGANO PRESSO MILANO

Tav. IV. — Prospetto verso il giardino e i rustici.



(Fotografia dello Stab. Gigli Bassani - Milano).

Ing. LUIGI ANNONI - Arch. AMBROGIO ANNONI.

Fotopia G. Modiano & C. - Milano.

EDICOLA FUNERARIA DELLA FAMIGLIA ERNEST AL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO



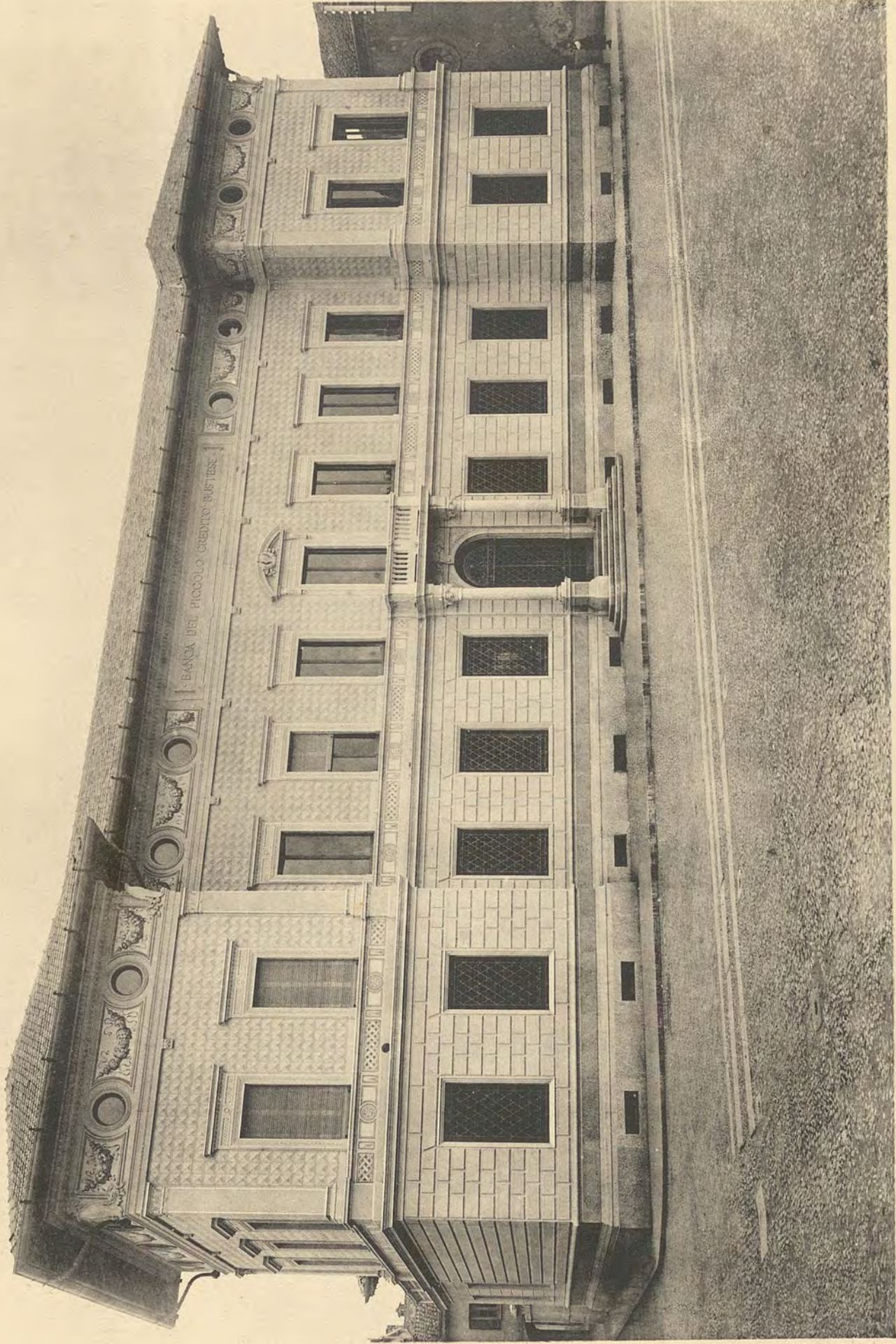
Arch. LUIGI REPOSSI.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA NUOVA SEDE DELLA BANCA DEL PICCOLO CREDITO BUSTESE IN BUSTO ARSIZIO

Tav. I. — Prospetto principale verso la Piazza S. Giovanni.



Ing. G. B. CASATI - Ing. CESARE DE MICHELI.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA NUOVA SEDE DELLA BANCA DEL PICCOLO CREDITO BUSTESE IN BUSTO ARSIZIO

Tav. II. — Ingresso alla Banca verso la Via Tettamanti.



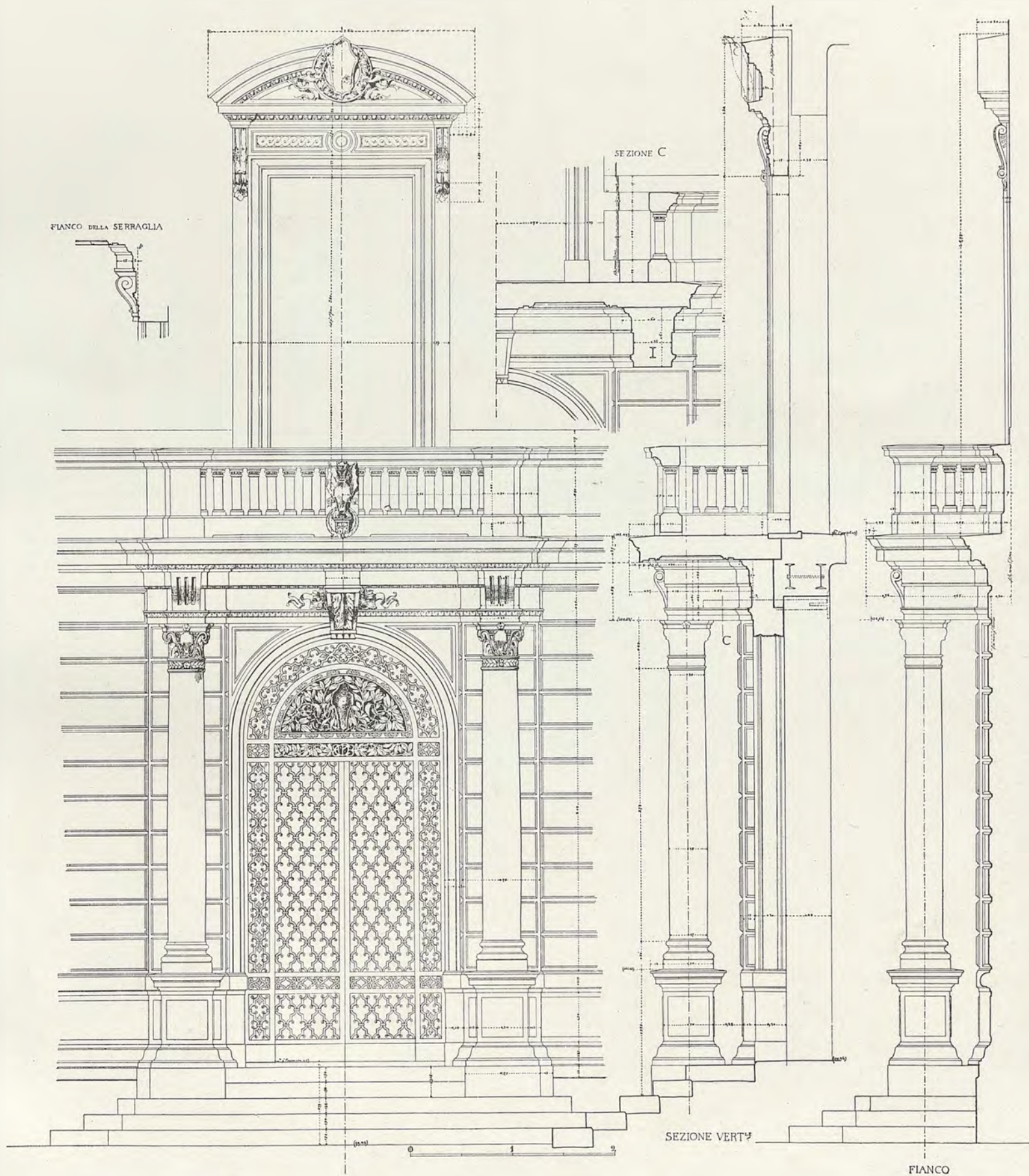
Ing. G. B. CASATI - Ing. CESARE DE MICHELI.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Fotopia G. Modiano & C. - Milano.

LA NUOVA SEDE DELLA BANCA DEL PICCOLO CREDITO BUSTESE IN BUSTO ARSIZIO

Tav. III. — Dettaglio del prospetto principale.



LA NUOVA SEDE DELLA BANCA DEL PICCOLO CREDITO BUSTESE IN BUSTO ARSIZIO

Tav. IV. — Portale verso Piazza S. Giovanni.



Ing. G. B. CASATI - Ing. CESARE DE MICHELI.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Fotopia G. Modiano & C. - Milano.

LA NUOVA SEDE DELLA BANCA DEL PICCOLO CREDITO BUSTESE IN BUSTO ARSIZIO

Tav. V. — Sala del Pubblico e Uffici.

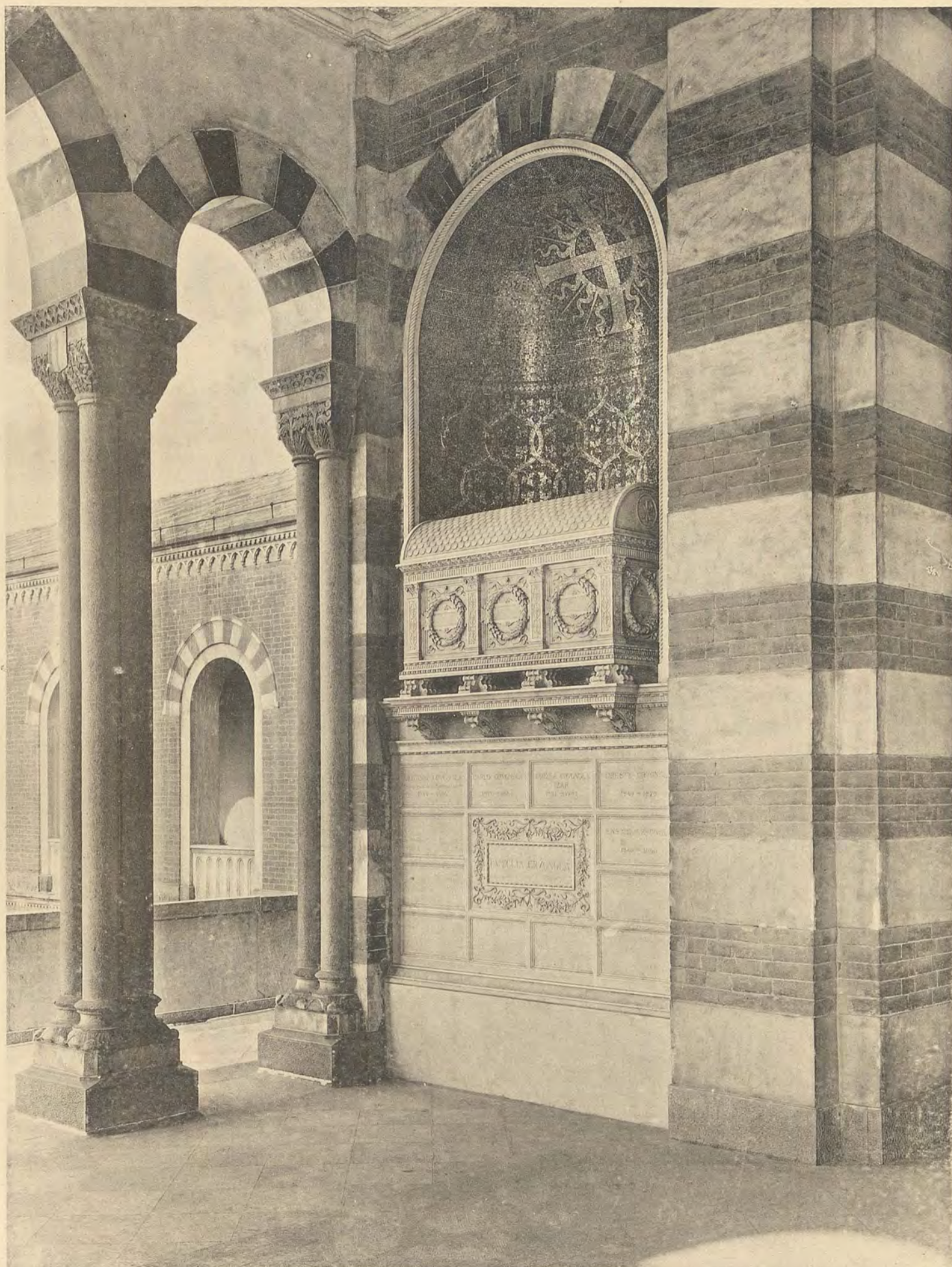


Ing. G. B. CASATI - Ing. CESARE DE MICHELI.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Fotopia G. Modiano & C. - Milano

LA TOMBA DELLA FAMIGLIA GRUGNOLA NEL CIMITERO MONUMENTALE DI MILANO.

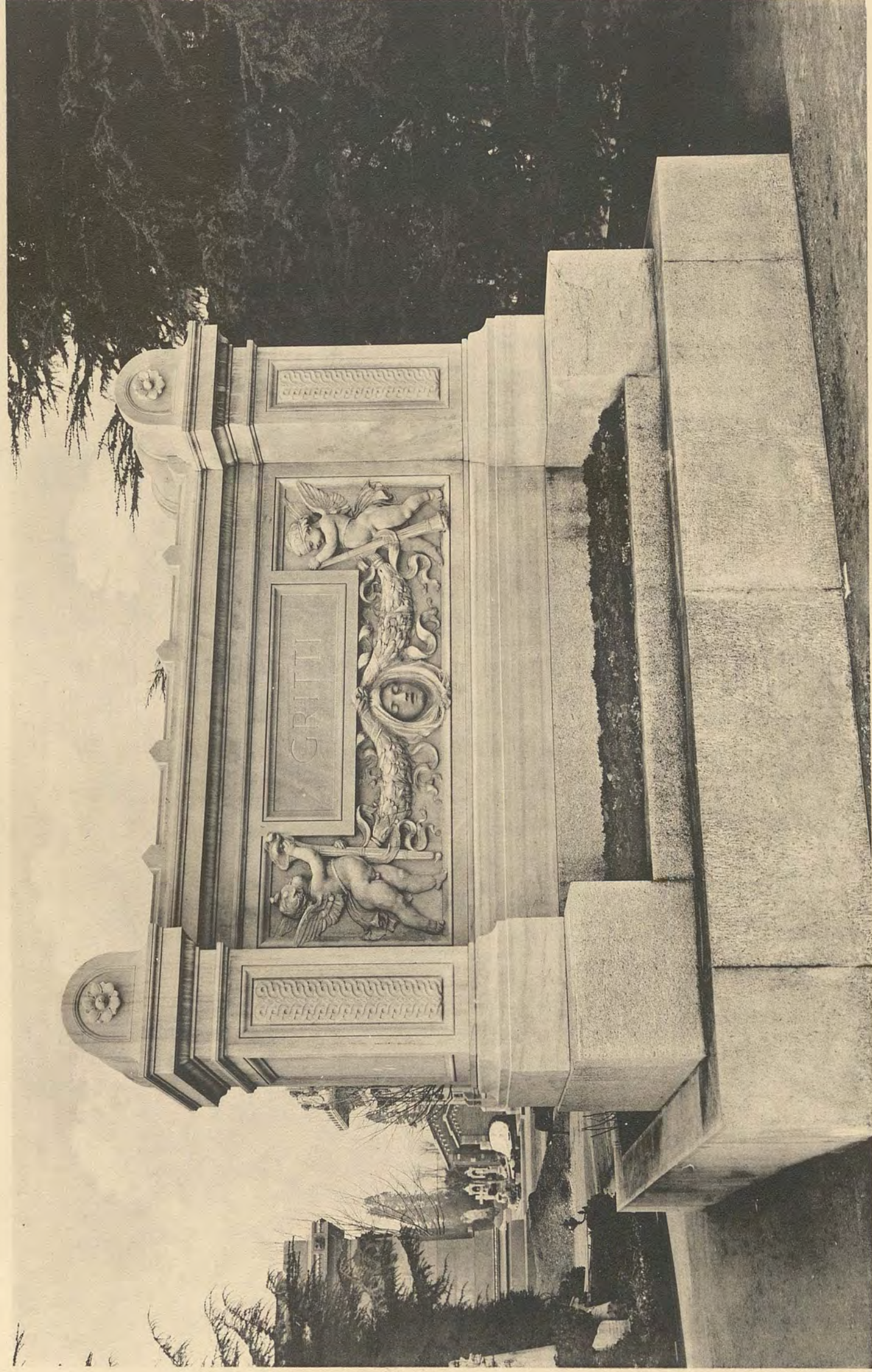


Arch. STEFANO MOLLI.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

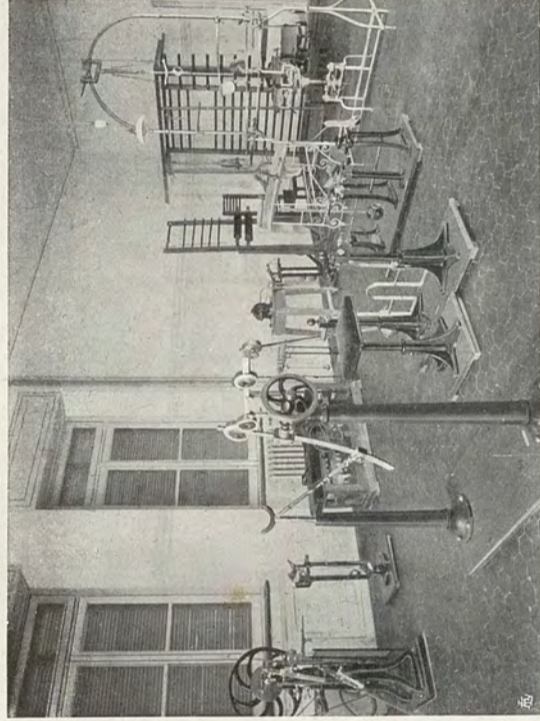
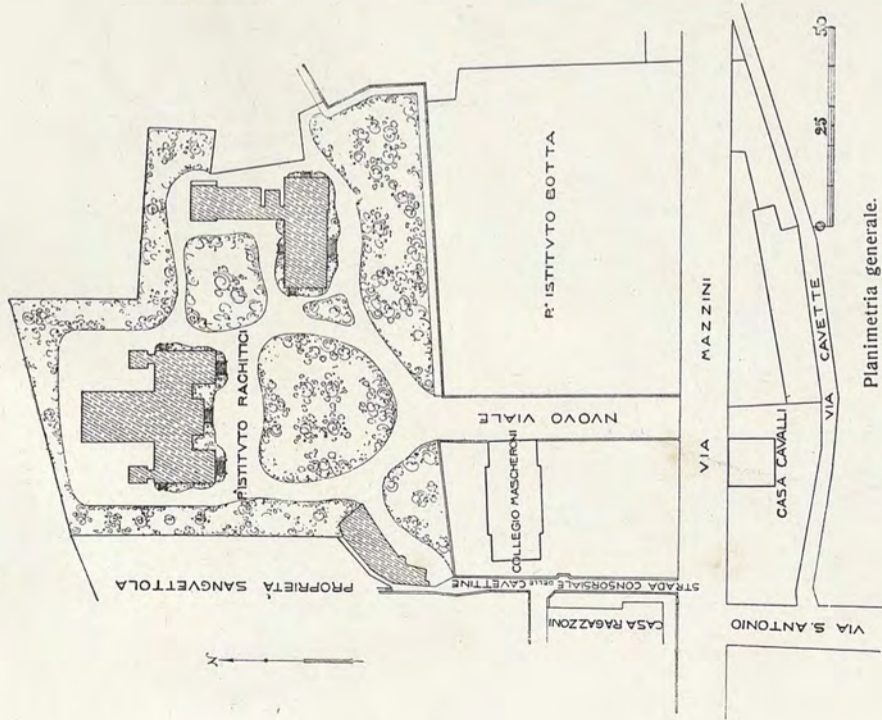
LA TOMBA GRITTI NEL CIMTERO NONUMENTALE DI MILANO.



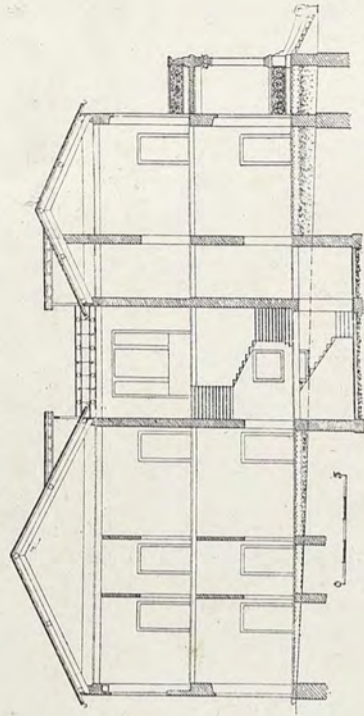
Arch. LUCA BELTRAMI.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

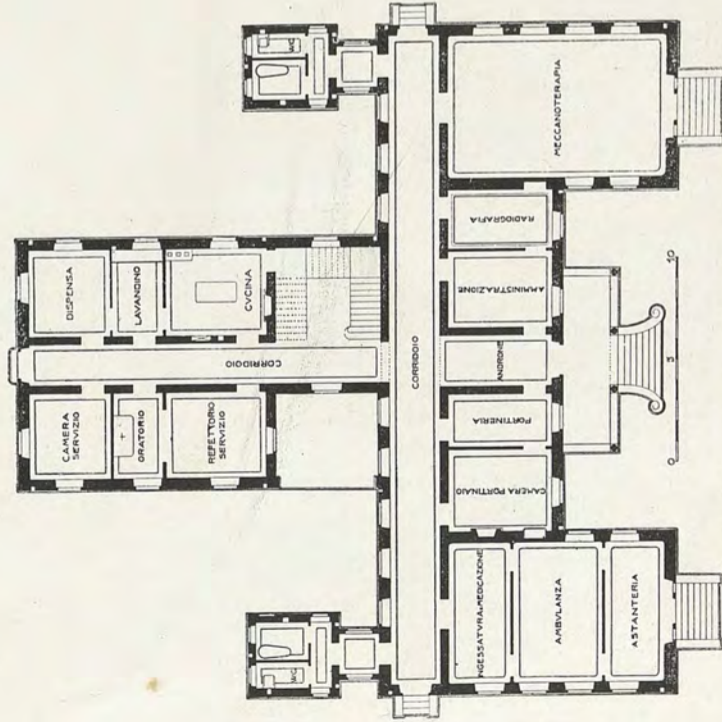
Fototipia G. Modiano & C. - Milano.



Sala di meccanoterapia.

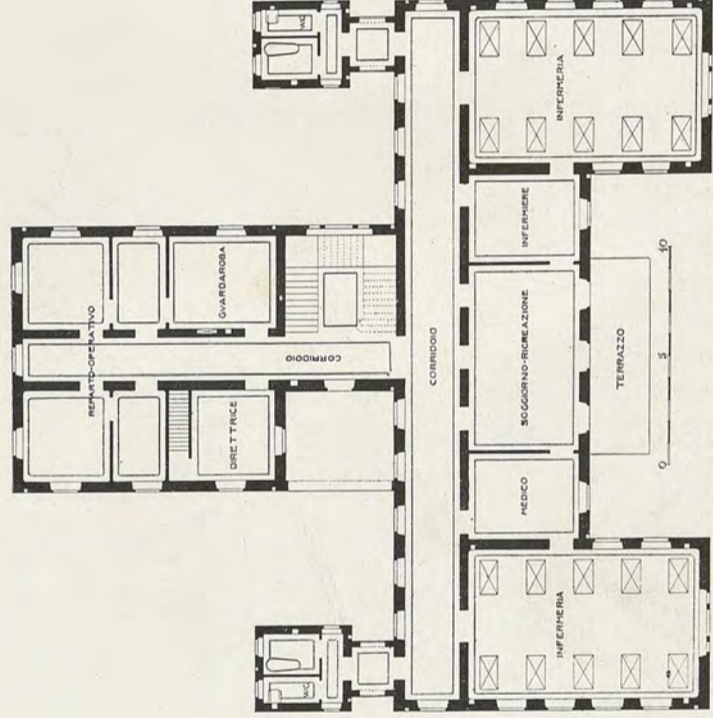


Sezione longitudinale del fabbricato ospedale;

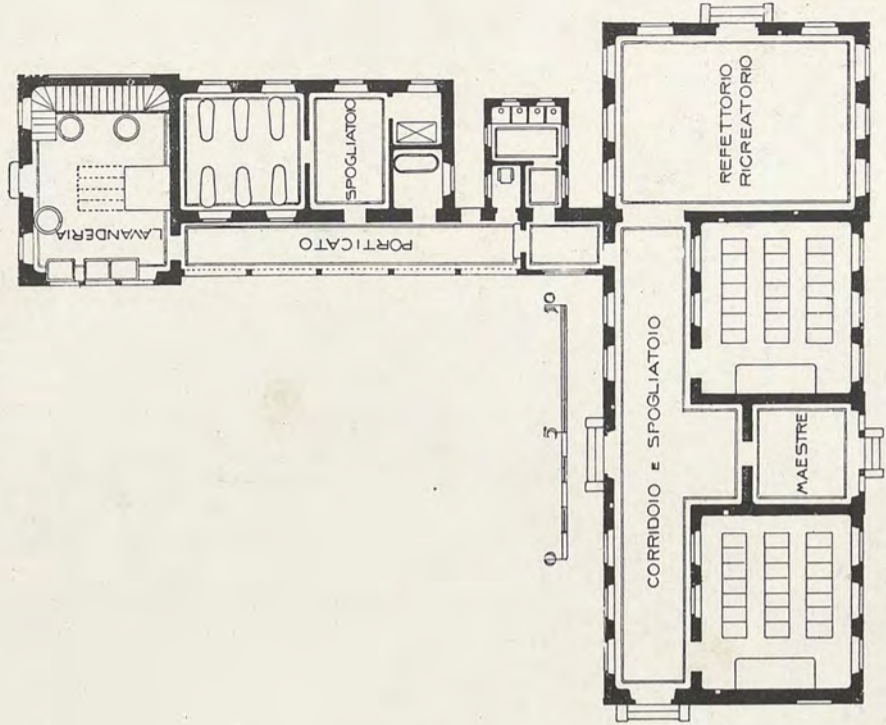


Pianta del piano terreno, del fabbricato ospedale.

Arch. ARISTIDE CACCIA.



Pianta del piano superiore, del fabbricato ospedale.



Pianta del fabbricato scuola-asilo, bagni e lavanderia.

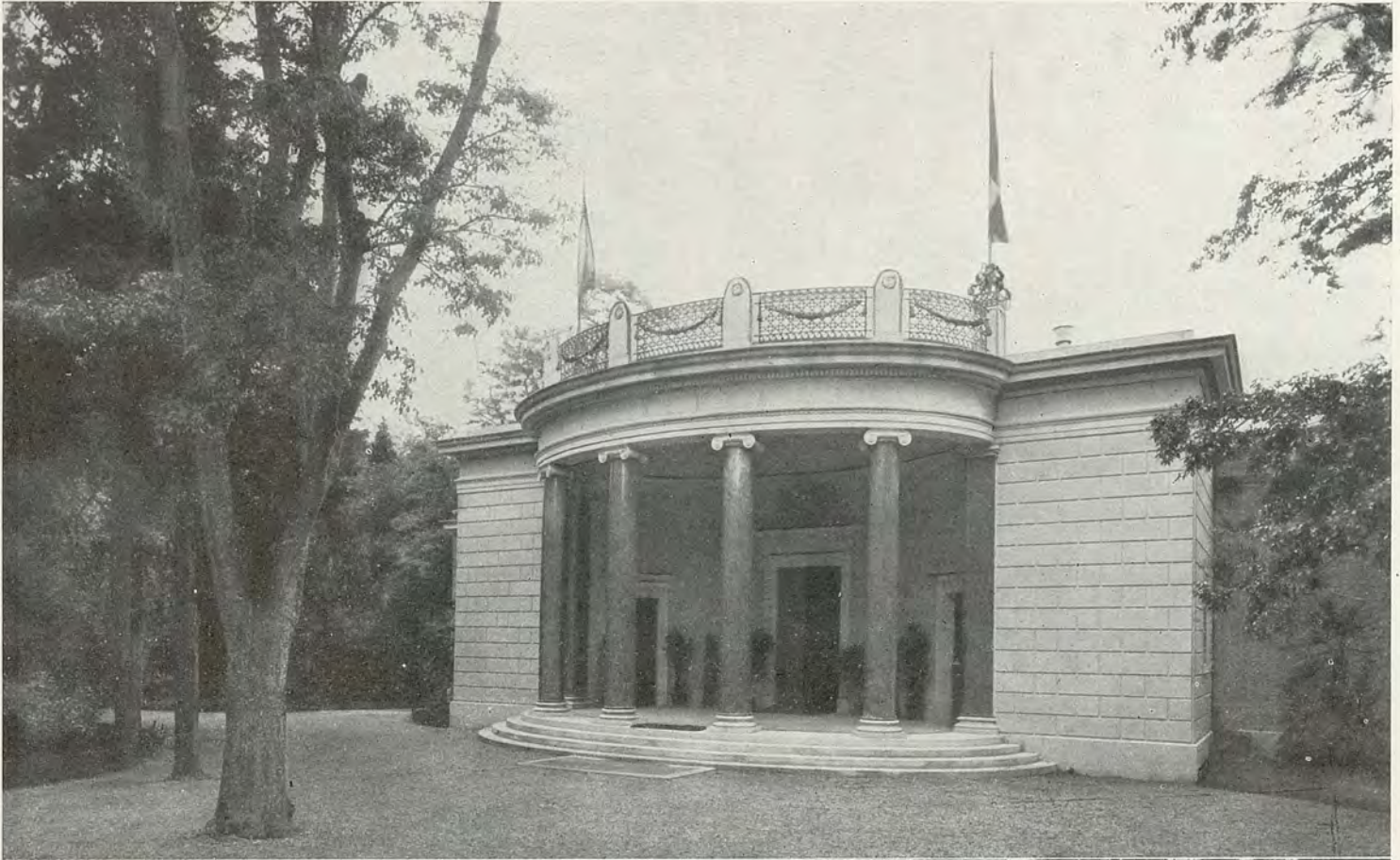
IL NUOVO ISTITUTO PEI RACHITICI, DI BERGAMO

Tav. II. — Prospetto generale e dettaglio del Fabbricato Ospedale.



ESPOSIZIONE D'ARTE - VENEZIA 1912

Padiglione Francese e Padiglione Germanico.

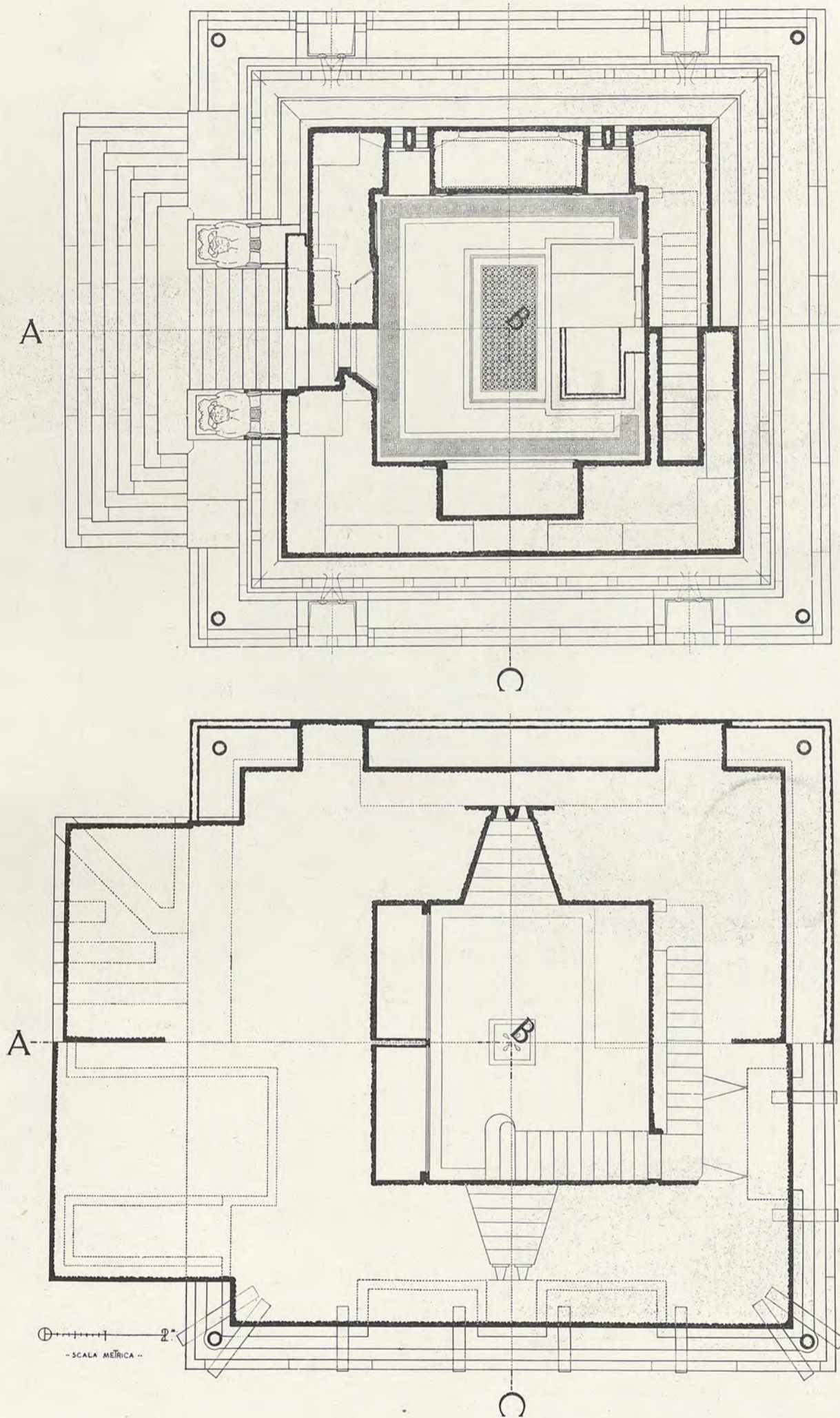


Arch. FAUST FINZI.
Arch. DANIELE DONGHI.

Stab. G. Modiano & C. - Milano.

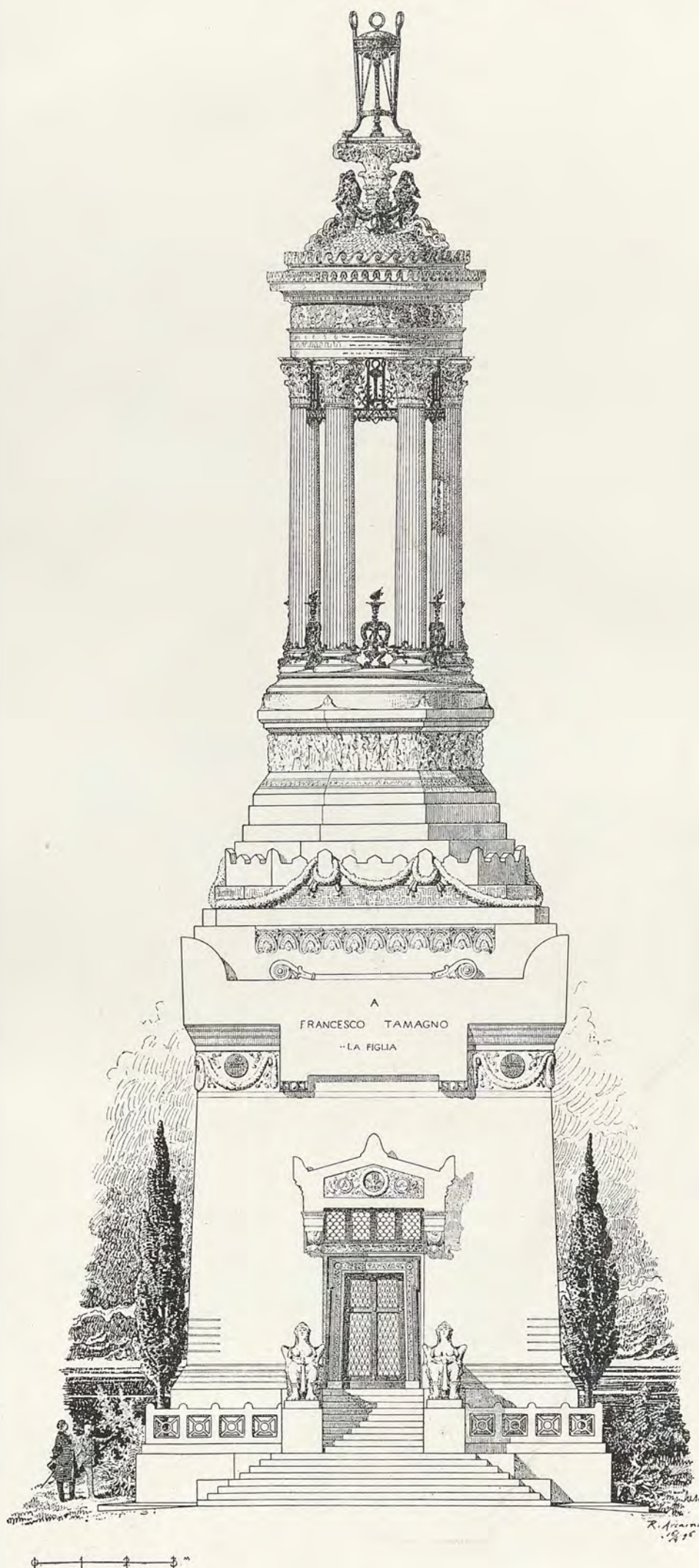
IL "MAUSOLEO TAMAGNO,, NEL CIMITERO GENERALE DI TORINO

Tav. I. — Piante.



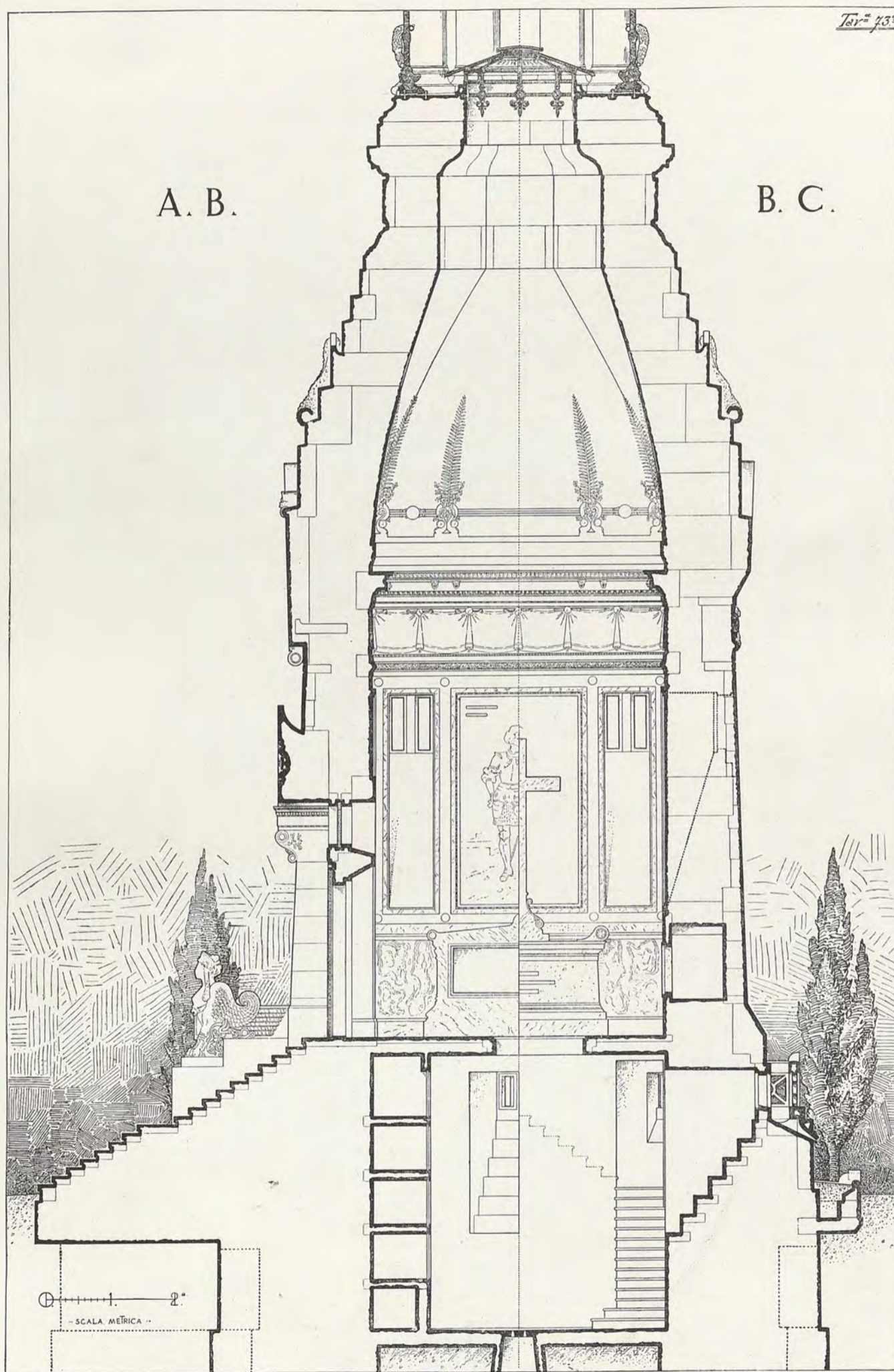
IL "MAUSOLEO TAMAGNO,, NEL CIMITERO GENERALE DI TORINO

Tav. II. — Prospetto geometrico (primo studio).



IL "MAUSOLEO TAMAGNO,, NEL CIMITERO GENERALE DI TORINO

Tav. III. — Sezioni.



IL "MAUSOLEO TAMAGNO," NEL CIMITERO GENERALE DI TORINO

Tav. IV. — Veduta d'assieme.



(Fotografia dello Stabilimento Ubertalli e Morsolin - Torino).

IL "MAUSOLEO TAMAGNO,, NEL CIMETERO GENERALE DI TORINO

Tav. V. — Dettaglio del portale d'ingresso.



(Fotografia dello Stabilimento Ubertalli e Morsolin - Torino).

IL "MAUSOLEO TAMAGNO", NEL CIMITERO GENERALE DI TORINO

Tav. VI. — Particolari.



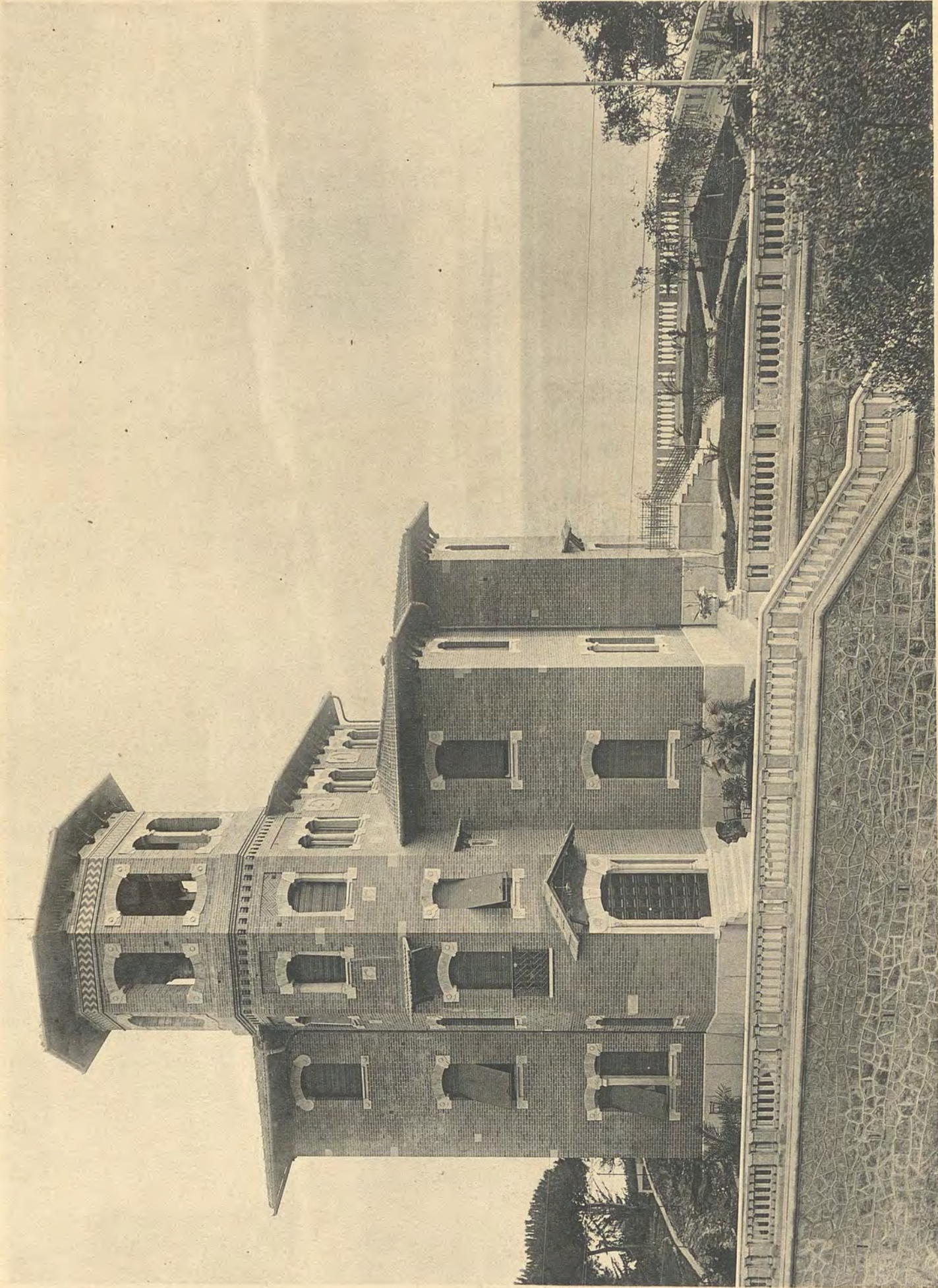
Ⓜ



Ⓜ

LA VILLA CANEVARO A CAVI DI LAVAGNA.

Tav. I.



Arch. VITTORE FRANCESCO VATTUONE.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

LA VILLA CANEVARO A CAVI DI LAVAGNA.

Tav. II.

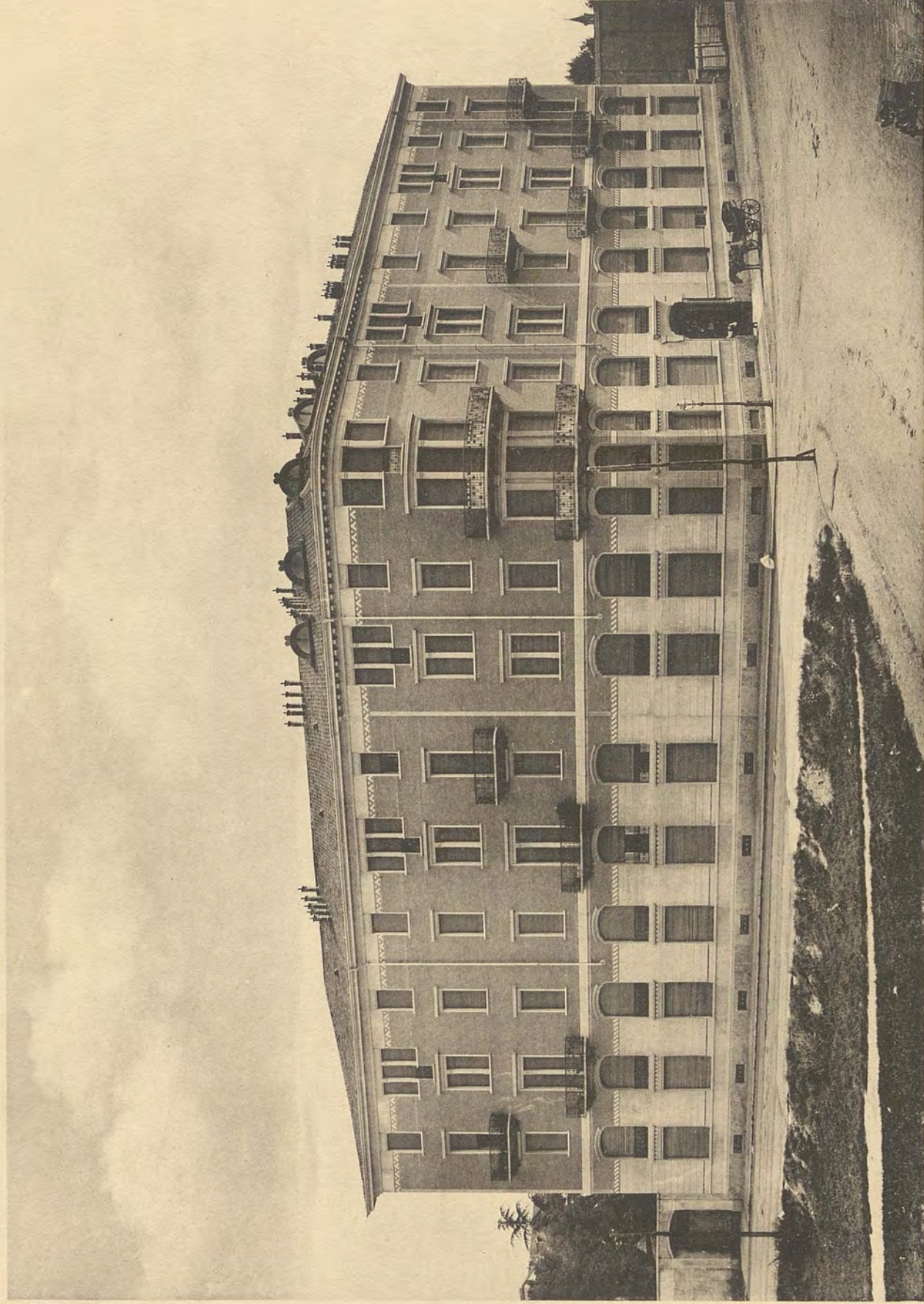


Arch. VITTORE FRANCESCO VATTUONE.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

CASA DI CIVILE ABITAZIONE IN MILANO.

Tav. I. — Veduta d'insieme.



Arch. DIEGO BRIOSCHI.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

CASA DI CIVILE ABITAZIONE IN MILANO.

Tav. II. — Particolare.



(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. DIEGO BRIOSCHI.

Fotopia G. Modiano & C. - Milano.

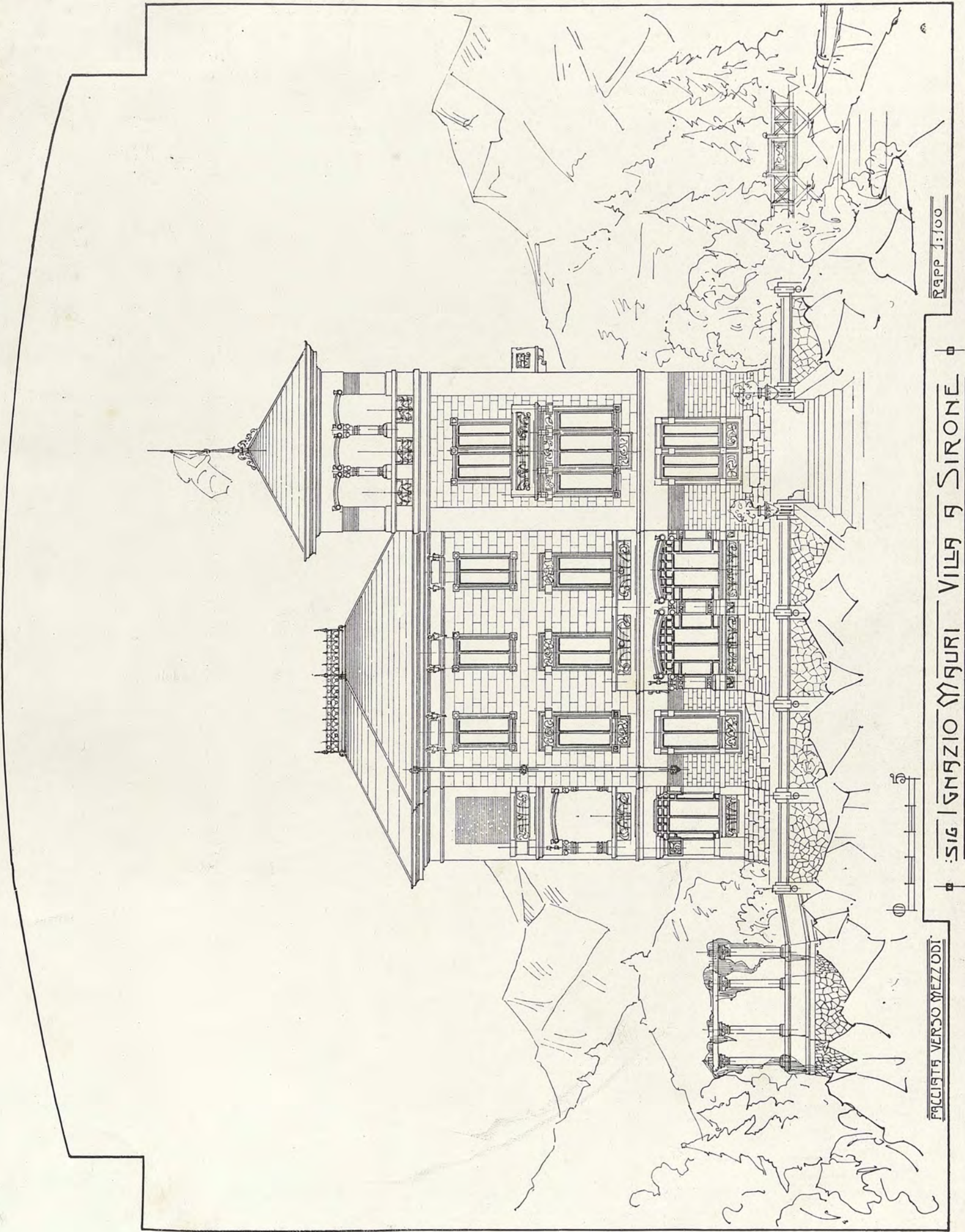
CASA DEL SIG. AVV. ALESSANDRO PIROVANO, IN MILANO.



(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

LA VILLA "ADELE", DEI SIGG. MAURI, A SIRONÈ BRIANZA.

Tav. I. — Prospetto geometrico della facciata di mezzodi.



REPP 1:100

FACCIATA VERSO MEZZODI SIG. IGNAZIO MAURI VILLA A SIRONÈ

LA VILLA "ADELE", DEI SIGG. MAURI, A SIRONE BRIANZA.

Tav. II. — Veduta della facciata di mezzodì.



(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Arch. EDOARDO VIGANONI.

Fototipia G. Modiano & C. - Milano.

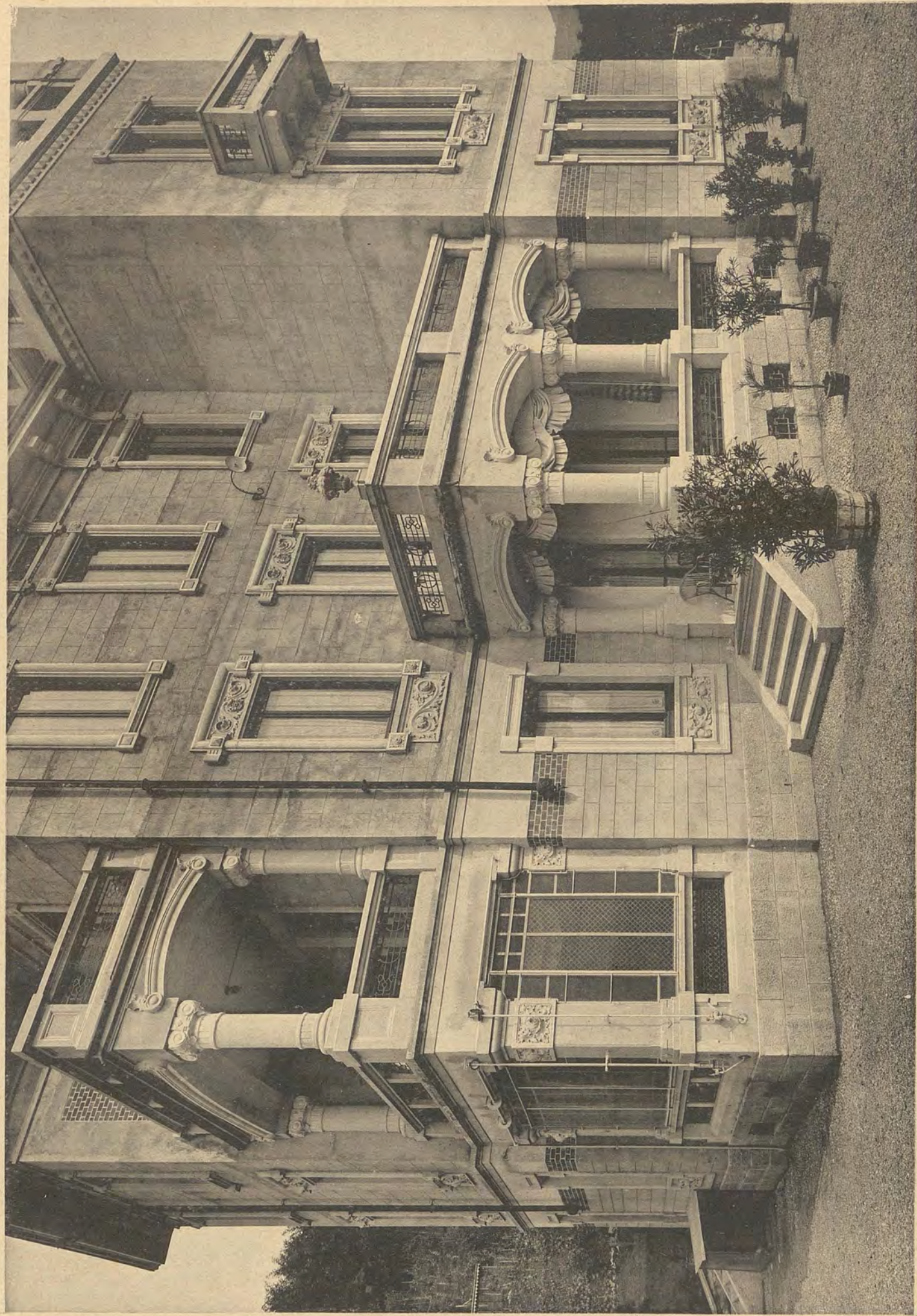
LA VILLA "ADELE,, DEI SIGG. MAURI, A SIRONE BRIANZA.

Tav. III. — Dettaglio della torretta.



LA VILLA "ADELE", DEI SIGG. MAURI, A SIRONE BRIANZA.

Tav. IV. — Dettaglio della facciata di mezzo.



Arch. EDOARDO VIGANONI.

(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Fotografia G. Modiano & C. - Milano.

LA VILLA "ADELE", DEI SIGG. MAURI, A SIRONE BRIANZA.

Tav. V. — Facciate di levante e tramontana.



(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

PALAZZINA DOLLFUS - VIA ARIOSTO 13 - MILANO

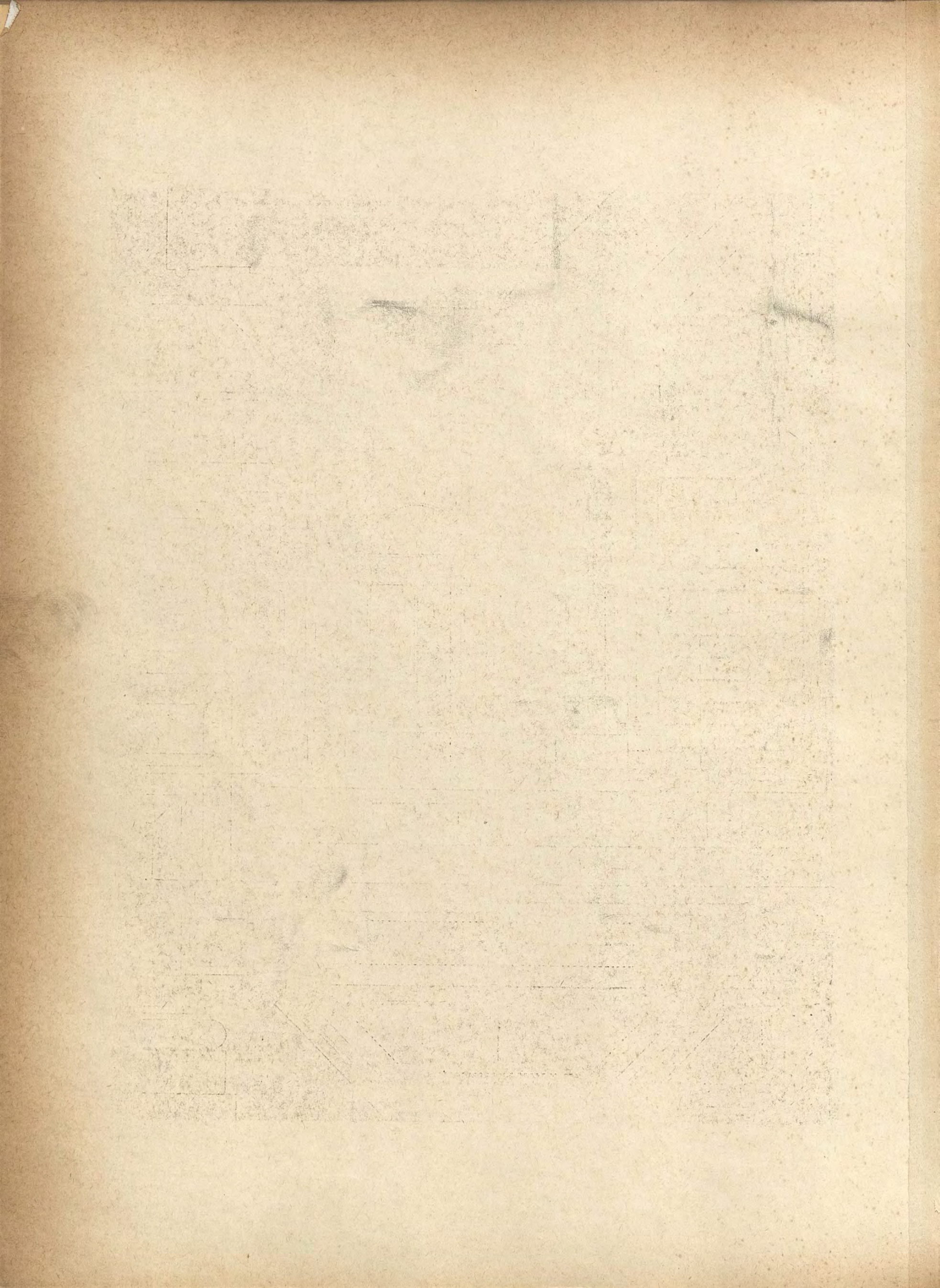
Tav. I. — Veduta generale.



Arch. BALOSI MERLO ERCOLE.

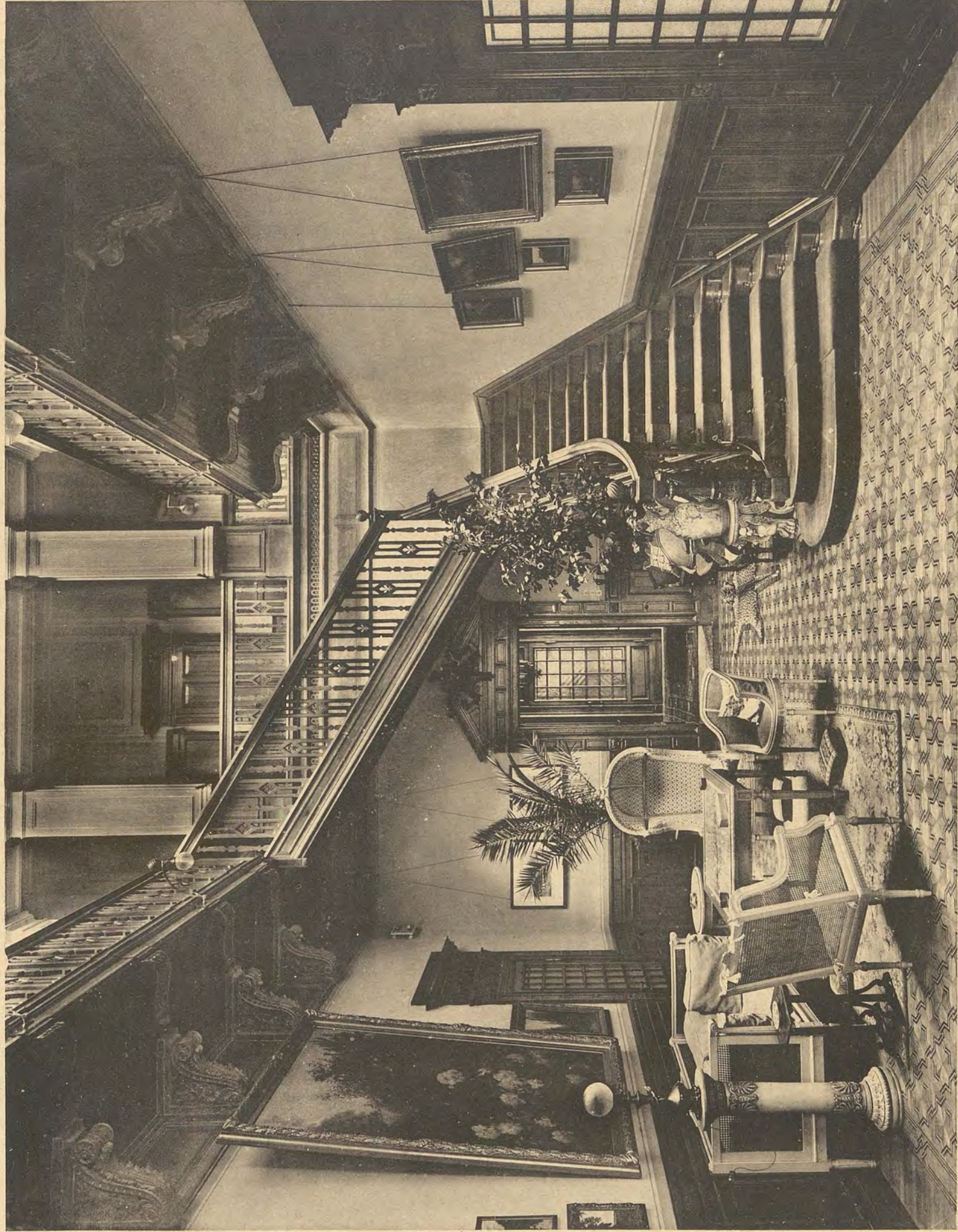
(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).

Fotopia G. Modiano & C. - Milano.



PALAZZINA DOLLFUS - VIA ARIOSTO 13 - MILANO

Tav. III. — Parte inferiore del Vestibolo.

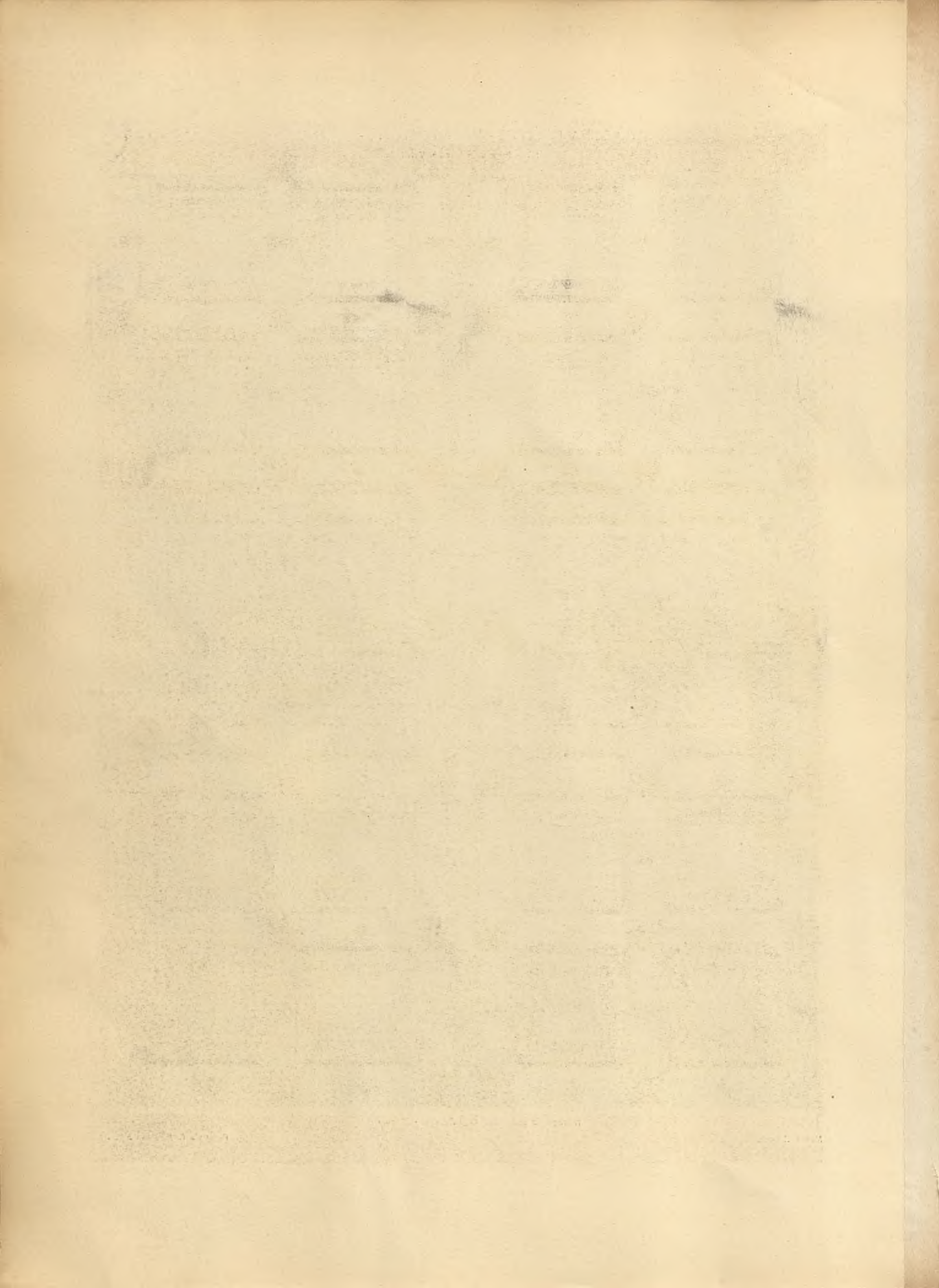


PALAZZINA DOLLFUS - VIA ARIOSTO 13 - MILANO

Tav. IV. — Parte superiore del Vestibolo.



(Fotografia dello Stab. Gigi Bassani - Milano).



CHIESA DEL S. CUORE E DI S. GIACOMO, IN CARIGNANO (GENOVA)

Porta laterale sinistra.

